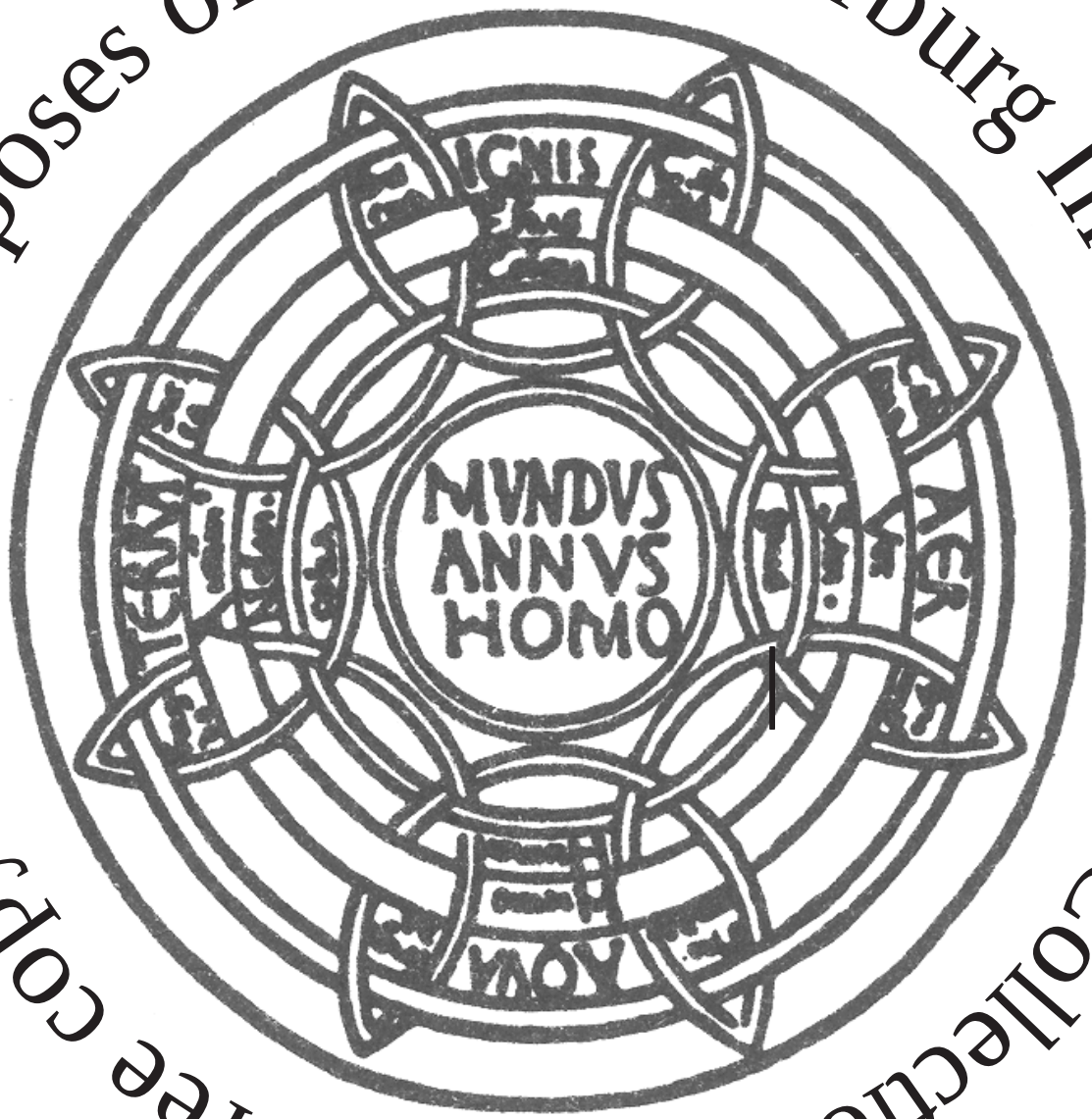
Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



POMPE FVNEBRI
DELL' VNIVERSO
Nella Morte
DI FILIPPO IV. IL GRANDE
MONARCA DELLE SPAGNE
Celebrate Dall' Eminentissimo
CARDINALE ARAGONA
Arciuescouo di Toleto, Vicere, è Capitan
Generale del Regno di Napoli
Descritte dal Consigliere
D. Marcello Marciano
Sol
nunc
orbis
Perta

27/3080

POMPE FVNEBRI
DELL'VNIVERSO
Nella Morte
DI FILIPPO QVARTO IL GRANDE
RE DELLE SPAGNE,
MONARCA CATTOLICO,

Celebrate in Napoli alli XVIII. di Febraro MDCLXVI.

DALL' EMINENTISSIMO SIGNORE

DON PASCALE ARAGONA

PRETE CARDINALE DEL TITOLO DI S. BALBINA,

Arciuescouo di Toleto, Primate delle Spagne, Cancelliere Maggiore di Castiglia, del Consiglio di Stato di Sua Maestà Cattolica, della Giunta del Gouerno della Monarchia, Vicerè, Luocotenente, e Capitan Generale del Regno di Napoli.

DESCRITTE

DA DON MARCELLO MARCIANO

Del Consiglio di Sua Maestà in quel di Santa Chiara, & Auocato Fiscale del Real Patrimonio.

IN NAPOLI, Per Egidio Longo Stampatore della Regia Corte, 1666.

Con licenza de' Signori Superiori.

Eminentiſsimo Signore.

SE non haurò fondamento di ſperare applauſo dalle mie fatiche, vorrei almeno non pregiudicare alle lodi douute dalla Poſterità all'affetto di V.Em. col quale alli Funerali di FILIPPO IV. il Grande votò con magnificenza douuta l'Erario, & dal ſuo Cuor generoſo teneriſſime lagrime. La Idea fù pari al deſiderio di V. Em. concorrendo il Mondo Cattolico à celebrarli l'Eſequie, ſe pure non l'haurò contrafatta, ò nell'eſequirla, ò nel narrarla. La Benignità ſingolare di V.Em. che nel riguardarmi con inclinatione d'affetto, ſolleuò l'humiltà del mio oſſequio, reſe ardita la Penna, e ſarà anche gradita la Pena della mia temerità, ſe haurà ad incenerirſi nell' auguſto Incendio di luce della Pira Reale. In queſta mia tumultuaria fatica altro non ſarà per piacere, che'l vederla lontana da ogni più affettata adulatione, godendo più di comparire nuda di ogn'ornamento, che di farla veder traueſtita ne i finti fregi di non poſſedute Virtù. Mà pur queſto, che doueua eſſer Parto dell' Elettione, fù dell' oſſequio; hauendomi queſte leggi preſcritto la ſincerità dell'Animo di V.Em. acciò cõ ragione tutto quello, che fù lodeuole, ſi doueſſe al ſuo Zelo, oue ſi errò, fuſſe attribuito à me ſolo. Mà ſpero, che l'Auguſto ſuo Nome ſuperiore dell'Inuidia renderà ſicura la mia Temerità, che occupato per l'officio à toglier ſolo le Spine dal Foro, habbia preteſo coltiuare i Fiori di Pindo, e dimoſtrarmi Amico delle Muſe, quando appena poteua vantarmi rigido Cuſtode di Aſtrea. Hò ambito di eſſere il Primo nell'oſſequio, ſe l'vltimo nella Eruditione, paſſando dallo Stile Giuditiale, in cui hò eſercitato il Talento, al demoſtratiuo degli Encomij, ancorche derogaſſi à ſuoi meriti nel riferirli. Mi baſterà di eſſer compatito da V.Em. à cui ſolo hò preteſo vbedire; e ſe gradirà la Prontezza della Volontà, poco ſtimerò i Falli dell'Intelletto, Reo ſolo di quella Colpa, che non per deſiderio di Gloria, come il più delle volte ſuccede, mà per oſſeruanza de' ſuoi comandi mi ſi può imputare, di hauere voluto ſpendere quel Capitale, che mai non hebbi. Faccia la Diuina Bontà, che ſe doppo vna tanta perdita, continuando a noſtro danno la ſorte, ſiamo tutti rimaſti addolorati nel partire di V.Em.

che

che sottentrando à maggior peso nell'assistere al nostro Monarca godiamo miglior Fortuna, che rifaccia nella Prosperità, e lunghezza di Vita del Rè CARLO SECONDO, il Danno patito nel breue Corso dell'agitata Paterna Virtù; e che se sotto il felicissimo Gouerno dell'Eccellentiss.Sig. D.Pietro Aragona suo degnissimo Fratello questo Regno ammira la continuatione del suo amabilissimo Zelo, habbia à goderne moltiplicati gli effetti con la desiderata Dimora. Tanto deue promettersi, chi per Fortuna di Nascita si riconosce Suddito di vn Monarca sì grande, per Elettione di Vita à V.Em. singolarmente obligato. Napoli 15.d'Aprile 1666.

Di V.Em.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

Humiliss.e Deuotiss.Seruitore

D. Marcello Marciano.

L'Autore à chi legge.

COmpatiſci, Amico Lettore, i Falli della mia Arroganza, ſe per non tranſgredire le leggi dell'vbbidire, hò traſcurate quelle, che mai non ſeppi, dell'Eloquenza, & alleuato nella Barbarie del Foro, habbia occupato la Cittadinanza del Latio. Mà ſe queſta ſoleua anche à i Liberti anticamente concederſi, non mi ſi potrà imputare à Delitto, ſe mi difenderà il Reſcritto del Principe, che volle nõ ſolo concederla, mà che la publicaſſi con l'Vſo. Se l'opera ſarà incolpata dagli Eruditi, ſarà al ſicuro il mio Deſiderio gradito, col quale baſtantemente hò dichiarato il mio Genio di aprire il commercio delle Muſe ne i Campi iſteriliti della Giuriſprudenza; e potranno condonare gli Errori all'ingegno, godendo liberamente l'oſſequio della Volontà. Saranno più ineſcuſabili gli Errori di lingua nella Relatione; mà ſarebbe lieue Intoppo quello di vn'Articolo, quando non confeſſaſſi eſſere caduto nel Tutto; e potrei accuſarne Rea di queſto delitto la Stampa, ſe di quelli della Mente non haueſſe à darne Conto l'Autore. Quello, che poſſo aſſicurarti, ſarà, che fù la preſente Relatione eſpreſſa inſieme, & impreſſa, nè vi fù tempo di legerla, non che di corregerla. Mi richiamauano alle fatiche più ſerie le occupationi del grado, nè poteua attendere da queſti ſudori gli applauſi della Fama, quando per la ſola applicatione, ſorſi nell'opinione commune de' Profeſſori poteua temerla perduta. Le Fauole contenute negli Elogij furono appena tocche nella dichiaratione, potendo da ciaſcuno faciliſſimamẽte auuerarſi, ſe habbia Prattica men che ordinaria in Higino, Valeriano, & altri notiſſimi Autori. I Motti dell'Impreſe poſſo ſenza pericolo obligarmi, che habbiano à ritrouarſi ne i medeſimi, à chi furono aſcritti, & atteſtare, che ſe in tanto numero, comparirà qualcuna ſenza Argutezza, non ſarà al ſicuro ſregolata. Le proprie furono preſe dal Terzo, che ne impreſſe le figure, & i Titoli delle Coſtellationi dal Vvaſeo nella ſua eruditiſſima Vranometria.

Riueriſci intanto nella ſola Magnificenza dell'Apparato, il generoſo affetto del Principe, che l'ordinò, che à i mancamenti dell' Eruditione ſuppliranno le fatiche migliori di altri nobiliſſimi Ingegni, deſtati nella Morte del grãd'Eroe dal rauco ſuon della Fama, ad adornare non meno di lugubri Cipreſſi il Sepolcro, che à coronarſi d'immortali Allori la Fronte, contentandoti, che ſe in queſta Relatione con la nobiliſſima varietà delle figure goderà l'occhio, nell'altre ſi paſca la Mente.

Errori

Errori, che si deuono correggere nel Libro.

	Errata	Corrige.
Fol.28.nel verso quarto.	dell'Astriache	dell'Austriache.
fol.30.nel vers.12.dell'Elogio	Arctophalaca	Arctophilaca.
fol.33.nella Memoria.	CMCX.	CMXC.
fol.49.nel verso 28.	Pirenci	Pirinei.
fol.62. nell'esplicatione del distico.	Melfi	Menfi.
fol.64.nella dichiaratione del distico.	Prosopea	Prosopopea.
fol.65.nel principio della dichiaratione dell'impresa.	si pugnaua	pugnaua.
fol.76.nel fine dell'Elogio.	Celestem	Cœlestem.
fol.87.nell'anno della Morte.	MDCLX.	MDCLVII.
fol.90.nel verso ottauo.	Secundò	Secundo.
fol.90.nel distico.	Orion?	Orion.
fol.119.nel Titolo.	Manucadiata	Manucodiata.
fol.129.nel principio della dichiaratione dell'Elogio.	Antantico	Antartico.
fol.146.nel verso 15.	della quale	dalla quale.
fol.152.nel verso 13.	esprimeno	esprimono.

Potranno gli altri legendo, ò compatirsi, ò emendarsi dal Cortese Lettore.

Free copy from the Warburg Institute Digital Collections

PHILIPPVS IV DE AVSTRIA HISPANIARVM REX. ǂ VIXI, AH, SIREN PAR PHERV TRVM PIVS DAT PAS QVALIS

Iam Tempus est
Ad exequias Hospes, Ciuis Venito;
Ollus, qui Letho datus Princeps,
ipse edisseram.
Duplicis Orbis Imperium tenui,
Breui nunc humo tegor
Exutus, et Vita, et Aula; eo

POMPE FVNEBRI DELL'VNIVERSO:

IMPALLIDITA ſotto l'infauſta luce della paſſata Cometa l'Europa, temeua in grembo alla ſoſpirata Pace le minaccie del Cielo, & al corſo veloce del nuouo Fenomeno, preuedeua con le ceneri d'vn' Eroe la ſua mal ſicura quiete precipitare all'Occaſo. Se vi fù congettura per accertarne il giuditio, fù rigettata con violenza dall'affetto de'popoli, che frà le debolezze maggiori della natura, ſe nõ poteuano moltiplicare al ſuo Principe i Regni per la vaſtezza dell'Imperio, credeuano, co' i voti poter prolungare i giorni del ſuo Regnare, e ad euitare i danni della Religione difeſa, impegnare il Cielo à ſoſtenere il ſuo Atlante, ſe ancora vagiua nella Culla l'Alcide, che haueua à ſottentrarne alla vece. Quando con meſtiſſimi auiſi publicoſſi la Morte di FILIPPO IV. il Grande, Rè delle Spagne, ſucceduta a' 17. di Settembre dell'anno 1665. giorno non più felice per i ſpettacoli del Circo Maſſimo; mà funeſto per i Trionfi del Fato, che priuò della luce due Mondi con l'Ecliſſe d'vn Sole, condennandoli con albori più lunghi à ſoſpirarne il Meriggio, quanto preueduto più chiaro, altretanto riconoſciuto lontano. Deſtò con più larga Vena nel publico dolore le lagrime la Pietà dell' Eminentiſſimo Signore Cardinale D. Paſchale Aragona Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Napoli, che per l'attinenza del Sangue, mà più dell'affetto, come penetraua viuamente le conſeguenze di tanta perdita, così con ſentimenti più viui n'eſprimeua il dolore; e fatto à ſe ſteſſo piamente crudele, conſecraua alla Memoria del Rè defonto, con interrotti ſoſpiri, i reſpiri della ſua Vita, e alla tenerezza del Rè Bambino l'affetti più ardenti del Cuore. Partecipò ſecondo il coſtume l'infauſto

Lil. Girard.

auiſo à gli Eletti di queſta fideliſſima Città di Napoli,e rilegendoli la lettera della Maeſtà della Regina MARIA ANNA d'Auſtria rimaſta Tutrice, in cui e la Morte del Rè defonto, e la ſua diſpoſitione narrauaſi; aggiunſe nuoui motiui alle lagrime,ſenon maggiore affetto all'Amore, per la ſperimentata fedeltà di queſto Regno non capace di accreſcimento: e col ritiramento di più giorni diede luogo à preparare le publiche dimoſtrationi d'oſſequio,& à ſfogare il ſuo priuato non minore cordoglio.

Mà pur conuenne con efimera allegrezza dar tregua al dolore, & acclamare pria cõ applauſi giuliui il ſucceſſore su'l Trono, che bagnare con le lagrime l'Auguſte Paterne Ceneri nel Sepolcro. Era douuto alla fermezza della Auſtriaca Monarchia, l'adorarla rinaſcente dal Rogo, e con fauſtiſſimi Augurij nel Rè CARLO SECONDO preuederla immortale: aggiungendo alla Virtù del Padre la propria Fortuna. Haueua à celebrarſi con tenerezza; mà non con luſſo,non dando luogo alla dimenticanza la Pietà del defonto, e'l vederſi vagire pupilla la ſalute de' Popoli nel ſucceſſore. Vſcì con l'accompagnamento douuto il Principe Vicerè per la Città, e frà le feſtoſe grida della Militia,all'alzarſi de i Stendardi Reali, e'l Viua, che del nuouo Regnante riſonaua per tutto, riſcoteua il Tributo dell'affetto da' ſudditi, e dall'Amore de'Popoli la ſtabilità dell'Imperio. Haurebbero potuto, come alle volte l'vſarono,raccorciarſi le acclamationi, interrompendole le lagrime,per l'età minore del Principe, ſe la Pietà del defonto Monarcha e nel ſeno, e più nel ſenno materno non haueſſe fatto à publico beneficio,comparire adulta l'Indole generoſa della Prole Reale, e col conſiglio de'primi ſperimentati Miniſtri della Monarchia,non haueſſe aſſicurati i ſuoi Regni nella Fanciullezza Regnante,con la maturità delle deliberationi più ſauie. Furono giuſte le ſperanze de' Popoli dell'hauere à riconoſcerſi Bambina la gloria degl'Auoli generoſi, e parto di quelle nobili Ceneri ſorgere à nuoue conquiſte la Fenice Reale. Furono non Hiperboli dell'affetto; mà ſicure atteſtationi del Cielo,le voci di quelli applauſi date nell'acclamare i ſuoi Principi,dall'adulatrice antichità; *Qualis tu es, ſemper optauimus*, e fù preſagio di futura felicità il ſegnare i primi momenti del ſuo gouerno, non con le biãche pietre della Romana ſuperſtitione,mà cõ l'argẽto arricchito dall' impronta del Principe, che nelle preparate monete fù liberaliſſimamente diſpenſato dal ſuo Purpurato Miniſtro, hauendo le gemme il pregio dall' opinione, queſto dalla natura, mà più dall'affetto.

Mà ſparita in vn Baleno l'allegrezza dal Cuore, fù d'vopo l'accorrere con i douuti meſtiſſimi vfficij ad oſſequiare la Tomba Reale. Riceuè l'Eminentiſſimo Principe,e dalla Nobiltà numeroſa, e da i Regij

Ma-

Magiſtrati con funeſtiſſima Pompa veſtiti à duolo le condoglienze douute, che s'eſpreſſero più efficacemente con le lacrime, che con le voci, reſe già roche da i ſingulti, & interrotte da i ſoſpiri; e preuenendo l'affetto quel, che poteua dubitarſi dalla dignità, abãdonata la porpora incaminoſſi per dare principio al Sacro Nouenario nella Cappella Reale. Nel meſto ſilentio della Pompa Funebre ſola eſprimeua, mà con mute voci vna lapida, nella Porta maggiore ſoſpeſa, i meriti del Monarcha Cattolico; & inuitando il Mondo à queſto nuouo ſpettacolo, additaua per Theatro di Virtù la ſua Regia; oue con la conſtanza nel morire haueua à ſe ſteſſo cõfermato il Titolo di Grande, deferitoli ſenza adulatione frà le auuerſità maggiori della Fortuna; che promoſſe mai ſempre con la propria Pietà la Religione de' ſuoi maggiori con nõ minore eſempio, quando l'atteſtaua oſſequioſo col Cuore, che quando l'haueua difeſa efficacemente con l'Armi; Che non hebbe altro ſenſo di humanitá nell'ingiurie, che per perdonarle, e che doueua hauere ſperimẽtato il Patrocinio della Regina de' Cieli nel purgare le ſue macchie, ſe l'haueua difeſa illibata, Auguſto Campione delle ſue glorie, hauendo aggiunto, ò confermato à vaſti titoli della ſua Monarchia l'Imperio del nuouo Mondo celeſte: Le parole eran queſte:

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Eruditor Orbis nouo ſpectaculo,
Virtutis Theatrum, Regiã inſpecturus Aulam.
Stabiliuit ſibi obitu Philippus IV. Hiſpan. Rex
Magni Titulum,
Vel inter aduerſa, Animi Magnitudine,
nulla adulatione delatum.
Maiorum Religionẽ proprio Pietatis affectu
promouit:
Non minori Exemplo,
Cùm fateretur obſequens,
quàm cùm defenderet armatus.
Triumphus obeunti fuit, non lucta,
Qui nullo humanitatis ſenſu, iniurias agnouit,
cùm ignouiſſet.

Altiùs

Altiùs ſibi ipſi regnauit, quàm Populis,
Nulloque ſuperbiæ faſtu, ijſdem veniã petijt,
Quibus modeſtiſsimè imperauerat,
Virtutis cultu, non neceſsitatis experimento:
Labe purganda Deiparæ Patrociniũ expertus,
Qui Vindex Auguſtus illibatam voluit,
iurauit, aſſeruit.
Ampliauit obiens Regna,
Cum Auitis addidit Titulis
Cœleſtis etiam Noui Orbis Imperium.

Con motiui così efficaci ſuggeriti dalle vltime attioni del noſtro Religioſo Monarcha aprironſi nuoui Fonti alle lagrime, e corse ogn'vno à tributarle con l'affetto nella Tomba Reale, che frà le luci d'innumerabili Faci ſi ereſſe, quale doueuaſi alle ceneri di vna Fenice Immortale, riſorta, come piamente ſi credeua, per trionfare eternamente nel Campidoglio del Cielo, e nel Tenebroſo Ammanto, che ricopriua le ſacre Pareti, campeggiauano eſpreſſe di chiaro oſcuro, finte di oro le Virtù particolari del noſtro Eroe, ſole reliquie rimaſte doppo il ſuo Fine; per inſegnamento de i Poſteri, e per Idea di vna Regnante Chriſtiana Pietà.

Replicati con l'iſteſſa pompa per noue giorni i medeſimi vfficij, & eſpreſſe con ſacre voci le preghiere douute, ordinò il Cardinal Vicerè che ſi diſponeſſero i publici Funerali, e che fatto ricco d'inuentioni il dolore eſprimeſſe à proportione del ſuo cordoglio, la magnificenza dell'apparato, & oſſequioſo l'ingegno ſeruiſſe al merito del defonto Monarcha, renduta vile ogni hiperbole, col ſolo narrarlo.

Commiſe la ſopraintendenza dell'opera à D. Fabritio Caracciolo Duca di Girifalco, che per la finezza dell'affetto, e per la ſperimentata habilità in ogni più graue politico affare fù ſcelto ad honorare la ſua Morte, già che nella vita per più anni Supremo Miniſtro della violata giuſtitia, con la concorde diſſonanza del rigore, e dell'equità haueua cooperato à mantenerli congiunto ad vn Timor filiale l'Amore de'Popoli; nè punto andò ingannata l'opinione: hauendo con applicatione non interrotta, rẽduta facile alla ſtrettezza del tẽpo la grandezza dell'Opera, e corriſpõdẽte al ſuo purgato giuditio l'elettione dell'apparato

Li furono dati nella fatica Cõpagni il Preſidẽte Gio:Domenico Aſtuto, Miniſtro vigilantiſsimo dell'Erario, e'l Conſigliere D. Marcello Marciano Auocato Fiſcale del Real Patrimonio,à cui dell'inuentione, e componimẽti ſi cõmiſe la cura:Impreſa poco conforme al ſuo poco Talento,ſe nõ l'haueſſe renduto ſuperiore laprontezza dell'affetto,e la ſicura ſperanza di eſſere compatito nella ſua debolezza,riconoſcẽdoſi ciò che operaua per parto più adottiuo dell'oſſequio,che naturale della Profeſſione. Deueſi però la parte maggiore della vaſta mole de'Cõponimẽti,e la migliore,per l'Idea maeſtoſa, & eroica per lo ſoggetto, faticoſa,& erudita per la varietà delle notitie,propria, e mirabile per l'applicatione,& vnità,all'Ingegno,& alla Pẽna di D.IgnatioSanbiaſe Caualier Coſẽtino,Barone de'Caſali di Coſẽza del Manco,che accoppiando alla Prattica delle più nobili ſcienze vn purgatiſſimo giuditio conoſciuto baſtantemẽte nelle primeCorti della noſtra Italia,cõſecrò con deuoto inchioſtro l'affetto al ſuo Principe, atteſtato pochi anni prima colla Morte di D. Lelio ſuo fratello nelle Guerre di Catalogna,più viuamente col ſangue. Mà quella nota, che dalle mie rozze cõpoſitioni hauerebbe potuto reſtar ſepelita nella magnificenza dell'apparato, temo d'incorrere, imprendendo à narrarle, e che non habbia à communicare l'infelicità del mio ſtile alla imparegiabile diſpoſitione del tutto. I Funerali del noſtro Gran Monarcha FILIPPO IV. celebrati con non minor ſplendore, che Pietà dell'affettuoſa Generoſità dell'Eminentiſsimo Signor Cardinale D.Paſchale Aragona haurebbono meritato altra Penna per deſcriuerne l'apparato, acciò reſtaſſe sẽpremai viua nella Memoria de'Poſteri, vguale al merito dell'AuguſtoEroe,la gratitudine della di lui Porpora.Però più facile li ſarà operar coſe grandi, che ritrouare, chi pienamente le deſcriua; ſe pure non aſcriuerà alla ſua generoſa inclinatione douuta la Moderatione nell'Encomij, che anche offerti hà ſoluto rigettare con la Modeſtia: e baſterà alla Notitia dell'Età ventura,in luogo delle hiperboli più ardite, il ſolo Nome di chi l'haurà dedicate. s'è ſeguito l'eſempio dell'apparati più Antichi con la ſola diuerſità, che ciaſcheduna delle Parti ſeruiſſe inſeparabilmente al tutto,e che ſe nõ poteuano hauere lo ſplendore del Sole, non ſi patiſſe con indegne Macchie difformità nell'aggregatione delle medeſime. Motiuo, che hà ſolamente impedito l'eſporſi à publica viſta le fatiche più Illuſtri d'altri nobiliſſimi ingegni, che fuori dell'Idea mal collocate, con vnione deforme,haurebbono veduto ecliſſata la luce, che comparendo ſole potrebbero meritare.

Il Mondo tutto addolorato per la perdita di vn Principe, che dalla vnione delle virtù pareua hauer ſolo ſudato i ſecoli traſandati per formarne l'Idea, poteua intieramente ſeruire di ſoggetto ad apparato sì

nobile: e che la capacità de'ſuoi Regni ſola douеua humiliando l'alte Cime de ſuperbi ſuoi Monti offrirle per Baſe al di lui ſepolcro Reale, & congregando in lugubre aſſemblea i più famoſi ſuoi fiumi vuotare per tributo di lagrime le vrne loro, già che diuiſi per la diſtanza con merauiglia della natura, ſi videro vniti obedienti allo Scettro; Che l'Elementi fra ſe ſteſſi diſcordi, ſolo nel ſentimento della ſua Morte, vgualmente gemeſſero; che le Stelle più erranti fermaſſero il corſo nella Meta della ſua Tomba, ò per depoſitare nell'Vrna delle lacrime concordi il loroPianto,ò per accompagnarlo feſtoſe nel Carro del ſuo Trionfo: che le fiſſe del Firmamento li celebraſſero con acceſe Faci l'Eſequie,ò pure ricopriſſero con lucido Ammanto il ſuo Feretro Reale, e che,acciò non mancaſſero le fumoſe famoſe imagini de'ſuoi Maggiori,à formarli vn Cielo Auſtriaco,compariſſero i Perſonagi più Illuſtri della ſua Auguſtiſſima Caſa, eſpreſſi in ciaſcheduna Coſtellatione, che cifraua il loro merito, per Panegiriſti di chi haueua tutti imitato nelle Virtù;acciò alle Pompe funerali del Monarcha Cattolico di due Mondi,giuſtamente daſſe il ſoggetto, & il titolo, In due Mondi Celeſte, & Elementare diuiſo, l'Vniuerſo creato, con Greca Ethimologia chiamato Cattolico.

Orbis Catholici Parentalia in obitu Philippi IV. Magni Monarchæ Catholici.

Pompe Funebri dell'Vniuerſo nella Morte di Filippo IV. il Grande Monarcha Catolico.

Eſprimeuaſi il tutto diſtintamente nella GranPorta dell'Atrio al di fuori,con l'inſcrittione adornata dalle intrecciature lugubri dipinte à chiaro oſcuro,di Palme, e di Cipreſſi: proprio accoppiamento per la Morte de'Grandi Eroi: nella quale, pacifico il Mondo per opra del già Regnante s'inuitaua ogn'vno ad accorrer nel Tempio,fatto àtutti egualmente commune il Dolore, porgendo motiuo alle lacrime la Virtù, all'oſſequio la Pietà, alla memoria l'Eſempio; hauendo à Filippo IV.il Grãde, il Cardinale Aragona ſuo Vicario eretto,come à Grã Principe vn'eterno Mauſoleo,cõſecraua,come ad ottimo Padre l'vrna delle lacrime, acceſe come à difenſore della Religione le Sacre Faci.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Pacato Orbe
Ingredere quiſquis es;

Dolor

Dolor omnes tangit:
Lamentantur hìc Elementa, non diſsident,
Deficiunt Planetæ, non errant,
Sidereis cęlum Facibus ornat Rogum:
Catholico præſente ad luctum Orbe,
ni Impius, illacruma.
Ad Gemitus Virtus,
Ad Obſequium Pietas, ad Memoriam cogit
Exemplum.
Maiorum Imaginibus ad vnius ſymbolum
Virtutis expreſsis,
Ferali hac Pompa Philippo IIII. Regi
Magno Principi Aeternum Mauſolæum,
Parenti optimo lacrymarum Vrnam,
Religionis vindici ſacras Faces,
Paſchalis S.R.E. Cardinalis Aragonius Regni
Prorex
Erexit, Vouit, Accendit.

Mà accioche più diſtintamente ſi veda l'vnito marauiglioſo ordine dell'apparato, ſarà d'vopo per comprendere la diſpoſitione dell'Idea, che pienamente ſi deſcriua la ſingolarità delle Parti, à fine, che riconoſciùte con accortezza, non paiano accidenti vniti dal caſo, mà ſoſtanze integrali del tutto.

Trè luoghi conteneuano l'intiera Machina dell'apparato, l'Atrio, la Chieſa, & il Mauſoleo, & ad ornarli con le dipinture douute, fù ſcelta la mano di Luca Giordano, che Protheo della noſtra Età, sà trasformarla nelle più celebrate dall'Antichità, dando vita co i colori alle Tele, e co i proprij attegiamenti all'affetti. Solamente il deſiderio della gloria li fù ſprone ad abbracciare opera sì vaſta, e baſtantemente la conſeguì dall'applauſo commune, che riconobbe i Raggi

del

del ſuo illuſtre Pennello, quando credeuaſi occultato nel chiaro oſcuro di quelle Tele, che ne i marmi, che rappreſentauano, pareuano meritare l'Eternità nella duratione.

Nel Theatro eſagonale dell'Atrio rapreſentante il Mondo Elemẽtare vedeuanſi collocate le ſtatue degl'Elementi, della Terra, & dell'Acqua à deſtra, dell'Aria, e del Fuoco à ſiniſtra, che comẽ ornamenti Architettonici inſieme, & Emblematici in meſto attegiamento concorreuano alle eſſequie dell'eſtinto Monarcha, e negl'Epigrammi deſcritti ne i piedeſtalli eſprimeuano i loro ſentimenti, e nell'Epitafij i titoli, e prerogatiue, che in ciaſcheduno haueua meritato il caduto Regnante, ſuggerendo ciaſcuno qualche proprio concetto.

Concorreua la Terra à ſomminiſtrare le più pretioſe ſue viſcere per la Regia Tomba, & à ſpargere più non curante i ſuoi fiori sù l'impallidita ſua Porpora, deſideroſa di crollare a' danni del Mondo, ſe non haueſſe temuto d'inquietare le ſacre Ceneri del ſuo Signore. Legeuaſi nel Piedeſtallo:

Del Conſig. D Marcello Marciano.

Quæ parens Iuſsis, cedo non iuſſa dolori,
Dùm vixit, virui; funere diſpeream.
Ipſa quati cuperem, luctuq; tremiſcere et Orbis;
Ni turbem cineres irrequieta ſuos.

Deſcriueuaſi nell'Epitafio, che li pendeua con i douuti lugubri fregi sù'l Capo:

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

PHILIPPI IV. Regis Caſtel. Arag. Leg. vtriuſq; Sicil. Hieruſ. Portug. Hung. Dalm. Croat. Nau. Gran. Tol. Valen. Galec. Maior. Hiſp. Sard. Cord. Murc. Gien. Algar. Algez. Gibral Inſul. Canar. nec non Indiar. Orient. & Occid. Inſ. ac Terræ firmæ maris Oceani, Archid. Auſtr. Ducis Burg Brab. Mediol. Ath. & Neop. Com. Habſp. Fland. Tyr. Barc. Roſs. & Cerit. March. Oriſt & Gocean.
TERRAM TERRA TEGIT.

Vedeuaſi l'Acqua arricchire con le pretioſe ſue gemme il Sepolcro, appreſtar i ſuoi limpidi Argenti per l'Vrne de i Sacrificii, & ſciolta tutta in Pianto nella gran perdita minacciare i naufragij ne i flutti accreſciuti da tante lacrime.

Imperio patuit depreſsis fluctibus æquor,
Rege obeunte leues hauriet vnda rates:
Tiphis nullus erit, reuocat cõmercia Triton,
Europæ lacrymis fluctuat Oceanus. *Del Conſig. D. Marcello Marciano.*

Leggeuaſi nell'Epitafio.

Philippus IV. Rex Oceani Northici, Atlantici, Aethyopici, Orientalis, Arabici, Perſici, Indici, Gangetici, Sinenſis, Pacifici, Maris Mediterranei Iberici, Balearici, Thirreni, Siculi, Ionici, Barbarici, Syriaci Triumphato Tartaro, vel in aqueum Cœlum protendit Imperium. *Di D. Ignatio Sanbiaſe.*

L'Aria riſuonaua tutta di gemiti, e ſoſpiri, & offeriua l'aliti più profumati all'oſſequio della Tomba Reale: nè con aure più dolci prometteua di ſerenare i giorni reſi oſcuri dall'Eccliſſe del noſtro Sole.

Lumina, queis ardens regnanti illuxerat, æther
Obruet, & nitidos non vehet aura dies.
Flatibus ipſe ſuis Tumulo ſuſpiria promet,
Funus præcipiti flebilis imbre gemet. *Del Conſig. D. Marcello Marciano.*

Seguiua l'Epitafio.

Philippum IV. Auſtrium ex aereis animis ſubditorum quaquauersùm mundi Cardinum elicientem ſuſpiria, Superbienti infenſum Aquiloni, quò beatiorum delicias Eliſiorũ *Di D. Ignatio Sanbiaſe.*

perflaret Auſtrinus hic exanimem ſpiritus liquit.

E finalmente il Fuoco rappreſentauaſi in atto di tributare i ſuoi ſplendori alle faci lugubri dell'Auguſto Mauſoleo, ò per accendere il rogo Piramidale, giàche non l'era permeſſo l'altare, di queſta Regia Fenice.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Innocuo, quo thura calent ſolemnibus Aris,
Oethæo maior ſplendeat igne Rogus.
Auſtriadæ his Facibus Famã, Nomẽq; ſacrato:
Ni Cultum nollet, Pyramis Ara foret.

Conchiudeua con l'Epitafio.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Philippo IV. vel extincto, Iubari nunquam extinguendo, Pyrauſtæ Amoris in ſubditos, Gentilitij ſtemmatis oſtro, nobiliq; Aurei Velleris flamma flagranti, Pyrã pyramidalẽ, & Funereas Faces, Empyrea Domo ſubductus, Pietatis Ignis accendit.

Compariua à deſtra nel Muro laterale dell' Atrio sù d'vn rileuato Piedeſtallo la ſtatua del Rè à cauallo finta di Bronzo, co i lumi d'oro, che graue nell'atteggiamento, e coſtante frà i gemiti della Regia Sirena, che ſi dileguaua in lacrime, parea, che ammoniſſe i ſuoi ſudditi à viuere come dannati con legge inuiolabile alla Morte, à morire, come ſicuri di nuoua Vita. Che vedeſſero vn Signor di due Mondi ricouerto da breuiſſima Terra fuori della ſua Regia reſtituire al Fato, come hauute in preſtanza, la Porpora, le Faſce, i Regni perduti più felicemente, che poſſeduti, non diletti della Mente, mà Cure. Che'l Nome ancora ſarebbe ſtato ſepelito dall'obliuione, ſe non l'haueſſe meritato maggiore per la Pietà. Renuntiaua à noi ſteſſi le lacrime, acciò non ci ſopraueniſſe improuiſa la neceſſità della morte, e deſideroſo di vederſi venerato nel Figlio, con l'iſteſſa Pietà, mà con altra Fortuna li prometteua la ſtabilità dell'Imperio, che la cõſeguirebbe intiera, ſe faceſſe ſuoi nemici quelli della Fede, & manteneſſe al Mondo

do la Pace, ſempre, che vi regnaſſe con la Pietà la Religione. Eſprimeuaſi il tutto in vna inſcrittione, che nello ſtile affettaua l'Antichità, e nel ſentimento la correttione de'coſtumi.

Iàm Tempus eſt;
Ad exequias Hoſpes, Ciuis Venito;
Ollus, qui letho datus Princeps, ipſe ediſſeram.
Duplicis Orbis Imperium tenui,
Breui nùnc humo tegor
Exutus, & Vita, & Aula;
Nomen abiret quoque, ni Maius daret
Pietatis Cultus, Amor ſuperſtes Funeri,
Quo melius Aeuũ poſſidet Mens nõ mortua.
Purpuram, Faſces, Regna
Commodata Fato reddidi,
Amiſſa felicius, quam poſſeſſa,
Non delicias Animi, ſed Curas.
Qui paruiſtis Iuſſis, ſeruanto Monita;
Veſtroque è Rege diſcite,
Vt morituros Vitam trahere, Mortem ferre,
Vti victuros.
Cadauer nè pollincito:
Vobis habento lacrymas
Quibus Fatum inſtat aliud, vel imparatis
Feſtinat Aeternitas.
Vt benè ceſquant Oſſua
In ſobole me colito,

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Pietas

Pietas eadem esto, Fortuna alia,
Quam vltima victam hora tenui lubens.
Vt relinquerem integram succeſſuro,
Extremum vos hoc alloquor:
Stabit, qua creuit, Religione Imperium,
Defendet adultus, quà enutritus Infans,
Protendet latiùs, quò retinuerit firmiùs.
Suprema hæc Parentis Vota exoluet feliciùs,
Si fidei tantùm hoſtes ſuos fecerit,
Pacemque Orbi reddat, ſi conſtet Pietas.

Sopra d'vna Madre perla, che per tributo del Mare Oceano ſeruiua di Nicchia alla Statua Reale, ſimboleggiante forſe quella donde fù partorita la Regia Margarita ſua Madre, vedeuaſi eſpreſſo dall'Auguſto ſuo Nome in vno ſuolazzo per aria anagrammatico, che ſolo la Pietà del Gran Paſchale li daua proportionato Mauſoleo.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

PHILIPPVS QVARTVS DE AVSTRIA HISPANIARVM REX.

VIXI, AH, SIREN: PAR PHERVTRVM PIVS DAT PASQVALIS

Alzoſſi

Alzoſſi nella ſiniſtra vn grand'Arco figurante il celeſte, inarcato cõ ſtupore alla Memoria dell'Iſpano ſuo Gioue per ſimboleggiare, come Riſo del Cielo, che in allegrezza doueuano cangiarſi le lacrimoſe rugiade, & le nuuole di triſtezza, che addenſate dal dolore verſauano vn diluuio di Pianti nella Morte del Grande Eroe. Sotto il quale pendeua deſcritto in vno Elogio per lo Gouerno della Regina Marianna il feliciſſimo Augurio, ſolleuando à migliori ſperanze l'oſſequio de' ſudditi poco meno, che inaridite sù le fredde ceneri nel Sepolcro.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Cede Artemiſia.
Proh? vel Thaumantias obſtupeſco?
Mortis honos Mortali debitus Ioui,
Iunoniam incuruat Irim:
Ad Arcuum Pompam, ad admirationis
Plauſum,
Ad officioſę obſequium Iunonis;
Non ſamię, ſed Auſtriacæ,
Non Pronubæ, ſed Præficæ,
Magni Iouis Cretenſis, Olympiaci
Non ſororis, & Coniugis,
Sed Magni, Catholici, Hiſpani
Sororis filiæ, & Coniugis,
MARIANNAE AVGVSTAE
Solem rorida Nubes excipiens ſinu,
Verſicolore iactanctior Pompa,
Plorantis Riſus Olympi, pignus Pacis
Dextro vertam omine (Plaude Parthenope)
Lacrymas in tranquillæ oſtenta fœlicitatis,
In Clamydes, syrmata,

Occidens Philippi Lumen
In Auſpicatius CAROLI SECVNDI iubar.
Tanti fuit Monarchiæ Moderatricem
Mariannam ſortiri.

Eſprimeua maggiormente il ſuo affetto l'Anagramma, che dal ſuo nome ſi vedea regiſtrato sù l'Arco Celeſte.

MARIANNA DE AVSTRIA HISPANIARVM REGINA.

Di D.Ignatio Sanbiaſe.

AH REGNANS IVVA: ARDE AMANS IN MARITI PIRA.

Il ſecondo luogo dell'apparato era il Tempio, à cui fù ſomminiſtrata l'Idea dal Mondo Celeſte cõ la proportione douuta, che le Stelle erranti, rappreſentate dalle Statue de Pianeti del proprio loro Metallo, formaſſero con l'aggiunti ornamenti la Facciata alla Chieſa, e le fiſſe diuiſe nelle ſeſſanta Coſtellationi del Firmamento adornaſſero le pareti interiori couerte à negro della medeſima.

A proportione del ſito facea termine di proſpetto al deſcritto eſagonale Theatro la Facciata della Chieſa, che conteneua ſettantacinque palmi di larghezza, cento di altezza; e diuiſa in due ordini finta di Marmo antico con vaghiſſime Colonnate appagaua l'occhio non meno con la magnificenza, che con l'vnità dell'Idea nell'ornamenti. Nel primo ordine riſaltato conforme l'arte nelle ſue parti collocauanſi ſei Colonne di ordine Dorico, che reggeuano l'impoſto Architraue, e nelle Metope del Fregio vedeuanſi l'Armi dell'eſtinto Monarcha. ſorgeua à merauiglia diſpoſto il ſecondo ordine arricchito di altre quattro Colonne al modo Ionico coronate di varij ornamenti; e frà l'intercolunij d'entrambi vedeuanſi collocate nell'ordine, che loro daua la precedenza del proprio ſito le ſtatue de Pianeti, e ſotto ciaſcuna di eſſi vn'Epigramma nella Baſe deſcritto, con il quale eſprimeuano le loro doglianze. Sù la Porta, che s'apriua Maeſtoſa del Tempio vedeuaſi il Sole, che dopo hauer acceſo con le ſue Faci il Rogo al defonto Regnante l'offeriua il lucido Cârro, per apportar giorno più chiaro à'ſuoi ſudditi oſſequioſi; e ſotto di eſſi legeuaſi.

Del Conſig. D.Marcello Marciano.

Phębus ades, diaſque Faces pius addito: Funus
Vindicat accenſos ætheris igne Rogos.

Hoc

Hoc Heros frueris cultu: ſoliſque Quadriga
Veƈtus. Erithræas pandere diſce Fores.

A deſtra ſi rinfacciaua Saturno del ſuo maligno Regnare cõ l'Eſempio del noſtro Principe, che haueua partito più generoſo l'Imperio col Figlio.

Quæ tua cura, ſenex, vt regnes perdere natos *Del Conſig. D.Marcello Marciano.*
Quæ Pietas ſobolis, ſi imperet, vt lateas?
Votũ hic cõcors; terrã vnus, rege alter Olympũ:
Diuiſum Imperium cum Patre natus habet.

A ſiniſtra s'eſprimeuano le Querele contro di Gioue, venuti in Terra à rapirci il noſtro Nume.

Vt noſtrũ repetas Numẽ nùm Iuppiter adſtas? *Del Conſig. D.Marcello Marciano.*
Cur Aris ardent Victima; Thura Focis?
Nimirũ Terras ſemper petis, improbe, raptu:
Statoris nullum iàm tibi Nomen erit.

Sù la nicchia deſtra del primo Ordine vedeuaſi Marte, che Tutore geloſo della Gloria del Pupillo Regnante aſſicuraua da ogni inſulto nemico la ſtabilita Pace.

Temperat Odryſios cũ Pax Hiſpana Triones *Del Conſig. D.Marcello Marciano.*
Euomis infeſtas ferreus ore minas?
Hoc Pietatis opus: Bello ne prouocet Hoſtis,
Tutoris ſub eo Rege obeunte vices.

A lato compariua Mercurio ammutolito dallo ſtupore, vedendo inefficace la ſua Eloquenza à mitigare l'eccesſo del dolore, e non meno bandita la ſua doloſa facondia dalla Tomba Reale di quello fuſſe ſtata ſcacciata dalla ſua Regia.

Non

Del Config. D. Marcello Marciano.

Non tua, Cylleni, facundia proderit Orbi,
Oppreſſa Auguſti Funere cuncta ſilent;
Neue audire datum lacrymis ſolatia noſtris:
Quos Aula exegit, reſpuet Vrna Dolos.

Seguiua à ſiniſtra Venere, à cui di raggione toccaua di sepelire eſtinto l'Amore:

Del Config. D. Marcello Marciano.

Non Veneris blando laſciuit fidere Virtus,
Delicias Orbis, cùm rapuit lacheſis.
Conditus hic Amor eſt: adſtat Citherea ſepulchro:
Non alia potuit condier ille manu.

Vltima di tutti la Luna ſoſpiraua nel tramontato Sole di due Mondi la perdita del ſuo lume:

Del Config. D. Marcello Marciano.

Cynthia tolle diem, dùc atras ſyrmate noctes,
Amiſſaſque nega reddere lucis Opes.
Funeris hæc Põpa eſt: duplici cũ deficit Orbe,
Qui tibi det, Titan, lumina, nullus erit.

Sopra il ſecondo ordine arricchita di Vaſi funeſti, & altri ornamenti, che imitauano l'Antichità ſorgeua la Baſe, che ſoſteneua l'Atlante con il Globo celeſte ſul dorſo vltimo termine della Facciata, e riſaltata con merauiglioſo Artificio vedeuaſi à i piedi della Statua l'inſcrittione Titolare dell'apparato interiore della Chieſa. Eſprimeua, che crollaua il tutto alla caduta di FILIPPO vero Atlante della Religione, e Fermezza del Mondo Cattolico. Sola reſtar viua la ſperanza nel Rè CARLO SECONDO, Ercole Trionfatore dalle Faſcie. Veſtirſi il Mondo à bruno per la Gran Morte, mentre il Cielo ſtellato, di chi è coſtume nel celebrare l'Eſequie al Sole, che tramonta, far põpa delle Stelle, aprendo tanti occhi per piangerlo, ò accẽdendo tante Faci lugubri alla ſua Tomba, appunto con l'vniuerſale ſua luce di ſeſſanta Aſteriſmi, celebrau a i Funerali del Rè Cattolico Seſſagenario.

Adeſte

Adeſte Mortales, labaſcite.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

CATHOLICI FIRMAMENTVM ORBIS,

Cælifer Religionis Atlas,
Proh Dolor? Cadit:
Paruulus, qui ſuccedat, penè vagit adhùc
In Cunis Hercules;
Sed tamen Hercules
Serpentiũ Venenorũ in Cunis Triumphator.
CAROLE macte Puer.
Tragicum Intereà ſyrma aptato tibi orbis,
Magno illo Philippo IV orbatus,
Dùm Stellarum lumina A planis aperiens
Vel ſtillantes ad fletum oculos,
Vel Funereas ad Buſtum Faces
Soli Monarchæ occidenti,
Cui duplici Hemiſphærio parui,
Vt Mos eſt, Parento
Catholica ſexagenorum Aſtrorum luce
Sexagenario obeunti Catholico Regi.

E per lode del Defonto Monarca, che haueua ſoſtenuto veriſſimo Atlante il Cielo della Religione ſu'l dorſo, ſi coronaua l'opera con queſto Diſtico:

Siſtere olympum, Axemque humeris fulcire labantem,
Verius Hiſpani fertur Atlantis opus.

Queſta fù la diſpoſitione della Facciata dipinta à merauiglia da Domenico Spataro, chiamato dal Giordano à parte dell'honore; che ſe non ſarà ſtata pienamente ſpiegata dall'infelicità della mia Penna, l'hauerà baſtantemente ſupplito il Torchio, con l'impreſſione della preſente Figura.

For study purposes only - The Warburg Institute

Mà

Mà bene è douere, che hauendoſi à deſcriuere l'apparato interiore della Chieſa, e l'ordinata diſpoſitione dell'Aſteriſmi, breuemente ſi accenni il ſito della medeſima, acciò, hauendoli à ſoggiacere il diſegno dell'opera, ſi riconoſcano più viuamente nelle inalterabili imperfettioni di quella, le regolate proportioni dell'arte nella diſtributione delle Parti, e ſi compatiſca ſe la magnificenza, che l'adornaua egualmente nel Tutto, non poteſſe goderſi, ſe non in due ſole vedute.

Non permiſe migliore elettione di luogo lo ſtile, legge mai ſempre inuiolabile nelle operationi più publiche, che non hauendo à farſi nel Domo, interrotto il coſtume ne i due precedenti Funerali, ſottentraſſe il magiore Patronato Reale, che fondato da Roberto Rè di Napoli con magnificenza vguale à quei tempi ſotto il Titolo di Dio Sacramentato, offeriua alle ceneri del Succeſſore Regnante proportionato Sepolcro, già che per l'hereditaria Pietà del proprio legnagio, con dimoſtrationi di partialiſſimo affetto per Tempio più grato l'haueua conſecrato il ſuo cuore.

Fù fabricata la Chieſa all'vſo antico, con vna ſola Naue di prolungata figura, che contenendo Palmi trecento, e diece di lunghezza, e di altezza cento ventiſette, nella ſola larghezza sù'l Piano occupaua Palmi ſeſſantotto, hauendoli tolta l'ampiezza, che godeua nella Cima le Cappelle laterali, che ingombrauano buona parte del ſito. Fù quella ricouerta intieramente di Panni neri, anche nel Tetto, & con accese innumerabili faci, che occupauano il vaſtiſſimo giro della medeſima sù'l riſalto de i Corridori, che ſopra le Cappelle ſi diſtendeuano, vedeuaſi diuiſa in due ordini ſuperiore, & inferiore, ne i quali con linea Spirale haueuano à collocarſi le ſeſſanta Coſtellationi del Firmamento, che ripartite in ſpatij vguali, coronauano il nuouo Aſteriſmo del Defonto Monarcha. Vltima meta delle lodi, che ſognò la Grecia per celebrare i ſuoi Eroi, e che doppo la perduta libertà, fatta ſerua alla adulatione la virtù Romana, appropriò à Giulio Ceſare: *Micat inter omnes Iulium Sydus*. Encomio maggiormente douuto alla Pietà di FILIPPO il Grande dall'affetto de'ſuoi Popoli, che fondati nell'inuariabile promeſſa del Cielo, li dauano le prerogatiue de i Giuſti, che haueuano à riſplendere Stelle del Firmamento alla Fama Eterna.

Mà acciò poſſa riconoſcerſi più diſtintamente l'Vnità dell'Idea, ſarà neceſſario minutamente diuiſarſi in ciaſcheduna coſtellatione l'vnione delle parti, e che ne i materiali ornamenti, e più nella formalità dell'Inſcrittioni, & Impreſe ſi vegga l'analogia, che proportionatamente contengono.

Si ſono dipinte le coſtellationi nella figura, che li adattò la curioſa Antichità, e che per diuiſarle il commune vſo dell'Aſtronomi l'ha mantenuta, e ſotto di ogn'vna vedeuaſi collocato vn Tabellone di va-

ſta

ſta grandezza. Nella parte ſuperiore legeuaſi il nome dell'Aſteriſmo à cui ſoggiaceua; l'ornamento commune à tutti, era vna Bizzarra intrecciatura di Palme, e Cipreſſi, vſatiſſimi fregi nella Morte de'Grãdi Eroi. Erano pò diuiſi in ſei diuerſe Categorie cõ artificio adattate alla coſtellatione à cui ſeruiuano, ſecõdo la diuerſa figura della medeſima.

Furono ſcelti i Leoni per quelle, che in figura di Animali feroci ſi dipingeuano, come parti delle armi Reali, di Aquile ſimboli della Monarchia Auſtriaca alle volatili, di Moſtri Marini per le ſquamoſe; di Draghi nobile ornamẽto del Cimiero Reale per le velenoſe de' ſerpenti, di Genij Guerrieri per le coſtellationi eſpreſſe con humana figura; e per l'inanimate di ſemplici ſuolazzi, ò legami, che intrecciauano l'accennate Palme, e Cipreſſi; con auertenza, che ſe alcuna pareſſe collocata fuori dell'ordine, difenderà la mutatione altra particolare Analogia, che ò nella qualità delle Stelle, ò nella varietà del Nome ſi fuſſe oſſeruata.

Nel Medaglione di ciaſcheduna ſi vede effigiato vn' inſigne Perſonaggio Auſtriaco preſo, non per corriſpondenza del ſolo numero, mà dalla proprietà del paragone ſugerita, ò dall'identità del Nome, ò dal Titolo dell'Eroe, ò pure dalla proportione, che per attione particolare della ſua Vita conteneſſe Analogia col rapreſentato dalla medeſima coſtellatione, che ſerue di Corpo al riuerſo della Medaglia, e più chiaramente s'eſprime dalle parole, che la coronano: & acciò il Tempo, la Vita, e le Virtù dell' iſteſſo ſian note, vedeſi dall'oppoſto lato pendere in diuerſe forme la Memoria, nella quale il tutto breuemente deſcriueſi. Accreſcono pregio all'Inuentione due Impreſe, che li ſogiaciono, la prima del Principe effigiato, quale appunto in vita la vsò. La ſeconda del Rè defonto, che hà per materia l'iſteſſo Aſteriſmo; ò pure parte di eſſo; eſſendoſi procurato in sì vaſto numero non vſcire dalle Regole nel darli ſpirito con le voci di nobiliſſimi Autori, già che nel tutto non ſi era pregiudicato alle leggi dell'Vnità. Le lodi del noſtro Monarcha s'eſprimeuano nel principale Elogio diſteſo nel Tabellone, in cui cõ applicatione più pia le antiche fauole nobilmẽte ſchernisconſi, dando vn diſtico nella di lui Morte arguto compimento alla diſpoſitione d'ogn'vno, e ſeruendo con mirabile accoppiamento l'iſteſſa Coſtellatione di materia al tutto nell'alluderſi à i coſtumi, ò proprietà, che da lei s'influiſchino, ò ſimboleggino. Pompa douuta alla Religione del noſtro Eroe, vedendoſi ſeruire con applicatione più pia l'Eruditione Profana trionfata dal vero culto alla Pietà Vincitrice.

Cominciaua appunto l'apparato dalla parte ſuperiore Settentrionale della Chieſa, oue collocoſſi l'Orſa minore, col Titolo:

Arctos Minor, Vrſa Minor, Cynoſura.

Aderte Mortales, Labascite.
CATHOLICI
FIRMAMENTVM
ORBIS
Califer Religionis Atlas
Proh Dolor. &c.

Pulm. Vrn.

Fran.s Aut.o Pockerini Sculp. Regio Archit.o Inuen.

Il Ritratto fù dell'Imperadrice Maria d'Auſtria, porgendone il motiuo la fauola dell'Aſteriſmo, rapreſentante vna Ninfa, ò Donzella Reale diuenuta frà le Coſtellationi la più conſpicua, come quella, che viciniſſima al Polo, ſerue à tutti di ſplendore, e di guida, hauendo nel ſettẽtrione la Regia. Tale appunto fù Maria diuenuta, ſecõdo l'Elogio del Loſchi, la prima frà tutte le Dõne, potẽdo ſeruire d'Illuſtre, e Polare Prototipo d'vn'Auguſto ſplendore, come quella, che fù Figlia, Madre, Moglie, e Nipote di Ceſari, Socera, Sorella, Cognata di Grã Monarchi, e che hebbe nel Germano Settentrione la Regia; che però le parole, che animano il Roueſcio della Medaglia, riguardano particolarmente lo ſplendore del Sangue.

Auguſtiſſimi Generis lux.

Nella Memoria leggeuaſi:

Maria Hiſtoricorũ Elogio, filiarum Euæ poſt Deiparam, maxima Titulis Heroina, Caroli V. Filia, Cęſarum Nepos, Vxor, Mater, Magnorũ Regũ Socrus, ſoror Obijt anno MDLXV.

Se l'aſſignò per Impreſa, già che non haueuaſi notitia della propria l'Orſa minore medeſima, col motto tolto da Seneca: NVNQVAM OCCIDVO LOTA PROFVNDO. Alludẽdo, che l'Auguſto Eſẽplare di tanta grãdezza nõ mai ſarà per tramontare nel Mare dell'obliuione.

L'Impreſa del Rè fù vn'Orſa, che al riferire de' naturali ſi fabrica il letto, ò Tana per partorire, impenetrabile all'ingiurie de' Venti; e ſi animò cõ le parole di Oratio; QVOD NON AQVILO IMPOTENS Alludendo, che il Gran FILIPPO laſcia il Trono al ſuo Figlio Bãbino, ſicuro da ogni crollo di Turbine inimico dell'Eretico Aquilone.

Suppoſta la Fauola di Cinoſura Ninfa Reale, eletta trà' Sacerdoti Cureti à nodrire Gioue Bambino, e quindi trasferita nel Cielo, & fatta Stella Polare, prima di tutti oſſeruata da' Popoli della Fenicia, s'inuita nell' Elogio la medeſima à ſeruire di Prefica, ò lamentatrice ne' Funerali dell'Hiſpano Gioue. Se in premio d'hauer l'altro fauoloſo di Creta nodrito, ſe gli douette vn Polo; per celebrare hoggi l'Eſequie á Filippo, douerſeli entrambi, come al di lui Regno ſoggetti. Hauere à vantaggiar il ſuo lume, come oſſequioſa al noſtro Eroe, Cardine occidentale del Mondo, che nõ mai tramontãdo nel Polo Settentrionale. Douere in auuenire i ſuoi oſſeruatori Fenici, e ſeco tutti i mortali p nauigare più profitteuolmẽte all'Immortalità oſſeruare il Grã FILIPPO Fenice de' Rè, giunto nel Porto della ſua Tomba, come ſplendore Pro-

totipo d'Auguſtiſſimo Sangue, e di Monarchica grandezza, non però baſtanti ad eſimerlo dalla neceſſità del Sepolcro .

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Hiſpano Ioui parentando,
Præfica eſto Cynoſura,
Quæ Cretenſi lactando Regi,
Nympha inter Curetas, electa es Nutrix, Parẽs:
Alti Iouis præmium, alter tibi contigit Polus,
Philippo IV. celebrandis Inferijs;
Superus, & Inferus deſeruiet tibi:
Beatiùs illuſtrabere
Occiduo orbis Cardini iuſta ſoluens;
Quàm iuxtà Boreũ Cardinẽ nunquã occidẽs:
Tui obſeruatores, Phænice;
Vt ſecuriùs Mortales nauigent,
Non Magnetem inter Procellas;
Sed PHILIPPVM MAGNVM, Regũ
Phænicem,
Auguſtiſſimi Generis Polare Iubar,
Monarchici Splendoris Exemplar,
In portu ſpeculentur hocce in Rogo.

Conchiudeua il Diſtico, che quella famoſa Coſtellatione guida di tutti nel mare, non vſa à tramontare giamai, volontariamente pure hora ſi ſarebbe ſommerſa nell'onde, per ſeguire l'Auguſto caſo del noſtro Rè.

Illa ego Dux pelagi, mergi iã neſcia, mergar,
Et ſequar Occaſum, Rex, Cynoſura tuum.

Succe-

VRSA MINOR CYNOSVRA
AVSTRIA · MARIA · EO
GENERIS EX · AVGVSTISSIMI
Nuptiamo cc
dubiota p. ro fu
quadnon pteri
impotens

Succedeua l'Orſa Maggiore col Titolo:

PLAVSTRVM, Arctos, Vrſa maior.

Nè altro Eroe doueua comparire nel Carro Stellato del Cielo, che Alberto Secondo Imperatore, che doppo molte Vittorie, debellati Bela Rè d'Vngheria, e Venceslao Rè di Boemia, aggiunſe meritamente à' ſuoi Titoli quello di TRIONFATORE. Quindi cõ proportione al Perſonaggio, & alla Coſtellatione replicata nel roueſcio della Medaglia leggeuaſi: TRIVMPHALIS POMPA.

Più largamente eſprimeua le ſue lodi nell'altro lato la Memoria:

ALBERTVS Auſtr. Dux I., Auſtriacus Imperator II. Eliſabeth Carĩt. & Com. Tir. filiæ, Vir. Belã. Hũg. Vẽceslaũ Bohæm. Reges, Bau. Ducem, cõpluresq; hoſtes latè profligauit, Com. Naſſ. AEemulum occidit: hinc cognomento TRIVMPHATOR. Obijt. MCCCVIII.

Per la ſua Impreſa ſi eſpreſſe la propria di vn Braccio armato, che vibraua vn Dardo co'l Motto: TOLLE MORAS.

Aſſignoſſi per Corpo all'altra del Rè vn' Orſa, che per dote datali dalla Natura, danza nelle tempeſte, aſpettando ſicura il ſereno, e ſi alludeua alla ſperanza Eroica di FILIPPO IV. mantenuta ſempre Coraggioſa nelle diſauenture più graui, e ſi animaua col motto di Oratio: ALTERAM SORTEM.

Diede motiuo all'Elogio la Fauola di Caliſto Figlia del Rè d'Arcadia, e ſeguace di Diana, conuertita in Orſa dalla geloſa Giunone, per hauere ella di Gioue partorito Arcade; da cui ſeguita, cacciando, ſaluoſſi nel Tempio di Gioue Liceo; e fatti entrambi Rei della violata Religione, non eſſendo iui permeſſo l'entrare, furono per Pietà da Gioue trasferiti in Cielo à riſplendere vicino al Polo adornati di ſtelle. E per hauere quelle di Caliſto, ſembianza di Carro, il Carro vien detta, dandoſi del medeſimo ad Arcade ſotto nome di Boote la guida. Che però diceuaſi, douere ſpalancarſi il Cielo alla entrata di FILIPPO IV. Trionfante, e lo ſteſſo Carro, & ſuoi Caualli Stellati hauere à ſeruirli nel Campidoglio Celeſte: non mai più degnamente, che nell'oſſequio d'vn Monarca Domatore del ſuo ſteſſo Settentrione. Eſſerſi vdita fremere l'Orſa per rabbia al Vittorioſo Rugito dell'Auſtriaco Leone ſpauẽteuole anche Morto; come quello, che nè dal fuoco delle ſue Stelle, nè dalle Ruote del ſuo Carro, atterrito come à gl'altri ſuccede, valeuaſi delle medeſime nel feretro per condurſi al Trionfo.

Per

Per Augurio di Aruſpicina ſignificarſi alla Spagna l'Imperio del Mondo, oue cõſeruaſi il Regio Cadauere, reſo dal fuoco di tãti trauagli più glorioſo, meglio del Carro di Tarquinio, vſcito dalle fiamme più duro.

Dà D. Ignatio Sanbiaſe.

Philippi IV. Magni Triumpho
Peruius pandatur Olympus :
Ploſtrũ maius fuſficiet Plauſtri luca Arctos maior:
Hiſce ſideribus, Equis
Cœleſte capitolium ingredere Fama:
Numquam æquiùs, Monarcham celebratura
Arctoi toties Orbis Domitorem .
Fremuit Maior Vrſa,
Septemque Trionũ indoluit ſuorum vicem,
Cum Hiſpani Leonis ab Auſtria,
Ceù ab Auſtro aduentantis DIVI,
Rugitum perhorruit, vèl Mortui formidandũ,
Qui ſiderei Plauſtri nõ igne, nõ ſtrepitu territus
Rotis ipſis, vel in Pheretro, inuehitur ad Triũphũ.
Accipio omen Romanorum Aruſpicum :
Fęlicitas, & Imperium Hiſpanis portendetur,
Apud quos non fictilis Tarquinij currus,
In Fornacẽ illatus, concepto increſcens robore;
Sed Regium aſſeruatur Philippi cadauer,
Vas fictile ab ærumnarũ Fornace Glorioſius.

Si diceua nel Diſtico, che la Terra Madre Commune ſotto nome di Cibele, ò ſia Veſta ſolita à pompeggiare nel ſuo Carro, tirato da Leoni, appreſtaua al Grã Filippo il Carro Stellato, ò come Veſta per luminoſo feretro, ò come Terra per glorioſo Sepolcro:

Magna Philippe Parẽs tibi Cælica Plauſtra Miniſtrat
Veſta, vel ad Pheretrũ, Terra vel ad Tumulũ.

Segui-

TRVM VRSA MAIOR
ALBERT
Alteram Sortem
Fugam Victoria nescit

Seguiua la Coſtellatione del Drago col Titolo eſpreſſiuo del ſuo Nome:

DRACO. Coluber, Iunonius.

Et eſſendo egli geroglifico d'vn'ottimo Rè, come rapporta dall' antiche Vſanze Pierio, bene era douuto alla ſua Medaglia l'effigie di Ladislao Rè di Vngheria, e di Boemia, che ottimo, ſomma lode de i *Regi*, fù dall'Encomiaſti chiamato; che però nell'altra parte della Medaglia d'intorno al Drago legeuaſi: REX OPTIMVS. E nella Memoria oppoſta ſi diceua:

LADISLAVS Hungariæ, & Boemiæ Rex, cœlo Terris inuidente, Princeps OPTIMVS cælebs eripitur MCCCCLVII. ætat. XVIII.

Fù regiſtrata per ſua Impreſa, quale appunto la vsò di vn Fiume, che verſa vn' Vrna col Motto: LATET ALTIVS.
Corpo fù dell'altra à Filippo il medeſimo Drago, che dorme ad occhi aperti, cõ le parole tolte da Ouidio: SVCCVMBERE NESCIA SOMNO Dinotando e la vigilanza, con la quale gouernò la ſua Monarchia, e la fama immortale del ſuo Nome, che non mai sarà per ſoggiacere al ſonno dell'Obliuione.

Il Drago laſciato cuſtode in guardia de' Pomi d'oro, degl'horti delle Eſperidi da Giunone, & vcciſo da Ercole, à preghiere della medeſima, adornato di Stelle, ò pure oppoſto, ſecondo altri, da' Giganti à Minerua, e da quella sbalzato così tortuoſo nel Cielo, diede occaſione all'Elogio; e con nobile Proſopopea vantandoſi vſato Ornamento dell'Elmo Reale, diceua hauer cuſtodito à FILIPPO Ottimo Rè di due Mondi l'vna, e l'altra Eſperia, gouernate con ottime arti. Se Gieroglifico dell'Eroi, hauer figurato nello ſteſſo il più celebre, che per proprietà communicatali dalle Virtù, poteſſe ſimbolegiare i ſuoi ſignificati, di Potentiſſimo Imperadore, del Dominio del Mondo, e della Chiarezza del Nome Auguſto; non hauer combattuto à fauor de' Giganti contro Minerua, mà contro i Settarij à difeſa della vera Sapienza. Hauere hauuto Pace, non Guerra con l'Aquila. Con hauere dato le leggi à gli Aſiatici, & Africani Elefanti, per altro de Draghi fieri nemici, intenderſi, che il Dragone d'Eſperia habbia ſcritte le leggi à caratteri di luce, e non di ſangue. Al Monarcha dell' Eſperia douer tributare fino la Gemma del proprio Capo il Drago, pretioſo Cuſtode dell'Oro deli' Eſperidi per ingemmarne la Regia ſua Tomba.

POMPE FVNEBRI
PHILIPPI IV. Magni

Di D.Ignatio Sanbiase.

Gentilitię Terrificum Galeę Decus Draco,
Geminum Orbem Regi Optimo ſeruaui,
Dũ vtrãq; Heſperiã optumis Artibus cuſtodiui:
Heroibus ſacer, Heroa retuli,
Cui Potentiſſimi Imperatoris Vices,
Terrarum orbis Dominium,
Auguſti Nominis amplitudinem,
Non tàm Hieroglyphicis, quam proprijs
Decuit ſignaſſe Notis.
Non contra Mineruã, pro Gigantibus ſteti,
Sed pro ſapientia contra lectarios.
Fœdus mihi cùm Aquila, non Diſſidium;
Afris, & Indis Elephantibus Iura dixiſſe,
Idem fuit, ac Heſperium Draconem
Scripſiſſe orbi Leges nõ ſanguine, ſed lumine:
Auri Heſperidum Cuſtos,
Cur non Heſperio Monarchæ
Regij Gemmã Capitis in tumulũ congeram,
Vt ſibi Regali placeat ſepulchro.

Si conchiudeua nel Diſtico eſſere Fatale al Dragone, che haueua cuſtodito l'Oro nell'horti dell'Eſperidi, l'hauere à cuſtodire le pretioſe ceneri ripoſte nella Regia Tomba dell'Eſperio Monarcha.

Seruaui Heſperidũ cuſtos, Draco peruigil aurũ,
Regalem Helperiæ ſeruo vigil Cinerem.

Vede-

DRACO
ET BOH. REG. LADISL. HANG
OPTIMVS
Latet altius
Succumbere nescio

Vedeuaſi appreſſo la Coſtellatione di Cefeo, & eſpreſſi nel Titolo la varietà de'ſuoi Nomi, co' i quali l'hanno l'Autori chiamato:

CEPHEVS, Flammiger, Incenſus, Sonans.

Et hauendo occupato il ſommo de'Terreni honori, come Rè di Etiopia, ammiſe con giuſta proportione nella Medaglia il Ritratto di Hunifrido, detto per ſopranome l'Honoratiſſimo; e col ſoſtrato di queſto Titolo ſi animaua nel Roueſcio l'Imagine di Cefeo, cõ dirſi: MAXIMVS HONOR leggendoſi nella Memoria all'altro lato:

HVNIFRIDVS Com. Habſpur. X. Quod in Imperatorũ Aulis honoratiſſimus audiret, cognomento locũ dedit HONORATISSIMI, Prouincialiũ Comitum Regimen accepit, quod in Habſpurgica familia, vſque ad Arnulphum Imp. manſit.

Fù regiſtrata la ſua propria Impreſa della Teſtugine ſopra l'onde del Mare illuminate dal Sole col Motto: SIC IMMERSABILIS.

Seruì per corpo all'altra del Rè la Teſta di Cefeo, col ſuo Turbãte animato dalle Parole di Virgilio: SERVITIO PREMET. Che dalla Gloria, e lode Auſtriaca in Vita, & in Morte doueua vinta vederſi, e calpeſtata ogn'altra Barbara Potẽza, già che cõ volontario Tributo il Rè di Etiopia, hoggi detto il *Frete Gianne*, quale appunto fù Cefeo, ſi dichiarò Vaſſallo del ſuo grand'Auolo CARLO V. porgendo fauſtiſſimo augurio alle future felicità di CARLO SECONDO nell' hauere à premere cõ l'Auguſto ſuo piede le teſte Coronate della Vinta Barbarie; additando inſieme, che le lodi del Defonto Monarcha habbiano à far reſtare confuſa ogni più temeraria alterigia. *Summ. Hiſt.*

Per merito di ſola affinità ſi troua il negro Cefeo hauer luogo nel le Stelle, hauendoli Perſeo figlio di Gioue, per Andromeda diuenutoli Genero, impetrato l'honore. Chiamoſſi p altro Nome *l'acceſo*, e quello che porta le fiamme; perche di lui ſi dice, come di Prometeo, hauerle rubate dal Cielo; e cõ altro titolo ſi eſpreſſe per *quelche ſempre riſuona*

Quindi ſe gli dice nell'Elogio, che ceda il luogo alla Virtù di Filippo, ſe pure sarà queſto per non iſdegnarne il Paragone. Come poter paregiarſi l'Europa Maeſtoſa con l'Africa aduſta, la Spagna Reale con l'Etiopia Schiaua? Valer ſola la ſua negrezza per le gramaglie funeſte, e per lo lungo ſtraſcino di luttuosa Coda, poter ſolo eſſer buono ad accender le lugubri Faci del Mauſoleo, come quello, che rubbò dal

Cielo

Cielo le fiamme,che porta.Douerſi ſolo à FILIPPO il ſommo honore trasfuſoli da Hunifrido, ciòè le ſolenni funebri Pompe, chiamate : MORTIS HONOS. Se pure voleſſe riſuonare, s'adatti à publicare l'Encomij dell'Aſtriache lodi,con che il ſuo Nome ſteſſo di Riſonãte cooperarà à farne eterna la Fama.

Di D.Ignatio Sanbiaſe.

Polo concede lubens Cepheu
Philippo, ni dedignetur, aſtra relicture ;
Europęo Afer, Hiſpano Aethyops :
Ecquis potiori Iure iuſta ſoluat Rex interea Regi,
Orientis,& Occidentis ſolis Domino,
Nuncupatus DOMINVS SOLIS ?
AEthyope nemo intẽſiùs Regio ſufficiet Funeri
Lugubrem ſyrmatum nigrorem,
Monarchæ magno Diem obeunti
Sub cæcam lethi Noctem,
Tu FLAMMIGER Sereniſſime
Diſcute Tenebras Infernas,
Redde Immortalitatis Diem ?
Sũmus PHILIPPO Magno debetur Mortis
Honos.
Aeternum reſonet Auguſti nominis laus
Te auſpice, cui Nomen SONANS.

Si diceua nel Diſtico, che lo ſteſſo Cefeo chiamato *l'acceſo*, bẽche finto Rè habitatore dell'Auſtro, ſolo vantauaſi di poter accender la Pira dell'Auſtriaco Eroe :

Qui vocor INCENSVS Cepheus Rex Maximus
Auſtri,
Auſtriacam incendo Iure, PHILIPPE Pyram,

Segui-

CEPHEVS
HVNFERIDI
ABSP
MAXIMILIANVS
HONOR

Seguiua la Coſtellatione di Boote, col Titolo:

Arcturus, lamentator, BOOTES; Plorans Vociferator.

Nè poteua douerſeli altro Perſonaggio nella Medaglia, che di Ottoperto II. Conte di Habſpurgo, che hauendo nella ſua Età meritato il Titolo di Graue, poteua baſtantemẽte ſimboleggiarſi dal Tardo Boote, che però nel Riuerſo vedeuaſi il medeſimo Aſteriſmo con parole eſpreſſiue della grauità de'Coſtumi: MORVM GRAVITAS.

Diceuaſi nella Memoria:

OTTOPERTVS Comes Habſp. II. ſummi Conſilij Vir Herciniam ſyluam, & adiacentia Rhęnanæ Ripæ loca paulatim aſſequutus, cognomento GRAVIS ob. anno - - -

Si vedeua eſpreſſa da vn lato la Propria Impreſa di vna mano, che ſoſteneua vna Cetra col Motto: HÆC MIHI TVBA.

Edall'altra parte ſi eſpreſſe la mano diBoote,che cõ là ſuaFalce recideua vno Scettro col Motto di Ouidio:ET NOVA GEMMA TVMET Alludendoſi,che benche la Morte recida nel Grã FILIPPO l'Auſtriaco Scettro; ſpunta nell'Auguſta Prole del Regnante Carlo II. la nouella gemma Equiuoco, & dello Scettro ingemmato, & della Vite alluſiua della Coſtellatione, rapreſentante,ſecondo altri, Icario Piantator della Vite.

Il ſenſo della fauola baſtantemente s'eſpreſſe nel ſuperiore Aſteriſmo dell'Orſa, e ſolo trasferito nel Cielo pare, che con Vrli ancora ingannato dall'aſpetto di Fiera la non conoſciuta ſua Madre vada ſeguendo. Quindi inuitaſi nell'Elogio Boote lamentatore, à riempir con migliore deſtino,di lamenti il Tempio aperto al Funerale dell'Auſtriaco Gioue, meglio, che già non fece in quello di Gioue Liceo. Douere qui piangere il Gran FILIPPO, Tenero Padre di tanti Regni dalla Morte rapito, non darla ad vna Madre,ancorche non conoſciuta, con aſpetto di Fiera. Conuenirſi il Pianto, e le Voci, à chi ne porta il Nome, e douerſi pianger Filippo da lui Artofilace. L'vno amatore dell'Orſa, l'altro amante del Giuſto, che nel latino fà equiuoco col deſtriero. Poter non più chiamarſi tardo,e graue nel Moto, col verſare,Arturo piouoſo,continue pioggie di lacrime,aiutata la ſua Pigritia dal Cauallo Partenopeo,precorſo velociſsimo con l'affetto ad oſſequiare il Regio Feretro del Grande Eroe,in cui ſi vidde non offeſa la grauità del Grado dall'affabilità de'Coſtumi:

Di D. Ignatio Sanbiase.

MelioriFato LAMĒTATOR BOOTES

Aedem clamoribus persona,
Non vetitam Liceĳ Iouis;
Sed Austriaci referatam Iustis.
Non hic Regiã Califtonẽ Matrem feram,
Inscius letho dabis;
Sed tot Regnorum Patrem
PHILIPPVM REGEM DIVVM
Letho raptum conscius dolebis.
VOCIFERATOR PLORANS.
lamentare, ingemisce;
Decet flẽtẽ Arctophalaca PHILIPPPVS elatus:
Vrsæ, vt Ethimon perhibet, amicũ, æqui amãs.
Quò desinas vocari, motu Grauis,
Piger plaustri custos,
Equus faxit Parthenopæus;
Si in Magni Philippi pheretro,
Morũ Maiestate, grauis simul, & comis,
Regijs Manibus sedulò famulatus,
Lacrymarũ imbres vsq; pluuias Arcturus Manes

Si rimprouera nel Distico alla Falce del tardo Boote, che per trõcare vna vite Gemmante, ingannata, habbia così presto priuato della Vita due Mondi, recidendo il suo gemmato Scettro.

Vita orbis Gemini Virga hæc; non Gemmea Vitis;
Falcifer ah nimiùm falleris, & properas.

La

ARCTVRVS, BOOTES
OTTO PERI COMES CHOCMORVM
HAB SP. II
ERAVIT
Hoc Turi Tuli
Etnova gemma Tumet

La Corona Settentrionale, che si espresse col Titolo di:

Corona Boræa, Ariadnæ, sertum Pupillæ.

Conueniua à Ferdinando IV. Rè de'Romani Augusto Regnante nello stesso Settentrione, & essendo quella ornata di lucidissime Stelle, era douuto ornamento alle Tempie Reali del destinato successore à tredici Cesari, con trè Corone Reali di Roma, d'Vngheria, e di Boemia, e perciò nel Riuerso della Medaglia s'animò l'Asterismo con le parole di: MAIESTAS PRÆFVLGIDA; e si disse nella Memoria:

FERDINANDVS IV. Austr. Rex Romanorũ, Hungariæ, Bohæmiæ post XIII. suæ gentis Cæsares, Cæsar destinatus Fato cõcessit MDCLIV.

Se li diè per Impresa la stessa Corona col Motto tolto da Virgilio: GRATISSIMA SERPIT. Alludendo alla sua felice Coronatione celebrata con tanto applauso da'suoi Regni.

Fù corpo dell'altra del Rè l'istesso Asterismo cõ le Voci di Propertio: COELESTIA MVNERA. Alludendo, che se in Terra hà lasciato vna Corona frale, haurà acquistata nel Cielo, per Premio al suo merito, l'altra Immortale.

La Corona Settentrionale, opra già di Vulcano, e dalle Hore donata à Venere, che ad'Arianna figlia del Rè di Creta la diede, fù secondo le Fauole da Bacco trasferita luminosa con otto Stelle nel Cielo, ò per Coronare eternamente il suo ossequio alla abandonata Reina, cõ la sua stessa Corona, ò pure acciò esposta à publica vista, rinfacciasse à Thesco l'ingratitudine, à cui, con la luce delle sue Gemme haueua rischiarato l'oscurità del labirinto. Quindi inuitauasi nell'Elogio ad accompagnare l'vfficio di tante altre Corone, ò tributarie de'Barbari, ò congiunte di Europa funestate al cader di FILIPPO, oggetto à tutte, ò di Terrore, ò di Amore. Hauere ad accendersi dal suo artefice Vulcano il nobil Rogo, e col chiaro splendore delle sue Gemme sgõbrarsi l'oscurità della Tomba, non quella del labirinto. Se per otto lucidissime stelle poteua chiamarsi luminosa al sommo grado; consecrando ogni profanità della fauola, douere risplendere nel Gran FILIPPO à proportione delle otto beatitudini cõ maggiore luce. Se viene detta Corona di pupilla, douere offerirsi al Pupillo Regnante. Se fù dono delle Hore ad Arianna, hauere à risplendere più degnamente nelle Tempie di Marianna, che co'i di lei pietosi Carbonchi amante sposa accender deue la Pira Reale.

Monar-

Di D. Ignatio Sanbiase.

Monarchico Diademati Eoi Orbis, & occidui,
Quod in Philippo Magno Astris reddito,
Cognatæ Europæ totius Coronę lugẽt Funestum,
Africanæ, Asiaticæ, Americanæ omnes
Vel Dominum deflent exorbatæ,
Vel trepidæ aliquãdo triũphans formidauere,
Age CORONA famulare BORAEA:
Vulcanum Artificẽ Rogo suffice:
Non labyrinthæas cętèrũ Theseo;
Sed sepulchrales vmbras Philippo,
Gemmarũ fulgore discussiura;
Quæ Octonis sideribus iactaris fulgidissima;
Beatiora Cœlituum Decora
Redde Philippo Regi coronando.
Quæ sertum Pupillæ diceris,
Secundis secundi Caroli Votis,
Pupilli mancipator obsequio.
Ariadnæ relictæ, Horarum Munus
Tẽporibus inseruito Viduæ MARIANNAE
Quę Pyropis tuis, Coniugis amantissima
Regalem accendet Pyram.

Si conchiudeua nel Distico vanamente dimandarsi di qual genere ella si fusse, essendo tutte le sue pompe diuenute di lugubre Cipresso, quando quella di Filippo IV. il Grande si vedeua incenerita.

Lauro, Hedera, Myrthoue vires, an Gẽmea Fulges?
Cuncta Cupressus habet: tanta Corona cinis.

Esprime-

CORONA BORÆA
Ferd. IV. Rom. Rex. Austr.
Maiestas Pvctissima
Clarissima Servit
Herba Munera

Esprimeuasi successiuamente la Costellatione di Ercole col suo Titolo di:

Nixus, HERCVLES prociduus in Genua, Imago laboranti similis.

Nè meglio ad altro Eroe poteua adattarsi, che à Betzone Conte d'Habspurgo XII. che meritò dall'applauso commune di essere nominato il Fortissimo, e perciò nel Riuerso della Medaglia si dice: FORTITVDO INCLYTA. Legendosi nella Memoria opposta:

Betzo Com. Habsp. XII. FORTISSIMI, cognomẽ adeptus, quòd Pannones magnã Europæ partẽ occupantes debellauerit, & Carolũ Gallorũ Regẽ Amplis. Germaniã Copijs aggredientem expulerit anno fermè CMCX.

Si dipinse la propria Impresa d'vn Toro, che si tiraua dietro vn Manto Reale col Motto: CONSCIA VIRTVS.

Per quella del Rè si espresse il Braccio di Ercole col Ramo d'Oro in mano, cõ le parole à merauiglia adattate di Virgilio: FAS ILLI LIMINA DIVVM. Alludendo, che come per entrare à gl' Elisij si fauolegiò necessario il Ramo d'Oro, cosi à Filippo col Ramo d'oro delle sue Eroiche, & auree Virtù, fù facile l'ingresso à i veri Elisij del Cielo.

Vccisо il Drago custode degl'Horti Esperidi, e presi i Pomi d'Oro, secondo il volere di Euristeo da Ercole; volle Gioue, che perpetua nel Cielo si vedesse l'Imagine di questa Pugna, onde figurò con cifre di Stelle, & Ercole, e'l Drago vicini in atto di combattere. Che però diede motiuo all'Elogio d'inuitar tutti à vedere dopò più glorioſa Battaglia, trasferito nel Cielo il Gran FILIPPO, Imagine appunto (come quella d'Ercole viene detta) simile à chi fatica, sù d'vn ginocchio con estremo sforzo, armato della Claua dell'Austriaco Scettro, & ornato delle spoglie di tanti Leoni, che inalza per Armi, Ercole Cattolico combattere co'l Drago Aquilonare dell' Eretica Empietà. Potersi piangere le delitie dell'Esperidi espoſte à' perigli, e rapine, morto il Rè, che le custodiua. Mà non douersi dalla Memoria esacerbarsi la Piaga. CARLO II. Pomo d'oro, riportato à noi dall' Ercole Spagnuolo, esser appunto il Cedro, ò pomo di Media, Antidoto al Mondo d'ogni veleno.

Di D.Ignatio Sanbiase.

Si Herculea cũ Dracone Pugna delectet Iouẽ,
Te PHILIPPVM IV. MAGNVM
IMAGINEM LABORANTI SIMILEM
Stellis insertum intuebimur.
Heù prociduũ in Genua Catholicũ Pietatis
Alcidem
Summo sẽper nisu, Austriaci Sceptri Claua,
Tot Leonum exuuijs insignem,
Cum Aquilonari Dracone decertantem!
Proh Hesperios Iunonis hortos
Atlantiadum direptionibus peruios
PHILIPPO Rege sublato!
Ast age, Memoria, ne Vulnus refrica:
Quod retulit Hispanus Alcides
Aureum Caroli Pomum
Malum Medicum Orbis antidotum est.

Si conchiudeua nel Distico, che all'Austriaca Virtù, benche trauagliata dall'Inuidia di Nemica Fortuna, appunto come all'Erculea riusciua Gloria, & Honore ogni Fatica:

Quamuis Inuidia vexatæ Sortis iniquæ,
Virtuti Austriacæ fit labor omnis Honos.

HERCVLES
Conscia Virtus
fas illi limina Diuum

Fù dipinto l'Auoltoio con la lira, e ſi legeua nel Titolo:

LYRA, Vultur Cadens, Fides Orphica.

E vedendoſi vnita nella Coſtellatione l'audacia dell'Auoltoio con la giocondità della lira, doueuaſi conſecrare la Medaglia alla Memoria di Ottone Duca d'Auſtria, che con doppio Titolo fù celebrato dalla Fama di giocondo, e di audace, che però ſi vede animato il Riuerſo dalle parole di: IVCVNDA AVDACIA; e nella Memoria ſi legge:

OTHO Dux Auſtriæ, cognomento IVCVNDVS, & AVDAX gemino Decori æquè par, Eliſabeth Stefani Duc. Bau. filiã, ſecundò Annam Caroli IV. Cæſar. ſororẽ Vx. duxit obijt MCCCXL.

Se li diede per Impreſa, ignorandoſi la Propria, vn Auoltoio sù d'vna vetta, che inuigila alla ſtrage de'Serpenti, col Motto di Virgilio: IPSE DEVM POENAS. alludendo all'obligatione, che tengono i Principi di hauer à prẽdere le Vendette del Cielo con audace diletto.

Fù corpo dell'altra del Rè l'Auoltoio celeſte con la ſua lira, animato dalle parole di Ouidio: TECTA, LAREMQVE PARAT; dinotando, che il Rè defonto, benche Potentiſſimo Monarcha, non iſdegnò di porſi al petto la lira, eſſendo Auguſto Mecenate de'virtuoſi, che premiò, & accolſe nella ſua Corte.

La lira di Orfeo, fabricata da Mercurio di vna Teſtugine, fù dopò ſua Morte dalle Muſe collocata nel Cielo; quella appunto, cõ la quale ſi tiraua dietro le ſelue; e che placando col ſuono Plutone, fè rihauerli la ſua amata Euridice.

Quindi s'inuita nell'Elogio la ſonora Teſtugine ad atteſtare il dolore, e la fede, nè altri poter meglio riſuonare con lamenti di Morte, eſſendo ella miſero auanzo di Mortalità. Il Nome ſteſſo di Auoltoio cadente, eſſer auſpicio di cadute, e di cadaueri: Hauere già noi per Maeſtri nel Piãto, e nel sẽſo del Dolore, i fonti, i ſaſſi, & i ruuidi trõchi, che ella tiraua toccata da Orfeo. Deſiderarſi trà gli altri ſaſſi ſeguace la lapida Sepulchrale, ſe poteſſe renderci rediuiuo il noſtro Eroe, & intanto riſponda concorde all'armonia delle Sfere.

Dolorem teſtare Teſtudo, Fides, Fidem:
Decet te mortuã funereis reſonare cõqueſtibus:
Non immeritò Vultur diceris cadens,
Cadauerũ, & Occaſus auſpicium.
En vndantes lacrymantiũ Turmas,
Syluarũ, Saxorũ ſequaces, & Fontium,
Quos Tete quondã à Cyllenio donatus
Iucundo traxit Inuento Calliopes Filius:
Heù rudibus Truncis erudimur ad ſenſũ,
Fontibus ad fletum.
Vtinã, & ſepulchrale ſaxũ ſequax foret
Philippo ſepulto Rege rediuiuo.
Ah quot haberet audacter deſcendentes
Orpheos,
Si pro Euridice Philippus IV.
Orbis Iucunditas daretur Redux.
Reſonet interea ſphæris cõcors Apollinis Lyra.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Si doleua nel Diſtico la lira di nõ potere rendere la ſolita Armonia, diſcordando la Machina del Mondo con acerbiſſima diſſonanza. Mancarli la Prima, cioè la Corda Regia; per lo che, in vece di Melodia, gemere tutti i Cuori:

Da lyra dulce melos: nequeo. Cur? Machina diſcors,
Regia Chorda deeſt, omnia corda gemunt.

LYRA.
OTHON.
Ire Deum pœna:
Tecta laremque parat.

Seguiua la Coſtellatione del Cigno col ſuo Titolo:

CYGNVS, Roſa redolens, Lilium.

Nè altri doueua ſimbolegiare l'Armonico, mà valoroſo Antagoniſta delle Aquile iſteſſe, che Leopoldo il Buono, detto ancora l'Honore della Militia; che però altro ſpirito non poteua darſi all' Aſteriſmo replicato nel Riuerſo della Medaglia, che cõſecrãdolo alla Guerriera Bõtà: BELLACI PROBITATI; e meritamẽte nell'oppoſto lato legeuaſi:

LEOPOLDVS Archidux Auſtriæ, cognomẽto PROBVS, & DECVS MILITIAE, eò admirandus, quo Fidẽ, Pietatẽq; à Militibus alienã, Caſtris coniunxerit: Barnabonis Vicecom. Mediol. Ducis Filiæ Viridæ vir obijt MCCCLXXXVI.

Fù la ſua Impreſa, quale appunto ſpiegò, della ſtrada fatta nell'Alpi col Fuoco, e con l'Aceto, col Motto: VIRTVTI NIL INVIVM.

Seruì all'altra di Corpo il Cigno Celeſte, che ſpiegaua il Volo sù la Via Lattea, con le parole di Ouidio: HAC ITER. dinotandoſi, che il Rè defonto additaſſe à gl' Eroi ſucceſſori della ſua Monarchia la ſtrada, quale appunto ſognarono le Fauole eſſer la Lattea; per arriuare al Cielo.

La varietà de' ritrouati dall'antichità per adornare il Cigno di Stello, diede luogo all'acutezza dell'Elogio; ò fuſſe Gioue, che fingendoſi perſeguitato dall'Aquila, ſotto di cui mentiuaſi Venere, ſi ricourò in grembo á Nemeſi, ò Leda, diuenuta Madre di Elena, Caſtore, e Polluce; ò pure ſi fuſſe il Capitano Tebano, che amico di Eridano, ò Fetõte, nella di lui caduta, rẽdute Pioppe le Sorelle iſtupidite dal dolore, diueniſſe Vcello di tal nome, per piangerlo; ſi diceua nell'Elogio; eſſer coſtume del Cigno pianger non meno nella propria Morte, che nell'altrui. Auuezzo à lagrimare ſu'l Pò la caduta dell' Amico Fetonte, più degnamente hauere à piangere sù'l Sebeto la Morte del ſuo Signore, Sole, non che Fetonte: più dolcemente frà le Sirene, che trà l'Eliadi. Parue il Gran FILIPPO lietamente morendo, quel Cigno, che frà l'otij eruditi delle buone lettere, dolcemente viuendo ſimbolegiò; diuenendo Armonioſo Cigno, con merauiglioſo accoppiamẽto, l'Aquila Auſtriaca. Hauerlo aſſalito, cangiata in Aquila, Venere, mà Libitina, quando cacciollo, riducendolo in grembo alla Vera Nemeſi, detta Adraſtia, à

cui appartiene ricompenſare l'altrui Meriti doppo Morte nel Cielo. Douerſi per queſto cantare dal Cigno al grãd' Eroe con più raggione lieti Epinicij, come à Vincitor della Morte, che Nenie, come à Defõto:

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Dulce canit OLOR in Funere,
Vel proprio, vel alieno:
Ad Eridanũ flere ſuetus amici Phaetõtis casũ,
Digniùs ad Sebethũ Solis Dñi Occaſum fleat.
Dulciùs tamẽ inter Syrenes, quã inter Heliadas.
Olorem præſetulit moriens,
Lętiſſimo letho
Magnus Hiſpan. Rex PHILIPPVS IV.
Qui Olor non dedignatus eſt haberi viuens,
Suaui cultioris ocio literaturæ.
Miro Fœdere
Bellax Aquila Auſtriaca PROBVS Cygnus euaſit;
Quẽ ideò Venus in Aquilã iterùm verſa
Inuaſit, cùm letho tradidit, Libitina:
Nimirũ in cœleſtis Adraſtiæ ſinum coniecit'
Beneſactorum remuneratricis.
Lęta magis Philippo Epinicia, Mortis Victori,
Quam lethales Victo Nęnias
Age, Cygne, concine.

S'inuita nel Diſtico la medeſima Coſtellatione à ſpargere all'vſo antico sù'l Tumulo al Sacro cenere Gigli, e Roſe, già che con altro nome così vien chiamata:

Aſtrum, cui Roſa dat redolens, cui Lilia nomẽ,
Da ſacro cineri Lilia, funde Roſas.

Succe-

CYGNVS
LEOPOLD. AVSTR. ARCHID.
PROBITATI
BELLACI
Virtuti nil
invium.
Hac iter

Succedeua ſecondo l'ordine la Coſtellatione di Caſſiopea, che con tutti i ſuoi Nomi ſi eſprimeua nel Titolo:

CASSIOPÀEA, Cathedra, Sedes Regalis, Thronus, habens Palmam delibutam.

Nè altra doueua ammettere Compagna nel Trono, che Anna Regina d'Vngaria, e di Boemia, che ſtabilì con le ſue Nozze all' Auguſtiſſima Caſa di Auſtria il doppio Trono Reale, dinotato con le Parole, delle quali è coronato il Riuerſo della Medaglia: REGALIS THRONVS. legendoſi nella Memoria:

Anna Vladislai Hungariæ, & Boemiæ Regis Filia, Paterna Regna in Auguſtiſsimũ Auſtria-cum Solium inuexit, Ferdinandi Primi Imper. vxor MDXL.

Se li diè per Impreſa la Coſtellatione medeſima, col Motto tolto da Boetio: MVTARI NESCIA REGNA. alludendoſi alla duratione ſperata de' ſuoi Regni ne i ſucceſſori, & à quelli del Cielo, oue ſi crede trasferita.

L'altra fù'l Trono della medeſima nel Rotar del Cielo riuolto all'ingiù, con le Voci di Oratio: QVEM VOCET DIVVM POPVLVS? dinotandoſi con eſpreſſiua reticenza, che mancando al Mondo la Benignità del defõto Monarcha, par che li manchi il Nume Tutelare.

Si ſuppone la Fauola d'eſſere ſtata trasferita Caſſiopea Regina di Etiopia nel Cielo per Amore di Perſeo; però che in pena della ſua ſuperba arroganza, nel contendere di Beltà con le Nereidi, fuſſe ſtata collocata nel Trono in maniera diſpoſto, che nel riuolgerſi, minaciaſſe precipitoſa caduta.

Onde ſi rimproueraua nell' Elogio, la di lei ſuperbia nel contendere co' i Numi, con l'Eſempio di Filippo, che anche à' ſudditi morendo ſi ſottopoſe, come quegli, che viuendo, ſoggettato haueua alla Pietà, e Religione la Maeſtà del ſuo Scettro. Crollare quaſi per queſto il Celeſte Soglio della Pietà, e vederſi come all'ingiù il Trono della Fede Reale, non per caſtigo d'vna ſuperba Reina, mà per la caduta d'vn meriteuol Monarcha. Eſſerſi potuto temere, che la Religione da lui difeſa doueſſe ornare di funeſto Cipreſſo, non di Palma le mani, ſe queſta più che mai vigoroſa non ſi vedeſſe rifiorire nel noſtro CARLO:

Quid

Di D. Ignatio Sanbiase.

Quid forma ſuperbis Caſſiopæa,
Nereidum æmulata Decorem
Impio Auſu?
En Magnus Maieſtate PHILIPPVS,
Virtute Maximus,
Subditis obiens ſubditur,
Qui Regalium Faſcium Decora
Religioni obſequẽtiſſimè mancipauit viuens.
Ideò veriùs
Sidereus Pietatis Thronus labaſcit,
Sedes Fidei Regalis inuertitur
Trepida vertigine,
Non Reginæ ſuperbientis ſupplicio;
Sed meritiſſimi Monarchę caſu.
Heù Philippe; cœleſtis Cathedrę lumen.
Peregrinũ olim inter fixa, ſed Magnum
Docuerit forsàn Poſteros,
Religionem, caſu tuo, Feralem Cupreſſum
Non Palmã ampliùs delibutam geſtaturam,
Ni refloreret in CAROLO.

Si auguraua eterna duratione nel Diſtico al ſoglio Auſtriaco, ſe la Pietà violata ſuole ſconuolgerlo, difeſa lo ſtabiliſce.

Inuertit Solium Pietas violata; viciſſim
Firmat culta: ſtabit perpetuò Auſtriacum.

Vedeua-

CASSIOPÆA

ANNA HAM. REG. GEL. BOH.

SANCTIS THRONIS REGALIS

Mutari nescia Regna.

Quem nocet Diuum Populus

Vedeuasi dipinta la Costellatione di Perseo, e si diceua nel Titolo:

PERSEVS, Cyllenius cũ Talaribus, & Algol.

Nè altri doueua il valoroso vincitor di Meduſa simbolegiare, che Ridolfo I. Imperatore, che per hauer vinto, & vccisoOttocaro Rè di Boemia, & essere rimasto superiore in quattordici Battaglie Cãpali, fù denominato il Vittorioso; quindi Perseo stesso, che animaua il Riuerso della Medaglia, si vedeua coronato dalle lettere laureate di vna nobile Vittoria: VICTORIA NOBILIS. e nell'opposta Memoria legeuasi: Rudolphus ex com. Habsp. Imperat. Austriacus I. Othocarum Bohæm. Regẽ prælio victũ occidit, quatèr, & decies collatis signis victor euasit. hìnc cognomento VICTORIOSVS, Annæ Hoenberg. Com. vir, obijt MCCLXXXXI.

Si dipinse per sua Impresa la stessa, che vsò d'vna mano, che sosteneua vn Ramo d'Oliuo, & vna Mazza ferrata col Motto: VTRVM LVBET. Per quella del Rè si espressero le gambe di Perseo, con i Talari à' piedi in atto di volare cõ le parole di Claudiano: GEMINO COMMERCIA MVNDO; alludendosi al Rè morto, che stabiliua il commercio de' suoi Regni col Cielo, come viuendo aprì il commercio sotto il suo Scettro à due Mondi.

Diede materia all'Elogio, Perseo figlio di Gioue, che in pioggia d'oro fù concepito da Danae, à cui toccò in sorte nella speditione delle Gorgoni, che essendo tre, vedeuano con vn'occhio solo, di ritornar Vittorioso con la Testa di Meduſa, hauendo preso da Mercurio i vanni, e la Spada, lo Scudo da Pallade, & da Nettuno il Caual Pegaseo; e liberata Andromeda dal Mostro Marino, che per Moglie si tolse. Quindi si diceua simboleggiare cõ grãRagione FILIPPO IV. Austriaco, le di cui lettere vguagliauano le vẽtisei Stelle della medesima Costellatione; Aureo ne i costumi piouuto dal Cielo nella Torre dorata di Castiglia, se non di Danae, nel Vello d'oro, hereditario ornamento del suo legnaggio: Che domò le Gorgoni cieche de i Tumulti dell'vna, & l'altra Sicilia, e di Catalogna, riceuendo il vero aiuto dalla propria virtù, non da falsi Numi della non meno ingannata, che ingannatrice Antichità, e che liberò la Bella Andromeda della Catholica Religione à se fedelmente sposata, da i replicati assalti dell'Heretico Mostro del Baltico Mare. Hora finalmẽte ritornando al Cielo, col tronco Teschio di Meduſa, Vincitor dell'Inferno, render sassi i cuori de' suoi sudditi, per sortire in essi la Tomba:

PHILIPPVS QVARTVS AVSTRIACVS

Sidereorum Grammatum Analogia

Di D.Ignatio Sanbiase.

Re, & Nomine Perseus,

Qui Castellæ, ni Danaes aurea Turri, rorãte Ioue

Moribus aureus, in aureũ descendit Vellus,

Auitum nempè Burgundicum;

Qui monoculam Gorgonidum Triada,

Cœcos scilicet vtriusq; Siciliæ Tumultus,

Et Catalaunicum Bellum,

Victrici Pace, Paternoque Triumpho

Domuit, peremit, auerruncauit;

Cui Mercurius adamantinam Ensis Falcem,

Et Talaria, & Petasum,

Clypeum Pallas, Pegasum Neptunus dedit,

Quò Sapiẽtiæ, Generositatis, Cõstantiæ, & Fortitudinis

Aeternitati Monumenta relinqueret.

Qui Catholicæ Religionis Andromedam,

Cui tenacissimè nupsit,

Ab totiès ingruẽte Balthici Maris Cęto liberauit;

Nunc demùm Astris redux inserendus,

Medusæi Capitis Cacodæmone triumphato,

Parthenopæi Regni Corda vertit in saxa,

Quò tumulum haberet in cordibus.

Si conchiudeua nel Distico non essere più necessaria la Testa di Medusa, hauendo già il dolore della Gran Morte tutti impietrito?

Rex obit: Anguicomũ Terris Caput occule Perseu;

Reddidit heù tantus nos vbi saxa Dolor.

Seguen-

PERSEVS
RVDOLPHI II IMP
NOBILIA VICTORIA
Vtrum libet
Gemino Commercia Mundo

Seguendosi l'ordine degl'Asterismi, si vedeua Erictonio, che con tutti i suoi nomi era descritto nel Titolo:

AVRIGA, Erictonius, cum flagello, & frœno, Amalthæa.

E conteneua Analogia con Hetopretto Conte d'Absburgo V. dipinto nella Medaglia; per la Cautela ad ambi necessaria: al primo per sotto-porre i destrieri generosi al primo Carro, che al Mondo fù visto, al secondo per domare i Popoli nemici, & reggere l'hereditarij; perciò cognominato il Cauto, che diè luogo d'animare nel Riuerso l'istessa Costellatione con le parole:

Cautela Gubernatrix.

E nella Memoria legeuasi:

HetoprecthusCom.Habsp.V.domitisHeduis Transrhænanos agros deuastantibus, Paterni Landgrauiatus hęres, cognomẽto CAVTVS Obijt - -

Fù la sua Impresa il Sole, che co'i suoi Raggi non poteua penetrare la densità d'vn Albero fronzuto, col Motto: SVPERABO ALIBI.

Per l'altra del Rè si dipinse la mano d'Erictonio, col freno in pugno, animata dalle parole di Virgilio: ET PREMERE, ET LAXAS. alludendo alla doppia lode del Morto Rè, nel gouerno della sua Monarchia, di Clemenza, e di Rigore.

La Fauola d'Erictonio, chiamato l'Auriga, figlio di Vulcano, fù celebre per l'inuentione del Carro tirato da' Destrieri, di cui per ricoprire le gambe, che haueua di serpente, fù egli il primo Inuentore; e per opra sì nobile da Gioue collocato nel Cielo. Porta in spalla vna Capra, che altri chiamano Amaltea nodrice di Gioue, altri Ega figlia del Sole, & che con la sua bianchezza spauentò i Giganti, e poi per vẽdetta, dalla Terra lor madre fù racchiusa in vna spelõca. Fù da Pallade difeso Erictonio; per hauerli il primo instituiti i Sacrificij, & dedicati i Tempij, onde nel suo Scudo li diè luogo trasformato in Serpente.

Quindi s'ammiraua nell'Elogio la cautela pratticata dal grãd'Eroe, nel gouernare i suoi Popoli vniti sotto al suo Scettro dalle quattro Parti principali del Mondo; che meglio d'Erictonio inalzò Tempij alla vera Sapienza, e come non Geroglifico di Prudenza; mà esempio, si ricourò nello Scudo della Pallade Diuina del Verbo Sacramentato, Nume tutelare dell'Austriaca grãdezza: hauere portato sù le spalle Amaltea, cioè l'abondanza à due Mondi soggetti, ò Ega figlia del Sole, cioè la Pietà, ossequiosa nodrice del Culto Diuino, con la quale per l'illibato

to candore della ſua Fede, atterrì ſempre i Titani dell'Empietà. Piangerſi alla fine, che la Terra naſconda, & Ega, e l'Auriga ſteſſo Filippo; ſe non nella ſpelonca racchiuſo, con maggior cordoglio incenerito nel Sepolcro.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Ah quot Gentiũ habenas cautus flexit Auriga;
Qui Europen, Aſiã, Africam, Americamque
Solis inuenta ſuperans, iunxit in Quadrigam!
Quot veraci Tritogeniæ
Diæ Sapientiæ Verbo,
Et ſacra inſtituit, & Tẽpla piẽtiſſimus excitauit!
Planè veriùs, quàm Erictonius, PHILIPPVS,
Vel myſticus Prudentiæ Serpens,
Ad Mineruæ clypeum confugit;
Quòd Numẽ Euchariſticũ, Munimen fuerit
Auſtriacum;
Vel Anguipes tantũ, vt prudẽtiſsimè incederet
Amalthæã geſtauit, dextro omine, ni ſiniſtro humero,
Gemino ſufficiens Annonam Orbi.
An Aega ſolis filiam geſtaſſe mauis,
Scilicet Pietatẽ Diuini cultus nutricem?
Aega dixerim, dùm Titanas candore terruit,
Orthodoxa Fide, Barbariem.
Heù tandẽ; nõ Aega tantũ, ſed ſimul, & Aurigã
Terra celat, ni ſpecu, Sepulcro.

S'inuitaua Amalthea nel Diſtico à paſcere il noſtro Gioue di Nettare trà i Beati, ſe fù ſua Cura paſcer l'altro di latte.

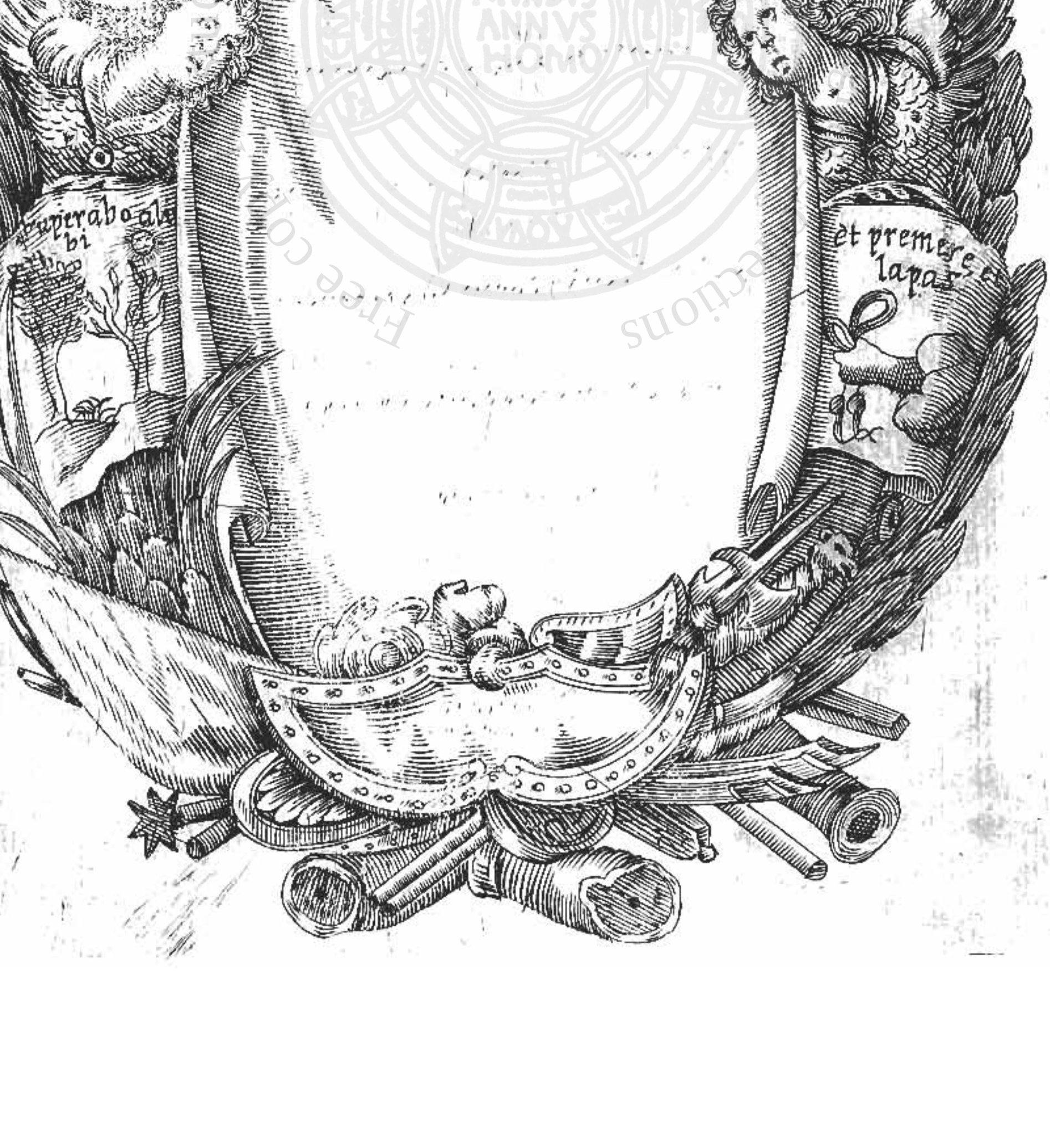
Munus Amalthææ ſi paſcere lacte Tonantem;
Hunc quoque Cælituũ Nectare, paſce Iouẽ.

Collo-

AVRIGA

COM·HABS·PAVLET·OPRECTI

et premere et lapas



Collocossi cõ la proportione del numero degl'Asterismi il Serpentario, espressi i suoi Nomi nel Titolo:

SERPENTARIVS, Aesculapius, Glaucus; Anguiger, Ophiucus.

Nè ad altri doueua nella Medaglia dar luogo, che ad Alberto II. Arciduca d'Austria, nominato il Sauio, à cui fù proprio, come ad Esculapio Politico, rimediare all'altrui irreparabili sciagure. Quindi si coronaua il Riuerso con le parole di: SAPIENTIA RESTAVRATRIX, e nella memoria laterale legeuasi:

ALBERTVS Arch. Austr. cognomento SAPIENS, proficuã magnæ Sapientiã Potẽtię adiecit, Ioannæ Pfiretar. Com. filiæ vir, obijt MCCCLVIII. aliàs dictus CLAVDVS.

Seruissi egli d'Impresa d'vna gamba d'vn Zoppo, supplita dall'artificio d'vn legno, come cauando vanto dal vitio della Natura, col Motto: ET HIC VIRVM AGIT.

Per quella del Gran FILIPPO, seruì lo stesso Asterismo, con vn Serpe frà le mani, e lo Scorpione sotto de'piedi, con le famose parole di Ausonio: CVM FORTVNA VOLET; intendendosi per reticenza *Bina Venena iuuant*; alludendosi, che seppe il nostro Eroe cauare l'antidoto dal Veleno della contraria Fortuna, che da due lati gli fè bollire la Spagna di velenose seditioni, e Guerre intestine, nelle quali fè põpegiare la propria grandezza, & imparegiabile benignità.

Fù, secõdo alcuni, dall'antichità adornato di Stelle Esculapio, all'hora, che restituì la vita à Glauco, ò pure ad Hippolito, squartato da'destrieri nella carriera, p lo qual fine da vna Serpe, che portolla in bocca, li fù consegnata l'herba salutare; per adoprarla nel Bagno Vitale; se pure, secõdo altri, nõ fù Forbante, meritando risplender nel Cielo; per hauer liberato da grã moltitudine di Serpenti l'Isola illustre di Rodi.

Onde diceuasi nell'Elogio: meglio che Forbante hauere il Rè allõtanato da'suoi Regni i Serpenti più velenosi dell'Eresia. Chiamarsi il Gran FILIPPO Serpentario più degnamente; perche come il Drago corona il Cimiero dell'Armi Reali, così il Serpente dello Stato di Milano, ce lo costituisce. Se quello col piè sinistro preme lo Scorpione, questi calcaua l'Atheismo Politico. Se in mano per trofeo porta la serpe, egli seppe seruirsi di Trofeo, del veleno medesimo, facendolo riuscire antidoto di saggia Clemẽza. Augurarseli però l'immortalità della Gloria, douendoseli il Gieroglifico della Sapiẽza, e della Eternità:

Quòd Rhodiorum Insulam

Dì D. Ignatio Sanbiase.

A Serpentum colluuione liberatã seruauerit,
Græcia Phorbanti cęlum dedit OPHIVCO.
Cur succedere in siderum numerum,
Cœlo nequiuerit PHILIPPVS MAGNVS,
Quòd Hęresis Ophiusas vltor acerrimus eliminarit,
Ne Virũ quidem impio euiratum Viru,
In tèr ampla tot Regnorũ Area serpere sinens.
Quòd Draconiferũ signauerat Regalis Galeę Crista,
Sinvosus fidę Insubriæ Anguis,
Regẽ Iure fecit ANGVIGERVM.
Scorpij chelas, siniſtro pede cõterit SERPENTARIVS:
Atheorũ Insipientiã, cœlite Sapientia Duce,
Dextro contriuit Rex.
Manibus ille præhensum non præfocat,
Sed vt Tropheum gerit Colubrum:
Rex suprà Inuidiam, totiès parcens coniuratis,
Maiestatis læsæ venenũ, antidotũ fecit Fidei,
Clementis Sapientię Tropheum.
Qui æternũ viuere nesciat, adhùc moriens,
Prętendens Anguem
Sapientiæ, & Aeternitatis Hieroglyphicum?

Si conchiudeua nel Distico, essendo morto di Pietra il nostro Rè, essere inutile il rendere rediuiue con i carmi le Sacre Ceneri.

Archiater cessit lapidi Epidaurius! eheu,
Carminibus Cineri, quid Medicina datur.

Succe-

SERPENTARIVS
ALBERTI MAGNI
CHI AVSTER
ATRIX
SAPIENTIA REGIT
Cum fortuna uo

Succedere ſi vedeua la Coſtellatione del Serpente col Titolo:

SERPENS, Anguis, Coluber.

E con manifeſtiſſima proportione, ſi figuraua nella Medaglia Ottone, Conte d'Haſpurgo XV. detto il Prudente: vedendoſi nel Riuerſo animato l'aſteriſmo col dirſi: PRVDENTIA.

E nella Memoria vedeuaſi:

OTHO Com. Habſp. XV. cognomento PRVDENS, difficillimis Tẽporibus talem ſe præſtitit, qualis vix, aut nè vix quidẽ credi potuiſſet, Hillæ Com. de Pftint. vir obijt MCIX

Si figurò la ſua Impreſa di vna Mano, che accarezzaua il Leone; per cominciare à domarlo col Motto: PAVLATIM.

Si dipinſe l'altra del Rè co'l Serpente ſtellato, e dauanle ſpirito le parole di Virgilio: POSITIS NOVVS EXVVIIS. dinotandoſi, che haueua il Rè nella morte laſciate le ſpoglie frali, per rinouellarſi fra le Stelle Immortale.

Quindi sù'l ſogetto della Fauola antecedẽte, deſideraua ſi nell'Elogio, che ſi poteſſe rendere Viuo, in luogo d'Ipolito Atenieſe Il Duca ſteſſo di Atene; ſarebbe al ſicuro la ſua vita, vero dono del Cielo. Ogni vegetabile, e minerale eſſer pronto; e i più ſtranieri della America, e dell'Aſia ſoggette, appreſtare i ſuoi Balſami, & Eliſiri, per rendere à lui ciò, che li doueuano. Il Serpente ſteſſo Celeſte deſiderare di diſtillarſi in Goccie vitali, per prorogarli la vita. Conſiſterebbe la maggior ſua Prudenza, in raggruppare il lungo tratto delle ſue voluminoſe ſpire, per aggiungere vn ſol momento al ſuo Regnare, & hauere prõto nella Bocca il ſemplice più ſalutare; per porlo nel Bagno, che l'appreſtarebbe vn'Oceano ridondante di lagrime.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Vtinam Fata
Pro Athenienſi Hippolyto,
Athenarũ Ducem, Philippum, Magnũ, Regẽ
In lucem reuocãdum cõcederent Aeſculapio:
Verè Deorũ munus, tanta foret Vita.
Quas ego non herbas,

Quæ Coluber non medicamina,
Ore afferens, præstò essem;
Quò viuificis Thermis ablutũ Solem Regem,
Apollinis inuentum, redderet rediuiuum?
Vitales Asiæ stirpes, Americæque Trunci
Vitæ Elixirem darent, & Opobalsama;
Et suo Regi redderent, quod deberent,
Et deberent, quod redderent.
Ego ipse ad longęuitatem comparandam,
Radicali viuidiùs humore prædítus,
In Reparatoris Alexipharmaci Guttas
Totus diffluerem,
Pro tantæ Vitæ Momento.
In spiras prudẽtissimo me tractu colligerem,
Vt Regiæ Vitæ, vel ad instans productæ
Spiritum protraherem,
Cui duplex Oceanus lacrymosas daret Thermas.

Si diceua nel Distico, che lo stesso Trionfale Alloro seruiua à Filippo di herba Vitale; per farlo diuenire più, che Glauco, immortale.

Herba potens Glauco rediuiuæ munere Vitæ,
Ipsa triumphalis, Rex, tibi laurus erit.

SERPENS
pausatim
46

Seguiua la Costellatione della Saetta, col Titolo:

SAGITTA, Telum, Iaculũ, Virgula iacens.

Et essendo questa secondo Pierio, simbolo della Rettitudine de' consigli, che è la somma lode di vn Principe, cõ adeguata proportione s'attribuisce à Luitfrido Conte d'Absp. IX. che fù detto il lodatissimo: onde nel Riuerso della Medaglia diceuasi: RECTI CONSILII LAVS: e nella Memoria laterale:

LVITFRIDVS Comes Habsp. IX. quòd complures Prouincias tanta laude rexerit, vt, cũ omnes laudarent, vt possent, minùs posse viderentur, quam deberent, cognomento hinc LAVDATISSIMVS ob. an. --

Fù la propria sua Impresa, quella di vn Cauallo ligato ad vna Colonna co'l freno, che nõ poteua discioglierlo col Motto: HÆC VERA POTENTIA.

L'altra di Filippo fù la saetta, che nel quarto cuoio dell'opposta Targa si rintuzzaua, col Motto di Ouidio: QVARTO MORATVM EST. alludendo, che la saetta veloce di Morte si è rintuzzata nel ferire FILIPPO IV. che soprauiue per l'immortalità della Virtù eternamente alla Fama.

Fingesi la Saetta celeste essere quella appunto, con la quale Ercole vccisa l'Aquila, liberò Prometeo, di cui pasceua sù'l Caucaso le viscere, in pena del Foco al Cielo rapito; essendo stato motiuo di sì nobile impresa, la grata rimembranza del sano consiglio dato da lui ad Alcide; per superare la custodita entrata de gl'horti delle Esperidi.

Quindi diceuasi nell'Elogio, douere con più celebre fama risplendere nel Cielo la fulminea Spada di Giacomo, che la Saetta d'Ercole: quella armare al Trionfo l'Aquila Austriaca de'Pirenci figlia del Cielo, con questa essere vccisa l'Aquila del Caucaso figlia del Tartaro, e della Notte; Quella per tante moresche stragi essersi mostrata vn fulmine acceso del gran Figlio del Tuono; questa in vccidere il Rattore Sacrilego del fuoco celeste. Per la saetta liberarsi Prometeo dalla continua morte, rose dall'Aquila le rinascenti sue Viscere. Trionfarsi da questa spada, famelica di Gloria immortale la morte istessa, ad onta del Tempo vorace. Inuitarsi per fine la saetta celeste detta con altro nome, Verga giacente, ad accrescere la Pira dell'Austriaco Regio Scettro de'Perinei, che era Timone di due Mondi; se fù ella similmẽte chiamata Timone dell'Austro. Quindi diceuasi in vano drizzarsi le saette di tanti desiderij, hauendo à romperſi cõ la fragilità della nostra vita.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Insigniori Fama sideribus insignitor
Sãguineus Tutelaris Hispaniæ Ensis, Regis Insigne
Cruẽto Alcidis Telo, Herculeæ virtutis Trophæo,
Altero Austriaca Pyrenes Aquila,
Cœli propago, armatur ad triumphos,
Laudatissima Consiliorum rectitudine:
Caucasea Vultur volans, cõfoditur altero ad Necẽ,
Tartari, & terræ filia;
Ille cæsis totiès inimicorum copijs,
Verè igneum Filij tonitrui Fulmen:
Hocce alitem occidit,
Ignis Aetherea domo subducti Vindicem.
Telo Prometheus à depascente Iecur Vulture
Morte liberatur centiès repetita:
Ense Famã Immortalẽ auidiùs esuriente,
Mors ipsa triumphatur, & Tempus edax.
Heù Sagitta nuncupata VIRGVLA IACENS,
Pyrã adauge Regiæ Pyræneorũ iacẽti Virgæ.
Te nescio, an iniuria, Temonẽ vocãt Meridianũ,
Gemini orbis Temo, verè Sceptrũ erat Austriacũ.
Disce Lector,
Quid breui frustrà iaculamur Oeuo multa?

Rimprouerasi di ottusa la Saetta di Morte, scoccata contro il Real Semideo; quella, che non fallì essere stata l'acutissima del nostro dolore:

Mors in Semideũ Telũ hoc imbelle, sine ictu:
O quàm certa fuit nostra Sagitta Dolor.

Seguì-

SAGITTA
LVITFRIDI. COM. HABSP. IX
CONSILII
LAVS
RECTI
ec uera Potentia
Posito meratum est

Seguiua la Costellatione dell'Aquila col suo Titolo:

AQVILA, Iouis Ales, Vultur Volans.

Et essendo Gieroglifico del Valore, e della Pietà, haueua cõ raggione à simboleggiare la Virtù guerriera, e la dignità della Sacra Porpora del Cardinale Infante, vedendosi nel riuerso della Medaglia descritta: STRENVA PIETAS, e nella Memoria laterale legeuasi:

FERDINANDVS Card. Austr. Belg. Gubernator, bellica Virtute, & Catholica Pietate insignis, Norlingæ clarus Victoria, Mortem oppetijt MDCXLI.

L'Aquila gli seruì di Corpo all'Impresa, con lo Scettro in luogo del fulmine nell'artigli, col Motto di Virgilio: MELIORIBVS VTERE FATIS. alludendo all'armi pietose di quel Principe, che nello stesso tempo confermauano all'Augustissima Casa lo Scettro Imperiale, quãdo seruiuano di Fulmine all'Armata Eresia.

L'Aquila celeste, che col Rostro teneua il Pontificio Triregno ricoprendolo con le grand'Ali, fù dipinta per impresa al nostro Eroe; e si animò col Motto di Ouidio: NAM POTES AFFER OPEM. dinotandosi la Protettione, che tenne in Vita della Prima Sede, attestãdolo, ossequioso con l'affetto, e più espressiuamente con l'opere.

Fù adornata di Stelle l'Aquila per hauere rapito obediente al suo Gioue il Figlio del Rè Troio. Quindi diceuasi nell'Elogio hauere à tacersi i di lei honori; quando dall'istesso Tonante si vedeua rapito il nostro Rè, per farlo risplendere più glorioso nel Cielo. S'inuita l'Aquila generosa, simbolo frà l'Egittij del Sole, e di Pio Rè, e dedicata, rimanendoui heredi, à i funerali Reali, come vedoua del suo Sole, e priua del suo Rè, ad empire il Cielo di lamenteuoli strida, in compagnia della Cesarea. Douersi celebrare FILIPPO Aquila più sublime, non per l'artigli guerrieri, mà per le pupille costanti, con le quali haueua sempre vagheggiato il Sole Diuino. Cõ minor vanto hauere l'vccello Reale simbolegiato Pirro, Aiace, Cesare; esserfi vista dall'Aquile inalzate nelle Bandiere, soggiogata la Terra al Campidoglio Romano; e questo al Cielo, hauendo per suo Campione l'Aquila Austriaca. Hauersi sognato Seuero Imperadore di vedersi da quattro Aquile trasferito nel Cielo, che questo doueuasi à Filippo, condotto, come si spera, all'Empireo dall'Aquila d'Vmbria, nel giorno delle cui stigmati piamente morì:

Di D. Ignatio Sanbiase.

Silete fidera rapti Ganymedis honores
Auſtriacam Aquilã Philippum IV. Magnum,
Terris rapuit, vt Cœlo redderet, Deus,
Cuius Auitum Aquila Hieroglyphicum.
Age Aquila Pij ſymbolũ Regis, & Solis, Ægypto,
Regũ, filijs ſuperſtitibus, decedẽtiũ dedicata Iuſtis
Auguſtiore orbata Rege, viduata Sole,
Cęſareæ concors, Aethrã clangoribus perſonã.
Præ cũctis Philippus Heroibus Aquila perhibetor,
A ſole Diuinuo ſtrenua sẽper Pietate culto,
Non ab vngue raptore.
Planè Iure impari,
Pyrrus, Aiax, Cæſar, Aquilæ iactarunt Nomen:
Aquilæ ſemper debita victricis Romæ Vexilla,
Terris Capitolio ſubactis, & hoc, Olympo
Catholica ſemper Aquila Propugnatrice.
Noctu à quatuor Aquilis in Cœlum rapi
Seuerus ſibi viſus eſt Imperator:
Quidni ſacro Seraph vulneribus die
PHILIPPVS PIVS
Ab Aquila Vmbra, Empyreã raperetur in lucẽ?

Si alludeua nel Diſtico, che l'Aquila dell' Auſtriaco Eroe poteua rinouarſi, tuffandoſi nell' acque, che l'appreſtaua con le lagrime la noſtra Regia Sirena.

Auſtrie Rex, Aquila meliùs renouabere lymphis,
Quas tibi Parthenopes ſufficiunt lacrymæ.

Suffe-

AQVILA
FERD. I. AVSTRIACVS
Melioribus vtere fatis
Ingens apes asser opem

Soffeguire vedeuasi il Delphino, col Titolo:

DELPHIN, Muſicum Signum,

E come Geroglifico della grátitudine con ragione ſi attribuiua à Babone Conte d'Habſpurgo III. detto il Grato, che perciò ſi leggeua nel Riuerſo della Medaglia: GRATVS ANIMVS; e ſi eſprimeua nella Memoria.

Babo Comes Habſp. II. GRATVS dictus eſt, nobiliſsimo Principibus cognomẽto, quòd tũc ſe gratos Orbi reddãt, cùm Gratiã referunt.

Si deſcriſſe la ſua propria Impreſa di vna Corona Ducale frà le lancie guerriere, da'quali pendeuano due Scudi con l'armi Auſtriache, e ſi animaua col Motto: BENEVOLENTIA.

L'altra del Rè eſprimeua il Delfino ſtellato con le parole di Virgilio: LITTORA TVM PATRIÆ. Simbolegiando, ſecondo la naturale proprietà dello ſteſſo, il ſicuro Ricouero del noſtro Rè ne i Lidi Stellati del Cielo, Patria felicemente riacquiſtata dopò le Tempeſte di queſta miſera Vita.

Fuſſe il Delfino ornato di Stelle, per hauere poſto in ſaluo sù'l lido del Promontorio di Tenaro il famoſo Arione, che buttandoſi in mare per ſaluare da i ladri la Vita, volontariamente incontraua la Morte, ò pure per gratitudine di Nettuno, à cui ſin dall'eſtremo Occidente, richiamando Anfitrite, prouidde di ſpoſa; diede luogo di chiamarlo nell'Elogio non pronubo della fuggiaſca Anfitrite; mà oſſequioſo della Vedoua Marianna Conſorte Amante; non riſplẽdere nel Cielo per dono di Nettuno, nelle di cui Statue à'piedi sẽpre ſcolpiuaſi, mà di FILIPPO Grã Rè dell'Oceano, che cõ gratitudine nonvdita, non ſolo premiò la ſeruitù de'ſudditi, mà l'affetto di chi altro merito non hebbe, che di ſolamẽte vederlo. Se Apolline fù chiamato Autor di ſalute, perche in ſembianza di Delfino nuotò in Delfo, ſecondo Pierio, ſtimandoſi non potere ſcamparſi i perigli, ſenza il ſuo aiuto; douere ragioneuolmente godere la Napolitana Sirena, che ſcamperà ogni procella, ſaluata nõ da Apolline nauigante, mà dal ſuo Rè giunto all'Iſole più fortunate del Cielo. Eſſere fauola, che i Tirreni, buttãdoſi in Mare diueniſſero, come rapporta Higino, Delfini; però ſarà veriſſima Hiſtoria, che i medeſimi ſommergendoſi in vn Mare di lagrime, per la Morte di FILIPPO, ſeruiranno à'Poſteri d'Idea della più oſſequioſa gratitudine.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Neptunius Delphin
Nõ profugæ (quòd renueret) Pronubus Amphitrites,

Sed relictæ MARIANNAE Minister adsto,
Philippo, cui quõdã dulcissimè ligata, iusta soluẽtis:
Nõ ideò à Neptuno, cuius in signo sub pede sculpor,
Grati animi symbolũ, insertus Astris;
Sed ab Oceani Rege, cuius pedibus subdor,
Qui habendarũ Gratiarum vsq; adeò memor;
Vt gratiam nulli vnquã retulerit, nisi gratam:
PHILIPPO inseruijt Nemo,
Quin sibi, Reique inseruierit suæ.
Vel eorũ gloriosã Rex ambitionẽ beneficijs repẽdit
Qui orbis cõpendiũ in ipso inuisere studuerũt.
Quòd Delphinũ induẽs, Delphos Apollo adnauerit,
Totius celebratus Auctor salutis,
Neminẽ, ni eius ope, infortunia putãtibus euasurũ.
Gaude syrẽ: futurã, quã Delphin signat, Procellã
Euades commigrantis ope sospitata,
Nõ in Delphos Apollinis, nõ in Naxõ liberi,
Sed in fortunatis, Beatiores Insulas PHILIPPI.
Mersos Thyrrenos in Delphinas mutari,
Græciæ Commentum est;
Sed lacrymis mersos, Grati animi documẽta prębere,
Vera hæc, sed funebris Historia.

Si diceua nel Distico, che se Arione piangendo dolcemente la sua futura Morte allettò il Delfino, hora li sarà più dolce il canto nella Morte di FILIPPO.

Dulce nec ẽ flendo, si me pellexit Arion,
Flere voluptas est Regis ad interitum.

DELPHIN
BONIS
Benevolentia
Littoratum Patriæ

Fù la Coſtellatione del picciolo Cauallo arricchita nella Medaglia col ritratto del Principe Baldaſſarre, eſprimendo l'indole generoſa d'entrambi, e che l'Auguſto Eroe pria dell' adulta ſperata fortezza, moſtrato appena a'ſuoi popoli, che lo giurarono, fù frà i Numi trasferito nel Cielo. Quindi nel titolo ſi legeua:

Equuleus, Equus minor.

E nel Riuerſo della Medaglia: GENEROSA INDOLES. Deſcriuendoſi nella Memoria.

Balthaſar Hiſp. Princeps Auſtriacus, Calabriæ Dux Auitam Maiorum Gloriã generoſiùs æmulaturus, adoleſcẽs diẽ obijt MDCXLVI.

Seruì di Corpo all'Impreſa del Principe vn Cauallo Generoſo frenato col Motto di Ouidio: PARET LENTIS ANIMOSVS, alludendoſi al noſtro Napolitano Cauallo, che animoſo, e guerriero vbidiua oſſequioſo al di lui ſoauiſſimo Auſtriaco Freno.

L'iſteſſo preſſo vna Tomba dedicò l'Impreſa al noſtro Eroe, animato dalle parole di Silio Italico: DOMINI CONSISTIT IN ORA IACENTIS. Dinotandoſi la fedeltà del Deſtriero Partenopeo, che meſto appreſſo la Tomba, laſciare non ſapeua il Cadauere del ſuo giacente Signore.

Eſſendo queſto Aſteriſmo adornato di ſole quattro picciole Stelle, & oſcure, ſi diceua nell' Elogio eſſere le ſue luci attiſſime per le Faci lugubri del Morto Rè. Douere queſto deſtriero laſciare di chiamarſi Minore, ſe rapreſentarà, ò l'Italia ſuo antico Geroglifico, ò Napoli ſua propria Inſegna: Primo ſarà frà tutti nell' Eſempio di Docilità, di Fede, e di Generoſità; & primo hora vi è più nel dolore; per la perdita del grand'Eroe, che nel ſuo nome medeſimo, verſo di lui, cifraua l'Amore. Ambire hora co' ſuoi lieti nitriti, il ſecondo nobiliſſimo freno di CARLO SECONDO, & al ſuo Spagnuolo Alesãdro vantarſi Bucefalo. Dedicare alla Mortalità de i quattro Auſtriaci Filippi le ſue quattro picciole Stelle; per il lutto oſcurate, e ſenza nome; douẽdo noi per lo Quarto Eroe ſepelito, piangere nel doloroſo Equuleo, cõpita la baſe quadrata del noſtro atroce douuto cordoglio.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Obſcuris Equulei Stellis,
Funeſtiora nunquam ſidera, nec aptiora,
Philippo Regi funerãdo, funereas ſufficiẽt Faces.
Si Parthenopęũ, vt par eſt, Equuleus Equum,
Vel effrẹnem, vel frænatum præſeferat,
Si Italiam Hieroglyphicè ſignet,
Definet MINOR dici, conſueſcet PRIOR,
Nulli ſecundus, nulli poſterior,
Exemplo Fidei, Facilitatis, Generoſitatis,
Nunc inter primores mærore primus,
Quòd Dominum amiſerit generoſiſsimum,
Regem re, & Nomine PHILIPPVM.
Cœterùm exultat adhùc;
Secunda ambiens Secundi CAROLI lora,
Hiſpano Alexandro
Bucephalũ iam ſe futurũ ſpondet Equiculus.
Quatuor Auguſtiſsimis Philipporũ nominibus
Illuxere ad Occaſũ quatuor Equulei ſidera,
Ideò obſcura, & nominis Indiga.
Sed demùm in Quarto
Abſolutam fateri cogimur in Equuleo
Atrociſsimã Dolorũ Baſim TETRACTYDA.

Si conchiudeua nel Diſtico eſſere conueniente al lutto; l'oſcurità delle Stelle di queſto Aſteriſmo.

Sideribus quamuis obſcuris palleat Aſtrum:
Eſt benè conueniens luctibus iſte Color.

Vedeuaſi

EQVVS MIHOR
Domini conscribe in ova iacentis
Pere Lentes Animo ius

Vedeuasi succedere la Costellatione di Pegaso, col Titolo:

PEGASVS, Equus Maior Hippos.

Et essendo egli il Vittorioso alato Cauallo trionfator della Chimera sotto Bellerofonte, e delle Gorgoni sotto di Perseo, nõ poteua altri con maggior proportione simboleggiare, che l'animo, e le forze inuitte dell'Arciduca d'Austria Ernesto, detto il Ferreo, quando l'istesso Pegaso le sue forze riconobbe ne i piedi, che teneua di ferro. Le parole nel Riuerso della Medaglia esprimeuano la Forza indomita: VIS INDOMITA; e nella Memoria laterale legeuasi:

Ernestus Arch. Austr. inuicto animo, inuictis viribus præstãs, cognomẽto FERREVS, Vitoldi Lithuan. Princip. Filiæ Vir, Friderici IV. Imp. pater, obijt MCCCCXX.

La propria sua Impresa fù di vna Mano, che teneua vn Bastone con vna Mazza ferrata pendente, col Motto: TELVM VIRTVS FACIT.

Seruì d'Impresa al nostro Eroe il Pegaso volante, con le parole di Claud. TOTO VICTOREM SPARSERAT ORBE. alludendo alla glorioſa Fama; simboleggiata, secondo gl'Eruditi del Pegaso; che lascia al Mondo il desiderato FILIPPO, chiamato anche VITTORE, spargendosi da per tutto le sue glorie immortali.

Celebre nõ meno p le Vittorie della Licia Chimera, e delle Gorgoni, che p lo Fonte Castalio, perciò detto Ippocrene, che con l'vnghie ferrate fè scaturire nel Monte Elicona, fù stimato l'Alato Pegaso; onde per nobilissimo Asterismo, mentre presso al Cielo volaua, finsero le Fauole, che fusse iui fermato da Gioue, & adornato di Stelle. Quindi nell'Elogio s'inuitaua, come Geroglifico della Fama, à portar d'intorno volando l'Augusto nome di Filippo. Aggiungerli velocità l'aure di tanti sospiri nella gran Morte. Simbolegiarsi dal medesimo il riposo, doppo le fatiche più dure, al Principe più costante, che habbia illustrata la nostra Età, nella sua Vita, che di ferro cõ congiurata auuersità gli filarono le Parche. Hauere seruito al grand'Eroe, non meno, che al Pegaso i piedi di ferro, per incaminarsi co'i passi di Ferrea Fortezza all'acquisto dell'aurea Età, che goderà, come si spera, eternamente nel Cielo; oue si fermerà il pegaso della sua fama, non per la Vittoria della Chimera, che altro non fù, che vn Monte di Licia, che eruttaua Fiamme; mà perche sotto il gran Filippo habbia con tanta moderatione signoreggiato tanti Monti, che gittano fuoco Etna, Vesuuio, & Chile; mà più per hauere triõfato del Tempo, che sotto nome di Crono, secondo le fauole, ò Saturno cangiato in Cauallo, simboleggiaua il Pallido della Morte.

Famæ index Pegaſe,
Obeunte PHILIPPO IV. Magno
Di D. Ignatio Sanbiaſe.
Age, Nomen Auguſtũ vndequaq; circumfer;
Pernicitatem adaugebunt ad Volatum,
Heù deploratæ humanæ caducitatis ſuſpiria.
Vero tui Hieroglyphico
Parta Olli A LABORIBVS QVIES,
Cui ferreã ærumnis Vitã ferreo ſæculo neuere Parcę.
Proh Heroa moribus Aureum, Fato, æripedẽ,
Qui ferreis pedibus, fortitudinis nẽpè greſsibus
Aeuiterni Imperij, auream nactus Aetatem,
Nunc tandem attingit Metam.
Aethera, Pegaſe, præteruola ſiſtendus à Ioue,
Non quòd æripes, liciam Chimæram
Bellorophonte Rectore ſuperaueris;
Sed quòd igniuomos Chile, & Mexici Mõtes,
Aetnam Siculum, Vesbium Campanum
Sub Philippo Rege ſis dominatus,
Quòd Chronum in Equum verſum,
Sed Pallidæ Mortis Pallidum
Aeterno Immortalitatis ſuperes Triumpho.

Inuitauaſi Pegaſo, che ſeruendoli qui il Veſuuio in vece del Mõte Elicona, faceſſe ſgorgare vn nuouo fonte, mà amaro di lagrime.

Hìc pro Parnaſo ſit Vesbìus: Hippocrenem
Vndantem lacrymis Pegaſus eliciat.

Segui-

PEGASVS
ARCHIDVCATVS AVSTRIÆ ERNESTVS
Tolli virtus facit.
toto victorem sparsit orbe.

Seguitãdosi l'ordine succedea la Costellatione d'Andromeda col titolo:

ANDROMEDA, Mulier carẽs omninò viro Virgo deuota

Et essendo Donzella Reale, diè proportionato luogo nella Medaglia à Maria di Borgogna, essendo la prima sposata á Perseo, la seconda à Masimiliano, animando il Riuerso della Medaglia le catene di Andromeda, diuenute luminosissimi Anelli, e Collane, con le parole: ANNVLVS, & TORQVES. E si legeua nella Memoria.

MARIA Caroli Burgũdię Ducis Filia vnica, & Hęres, Tot, tãtarũq; Prouĩciarũ Dotẽ Maximiliano I. Imperatori felicissimis sponsalibus attulit.

Per sua Impresa furono dipinti i due scogli congiunti con la stessa Catena, che già frà di loro legò Andromeda, col Motto di Ouidio: DISSOCIATA LIGAVIT; alludendo, che con le sue Nozze, vedonsi hoggi vnite le distaccate Prouincie della Borgogna, e Fiandra alla Spagna, come all'hora vnì in Massimiliano suo sposo all'antichi stati hareditarij il dotale proprio Principato.

L'Anello della Catena d'Andromeda cõ la Catena pendẽte seruì di Corpo all'Impresa del Rè, col Motto di Ouidio: CONNVBIIS PACEM COMPONENT. Dinotãdo le amorose Catene, e l'Anello delle Regie nozze dell'Infãta Teresa Reina di Frãcia, cõ le quali il grã Filippo hà stretto in Pace l'Europa.

Nõ è d'vopo replicar la fauola, come nell'ãtecedẽti Asterismi bastãtemẽte spiegata; Quindi alludẽdo alle proprietà, che dal suo Nome si esprimono, diccuasi nell'Elogio, quelche d'Andromeda sognarono vanamẽte le fauole, solite di ricoprir alle volte i sacri Misterij della Verità suelarsi cõ lume migliore, verificãdosi più altamente nella Regina del Cielo. Se quella nel suo nome dinota la Regina degl'huomini, con più vera allusione verificarsi in Maria, che ottẽne di esserla similmẽte degl' Angeli, e che meritò cõ verità infallibile i titoli di Vergine deuota, che nõ conobbe huomo, vanamẽte dalle fauole all'altra cõcessi. Hauer à lei seruito più, che ad Andromeda, le catene della nostra humanità, che ad altri sono di ferrea seruitù, à coronarla di Gẽme, p farla sposa, nõ di Perseo figlio di Gioue, mà del vero Dio. Perciò sottraherssi al Mostro Marino, chiamato Dragone, ãche prima, che l'assalti, difesa dallo Scudo della vera Pallade, cioè dalla Sapienza Diuina, preseruandola dalla colpa originale: chiamarsi cõ ragione Prototipo di gratitudine verso il suo liberatore, e douersi dare il Viua à FILIPPO, che promotore Augusto delle sue Glorie, hà ottenuto, che dal Grãde Alessandro VII. nõ vano figlio di Gioue, mà vero Vicario dell'Altissimo, co i Fulmini della sacra sua Voce fusse trõcato il nodo intricato in tanti secoli del suo immacolato concetto; che nelle prime lettere nel fine dell'Elogio col Nome di Maria nobilmẽte si esprime. Si cõchiude cõ i douuti applausi à Filippo, che essendo così Grã Monarca, si fè cãpione offequioso à difesa di lei.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Euaneſcite Fabularum Commenta,
Aut myſticis inuolucris explicamini.
Vbi nàm Gentium Andromeda?
Quorsùm nuncupetur,
DEVOTA VIRGO OMNINO CARENS VIRO?
Cur alijs ferreæ, olli Catenæ gẽmaſcunt in Anulũ?
Quì Draconi eripitur non dùm inuaſori?
A quò nam ſeruatur Mercurio?
Cuius ope præuenienti Pallados?
Quare grati Animi Prototypus perhibetur erga liberatorẽ?
Age PHILIPPE IV. Magne,
Excipe Mundorum omnium,
Elementaris, Aetherei, Miſtici, Angelici, & Archetypi
Plauſus ouans, & Grates:
Tete AVSPICE, & PATRONO
Numini DEVOTA Deipara VIRGO virũ verè neſciẽs,
Reparatricis Sapientiæ afflatu,
ALEXANDRI VII. OPTIMI MAX. PONT. iuſſu,
Noſtra conclamatur ætate
Primigeniæ labis. inſolens, expers luis,
Mõſtri Acherõtæi Rictu Immunis Andromeda
MARIA Hominũ, Cœlitumque Regina.
Aeternùm Monarcha viue,
Qui tantæ Virginis Triumpho Anteſignanus
Factus es Miles.

Si diceua nel Diſtico, che la ferrea forza del Fato lega tutti ad vn ſaſſo, ò ſia ſcoglio p Andromeda, ò Sepolcro p ogni Rè, fugerẽdo l'equiuoco ſignificato del Greco ſuo Nome eſpreſſiuo di Regina, ò Rè degl'huomini

Alligat ad lapidem cunctos vis ferrea Fati,
Vel ſcopulo Andromedas, vel Tumulo Andromedos.

Succe-

ANDROMEDA
BVRGVND. MARIÆ DVCIS
ET TORQVES
Dissociala ligant
Columbæ Pa
compon

Succedeua l'Asterismo del triangolo, col Titolo:

Triangulus Septentrionalis, Delta, Aegyptus.

Et essendo Geroglifico della Sapienza, e del suo Nume Minerua, però detta Tritogenia con ragione si assegna ad Alberto II. Imperadore detto il Saggio; che perciò nel Riuerso della Medaglia vedeasi scritto: SAPIENTIA TRITOGENIA; per le trè qualità necessarie al Sauio, secondo Democrito, di consigliar bene, di giudicare rettamẽte, e di giustamente operare; e nella Memoria laterale legeuasi:

Albertus Imp. Austr II. cognomento SAPIENS preclara Virtute labãtẽ Sigismũdi Imp. Fortunã ab grassante Cisca presenti Consilio reparauit eiusdẽ Elisabeth. Vxore Gener, ob. MCDXXXIX.

Si dipinse la propria sua Impresa d'vn Braccio armato, che vibra vn dardo, col Motto: TOLLE MORAS.

Diede il corpo all'Impresa del Rè l'istesso Triangolo Settẽtrionale, che per essere Isoscele hà figura di Piramide, e si animò con le Voci di Lucano: NON EFFICIT VMBRAM. Essendo questo proprio delle Piramidi, come situate sotto il Tropico di Cancro, che benche altissime godano nel mezo giorno del Solstitio di Cancro, senza l'ombra, che ad ogni corpo và dietro, il pregio della propria grandezza; dinotandosi, che l'altezza della Dignità di Filippo, non temerà l'ombre tenebrose di Morte, per esser sẽpre vissuto sotto l'Apogeo della giustitia.

Per la stessa ragione dell'antica Siene, hoggi *Gaguera* posta in simil sito disse Lucano: *Vmbras nusquam flectente Syene.*

Fù nõ per altro, secondo le fauole, il Triangolo collocato nel Cielo, se nõ acciò cõ le sue lucide Stelle illustrasse il luogo del vicino Mõtone, da per se stesso oscuro; se pure ciò non hauesse conseguito à preghiere di Cerere, come figura della sua Sicilia, per dispositione di sito triangolare; quãdo non fusse il Delta Egittio, nelle feconde sue acque, dono douitioso del Nilo. Quindi diceuasi nell'Elogio diuenire Filippo IV. nel Cielo, nuouo Geroglifico di perfettione posto appunto ftà le Stelle, per fare cospicuo, & illustre il Montone del Vello d'oro. Hauere procurato la Grecia di rischiarare il primo, con porli à lato quattro Stelle di triangolare figura; Hauerlo più lodeuolmente conseguito la Borgogna, nel collocarlo nelle luminose triangulari Stelle de' Caroli, e de' Filippi, e più nel Quarto, p le quattro stelle, di cui viene illustrato. Renduto egli buono dalla Sapienza, e sapiente dalla Bontà, dourà dimostrarsi dal Delta, chiamato Diuo, e dolce Dono di Dio.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Nullius Aedipi responso,
Interpretare Moralis Astronomia, intuemini Mortales
In Philippo IV. Magno sideribus potito,
Nouum Probitatis Hieroglyphicum,
Perfectionis, & Sapiẽtiæ Symbolũ, TRIANGVLV̄
Augusto sideribus adiectum lumine.
Quò Phrixæum innotescceret Vellus
Curæ fuit Græciæ,
Quatuor Trigonicæ figuræ sidera iuxtà apponere,
Subobscurę lucis Astro illustriora:
Grandiùs id Burgundia est assequuta,
Cùm Trigonici Nominis Principibus
Carolis, & Philippis, & Philippo demũ Quarto
Regale gestandum dedit Insigne,
Aurei Velleris Torquem;
Vt gemino fieret Orbi Conspicuus;
Serenissimo Indice MONARCHA.
Philippe IV. Augustũ Nomẽ, splẽdorẽ Astris adiecture
Quem Sapiẽtia Probũ, Sapientẽ Probitas fecit,
Tu quoque grata Vice,
Dulce Decus, Donum Deorum, Diuus.
Deltoto demonstrabere.

Si diceua nel Distico, hauere à tacersi le lugubri merauiglie di Melfi, vedendosi lo stesso stellato Triangolo seruire à FILIPPO di Piramide Sepulcrale.

Pyramidũ fileas Memphis Miracla: Philippo
Delta Sepulcralis Pyramis erigitur.

Segui-

TRIANGVLVS DELTA
SAPIENTIA ALBERTI II. IMP. AVSTR. TRITOGENIA
Tolle morar
Non efficit umbra

Seguiua l'Ariete Principe de'Segni del Zodiaco, col Titolo:

ARIES,

Nè ad altri,che ad Errico detto il Placido Duca d'Auſtria, attribuir ſi doueua il placidiſſimo Agnello, dinotando la medeſima Virtù nel Riuerſo della Medaglia,con la voce: PLACIDITAS; e dall' altro lato nella Memoria legeuaſi:

Henricus Auſtr. Dux Triumphatoris filius,eà morũ ſuauitate inſignitus,vt PLACIDVS diceretur: primò Eliſæ Ruperti Palatini,ſecundò Eliſabeth. Com. Friburg. filiæ Vir.

Per ſua Impreſa ſi fè l'Ariete Stellato, col Motto di Statio: MANSVESCERE PROFVIT IRA;alludendoſi,che in riguardo della Placidità ſi ritrouaua adornato di Stelle nel Cielo.

L'iſteſſo Ariete diede il corpo all'altra del Rè, attendendoſi alla di lui Proprietà di migliorarſi negl'vltimi anni, animato con le Parole del medeſimo Statio: SENIO NEC FESSVS INERTI; alludendoſi all'attentione del noſtro Eroe, nel regere nel fine della ſua Vita sẽpre più attiuo la vaſta Grandezza della ſua Monarchia.

Seruì all'Elogio la fauola di Friſſo, figlio del Rè di Tebe Atamãte, che per fuggire l'odio della Madrigna, preſo dal Teſoro paterno vn Montone,con le lane di oro, e sù quello poſtoſi à varcare il Mare con la Sorella Elle,dato nome all'Eleſponto con la di lei caduta, arriuò in Colcho,& iui grato àgli Dij,della vita ſcãpata,ſacrificò il riccoMõtone, e l'Aurea pelle nel Tempio di Marte ſoſpeſe, preſa poi dagl'Argonauti,Premio del loro ardire,nell'hauere primi,ad onta delleProcelle, reſo nauigabile il Regno fluttuãte di Nettuno; che però le di lui ſtelle poco riſplendono,hauendo in terra laſciate l'auree ſue ſpoglie. Se pure quel Montone non fuſſe, che additò in Africa à Bacco l'acque deſiderate dalle arſiccie ſue labra, ò quello, nella cui ſembianza, Gioue Ammone daua gl'Oracoli.

Che però diceuaſi nell'Elogio,douere il Principe de'Segni del Zodiaco ſeruire di Prefica alla Morte Reale,mirando non più l'Oriente, come ſuole, con la teſta riuolta vn'Occaſo più Maeſtoſo. Se col ſuo Vello d'oro regnò in Filippo viuẽte,douerlo il primo piãgerlo morto. Aſſegni alle dogliãze dell'vna, e dell'altra Eſperia, il termine alle abõdantiſſime lagrime egli, che sù le ſpiaggie Africane moſtrò à Bacco l'onde deſiderate. Non apra al Mondo più le delitie di Primauera,perduto il ſole. Veſta tenebre d'Inuerno, nel celebrarli l'eſequie. Più

doue-

douere ſeruire all'oſſequio dell'Auguſto Monarca, ch e al Mondo ſteſſo, d'hora inanzi più riſplendente douere pompeggiare trà le Stelle col nuouo honore di hauere celebrato i Funerali à FILIPPO, che in Tẽpio più famoſo del celebrato di Marte laſciato haueua ſolamente le ſue ſpoglie mortali,

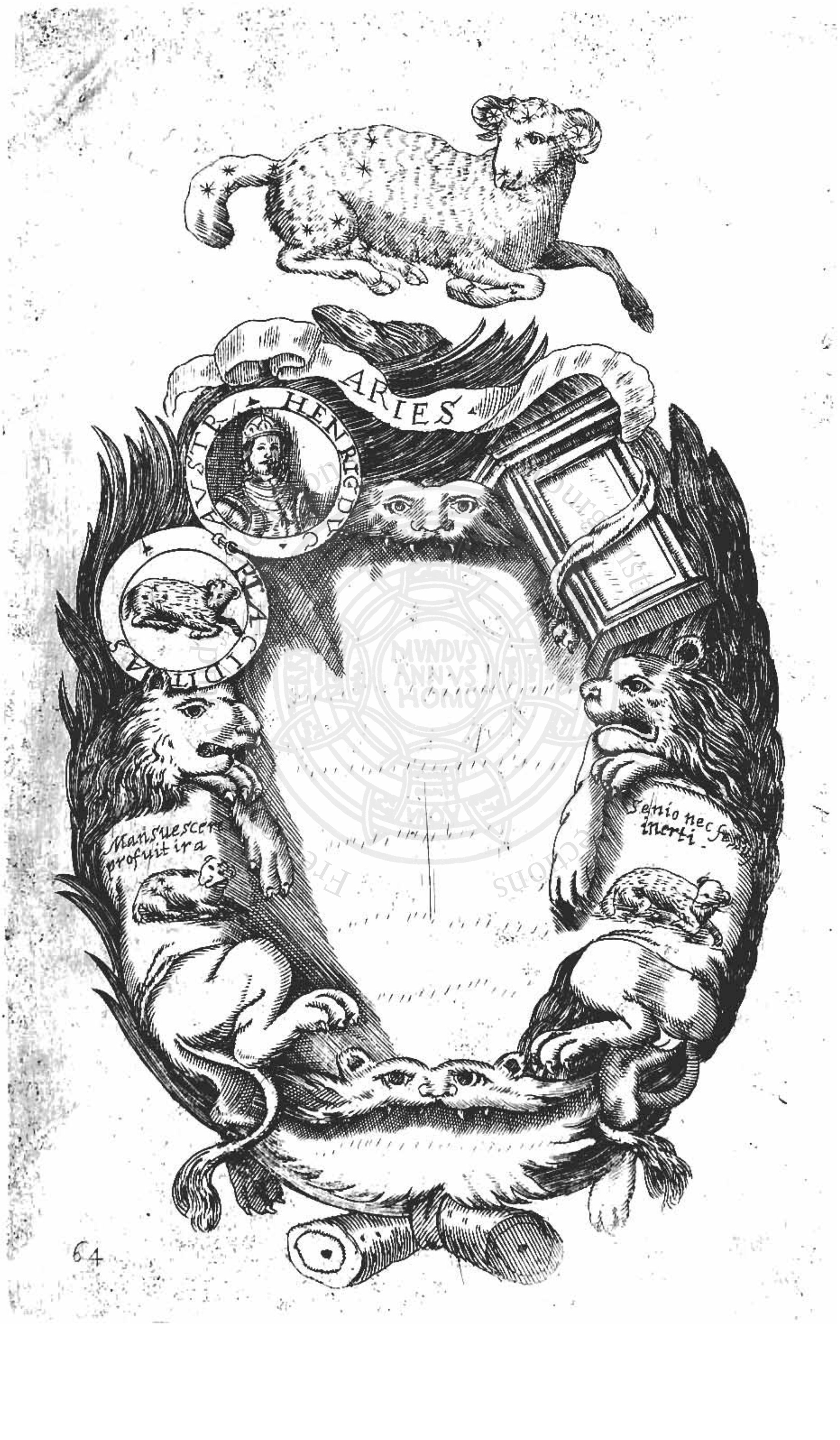
Del Config. D. Marcello Marciano.

Præficam agat ſignorum Princeps, ARIES,
Regio Funeri,
Auerſo vultu Auguſtiorẽ inſpecturus Occasũ;
Quiue aureo Vellere regnauit in viuo,
Lugeat Primus extinctum.
Liberalibus luctum indicat lacrymis
Heſperiæ lamentanti,
Qui Africanis oris libero Patri
optatos indicauerat latices.
Vernantis ætatis delicias interdicat Sole ſublato;
Hyemales induat tenebras acturus Inferias,
Auguſto magis, pariturus obſequio, quã Orbi.
Splendidiùs niteat nouo omine Sidus,
PHILIPPO Heroi parentans,
Celebriori Martis Tẽplo, Exuuias tãtũ relicturo.

Con Proſopea dello ſteſſo Celeſte Montone diceuaſi nel Diſtico, che più non meritaua, ò culto di Stelle, ò veneratione nel Cielo, caduto dal petto del Gran Monarca.

Ammonis nullus mihi cultus: ſidera, cœlum,
Cùm cecidi Regis pectore, non mereor.

Collo-


ARIES
HENRICVS
CAPITAS
Mansuescet
profuit ira
Senio nec
inerti

Collocauasi, secondo l'ordine, la Costellatione del Toro, e sotto di essa il Titolo:

TAVRVS

Et essendo Geroglifico della Modestia, simbolegiò con raggione Guntramo Conte d'Absburgo XI. detto il Modesto. Quindi nel Riuerso della Medaglia la stessa virtù s'esprimeua, mà Virile, quale doueuasi ad vn Guerriero valoroso, dicendosi d'intorno al medesimo Asterisimo: VIRILIS MODESTIA. E nella Memoria laterale legeuasi:

Guntramus Comes Habsp. XI, Ludouici filijs proGallia diuidunda discordibus, ità modestè, & temperanter arma cępit, Burgundionũ Regnũ Habsp. nomini restituẽs, vt MODESTVS diceretur.

Si dipinse la sua propria Impresa di vn Cane, che si pugnaua contro vn'Elefante, col Motto: TEMPORE, ET ASSIDVITATE.

Fù per quella del Rè dipinto il Toro Celeste, animato dalle parole di Virgil. TOTVM SVB LEGES MITTERET ORBEM, alludẽdosi, che come il Toro pugna per l'Imperio dell'Armẽto, anche frà le Stelle Filippo à prò di Carlo II. cõbatterà p l'aumento della sua Monarchia.

Diede luogo all'Elogio la fauola notissima del Toro trasferito nel Cielo, per hauere rapito Europa, da cui hebbe nome la parte migliore del Mondo. Quindi diceuasi, douere piangere il Toro, lagrimãdo l'Europa portata in saluo vna volta, & hora perduta. Nell' occaso di Filippo douere ella temere la sua Caduta. Honori più volontieri i Funerali d'vn'Ottimo Rè, che muore à publico Danno; di quel che regnando vn Rè superbo Tarquinio, co' i giuochi Taurili offeriuasi in Sacrificio à Dij dell'Inferno. Ad esempio Vniuersale, non già per gioco, mà da senno additi la Meta del nostro Fine. Inuiti co'l suo Mugito al Pianto le Remote Prouincie, ò serue, ò compagne, vnite sotto lo Scettro, benche disgiunte dalla Natura, che volontieri prestaranno obedienti l'ossequio. Astringa il Toro alle lagrime, le Hiadi, Stelle della sua fronte; sarà più pio se farà lagrimarle per la Morte del Rè, che per quella d'Hiade loro fratello, per cui sono dette piouose. Non sia più il Toro esaltatione della Luna, mà egli stesso si consacri p Vittima in questa funesta Ecatombe del Mondo; sacrificio, che di cento Tori alla Luna appunto, cioè ad Ecate vsaua l'Antichità:

Del Config. D. Marcello Marciano.

Europæ lacrymis congemiſcat TAVRVS,
Seruatæ quondam nunc perditæ;
Maiorẽq;casũ timeat, Philippi Regis Occaſu:
Taurilibus ſacris, vt olim Dijs Inferis
Regnante Superbo,
Honeſtet lubentiùs Inferias, Optimo
Publico Damno obeunti,
Serioque Curſu Mortis Metam
Ad exemplum inſtruat, non ad ludum.
Socias, ſeruaſque Orbis Prouincias,
Suo Mugitu ad luctum aduocet,
Natura diſſitas, non Imperio,
Spontè parituras Obſequio.
Suæ Frontis ſidera, Hyadas, Pius magis cogat
ad lacrymas,
Philippo extincto Rege, quã Hyade Fratre;
Neue Lunæ ſit iàm Altitudo TAVRVS,
In Triſti hac Orbis Hecatombe,
Ipſe ſe tradat in Victimam.

Si diceua nel Diſtico, che con non minore Pietà il Toro laſciaua il Mondo, di quella, con la quale al di lui Capo diè nome, traſportando l'Europa; ſeruendo à trasferire nel Cielo il non fauoloſo ſuo Alcide.

Vexerat Europẽ pius; àt non impius Orbem
Deſeret: Alcidẽ Taurus in Aſtra feret.

Segui-

TAVRVS
Gummam
Habet
Vrinas
Totum sub leges
mitteret Orbem
tempore et ass
duitate

Seguiua la Coſtellatione de i Gemelli, e nel Titolo à lettere Cubitali legeuaſi:

GEMINI

Nè altri doueua ſimbolegiare il nobiliſsimo Aſteriſmo de i belliſſimi Figli di Leda, che Federico Terzo Imperadore, detto il Bello, che però nel Riuerſo della Medaglia ſi diceua: PVLCHRITVDO, e nella Memòria legeuaſi:

Fridericus III. Imperator Auſtr. cognomento PVLCHER, quẽ ſpecie digna Imperio, forma Orbi, Virtus Deo conciliauit, Eliſabeth. Regis Aragon. filiæ vir obijt MCCCXXX.

Sotto la Medaglia la ſua Impreſa vedeuaſi di vn mezzo Coloſſo di Ercole, che ancorche rotto, pure ſoſteneuaſi con la claua, col Motto: STAT ADHVC.

E dall'altro lato quella del Rè, à cui l'iſteſſa Coſtellatione de i Gemelli ſeruiua di Corpo, con le parole tolte da Horatio: VTERQVE SERVIET VNI; alludendoſi, che era tanta la Virtù del noſtro Eroe, che meritaua la luce de i due Gemelli, non à vicenda nel Cielo, hauendo con la ſua Virtù illuſtrato due Mondi.

Diceuaſi nell' Elogio, che al lutto di due Mondi, non doueuano i Gemelli alternare più le vicende, mà patirle perpetue. Che haueuano ad accendere lúgubri Faci, più con l'infauſto lume di Elena; che col ſereno lor proprio. Hauer pur vna volta à faſtidirſi d'vna Vita, ſempre moribonda, già che con pallido lume, e ſenza auſpicij erano accorſi nell' auuerſità di vn' ottimo Principe, riſplendendo ſolamẽte felici, quando lo riceuerono nell'Eternità; Mà ſe l'ammiratione della di lui Virtù degna d'eſſere più lodeuolmente illuſtrata da i Raggi del Sole Diuino, fù cauſa di hauerlo à rapire al Mondo, per renderlo con fauſtiſſima luce, ſempre dureuole nel Cielo, reſo già Vincitore nella Morte; vietino il lutto al Mondo, e le faci lugubri al lacrimante ſuo Imperio: ſia la loro luce felice nel conſeruare la Regia Prole, e ſepelite le auuerſità nella Tomba paterna; reſtituiſchino Poſtuma nel ſucceſſore la Fama, che fù al ſuo Gran Genitore differita dal Fato, meritata dalle Virtù, Aſſiſtano con più grato lume à gl'altari, che per l'vnica ſalute de'Popoli s'ergeranno feſtoſi, che per vn ſolo Poetico Encomio, ſecondo Quintiliano, à Simonide; facendoli euitare le Inſidie nell'imminente Ruina, non di vn Cenacolo, mà del Mondo.

Quintil. lib. 11. Orator. c. 2. de Memoria.

Del Consig. D. Marcello Marciano.

Gemini Orbis luctu,
Perpetuas patiantur vices, GEMINI, nõ alternas,
Ferales accendãt Faces, Helenæ luce, non sua;
Tædeat vitæ, sæpiùs morituræ,
Cùm pallenti lumine, vix vnquàm auspicatò
Præluxerint Principi optimo,
nisi ad æternitatẽ abeunti.
An virtutem admiratis,
Tergeminæ dignam Maiestatis aspectu,
Satiùs fuit, Regi fauisse, quàm Regnis,
Faustoque omine æuo rapere,
Vt redderent Aeuiternum,
Tandem in ipsa Morte Victorem.
Inhibeãt Orbi luctũ, lugubres Imperio Tędas,
Seruanda Sobole sit Cura felicior,
Posthumã reddant Famam, Parente sepulto:
Grata luce, extruendis pro vnius salute Aris,
magis affulgeant,
Quàm seruato ob Carmen Simonidi:
Præcauere Insidias doceant,
Non tàm Triclinio corruente, quàm Orbe.

Si diceua nel Distico, che sarebbe stata sorte migliore, à cui dei due Gemelli nella Morte di Filippo risplendendo, toccò la luce, se si fusse oscurato nelle più lugubri tenebre, alle quali solea restar soggetto, alternando con la Morte la Vita.

Cui lucis rediere vices obeunte PHILIPPO?
Splendidius Fatum, si latuisset, erat.

Collo-

GEMINI
IMPER FRIDER PIVS FELIX AVG
Hactenus ad hunc
Interque Feras

Collocauasi appresso, il Cancro espresso nel Titolo:

CANCER.

E perche, secondo riferiscono i naturali, cangia sempre albergo, cõ raggione hebbe proportione con Sigisberto Duca d'Alemagna, detto l'Esule per hauere sempre da Ramingo menata la Vita. La Medaglia, che in vn Riuerso esprimeua il suo volto, nell'altro oue era il celeste dipinto, animauasi con le parole: VITA PEREGRINA. Si vedeua maggiormẽte l'accẽnata Analogia dalla mamoria, in cui era descritto:

Sigisbertus Theodeberti Austrasiæ Regis Filius, Austriacę sobolis compressæ, reflorẽs propago, quòd annis XVIII. Peregrinus latuisset, dictus EXVL, post parentis obitum à Frãconię Ducibus, Dux Alemaniæ instituitur.

Vedeuasi sotto la Medaglia la sua propria Impresa di vna Vite esposta al Sole, col Motto: AT SALTEM ILLVSTROR; e nell'altra del Rè, il Cancro medesimo, che mutaua luogo, secondo la sua naturale proprietà, con le parole tolte da Ouidio: PEREGRINVM, VT VISERET ORBEM. alludendo all'Anima grande di Filippo vissuta appunto qual pellegrina, nell'esiglio di questa Vita Mortale, e che riceuè con constante allegrezza il suo fine, per mutare il basso di quà giù nello Stellato Albergo del Cielo.

Il Cancro, ò perche nel Fiume Bagrada rattenne la Ninfa Garamãtide, seguita da Gioue, ò perche nella Palude Lernea mordè Ercole combattente con l'Hidra, fù ò dà Gioue, ò da Giunone trasferito nel Cielo; oue si tiene da'Platonici, che nel suo Tropico custodisca la Entrata nell'humana Vita. Quindi chiamasi Porta degl'huomini, come all'incõtro il Capricorno, Porta degli Dei, perche gl'animi sciolti nella Morte dalle spoglie caduche p essa facciano al Celeste Regno ritorno.

Che però diceuasi nell'Elogio, hauersi à temere dal Mondo il retrogrado Passo del Cancro; questa nostra vltima Età, con languido lume essere ad oscurarsi vicina, non allontanato il suo Sole, mà sepelito nella Tomba Reale. Che non goderemo più intieri i giorni illustrati dall'obliqua luce, nõ risplendendo nel solstitio il suo Nume, mà mãcando senza nuouo Oriente, tramontato nell'Occaso. Con la Morte del nostro Eroe, hauere lasciato di custodire le porte della Vita, fatto Campione di Morte, non più Padre della Natura, mà inuidioso Padrigno. Cõ ragione Pitagora nel di lui Tropico hauere assegnati i primi Confini all'Imperio di Dite; e che nascosto sotto la Celata di Pluto, non mai più insidiaua la Vita, che quando maggiormente dimostraua di custodirla. Che rendeua mortifero nel solo toccarlo il Circolo lat-

teo, riſeruando alla Morte quelli,che introduceua, ò pur nudriua alla Vita, Hauere lottato di nuouo con l'Alcide Spagnuolo, mà con differente augurio; douendo temere alla Morte del noſtro Eroe, oſcurato il ſuo lume, quando Campione inuittiſſimo,à prò della Reina de'Cieli, hauea debellato l'Hidra d'Inferno: ſe per hauere perduta la Vita, altreuolte compagno della Lernea vcciſa da Ercole, fù da Giunone ripoſto riſplendente nel Cielo.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Retrogradũ Orbis timeat CANCRI Greſsũ,
Emortuali torpeat lumine ætas hæc vltima,
Sole non tàm recedente, quàm obeunte.
Integer nobis nullus iàm Dies luce obliqua,
Non annuo ſolſtitio,ſed Defectu.
Regis obitu Vitæ Fores deſeruiſti Cuſtos,
Iam ſignifer Mortis,
Non Naturæ Parens,ſed Vitricus.
Verè tuo Tropico, Pythagoræ Placito
Initia ducit Ditis Imperium,
Plutoniſq; Galea opertus, Inſidias paras,
cùm magis indulgeas.
Lethalẽ Circulũ reddis,cũ te interſecat lacteus;
Neci ſeruas, quos enutriſti.
Sẽper tibi cũ Hercule lucta,ſed diſpari omine:
Iunonis beneficio ſplẽduiſti,cũ occũberes Hidrę ſocius
Deficies,cũ obierit Heros,
Qui pio auſu lernęã Deiparæ oblatranté confeciſſet.

Si conchiudeua nel Diſtico,che c'ingãna la Morte,moſtrando d'imitare i tardi paſſi del Cancro, quando con precipitoſe ruine hà fatto cadere la ſalute di tutti.

Tardigrados imitata tuos, Mors Impia, greſſus,
Nos fallit: præceps obruit inſidijs.

Segui-

CANCER
Sigisbertus Theodeberti filius Regis Austrasiæ
Vita peregrina
ad salutem illustror
Peregrinus, ut viserer orbem

Seguiua la Costellatione del Leone, espressa nel Titolo.

LEO.

Et cõ adeguata proportione nella Medaglia era illustrata dal Ritratto di Ferdinãdo Primo Imperadore, detto l'Impauido, che però nel Riuerso portaua scritto: COR INTREPIDVM. E nella Memoria legeuasi:

Ferdinãdus I. Imp. Austr. cohibitis potẽtissimis hostibus, Iniurijs propulsatis, firmata Pace, cumulatis Victorijs, meritò dictus IMPAVIDVS, Annę Ladislai Regis Filiæ connubio, Bohem. & Hung. Regna acquisiuit. Obijt MDLXIV.

Sotto la Medaglia vedeuasi la propria sua Impresa dell'Aquila con due teste posta sù'l globo terrestre adattato sù l'Orizonte, da cui solleuauansi due Bandiere, in vna di esse il Leone, nell'altra la Croce à due Trauersi coronata, col Motto: CHRISTO DVCE.

Il Leone seruì di Corpo all'Impresa del Rè, col Motto di Ouidio: VENIAM DABIT ILLE ROGANTI. Dinotandosi la Regia Virtù del nostro Principe, nel perdonare l'ingiurie, simbolegiata dalla proprietà del Rè delle fiere.

Per illustre Memoria della Vittoria d'Ercole, che disarmato vinse il Leone Nemeo, adornandosi delle fiere sue spoglie, fù egli posto nel Cielo, à cui vicina collocarono l'Astrologi la Chioma di Berenice, votata nel Tempio di Venere, p lo Vittorioso ritorno di Tolomeo suo Marito, dalla Guerra d'Asia, come seguì, & perche iui non più comparsa, creduta trasferita alle Sfere.

Quindi diceuasi nell'Elogio, che risplendendo doppo Morte Filippo, con purissima Fiamma, fù riceuuto dal Leone Celeste nelle sue stelle non atterrito, come detto dall'Astronomi propria Casa del Sole. Volontieri si sottoposse il Principe delle Fiere al suo placidissimo Imperio; acciò col calore della pietà manteneſſe il Mondo, non lo distrugesse co' i suoi ardori. Assistè Filippo alle Porte del Tempio, Custode del Leone più ardito, acciò non soprauiuesse al suo morire la superstitione ãbbattuta. Vigilarà sotto lo stesso aspetto nel Cielo, acciò sia sotto d'vn fisso segno la Religione sicura. Non vanti la Grecia il suo Alcide, che il nostro Rè hebbe l'animo del Leone, non che le spoglie, più illustre portandolo ossequioso nell' Armi, che se contumace l'haueſſe vinto nella Selua Nemea. Darà credito alla fauola di Conone la Regia Partenopea Sirena, accompagnando tagliato il Crine, le lugubri esequie, e renderà il Cielo la sua fede più illustre, se appresso al Paterno nuouo Asterismo, risplenderà la Chioma recisa per l'ossequio maggiore di quella di Berenice.

Cùm

Del Config. D. Marcello Marciano.

Cùm pura obiens ſplenduiſſet Flamma,
Nitentem Virtutibus REGEM,
Suis LEO recepit Aſtris, non territus,
Propria nimirùm ſolis Domo.
FerarũPrinceps mitiſſimo ſe ſubmiſit Imperio,
Vt foueret Pietatis calore Orbẽ,nõ incẽderet Æſtu:
Templi ille Foribus adſtitit,acriùs Leoñe Cuſtos,
Nè ſuperſtes ſibi foret ſuperſtitio:
Excubabit Cœlo eodem aſpectu fęlicius,
Vt ſtet ſub fixo ſigno diuturna Religio.
Nè ſuum Græcia iactaret Alcidem,
Leonis Animum,non Exuuias induit,
Illuſtrior,cùm obſequentẽ geſtaret in ſtẽmate;
Quàm ſi contumacem percuſſiſſet in Nemee.
Suũ Cononis Fabulæ,Regia dabit nomẽ, Syrẽ
Secto Crine lubens proſequuta Funus,
Vt vbi nouo regnaret Parens Imperio,
Abſciſſa maiori Exemplo Cæſaries
Parentali niteret obſequio.

Si diceua nel Diſtico, che doueua ad vn'Eroe il Leone Nemeo offerire le ſue fiamme,non douendo con altro fuoco, che di luce accendeſi il Trionfale ſuo Rogo.

Sydereas, Nemee, Heroi cõcredito Flammas:
Non alia decuit, luce nitere Rogos.

Succe-

LEO
Christo Duce
Veniam dabit
ille rogauti

Succedeua l'Aſterismo della Vergine, e si vedeua scritto nel Titolo:

VIRGO.

E con giusta Analogia diè luogo nella Medaglia à Massimiliano I. Imperadore, detto il Virgineo, e nel Riuerso, simbolegiando la di lui Virtù, si legeua: HONESTAS PVDIBVNDA. La Memoria dall'altro lato esprimeua:

Maximilianus I. Imp. Austr. ob insignem præ alijs Titulis Honestatẽ, dictus VIRGINEVS, Mariam Burgundiæ Ducis Filiam cũ Regia dote suscepit. Obijt MDXIX.

Fù descritta l'Impresa sua propria di vna Ruota falcata, che si volgeua sopra vn Melo Granato, tenendo nella parte superiore il Globo Imperiale, col Motto: PER TOT DISCRIMINA.

Figurò l'altra del Rè vna Falce presso le spighe mature, quelle appunto, che nelle mani della Vergine sogliono collocarsi, e si animò cõ la parole di Virgilio: QVIS NON SVPPONAT? alludendo, che opportunamente il nostro Eroe carico di Merito, maturo alla Messe del Cielo, si sottopose al taglio della Falce Mortale.

La Vergine trasferita nel Cielo fù da altri stimata Astrea, figlia dell'Aurora, nella sola eta dell' Oro, albergatrice nel Mondo; ò pure la Fortuna, che volubile sempre nella Terra, sola potea vedersi fissa nel Cielo; ò finalmente secondo l'vltimi, vna Donzella figlia di Apollo, con Greca voce detta Partenon.

Che però diceuasi nell'Elogio, che nella Morte di Filippo sarebbe Astrea di nuouo fugita al Cielo, bẽche abandonato, nel di lui Regnare, se non l'haueſſe di buona voglia trattenuta la sicurezza della stessa Paterna Virtù, trasfusa nella Prole Reale; che con ragione, secondando i Voti paterni, doueua nodrire l'Ercole nelle Fascie, non col latte della Vendicatrice Giunone, mà dell'Equità più gradita; adorata con diuotissimi ossequij, non meno educando il fanciullo Regnante, che quãdo Custode dell'adulto suo Imperio. Che celebrata sarebbe per vera figlia dell'Aurora, se riceueſſe nelle sue braccia appena nato il suo Sole, lagrimando per allegrezza nel di lui Oriente, se haueua con dolorosi Pianti accompagnato l'altro all'Occaso. Coroni il figlio cõ odorisissime Rose, se ornò con Viole lugubri il paterno Sepolcro Reale. Che se altri vogliano, che sia la Fortuna, oue più nobilmẽte, che nel doppio

Orizonte di due Mondi, fermerà i fuggiaſchi ſuoi piedi, Honorata ſarà dall'oſſequio de' Sauij, ſe farà attenta vederſi, conſeruare vn' Imperio, così giuſtamente acquiſtato. E ſe vuole chiamarſi Partenon, hauerà da accompagnare le lagrime della Reale Partenope, conſecrandole, & al lutto del Defonto, & all'oſſequio del Regnante ſuo Principe.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Repeteres Philippo obeunte,
Quæ regnãte deſerueras Aſtra, VIRGO,
Nì lubentiùs traheres Moras,
Virtutem in Prole habitura ſuperſtitem,
Vt voto Parentem ſoluas,
Herculeã enutries ſobolẽ, nõ vltricis Iunonis lacte, ſed Æquitatis,
Grata, dũ Cuſtos Imperij, Gratior cùm Imperantem educares,
Prædicaberis Auroræ filia, ſi Vlnis excipies Solem vix natum,
Lætis nùnc lacrymis madens, non quibus Occidentem eduxiſti,
Coronãdo Filio, Eois olẽtiores Roſas habitura, quæ lugubres Violas
Ornando Sepulcro comparaſti.
Sin alij te Fortunã malint, nullibi duplici Orbe nobiliùs
Vtroque pede conſiſtes:
Honoraberis Sapientiæ cultu,
Quæ cõſeruãdo iuſtiſsimè parto præſideres Imperio;
At ſi Parthenon diceris,
Ad ſociales gemitus, ad obeũtis luctũ, ad Regnãtis obſequiũ
Ipſa te aduocabit Parthenope

La Morte del Rè ſucceduta paſſato il Sole nel ſegno della Vergine, diè luogo nel Diſtico di compatirla nelle vicende, che ſotto due Soli patiua, mentre entrando l'vno tutta fuoco vedeuaſi, partendo l'altro rimaneua tutta di giaccio.

Alma vices duplici pateris ſub Sole Virago,
Illo intrante cales, hoc abeunte riges.

Vede-

VIRGO
Maximilian. I. Imp.
Honestas
Pudibunda
Pertot discrimina
Quis non sperabit

Vedeuasi ſoſſeguire la Coſtellatione della Libra, eſpreſſa nel Titolo col ſuo Nome:

LIBRA.

E con ragione per la ſua vguaglianza ſimboleggiò nella Medaglia Roterio Conte d'Habſpurgo IV. che hebbe il ſopranome dall'Equità, quale attorno al Riuerſo ſi deſcriueua: ÆQVITAS legendoſi nella Memoria.

Rotherius Com. Habſp. IV. regendis rebus Conſilio, tutandis integritate, conficiendis Virtute præſtans, adeò ſe cũctis Aequum præbuit, vt AEQVVS cognomento audierit.

Fù la ſua Impreſa, vn Fulmine, col Motto: VIM VIRIBVS.

E l'altra del Rè era la Libra Celeſte, con le voci di Virgilio: SERVANTISSIMVS ÆQVI; alludendo alla Giuſtitia, Virtù Regia di Filippo, che ſola era ſtata la direttrice nel di lui ſoſpirato gouerno.

O perche le Stelle della parte anteriore dello Scorpione, haueſſero forma di Bilancia, ò perche il Sole per eſſe paſſando vguaglia i giorni alle Notti, ſecandoſi iui il Zodiaco, e l'Equinottiale, fù queſta Coſtellatione detta Libra, ò Bilancia.

Quindi attendendo all'vſo antico di Roma, nel darſi ſotto forma di publica vendita à ſerui la libertà, ſi diceua nell'Elogio, hauere la Libra obligati noi, ancorche liberi, alla ſeruitù delle lacrime, quella medeſima, che ſotto al ſuo libripende, diſpenſaua alla ſeruitù Romana la libertà, à' nemici ſenza obligatione piaceuole, à' Cittadini ſino all' ingiuria crudele; che malamẽte ſi adattaua per Inſegna à i Giuditij quella, che varia nel Zodiaco, à mutare le ſtaggioni motrice de' turbini, nõ ſoſteneua eguali le Bilancie Celeſti. Eſſere lei quella, che acceſe, ſeriamente accennando i noſtri Danni, la minacciante Cometa; Quella che alle leggi del Fato citò importuna, non meno il Mondo, che l'Auguſto ſuo Principe. Mà forſi con raggione preſcriſſe à noi tutti il lutto, acciò dal peſo delle Virtù del noſtro Eroe, vna delle ſue Bilancie depreſſa, per aggiungere nuouo Nume all'Empireo, lo ſolleuaſſe con l'altra alle Sfere; Rettore vn tempo del vaſto Imperio, hoggi Celeſte ſuo Genio. Prendaſi volontieri l'Augurio: con Improuiſa acceſa Fiãma riſplendè il Cielo; per additarci, che ammetteua al ſuo Regno per Numi, quelli, che haueuamo oſſequiati quì giù come Rè.

Quæ Romanis olim ſeruitijs, LIBRA,
Libertatem obtuliſti ſub libripende venalem,
Addixiſti nũc liberos Regis obitu
Seruitio lacrymarum;
Hoſtibus præter Ius æqua,
Ciuibus vſq; ad iniuriam infenſa;
Malè apta Iudicijs Teſſera,
Quæ in ſignifero varia, mutandis Temporibus
Turbinum Auctor,
Cœleſtes etiam lances nõ ſubſtineres æquales.
Feralem tũ incendiſti Cometẽ,
Vt ſeriò noſtro Damno præluderes,
Fato petijſti non tàm Regem, quàm Orbem.
An luctũ tolerabiliorẽ indixit hac lege Iuſtitia;
Vt virtutum pondere inclinata lance,
Alteram eleuaret ad ſidera,
Superis additura Numen
Sui quondã Imperij Rectorẽ, celeſtẽ nũc Geniũ
Accipimus omen:
Extemporanea Cœlum Face præluxit;
Vt admitteret Cęlites, quos Reges habuimus.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Si diceua nel Diſtico, che la Libra, che in Cielo egualmente diuideua le hore al giorno, & alla notte, caduto il Sole, à noi mortali non darebbe più giorni.

Noctibus æquales, quæ Cœlo diuidis Horas,
LIBRA, dabis nullos Sole cadente dies.

Succede-

LIBRA.
HABSP. IV. ROTHERI COM.
Vim Viribus
Fortissimus Æqui

Succedeua la Coſtellatione dello Scorpione, col Titolo.

SCORPIO.

Et eſſendo ſtato il Celeſte, l'vcciſore Vittorioſo del Superbo Orione, che à tutti i Figli della Terra vantauaſi ſuperiore, cõ proportione douuta, riceuè nella Medaglia l'impronto di Ferdinando II. Imperadore, Vincitore,e del ſuperbo Sueco Guſtauo,e del Palatino inimico, accoppiandoſi lo Scorpione Geroglifico della Terra ſoda, & immobile,con la Virtù di vn Principe per la ſua fermezza,detto il Coſtante. Quindi nel Riuerſo della Medaglia diceuaſi: CONSTANTIA INCONCVSSA. E nella Memoria ſi vedeua ſcritto.

Ferdinandus II. Imp. Auſtr. XII. cognomento CONSTANS, celebri ad Pragã Victoria pulſo Palatino, cęſoq; inuaſore Guſtauo, fluctuantem Germaniã cũ Imperio ſtabiliuit, primò Mariæ Annæ Vvilel. V. Ducis Bau. ſecundò Eleonoræ Gonſagæ Vinc. Mantuæ. Duc. filiæ vir.

Se li diè per propria Impreſa la mano di Gioue, col Fulmine, e ſi animaua col Motto di Oratio: IMPAVIDVM FERIENT: alludendoſi, che la ſua conſtante Virtù non hebbe à temere i fulmini ſteſſi di nemica fortuna.

L'altra del Rè fù ſugerita dal medeſimo Scorpione, con le parole di Lucano. VISCERIBVS SIBI POSCIT AQVAS. Dinotando, che nella Morte del noſtro amatiſſimo Monarca non baſtano al ſecco, & aſſetato Scorpione le acque communi, mà eſige nuoui fonti di cordialiſſime lagrime.

Suppoſta la fauola dello Scorpione partorito dalla Terra, per ſuo Campione,à rintuzzare l'orgoglio del ſuperbo Orione, diceuaſi nell'Elogio,che haueua reſa veriſſima la ſentenza di Sofocle, che non vi fuſſe ſaſſo,ſotto di cui non preparaſſe l'Inſidie, mentre naſcoſto ſotto vna picciola pietra, al noſtro Eroe haueua inſidiato la Vita. Oue alle ſue frodi deſperò tener diſpoſte le Selci, nell'innocenti Viſcere,introduſſe le lapidicine più dure; acciò al ſuo coſtume più ſicuramente feriſſe, alle Reni col ſuo Aculeo moleſto, à tradimento haueua impreſſa la piaga. Che reſo hauea probabili li pronoſtici degl'Aſtrologi,douerſi ſotto al ſuo velenoſo influſſo temere la caduta del Mondo; hauẽdo con vn ſol colpo atterrata la Teſta Coronata di entrambi. Che haueua ſuperato l'empio deſiderio diCaligula,oprãdo quel che egli volſe hauendo troncata la publica ſicurtà dell'Imperio in vna ſola Vita reci-

ſa. Che ſe nel Monte Latmo ſolcua con gl' Hoſpiti dimoſtrarſi innocente, haueua hora Reo di leſa Maeſtà, violata la ragione dell' Hoſpitio; hauendo offeſo tutti nella Morte Reale. Che non ſoffrirà la natura parricidio tanto crudele: precipitarà più che ſuole all'occaſo, al ſorgere nel Cielo del nuouo migliore Orione.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Verã, SCORPIO, Sophoclis reddidiſti Paræmiã:
Sub omni te lapide inſidiari,
Cùm tectus infeſto Calculo, inſidiatus es Regi.
Tibi paruit Imperãti Natura, noxio lumine ſiderata;
Vbi dolis aptas deſperaueras Cautes, Viſceribus inuexiſti latomias,
Vt tuo more ſecuriùs ferires, Renibus auerſũ inflixiſti Vulnus Aculeo.
Effeciſti, ne vana forẽt Mathematicorũ Prognoſtica;
Orbis interitum tuo ſub Telo portendi;
Cùm duplicis Corona inſignem Verticem,
Decuſſiſti vnico ictu.
Impium Caligulæ ſuperaſti Votum,
Feciſti, quod voluit,
Qui publicam Imperij ſecuritatem;
Obtruncaueris vna Ceruice.
Nulla tibi, vt in latmo Carię Mõte, innocens Cura
Ius Hoſpitij violaſti, Maieſtatis Reus,
Cùm omnes læderes Rege perempto;
Sed Parricidium Natura non feret:
Occides, cũ nouus Cęlo naſcatur Orion.

Si diceua nel Diſtico; à che hauere lo Scorpione à riſplender adornato dì nuoue Stelle nel Cielo, ſe haueua ardito di fare cadere dal Soglio il noſtro Gioue Europeo.

Inſtruis Inſidias; cùr Auctio fias Olympo,
Auſus Agenoreũ, ſede mouere Iouem?

Segui-

SCORPIO
Impauidum ferient
viscerib⁹ sibi poscit aqua

Seguiua la Costellatione del Sagittario, espressa nel Titolo:

SAGITTARIVS.

Et hauendo tenuto, come allieuo delle saggie Muse il pregio nel senno, e la fortezza nelle mani armate di Arco, e di Saette: simbolegiar doueua Ferdinando Arciduca d'Austria, di cui dicono li Storici hauer preualuto, e nella Fortezza, e nel Consiglio. Quindi nel Riuerso della Medaglia si legeua: CONSILIVM, & FORTITVDO; e nella Memoria si esprimeua:

FerdinandusArchidux Austr. Com. Tirol. vnà omniũ sententia nõ CONSILII minùs, quàm FORTITVDINIS egregiã laudẽ assequutus in Hung. & Bohem., sulceptoq; in Feder. Sax. Ducẽ Bello Carolo V. patruo militans obijt.

Fù la sua Impresa di vna Naue ferma sù l'Ancore nella Borrasca, col Motto: SIC RESISTIT.

Animauasi l'altra del Rè, à cui il medesimo Sagittario seruiua di Corpo, con le parole tolte da Ausonio: QVID MAGNO MAIVS; dinotãdosi, che bẽche sia il Sagittario frà tutti quei, che sono nel Cielo, segno potentissimo á detto di Albumazar, nõ poteua aggiunger Titoli maggiori al Rè defonto, essendo il di lui proprio quello di Grande.

Croto, secondo le fauole, figlio della Nudrice delle Muse, habitator di Elicona di acutissimo ingegno, fù à loro instanza da Gioue trasferito nel Cielo, e però si diceua nell'Elogio, che haueua à richiamare all'auguste esequie per lamentatrici le Muse, acciò col mesto Coturno rappresentassero al Mondo la Tragedia funesta. Quel che si era con esse alleuato al fiume Ippocrene, hauere à condurre, mà discordate, e dissonanti per il lutto le Aonide lire all'Vrna delle lagrime. Douere iui le Muse sciogliere più il Crine, che i Carmi, hauere à lasciare l'ornamenti dell'eloquenza, rese deformi dal Pianto; rigettare il culto del ben'orare, solo intente all'ossequio funebre; e riceuere la luce mancãte del nostro Sole nell'Oceano delle loro lagrime. Restituischino pure al suo Alunno la Fama, già che lo desiderarono adornato di Stelle nel Cielo, acciò del suo Fato non si doglia la Spagna, nell'hauere per suo dominatore il Sagittario, à danno più, che à difesa. Solo al Vincitore canti Vrania le sacre lodi, acciò, rinascendo alle stelle il Patrio Nume, Padre non della sola Roma, come Romolo, mà del Mondo, non si manchino i douuti applausi nella Morte, soprabondantemente meritati nella sua Vita.

Augu-

Del Consig. D. Marcello Marciano.

Augustis, CROTE, Exequijs aduoca
lamentatrices Musas,
Mæsto cothurno, Tragediã acturas Orbi funestissimã
Qui vnà coaluisti Hippocrenis Riuo,
Dùc dissonas luctu Aonidum lyras,
ad Vrnam lacrymarum:
Soluant magis Crines, quàm Carmina,
Deserãt eloquẽtię ornatũ, deformatę gemitibus,
Cultũ orationis respuãt, funebri obeuntis obsequio,
Pijs obruant lacrymis deficientem lucem;
Croto reddant Famã, quem voluere Sidereum,
Ne suo doleat Iberia Fato,
Dominatorem Sagittarium nacta,
Non qui defenderet, sed feriret.
Sola sacrum concinat Vranie Pœana Victori,
Ne patrio renascente sideribus Numine,
Non Vrbis, sed Orbis Parente,
Suus desit Plausus extincto.

Si diceua nel Distico, che essendo morto il Nume Protettore delle Muse, doueua piangerlo Croto, che hauendo faustamente incominciato à regnare la Martiale sua Prole, preueniſſe per trattenerlo fanciullo i più festosi suoi giuochi.

Occidit Aonidũ Numẽ, Crote lũge Cothurno:
Exoritur Proles Martia, necte iocos.

Vede-

SAGITTARIVS
SIC PERIIT
Quid magno maius

Vedeuasi la Costellatione del Capricorno, espressa nel Titolo:

CAPRICORNVS.

Et attribuendosi al Dio Pane, di cui fù proprio lo spauentare, e dar terrore, onde i subitanei Timori sono detti Panici, bene fù raggione, che ammettesse nella Medaglia Childeberto Rè d'Austrasia, per hauer più volte abbattuto l'orgoglio de'suoi contrarij, e spauentato col suo valore i Barbari, che inondauano, come Terrore de'suoi nemici: titolo, che coronaua il medesimo Capricorno nel Riuerso della Medaglia: HOSTIVM TERROR; e nella Memoria legeuasi:

Childebertus I. Rex Austrasię Hostiũ TERROR dici potuit, Britones fudit, Lõgobardos repressit, superatisq. Alpibus, pro Maur. Byzant Imp. Insubres omnes inuictissimo animi robore seruauit, Andomeræ Hispanæ Reginæ vir obijt.

Fù la sua propria Impresa dipinta d'vn Leone ferito, col Motto: VEH ILLI; e per l'altra del Rè vn'Albero d'Oliuo lambito dal Capricorno Celeste, con le parole di Sidonio: ÆTERNVMQVE VIRENS; dinotandosi, che se delle Capre rapportano i naturali, che faccino seccare l'Oliuo col solo lambirlo; quello lambito dal Celeste, che simboleggia la Gloria del Rè defonto; all'hora quando stabilì la Pace desiderata; sarà sempremai dureuole, e verdeggiante.

Diede luogo all'Elogio la fauola notissima della trasformatione del Dio Pane in figura di Capra, e di Pesce, all'hora, che introducendo la stolta antichità il timore ne' suoi più venerati Numi; li rappresentò nel conuito trauestiti sotto altre forme fugire l'horrenda vista del Gigante Tifeo, e collocollo Gioue, così cangiato nel Cielo fatto custode dell'Entrata all'Immortalità della Gloria. Quindi diceuasi hauerci lui atterriti, non con Panici Timori, mà con le stragi, priuandoci del nostro domestico Gioue, Gratissimo non meno con lo Scettro, che con il Fulmine, solamente adoprato à danno de'nemici della Religione, non proprij. Mà con più augusto lume risplenda Custode dell'vscio della Gloria immortale; se nelle Eterne Porte preparò al grand' Eroe l'Immortale Trionfo. Sotto l'Arco laureato, che custodiua, aprì egli la strada al Campidoglio Celeste, per consecrarui le spoglie Opime; mà della da lui vinta Mortalità. Non ammise alla Pompa catenato l'ossequio de vinti Regi, non le Prouincie soggiogate dall'Armi sue, non le miserabili Imagini di vn Mondo distrutto. Sole li furono compagne le da lui riuerite Virtù, con le quali, seruo vn tempo de'suoi Popoli nello

ſteſſo Regnare;reſtituito hora alla libertà; eternamente regnaſſe con Scettro più innocente nel Cielo. Diceuaſi, che ſotto al ſuo Segno,come era coſtume,poteuano inſtituirſi i Giochi Saturnali, ſenza bandire l'allegrezza,non douendo piangerſi eſtinto colui,che ſciolto dalle frali ſpoglie della caduca Mortalità,era entrato à nuoua Vita,per trionfare eternamente nel Cielo.

Del Conſig. D.Marcello Marciano.

Non Panicos, AEGIPAN, incuſſiſti Metus, ſed Clades,
Cùm indigena nos Ioue priuaueris,
Gratiſsimo nõ minùs Sceptro, quàm Fulmine;
Minaci Religionis hoſtibus, non ſuis.
Sed auguſtiori ſplendeas lumine, Ianitor Gloriæ,
Qui Aeternis Foribus adornaſti Immortalẽ Imperatori Triũphũ.
Laureato Fornice ad Capitoliũ aperuiſti iter,
Nõ opimis inferẽdis Spolijs; ſed ſuę victæ Mortalitatis:
Nõ Regia catenatis manibus, ad Pompã admiſiſti Mãcipia,
Non ſeruas Illius Armis Prouincias,
Non miſeras depopulati Orbis Imagines;
Solas Comites permiſiſti Virtutes,
Quibus ſui quõdã Manceps Imperij, Poſtliminio liber,
Cœlo Aeternũ nullius Damno regnaret.
Tuo ſub ſigno Saturnalia, vt moris, inſtituemus
Nullo Hilaritatis indicto Iuſtitio:
Non obijt, qui abijt, vt triumpharet.

Cõchiudeuaſi nel Diſtico, che apriſſe pure il Capricorno, le porte del Cielo al gran Trionfo,douendoſi al noſtro Auſtriaco Eroe,armarſi eternamente le mani col fulmine di Gioue, e cõ l'Egide di Pallade; inſegne a'ſuoi Imperadori conceſſe dall'Adulatrice Antichità, nõ ne i trionfi del Campidoglio Romano,mà nelle ſtatue,che li conſecrauano doppo morte,già venerati per Numi nelle loro vane Apoteoſi.

Aethereas reſerato Fores, Capricorne, triũphis
Auſtriadæ Aeternũ Fulmen, & Aegis erit.

Collo-

CAPRICORNVS
TERRAE AVSTRA CHILDE BERY
HOSTIVM TERROR
Vehilli
Æternumque

Collocauasi, secondo l'ordine, la Costellatione di Aquario, col Titolo:

AQVARIVS

Et essendo egli Ganimede trasferito nel Cielo, non poteua simbolegiare altri più degnamente, che Filippo I. Rè delle Spagne, detto il Bello. Quindi nel Riuerso della Medaglia esprimeua: PVLCHRITVDO SPECIOSA; & à lato nella Memoria legeuasi.

Philippus Hisp. Rex Augustorũ nominũ Primus, insigni Corporis specie cognomento SPECIOSVS, Ioannæ Ferd. Cath. Hisp. Reg. filiæ nuptijs tot suis adijciẽs Regna specioſior redditus obijt MDVI.

Si espresse la propria sua Impresa di vn Caualiere, che con la lancia in resta entraua nella lizza, col Motto: QVI VOLET; e si diè per Impresa al nostro Principe l'Vrna di Aquario, con le parole tolte da Virgilio: LACRYMISQVE IMPLEVIT OBORTIS. Dinotãdosi, che le lagrime, che si spargono nella Morte del Gran Monarca possono rienìpire per l'abondanza l'Vrna dell'Aquario Celeste, e diuenire dolcissimo nettare per rendere immortale il Glorioso suo Nome.

E notissima la Fauola di Ganimede, stimato l'Aquario, se pure Deucalione non fusse, riposto, ad eterna Memoria dell' vniuersale diluuio, à suo tempo succeduto, frà le Stelle nel Cielò.

Che però diceuasi nell'Elogio: hauere superato nella sua Morte Filippo trasferito sù le Stelle, la Fortuna di Ganimede, hauẽdo meritato qual nuoua Occidẽtale Fenice, miglior vitá, nõ per seruire, mà per regnare. Che era trasportato nel Cielo su'l dorso di non mentito vcello, hauendo pasciuta l'Auita Aquila Trionfale all'ossequio, nõ al Ratto, per portare al Soglio il suo Gioue, non per rapire al Mondo, nell'augusta sua Prole il Bellissimo Ganimede. Lasciarà di maneggiare cõ l'vgne i fulmini vendicatori, assisterà a' suoi Regni non meno, che nell'Olimpo; acciò cõ più presti passi cresca alla Pietà, latterà la Prole Reale, col nettare del Cielo, nõ già guerriera, mà Nudrice. Versi le pie sue Vrne l'Aquario, per allegrezza del Regnante, per il lutto dell'estinto: solo adempirà i Voti di ogn'vno il Diluuio delle lagrime.

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Sua Philippus Apotheoſi
Tuam vicit, GANYMEDES, Fortunam,
Qui Phænix Heſperius, nouũ meruit Aeuum;
Non vt ſeruiret, ſed vt regnaret.
Non ementitæ in cœlũ fertur Volucris dorſo,
Qui Auitam aluit Triumphalem Alitem,
Ad obſequium, non ad Raptum,
Vecturam ſuo ſolio Iouem,
Non erepturam Orbi ſuperſtitem,
In pulcherrima ſobole Ganimedem.
Dediſcet vnguibus tractare Fulmina,
Adſtabit non tàm Olympo, quàm Regno;
Vt citiùs ad Pietatem adoleſcat,
Superum nectare lactabit Infantem;
Non iàm Bellatrix, ſed nutrix.
Pias fundat Aquarius vrnas,
Gaudio Regnantis, Occidentis luctu:
Soluet omnium Vota
Cataclyſmus lacrymarum.

Si diceua nel Diſtico, che accompagnaſſe l'Aquario con l'onde ſue i noſtri Pianti, e che per riporre le lagrime ſparſe nella Morte del noſtro Eroe ſi ſeruiſſe dell'Vrna, in cui cõſeruaua il Nettare al ſuo Gioue.

Ad ſocios gemitus effundat Aquarius Vndas:
Cõdendis lacrymis, deſerat Vrna Iouem.

AQVARIVS
PHILIPPI HISP REGIS
SPECIOSA DVDVM PVLCHRA
cuiuolet
Lacrymis qua
impleuit
obortis

Seguiua la Coſtellatione de'Peſci, eſpreſſa col Titolo:

PISCES.

Et eſſendo queſti nelle fauole Venere,& Amore,che per fugire l'inſulto dello ſteſſo Tifeo,in quelli ſi trasformarono,eſſendo di quelli cõpagne indiuiſibili le Gratie,con raggione diedero luogo nella Medaglia à Rampretto Conte di Habſpurgo VI. detto il Gratioſo; che però nel Riuerſo legeuaſi: GRATIÆ COMITES; e ſi eſprimeua nella Memoria.

Ramprechtus Comes Habſp. VI. cognomẽto GRATIOSVS. Auſtraſiæ Com. Palat & Lãd. grau: Titulis decoratus eſt à Clothario. obijt.

Fù la ſua propria Impreſa vna Palla piena d'Acqua ſu'l fuoco, che per vn forame ſpruzzandola rarefatta nel fuoco vicino più viuamente l'accendeua col Motto: LÆSVS IVVO.

Per quella del Rè ſeruì l'iſteſſa Coſtellatione de'Peſci ligati inſieme con le parole tolte da Ouidio: INNOCVOS AMBOS. Dinotandoſi, che ſendo i Peſci geroglifico dell'Innocenza,ſimbolegiauano la Pietà di Filippo verſo i ſuoi Popoli nel laſciarli ſotto l'Auſpici della Regina Regnante,e del Rè fanciullo,acciò fuſſero verſo di loro più teneri l'affetti de'ſudditi, vedendoli vniti a'proprij intereſſi con l'innocente più dureuole laccio dell'Amore.

Quindi ſuppoſta la Fauola al principio baſtantemente ſpiegata, diceuaſi nell'Elogio, Che ſe maſcherato ſotto forma di Peſce haueua fugito Amore il fiero aſpetto di Tifone, doueua morto il Padre de' Popoli, con perpetuo ſilentio proprietà de' i Peſci, mà con eloquentiſſimo Pianto perorare à miſura delle lagrime, nelle quali guizzaua. Che doueua con cinericie ſquame impallidire, benche ſtellato, non più armato di Auree ſaette, già che dal ferreo colpo del Fato trafitto vedeuaſi col noſtro Eroe. Quello,che reſa Pronuba la Pietà, haueua vnito l'Imperadore a'ſuoi Regni, alla Clemenza armate di ferro le conſulari ſue faſcie, il candor de'coſtumi alla Porpora Reale, ben cõuenire,che accẽdeſſe cõ le ſue Faci reſe funeſte,la Regia lugubre Pira; che habbia ad alzare,morendo Filippo,il volontario publico Rogo; e che alle ſacre ceneri celebraſſe le douute meſtiſſime Eſequie, figlio di Venere,màLibitina. Reſtar à noi ſoli lõtani da ogni diletto,ſotto al ſuo Peſce,che il ſimbolegia il piãger la Sorte,reſi priui nel noſtro Principe delle delicie del Mondo, del culto della Pietà,del Padre della Patria, rimaſti ſo lo viui alle lagrime.

Del Consig. D. Marcello Marciano.

Qui personatus PISCIS forma elusisti,
AMOR, Typhonis aspectum,
Omnium Parente defuncto perpetuò elinguis,
Eloquenti fletu perora ad Clepsydrã lacrymarũ.
Cinereis squamis pallesce sidereus,
Non iam Telis armatus aureis,
Cùm ferreo Fati ictu occubuisses cùm Rege,
Qui Pronuba Pietate, Imperatorem Regnis,
Clementiæ Fasces, Morum candorem,
Deuinxisti Purpuræ,
Feralibus nùnc Tædis lugubrẽ Pyrã accende,
Voluntarium extrue
Philippo obeunte publicum Rogum,
Pijs manibus exolue iusta Victori,
Veneris Proles, sed Libitinæ.
Nos deìn Amusi sub tuo Pisce,
Iure deflebimus Fatum,
Orbis delicias, Pietatis Cultũ, Patriæ Parentẽ,
In Principe amissuri,
Viuaces tantùm ad lacrymas.

Si diceua nel Distico, à che portar l'Asterismo mascherate sotto le squame le Stelle? douere nel lutto impallidire il suo lume; sepolto l'Amore del Mondo.

Personata trahis quid squamis sidera? luctu
Lumina pallescant: Occidit Orbis Amor.

PISCES
COM. HABSP. RAMPRECHTVS D
OMNES GRATIS
Jnnocuas
annos

466

Succedeua la Coſtellatione della Balena con tutti i ſuoi Nomi, eſpreſſa nel Titolo:

Cætus, Draco, Leo, Piſtrix, Monſtrum.

E ſignificando, ſecondo Valeriano, lo ſcampo da grãde Infortunio, ſimbolegiaua con raggione nella Medaglia Ferdinando III. Imperadore, che agitato dalle Tempeſte di grandiſſime auuerſità, pigliò ſicuro il porto, hauendo reſtituita alla Germania la Pace deſiderata. Quindi nel Riuerſo vedeuaſi: INFORTVNII MAGNI TVTELA. E nella Memoria legeuaſi:

Ferdinandus III. Imp. Auſtr. aduersã Fortunã ferendo ſuperauit; Pace tandẽ Germaniæ parta, cuncta tranquillitati reſtituit; primò Mariæ Philippi III. Hiſp. Reg. ſecundò Leopoldinæ Comit. Tirol. tertiò Eleonoræ Mant. Duc. Filiæ vir obijt MDCLX.

Se li diè per Impreſa la ſteſſa Balena, la di cui pelle dicono i naturali eſſere amuleto contro de' fulmini, col Motto di Oratio: NEC FVLMINANTIS; dinotandoſi, che ne meno reſtò atterrito dall'ira fulminatrice del contrario Deſtino.

Per l'altra del Rè ſi dipinſe la medeſima, che hà proprietà di ſonnacchioſa, cõ le parole di Ouidio: SOMNO MELIORE FRVARIS. Alludendoſi alla Virtù del noſtro Eroe, che non mai godè più ſicura quiete, che quella, che l'apportò il ſonno ad altri inquietiſſimo della Morte.

La Balena vccisa da Perſeo all'hora, che liberò nello Scoglio l'incatenata Andromeda; fù da Nettuno per premio della ſua pronta ſeruitù, ripoſta nelle Sfere, e chiamãdoſi Moſtro, Leone, e Drago del Mare, s'inuita, come auezza à portare d'intorno lo ſquamoſo Carro di Proteo, à ſottoporſi alla Conca Trionfale, con la quale il Regio parto di vna Gran Margherita, Rè d'ambi gl'Oceani, congionſe l'Impero del Mare a quello della Terra, e l'vno, e l'altro al poſſeſſo del Cielo. Non tema Perſeo vccisore, ſeruendo al Gran Filippo, eſſere vie più ſicura dall'Infortunij; perche aſſai meglio, che la propria ſua Pelle, la renderà difeſa anche da' Fulmini la Grandezza di Filippo; à cui con ragione deue ſoggettarſi, eſſendo Moſtro di gran Virtù, Leone di Caſtiglia, e Dragone Reale di Auſtria. Douer ella dire, chi habbia meglio ſaputo paſcere la commeſſa greggia, ò Nereo il muto Armento sù l'onde, ò'l noſtro Eroe, tanti popoli nella vaſtezza della ſua Monarchia.

Quæ

DiD. Ignatio Sanbiaſe.

Quæ ſquameo, Prothea, vectum curru
A ſectis Oceani fluctibus PISTRIX,
Per Eoos, Occiduoſque ſinus circumuexiſti:
Triumphali ſubderē Conchæ,
Qua vtriuſq; Rex Oceani, matre ortus Margarita,
Cognato quodam nominis Fato,
Maris Imperium, Terræ Dominatui,
Vtriuſq; Regnum, Sceptro maritauit ſidereo.
Magno Regi inſeruiēs, Perſea, ne timeas Occiſorē:
A magnis enim Infortunijs iure tuta tuo,
Fulminis expers, feliciùs ſeruabere;
Securiori, aduerſis Fulminantibus Fatis,
Philippi IV. Cōſtantiæ Magnitudine.
Monſtrum fuit Virtutis Magnæ,
Monarcha Hiſpanus, Caſtellæ Leo,
Auſtriacus Draco:
Immenſos Auſtriaci tractus Imperij emenſus Cœtus,
Leo dictus, Marinū Monſtrum, Draco,
Tantò deberis famulatui.
Muti Terror armenti paſtus à Nereo,
Age dic quantùm Paſtoris munere præſtiterit
Nereo Vati, Philippus, Populorum Parens.

Si diceua nel Diſtico, che aſſaltandoſi Andromeda dalla Balena, e Filippo dalla Parca, l'vna, e l'altra Preda, come deſtinata à regnare nelle Stelle era preſeruata dalla Virtù.

Andromedā Cætus, petit Impia Parca Philippū;
Sed prædam Virtus, ſeruat vtramq; Polo?

Segui-

Cetus, Draco, Leo, Pistrix, Monstrum
Ferdinandus III
Historiarum magni tutela
nec fulminantis
Somno meliore fruaris

Seguiua la Coſtellatione di Orione,& eſprimeuanſi tutti i ſuoi Nomi nel Titolo:

Orion, Bellator Fortiſsimus, Gigas audax, ſublimatus.

E con ragione nella Medaglia ſimbolegiò Guntramo Conte d'Habſpurgo VII. perche all'vno,& all'altro fù ſopranome, quello di fortiſsimo guerriero; che però nel Riuerſo ſi diceua: BELLATOR FORTISSIMVS; e nella Memoria legeuaſi:

Guntramus Com. Habſp. VII vnus omnium militari Fortitudine Maximus ferocisſimis Populis formidabilis, Landgr. Regni Defenſor Aſsiduus, obijt - - -

Fù la ſua Impreſa dipinta di vna Spada cõ vn Scudo, in cui era collocata vna Ciuetta sù d'ũ Ramo d'Oliuo, col Motto: NON SOLVM NOBIS.

L'altra del Rè fù figurata dal Braccio di Orione, che impugnaua la Spada, ò ſia Claua, con le parole di Statio: FORMIDATAMQVE TONANTI; dinotando, che il noſtro Eroe, qual' appunto Orione con la ſua Spada, mouea tempeſte di ſdegno contro la Tonante Empietà della Beſtemmiatrice Ereſia.

O fuſſe ſtato Orione fortiſſimo e Cacciatore, e Guerriero nato dalla pelle di vn Bue, vcciſo dallo Scorpione, come nel di lui Elogio s'eſpreſſe, ò pure nuotando ſaettato da Diana, additatoli per berſaglio da Apolline, & indi trasferito nel Cielo, diceuaſi, che ben ſi doueua alle Spagne il Guerriero fortiſſimo Orione; ſe quelle hãno figura della Pelle d'vn Bue; egli nato dalla medeſima, per inſegna di più dureuole Felicità trasfuſa alla nuoua Cartagine Spagnola dall'Antica Cartagine, che diſegnò l'ãpiezza del ſuo ſito, nõ con l'Aratro, come altroue ſoleuaſi, mà cõ le fila di vna Pelle Bouina. Simbolegiare Orione, mà nõ appieno, cõ augurio ſecõdo, il Secondo Carlo, ſtimato egli Dono di Gioue, di Nettuno, e di Mercurio; ſe'l noſtro fù Dono Diuino, cõceduto alla Monarchia per Principe, ancorche tenero Infante; benche Fanciullo, Gigante, Sinonimo dello ſteſſo Orione. Douere Carlo eſſere formidabile con la Spada, hauendo ad eſſere non meno, che l'altro, audace, & ſublimato: Con la ſua Faſcia Auſtriaca hauere à legare alla ſeruitù le Zone tutte del Mondo, e deſtare a'danni dell'Empietà i tuoni minacciosi, e le Tempeſte con l'apparato guerriero delle ſue Armi. Mà pure douere additarci Orione la Morte del Gran Filippo, non ſolo i pregi del ſucceſſore, con la Memoria dello Scorpione, che l'vcciſe, eſſendo quello ſtato nella naſcita di Carlo Hoſpitatore del Sole, & Aſcendente del noſtro Eroe già mancato. Che coſa più congionta alla Morte, che la Terra Madre dello Scorpione? che più douuto alla inuidiata gloria del Rè, che'l ſuperare l'Inuidia anche morendo?

Bellator fortiſsimus Hiſpaniæ debebatur ORION
Di D. Ignatio Sanbiaſe. Chorographico Bouinę Pellis Iconi, è Bouina Pelle natus:
In Teſſeram Fœlicitatis,
Quã è veteri Chartagine Inclyta quoq; Bouinæ Pellis Alũna,
Noua Hiſpanię transfudit Carthago.
En miram Sobolem Oriona
Iouis, Neptuni, Mercurijq; Donum,
Secundò omine, Secundus Carolus præſefert,
Proles mirifica, verè Deorum Munus,
Datus nobis Rex nõ Infans, quia Princeps:
Puer, non Puer, quia licet Puerulus GIGAS,
Futurus enſe formidandus, Zona Potẽtiſsimus,
Quia AVDAX, & SVBLIMATVS.
Fatali Gentilitij Zona ſtemmatis,
Zonarũ Macrocoſmi Pentada obligabit ad ſeruitutẽ,
Tonitrua ciet, Tempeſtateſque ſonoras
Terrifico Armorum apparatu.
Sed quorsùm in Carolo Orione, PHILIPPI Fatũę
Heù noſco perimẽtis Scorpij Virus, qui naſcentibus
Philippo affulſit Horoſcopus, Carolo excepit Solem.
Quid affiniùs Funeri, quã Terra Scorpij Parens?
Quid inuidioſæ Philippi Glorię cognatũ magis,
Quã Inuidiæ Venenũ Morte ipſa ſuperare?

Si diceua nel Diſtico ad Orione, che haueſſe pure crollato il Mondo cõ i turbini, e Procelle, che non poteuamo temere maggiori fulmini di quelli, che nella Morte del grã Monarca haueano tutti inceneriti.

Aſtra procelloſo quate turbine fæuus Orion?
Iam maiora Orbis, fulmina non metuit.

Succe-

ORION
Non solum nobis
Formidatam &
90

Succedeua la Coſtellatione del Fiume, con la varietà de' ſuoi Nomi, eſpreſſa nel Titolo:

Fluuius Nilus, Eridanus, Oceanus.

Et eſſendo i Fiumi particolarmente Reali Geroglifico della Liberalità, fecondando, come più che altroue ſi vede in Egitto, l'arſiccie glebe della Terra, giuſtamente ammetteua nella Medaglia Bernero Conte d'Habſpurgo XIV. detto il Liberale; Virtù poco men, che coſtitutiua d'vn Principe, eſprimendo nel Riuerſo: MVNIFICA LIBERALITAS; e dall'altro lato nella Memoria legeuaſi:

Bernherus Com. Habſp. XIV. Tẽpla ab hoſtibus deuaſtata nitori reſtituit, Populorũ cõmodis egregiè cõſuluit, Militibus ãpla munera elargitus; proprio Prĩcipis cognomẽto LIBERALIS. Obijt . .

Fù la ſua propria Impreſa di vn'Albero, che allo ſpirare di vn Vẽto gagliardo perdè, e i frutti, e le frõde, col Motto: FACILIS IACTVRA

Il medeſimo fiume ſeruì di Corpo all'altra del Rè, con le parole di Statio: CVNCTA DECEBAT OBRVERE; alludendo, che alle inondationi delle lagrime doueua reſtar tutta ſoggetta la Terra, ſommerſe le ſperanze d'ogn'vno nella Morte del Monarca ſublime.

La caduta di Fetonte, ò ſia Eridano nel Fiume, ſolleuollo luminoſo alle sfere, ò ꝑ memoria della di lui caſtigata temerità; ò ꝑ l'affetto paterno del Sole, che volle fermare più da vicino nel Cielo, il liquido ſepolcro della precipitata ſua Prole, ſe pure il Nilo non fuſſe, chiamãdoſi la Stella più lucida, come l'Iſoletta del Nilo, Canopo.

Quindi diceuaſi nell'Elogio non poterſi altroue più prontamente piangere, che appreſſo l'Vrna di vn Fiume diſciolto in lagrime, copioſiſſime, ſe ſarà il Nilo, che ne vanta trè, & há nome di Oceano, pretioſe ſe fuſſe l'Eridano. Mà chiunque ei ſia, inondi con la piena de' noſtri Pianti. Piangaſi la Morte dell'Auſtriaco Sole, in compagnia d'vn Rè de' fiumi, à cui il figlio del Sole diè nome. Se cadendo meritò lagrime di Gemme, douerle noi offerire non di ambra, mà di ſangue al noſtro amatiſſimo Rè; degno il primo della caduta, riceuendo il freno del luminoſo Carro dall'ambitione: indegno affatto di Morte il grãFilippo, che reſſe, non occupò, hereditario lo Scettro, e modeſtiſſimamente lo ſtrinſe. Douere piangere il Nilo, che hà nome dalla negrezza, à cui però di negro Marmo alzauanſi le Statue; non perche dall'Etiopia tragga, ancorche ignota, l'origine; mà perche alle funeſtiſſime eſequie del noſtro Eroe conſacra doglioſo le lagrime. Eſſendo vguale alla ſua Liberalità, che arricchiſce l'Egitto, la Munificẽza dell'altro, cõ la quale premiò i ſuoi ſudditi: differenti ſolo nel tẽpo, inondando l'vna ꝑ giorni ſotto il ſegno del Leone Nemeo, l'altra continuamẽte nel proprio del-

l'armi

l'armi Auſtriache. Non mancare al concorſo delle lagrime le cagioni dell'accreſcimento, mentre l'Eteſie de'ſoſpiri, dal Mondo tutto riduranno le Nuuole di Triſtezza per diſciorle in Pianto.

Nunquàm alibi promptiùs illacrymabimur,
Quàm Vrnam verſante Fluuio.

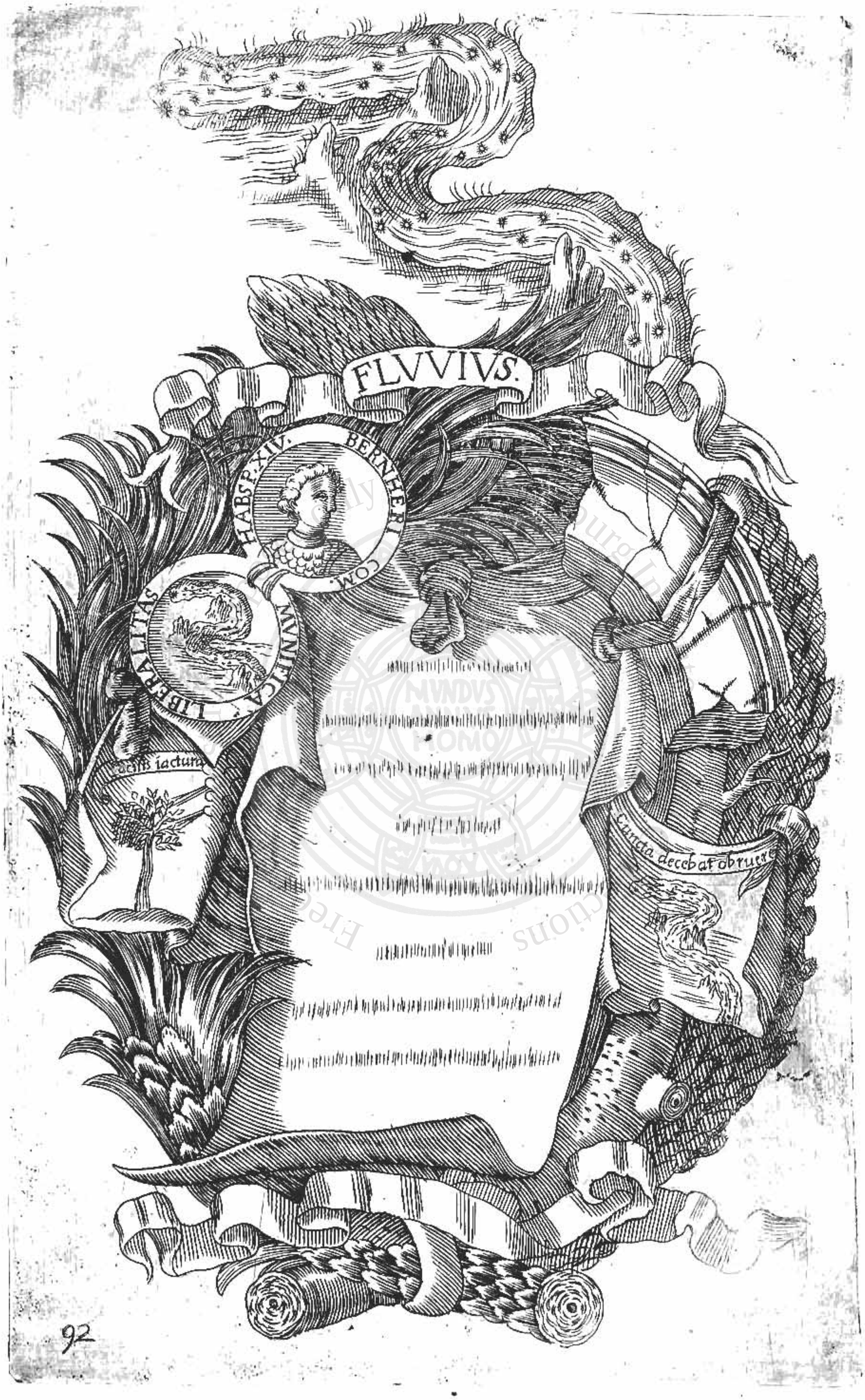
Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Nullibi abũdãtiùs, quã Nilo, cui Oceani Nomẽ, & Vrnę tres,
Nullibi pretioſiùs, quàm ad Padi Ripam.
Agè Aſtrũ, quiſquis es fluuiorũ, abi in lacrymas;
Lugebimus Auſtriaci Solis Hiſp. Regis Occasũ,
Te laboris ſocio, Fluuiorum Rex,
Cui Solis Proles, Eridanus Phaeton nomẽ dedit;
Lacrymas ille elicuit, dũ cecidit, Gemmarum,
Nõ ſuccineas, ſed sãguineas debemus Regi amãtiſſimo:
Dignus caſu Phaeton, cui lora dedit Ambitio;
Indignus, qui caderet PHILIPPVS modeſtiſſimè imperãs.
Luge Nile, à nigrore MELONOS
Nigrum tibi Marmor ſimulacrũ finget,
Nõ ꝑ ex Ethiopia delabaris, aut mixtus Oceano ꝑ lõga ſpatia colorẽ ſerues
Sed quòd Philippo Magno funerando debetur Nigror.
Tuo incremento cognata ampliſſimi Monarchæ Munificentia,
Vtraq; exundat in Leone, tua breuiùs in Nemęo, Auſtriaca sẽꝑ in Gẽtilitio,
Populorũ Gemitibus aderũt incremẽti cauſæ:
Suſpiriorũ Aetheſiæ ex Orbe reliquo
Nubila iſtùc inferent.

S'inuitaua il Nilo nel Diſtico ad occultare vie più il ſuo Capo, ricoprendolo di lutto nella Morte di Filippo, à ſcoprirlo per ſoggettarlo oſſequioſo alla di lui Prole Reale.

Contege Nile Caput; quò plores Fata PHILIPPI;
Quò ſubdas Carolo, detege Nile Caput.

Segui-


FLVVIVS.
HABSP. XIV. BERNHERI COM.
LIBERALITAS
MVNIFICA
Cuncta decebat obruere
92

Seguiua la Costellatione della Lepre, espressa nel Titolo:

Lepus, apertis oculis dormiens.

Et essendo Geroglifico della fecondità fù assegnato nella Medaglia à Carlo Arciduca d'Austria, per la numerosa sua Prole, detto il fecondo, onde nel Riuerso vedeuasi la lepre Celeste coronata dalla parola: FÆCVNDITAS; e nella Memoria legeuasi:

Carolus Archidux Austr. Dux. Burg Carint. Stir. Carn ex Maria Alberti Bau. Duc. filia numerosæ sobolis Pater dictus FAECVNDVS, obijt MDXC.

Fù la sua propria Impresa la Fortuna sù'l Globo, col Motto: AVDACES IVVAT. Seruì di Corpo all'altra del Rè la lepre Celeste, animata dalle parole di Ouidio: VOTORVM NVLLA EST PARS VANA; & attendendo all'vdito marauiglioso della lepre si dinotaua, che non anderanno à vuoto le nostre preghiere, vdite fin dalle Stelle del nostro amato Monarca.

Quindi supposta la fauola delle Lepri pria desiderate nell' Isola di Iero, & poi aborrite, e sommerse tutte nel Mare; e per publico documento vna di esse trasferita nel Cielo, diceuasi nell'Elogio: à caratteri di Stelle insegnarci le sfere la Vanità de' nostri desiderij. Ciò che si stima douere nocere, potere giouare, e trouarsi il danno alle volte; oue l'vtile si speraua. Douere à noi seruire di lieto augurio la lepre nõ vltimo Vanto della Spagna detta Cunicolosa. Dolerci di essere nella paterna Morte, rimasto troppo fanciullo il nostro Carlo; mà dobbiamo da questo fulmine prometterci il pretioso natale di risplendentissime Gemme. Egli è Fato de' piccioli Carli priui immaturamente de i Filippi lor Padri, diuenire Alessandri. Non augurar male veruno l'incontro della Lepre, ancorche amica de' Cauernosi sepolcri, essendo la medesima come Geroglifico di glorioſa contesa di lode, segno nel Fanciullo Carlo di douere emulare l'auito glorioſissimo nome, & significãdo ella stessa à gl'eruditi, e solitudine, e fecondità, chi non vede, che vn solo Carlo valerà à noi per molti virtuosissimi Principi.

Cõquisita decore primũ, dein expulsa vastatione,
A Hiero Insula, ferax Leporum Proles,
Docet non obscurè; quia caracteribus lucis,
Nihil fluxæ Mortalitatis Votis tàm cupidè expetitũ,

DiD. Ignatio Sanbiase.

Nil tàm anxiè declinatum,
Quòd aut profuturum nocere.
Aut nociturum prodesse nequeat:
Adeo, vt sibi cõsulat, Humana cõditio cæca est;
Proh quantũ graui pressos Aerumna populos,
Solaris, Astrum Lepus
Non vltima Cunicolosæ Celtiberiæ laus;
Magno Philippo Patre sublato,
Puerum nimis dolemus superstitẽ Carolum.
Sed an non à fulmine Gemmæ?
Commune Carolorum Fatum:
Sine Patribus Philippis fieri Alexandros.
Leporis occursum ne ominosũ, & inauspicatum dicas,
Quod ad latebrosas lapidũ Cauernas cõfugiẽs
Sepulcris sit cognatus.
Conatus enim sũmi, laudisque contentionis,
Auito Caroli nomine Hieroglyphicum prætẽdit in Carolo
Quòd si Solitudinẽ Lepus refert, & Fęcũditatẽ,
In solo Carolo plures experiemur Virtute Principes.

Si conchiudeua nel Distico, che se con la scorta, & augurio della Lepre Arnulfo prese Roma, e Lisandro Corinto; col medesimo deue stimarsi hauere Filippo conquistato l'Empireo.

Capta Vrbs Arnulpho, Lysãdro capta Corynthus,
Dat Lepus auspiciũ? captus Olympus erit.

Collo-

LEPVS
AVSTR. CARELIARCHID
Audaces iuuat
Votorum nulla est pars vetita

Collocauasi secondo l'ordine, la Costellatione del Sirio Celeste, e si esprimeua nel Titolo:

Canis Maior, Syrius. Dexter, Magnus,

Et essendo simbolo di Custodia, di Protettione, e di difesa, onde alle porte de'Sacri Tempij, à terrore dell'Empij, soleua porsi Custode; cõ ragione ammise nella Medaglia Federico IV. Imperadore singolarissimo Ptotettore della Chiesa Romana; detto però il Pio. Quindi nel Riuerso della Medaglia d'intorno al Sirio Celeste legeuasi: ECCLESIA PROTECTA; e nella Memoria vedeuasi:

Fridericus IV. Imp. Austr. V. Ecclesiã Romanã debita, & propria Imperatorum protectione fouit, hinc cognomẽto PIVS. Eleonorę Odoardi Lusit. Reg. Filiæ Vir, obijt MCDXCIII.

Dipinsesi la sua propria Impresa d'vn Braccio armato, che impugnaua la spada sopra di vn Libro, col Motto: HIC REGIT, ILLE TVETVR.

Per quella del Rè fù figurato vn Cane, che si buttaua nel Rogo; come narrano le Storie, essere succeduto nella Morte del Rè Pirro; e si animaua con le parole di Virgilio: NEC TIBI COMES IRE RECVSO; dinotando la fedeltà de'suoi Vassalli, che haurebbono volontieri sacrificati se stessi nella morte del suo Signore.

Sirio dono già dell'Aurora à Cefalo; e poi da Gioue trasferito nel Cielo, e consegnato per guardia alla medesima Aurora, diè motiuo all'Elogio, nel quale diceuasi douere il Cane Maggiore seruire d'argomento di fedeltà, e di ossequio alla Eterna memoria di FILIPPO IV. d'Austria. Potersi questi credere eterni, secondo l'antica formula di giurare per il Cane. Egli benche Sirio adusto non poter seccare le lagrime; Douere accrescerle, se spuntando seco il Sole accresce il Nilo. Seruirà à custodire il Regio Cadauere, se fù dall'antichità destinato funesto Custode de i Sacri Sepolcri. Lascierà l'Egitto di venerarlo sotto nome di Anubi, per hauere dall'Italia scacciato i Gigãti. Esser questo Vanto più douuto à Filippo, che rẽduto all'Italia l'antico splẽdore, più volte fè scoterli il giogo delle assediatrici armate inimiche. Superò il pregio del Sirio celeste, non significãdo, come quello, il solo Circolo Orientale, che termina i due Emisferij, mà l'Emisferij medesimi à lui soggetti, illuminati nella Vita, oscurati nella sua Morte. Signoreggiati da esso, vero simbolo di Principe Custode, e Legislatore, mentre per l'arma Austriaca poteua esprimersi dal Cane, cõ la fascia, come Custode dell'Aurora diuina, hauere douuto pagare il Tributo al suo Sole, per accrescere, à lui congionto, l'Arsura nel Mondo, mà dell'Amore.

Aeternæ Memoriæ Philippi IV. de Austria,

Obsequij,

Di D.Ignatio Sanbiaſe.

Obſequij, Fideique in ipſum illibatæ,
En magnũ, magnus CANIS, argumẽtũ hic ſiſtor:
Hæc æternũ duratura, per Canẽ, hoſpes iurato.
Cuncta exiccans Syrius,
Nequiuerim tantos lacrymarum imbres:
Num, & non adaugeam,
Qui NVM, Nouũ ſcilicet Incrementũ do Nilo?
Regali Buſto Libitinarius AEdituus adſto.
Canem, Anubis me Nomine, Numen
AEgiptus colere deſinet;
Quòd Gigantes ex Italia pepulerim:
Magni hoc Philippi totiès Italiã ſeruantis, & Romã
Opus, Laus, Cultus eſto.
Triplices quondam Hoſtium Copias à Pado,
Duplices à Ticino,
Et Coſſa, Iluaq; fæliciſsimè abigentis.
Eò me potior Philippus Anubis,
Quò duplex Emiſsphærium
Non terminatũ Finitor exprimit Circulus;
Sed lucidũ, obſcurum, oppetiens, Viuens;
Dominatus eſt Canis cùm Faſcia,
Princeps & Legislator Auſtriacus.
Tandẽ Auroræ Canis, Soli Dño tributũ pẽdo,
Aeſtum Soli iunctus duplicans; ſed Amoris.

Si diceua nel Diſtico, che ſe vna volta fù da Gioue dato ad Europa il Sirio per Cuſtode, hora il ſuo miglior Cuſtode li veniua rapito.

Syrius Europæ quondã datus ab Ioue Cuſtos,
Europæ ah Cuſtos, nùnc melior rapitur.

CANIS MAIOR
Hierogit ille tuc
Nec tibi comes ire recuso

Seguiua la Coſtellatione del Cane Minore, col Titolo:

Canis Minor, Procyon.

Et eſſendo ſtato il manſueto, e vezzoſo cagnolino, delitia della Bella Elena, ſimbolegiò con ragione Alberto Duca d'Auſtria, detto il Mite; Quindi nel Riuerſo della Medaglia legeuaſi: BLANDA MANSVETVDO; E nella Memoria dall'altro lato:

Albertus Auſtr. Dux Metildis Vir Ludou. Palat. Rhænan filiæ, Scholæ Friburg. fundator cognomento Mitis. Obijt MDLXIII.

Per eſprimere il ſuo medeſimo Titolo, nell' Impreſa ſi dipinſe vn Cagnolino, col Motto di Ouidio: NIL INGENS MITIVS.

L'iſteſſo, languente preſſo vna Tomba, ſerui di Corpo all'altra del Rè, come ſi legge di Augea Cane di Eupolide, e dell'altro di Teodoro, con le parole tolte da Virgilio: MENE IGITVR SOCIVM? Come ſe ogn'vno ſi doglia di non potere à baſtanza eſprimere la propria triſtezza nelle Pompe Funerali d'vn tanto Rè, ſe non col ſolo languire preſſo la Tomba Reale.

Stimaſi nelle fauole il Cane Minore, ò quello del Cacciatore Orione ſuo ſeguace anche nel Cielo, oue vicino alla Lepre pare che tenti di ſuperarla nel Corſo, ò pure quello di Elena, che vezzeggiato per Mare cadde ſommerſo nell'Egeo.

Quindi diceuaſi nell'Elogio, che s'affaticorno in darno i paſſati ſecoli à recare l'Eſempij di ammirata manſuetudine, che ſaranno di grã lunga inferiori à quelli, che ſugeriſce la Vita, e rapreſentarà la Memoria di FILIPPO IV. il Grande. che venerò la Manſuetudine per ſua Regina; publicando le leggi, dettate dalla natura, non ſcritte dal rigore. Egli fù'l Cane de Dij Lari; e per famiglia hebbe due Mondi. Mà ſe fù manſueto co' i ſuoi, più valoroſo dell'antichi Cuſtodi del Tẽpio di Minerua; ferociſſimo ſi auuentò contro degl'Empij. Se à detto di Horo, il Cane, che immoto guarda le Statue de'Numi, come à parte della diuinità col deſiderio, fù ſtimato indouino. Bene è ragione, che il Cagnolino ſtellato di Elena, creduto, mentre viſſe, oſſeruatore della Diuinità, habbia à dare vaticinio, preſente alla Tomba Reale, che il ſacro Cuſtode della Religione Filippo dell'Auſtriaco Sangue Troiano, ſia fatto partecipe, trasferito à miglior vita, della ſperata Diuinità.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Manſuetudinis documenta
Afferte Poſteri, Recenſeto Vetuſtas:
Magna ſemper præſtitit Philippi IV. Vita,
Maiora ſufficiet mortui Memoria.
Non Regem, manſuetudo culta, mitẽ reddidit,
Sed Rex manſuetudinem ſui Reginam fecit,
Quæ tamen leges ferret nõ ſcriptas, ſed natas.
Sed ò dignam Cœlo Præcone laudem?
Dijs laribus, quòd ab ijs expreſſus, Præſes Canis fuit,
Familia Olli credita, ampliſsima Regna;
Idemq; ipſe, qui Domeſticis tàm manſuetus,
Iliados Mineruæ Cuſtodibus præſtantior,
In Barbaros ferox ſemper
Atrox irruit, & indignabundus.
Sacram Horo Teſte Prophetiam præfert,
Ad ſimulacra Deorũ firmo sẽper obtutu Canis aſpectãs,
Diuinitatem admiratus viuens.
Troius Helenę vaticinor Procyon tãdẽ Catellus;
Troius quoque Auſtriacus obiens,
Breui Diuinitate fruetur Auguſtus Diuus.

Si conchiudeua nel Diſtico, che il Cagnolino, vn tempo affogato nell'Egeo caduto di Braccio ad Elena, ſi ſommerge di nuouo, caduto di mano à Partenope nelle lagrime Tirrene.

Obrutus Aegeis Helenæ blanditus in Vndis,
Thyrrenis mergar Parthenope lacrymis.

Succe-

CANIS MINOR
ALBERTVS AVSTRIACVS DVX
BAVARIA
Nilingens mitius
Mene igitur
socium

Succedeua la Coſtellatione della Naue Argo, col Titolo:

Argo Nauis,

E con vnica proportione s'attribuiſce à D. Giouanne di Auſtria famoſiſſimo per la Vittoria Nauale, che s'eſprimeua nel Riuerſo della Medaglia: VICTORIA NAVALIS; E nella Memoria ſi legeua:

D. Ioannes Auſtriacus Hiſpan. Thalaſſiarca Caroli V. filius, Turcas, Exitium Chriſtiano Orbi minitantes, nauali omnium glorioſiſsimo ad Echinadas prælio proſtrauit. Obijt MDLXXVIII.

Fù dipinta la ſua propria Impreſa di vn'Aſta, chè piantata in Terra fioriſce, col Motto: ETIAM MAIORA.

E per l'altra del Rè vedeuaſi la Naue Argo animata con le parole di Oratio: SOSPES AB IGNIBVS. Alludendo al Geroglifico di ſaluezza, rapreſentato dalla Naue, & al Celeſte porto preſo, come ſi ſpera dopò tanti trauagli dal noſtro Monarca.

Eſſendo notiſſima la Fauola, con Maeſtoſa Proſopopea aſſeriſce la Naue ſteſſa nell'Elogio, rendere hormai al patrio lido del Cielo il grãde Eroe; eſſere quindi Geroglifico più della felicità di FILIPPO, che pria non fù di Auguſto. Con fortunato ſucceſſo di Chriſtiana Pietà, eſſere ſtato lui riceuuto ſicuramente nel porto da'Cittadini del Cielo, hauendo ſolo faticato nella ſua Vita, e con le Vele de i deſiderij, e co' i remi delle opere per giungerui. Non ſeruì à lei di Fabro, Argo, mà di Cuſtode co' i lumi ſuoi il miſtico Argo del Cielo ſtellato, per vegliare nel ſuo gouerno, hauendo non Tifi per Maeſtro, mà la Pietà. Non vantare ella più con l'Argonauti Giaſone, nipote del Sole, nõ Colcho, nè l'Aureo Montone di Friſo, hauendo portato Filippo, Sole di due Mondi, che con la ſua propria munificenza, ſenza aiuto di Medea haueua à tanti dato il Vello d'Oro, e non rapito. Douerſi nella di lui Morte augurarſi ſalute, non come vn tempo à Teſeo, & à'Cittadini in Atene, mà à Carlo II. & à' ſuoi vaſtiſſimi Regni miſurati dalla Vittorioſa Naue del Magaglianes, non dall'antica di Argo, che riconobbe il ſolo lido di Colchide.

Patrijs tãdèm finibus, hoc eſt fidereis debitum,
Di D. Ignatio Sanbiaſe. Heroa mihi creditum Nauis reddo:
Philippi IV. Magni,
Auguſtius fęlicitatis ſimbolum, quàm Auguſti.
Regem Cœlites in Portu excipient,
Debito Chriſtianæ Pietatis ſucceſſu,
Quẽ velis, Remiſq; ad Cœlũ cõtẽdentẽ diu aſpexere,
Olli non Argus Faber, ſed Cuſtos cęlum,
Centenis luminibus vigil ad Gubernacula,
Non Tiphis Magiſter, ſed Pietas.
Cęterũ quid Heroas iactẽ, quid Solis Nepotem Iaſona
Quid Colchida, raptumq; Phrixum?
Vniuś Philippi dignata põdere, Heroũ cõpendiũ fui,
Solẽ vexi, Regiæq, munificẽtiæ, nõ Medeæ ope,
Vellus Aureum nõ rapui, ſed reddidi.
Pręcellat Aemoniæ Puppi, Magellani Victoria,
Quantùm Philippus præſtat Iaſoni.
Quantùm circumgiratus Terrarum Orbis
Vni Colchidis littori.
Obeunti Patri ſoſpitamentum indico Regi,
Superſtiti Carolo filio, & Regnis
Magis, quàm Theſeo, & Ciuibus ſalutem.

Si diceua nel Diſtico, che ſarà ſicura da i naufragi la Naue ne' lidi del Cielo, hauendo atteſtato l'arriuo del grand'Hoſpite delle Sfere Filippo IV.

Hoſpitis aduentum Regis teſtata Philippi;
Soſpes in Aethereo littore Nauis erit.

Segui-

ARGO NAVIS
TALASSIAREA IOANNIS AVSTR
VICTORIA NAVALIS
Plicam maiora
Sospes ab ignibus

Seguiua la Coſtellatione dell'Hidra,& ſi eſprimeuano i ſuoi Nomi col Titolo :

Hydra, Furioſus, Fortis, Magnanimus, ſublimatus

Et per ſomiglianza di Titolo, doueua con ragione dar luogo nella Medaglia à Mattia Imperadore, che meritaua lo ſteſſo di Magnanimo. Che però nel Riuerſo legeuaſi: MAGNANIMITAS; e ſi vedeua nella Memoria.

Matthias Imp. Auſtr. XI. magnanimo auſu fratri Rodulpho in Imperio ſucceſſit, Annæ Catarinę Ferd. Arch. Auſtr. Filiæ Vir. Obijt 1612.

Si dipinſe per ſua Impreſa la mano di Prometeo, che rubbò il Fuoco dal Sole, col Motto di Oratio: NIL MORTALIBVS ARDVVM. E per quella del Rè l'Hidra Celeſte, cõ la Cometa, che nell'anno paſſato iui fù viſta funeſta Meſſagiera della Morte del noſtro Monarca, e ſi animò con l'intiero verſo di Manilio: ÆGROTAT NATVRA NOVVM SORTITA SEPVLCRVM. Dinotando, che la Natura, come inferma, languiſce eſtinto il ſuo vigore nella Tõba Reale.

Fù frà ſe ſteſſa diſcorde nelle capricciose ſue fauole l'antichità, onde l'Hidra Celeſte ad altri fù la Lernea vcciſa da Ercole, ad altri quella, che al Coruo inuiato da Apolline, che voleua ſacrificare, impedì l'vſo dell'acqua, che nella vicina Tazza ſeruauaſi; vedendoſi però molto vicini nel Cielo i tre nominati Aſteriſmi. Quindi diceuaſi nell' Elogio, che l'Inuidia ſimbolegiata dall'Hidra, habitatrice indegna delle humili Valli degl'animi baſſi, doueua pur confeſſare la Magnanimità del noſtro Rè, che ſolo nelle auuerſità rapreſentolla nella ſua Vita, in cui appena ſuperata la prima, l'altra ne rinaſceua. Mà dall'Hidra ſolo del Cielo, che con titoli glorioſi riſplende, hauere egli preſo più l'antidoto, che'l Veleno, chiamata però il Magnanimo, il Sublimato, mentre ſolleuandoſi ſopra ſe ſteſſo con la Virtù, pagò l'inuidia co'i beneficij, nè dalla grande Vrna della Reale beneficenza ſcacciò nè pure i Corui di non candida Fede; acciò le acque negate non fuſſero d'impedimento alla propria Pietà, ſe non eran douute alla maſcherata di altrui. Cuſtodiſca hoggi nel Cielo l'Vrna delle noſtre lagrime per eterna memoria del Sacrificio douuto alla ſua Religioſa Pietà dal noſtro affetto.

Fatere Inuidia,
Monarchæ Philippi Magni Magnanimitatẽ.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Te Iure refert cæno pullulãs paluſtris Hydra,
Imarum Valliũ Incolam, Vilium animorum.
Hydram planè retulit,
(Proh quantum Inuidioſa Potentia!)
Ferax Calamitatum Philippi IV. Vita,
Vno præciſo repullularunt ſemper alia
Anguinea ærumnarum Capita;
Verùm Hydra ipſa cœleſtis,
(Hanc Magnanimũ,& ſublimatum vocant)
Sui met Virus Tibi fecit virtutis Anthidotum.
Tua te magnanimitate ſublimaſti, Philippe,
Cũ Inuidẽtiã alienã, propria miſeratione repẽderes.
Quin redundanti Regię Benignitatis Hydria,
Non abegiſti, ſed allexiſti Sitim,
Coruorum etiam emanſorum,
Diſcordium nempè, nec Fidei candidæ.
Hauriendas nulli denegaſti Gratiarum Aquas,
Nè denegatæ, impedimento forent
Tuæ pietati, ni alienæ.
Cœlo tandem redditus,
Vrnam Cuſtodies, ſed lacrymarum.

Si diceua nel Diſtico, che l'Inuidia ſimbolegiata dall'Hidra, nella morte di Filippo, che fù anche appellato Vittore, doueua reſtare eſtinta da vn legno ſolo fumante dell'Immortale ſuo Rogo.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Hydra ego VICTORIS Nomẽ fatale Philippi,
Funereo Auſtriaci, Torre cremata Rogi.

Succe-

HYDRA
MATTHIAS
Nil mortalibus ardui est.
Parvat natura nequicquam
Si fortita sit
Ulrum

Succedeua la Costellatione del Vaso, ò sia Tazza, e rapresentaua tutti i suoi Nomi nel Titolo:

Poculum, Crater, Vrna, Vas, Patera, Calix.

Et essendo Geroglifico della Clemenza, per questo impressa nella Medaglia di Antonino Pio, giustamente doueua simbolegiare l'Arciduca Leopoldo insigne per la Clemenza, che si esprimeua nel Riuerso: CLEMENTIA. E nella Memoria legeuasi:

Leopoldus Vvillelmus Archid. Austr. Belg. Gubernator CLEMENTIA, qua vna Principes crescunt, insignis, obijt MDCLXI.

Se li diè per Impresa l'Vrna Celeste, col Motto tolto da Oratio: SERIVS OCIVS. Dinotandosi, essendo certa, ò tardi, ò presto la sorte di ogn'vno versata dal vaso di Pandora, douersi altresì da i Principi nelle loro Imprese attendersi con indifferenza l'euento.

L'altra del Rè teneua per Corpo l'Vrna Celeste rapresentãte quella de'sacrificij, portata dall'antichi cõ tanto culto, e veneratione, e si animaua con le parole di Virgilio: MERITOS INDICIT HONORES. alludendosi all' vniuersale veneratione de' sudditi alla Memoria del Rè defonto, come douuta al culto da lui dedicato à i sacri altari.

Fù il Vaso Celeste, secondo le fauole, quello stesso, in cui Matusio di Flagusa diede à bere mischiato col Vino il sangue delle figlie al Tirãno di Tracia Demifonte, con tarda, mà crudelissima vendetta, per hauere lo stesso fatto vn tempo sacrificare la di lui Prole. Onde fù l'Vrna da Gioue riposta nel Cielo, per Memoria alla Posterità, di quanto haueua forza negl'huomini la Vendetta.

Quindi diceuasi nell'Elogio hauer à cangiare le vicende, non segno più di ritardate vendette, mà con l'esempio di Filippo il Grande, simbolo di generosa volontaria dimenticãza nell'ingiurie più graui. Che seppe desiderare innocente, chi era stato colpeuole nell'hauer cooperato à danno della sua Vita, impetrandoli con le preghiere dal Cielo il silentio fra'tormenti, quando credeuasi, douesse, sospendendo le formule de i giuditij, fulminarlo con la sua Voce; acciò senza pregiudicare al decoro della Giustitia, potesse la Pietà dettare i decreti, rimessa col cuore dall'offeso l'ingiuria; non volendolo Reo, ancorche vi fusse. Douere però versare solamente felicità il Vaso di Pandora alla sua dureuole Reale discendenza, ancorche à tutti piouesse nõ mai disunito dal Male il bene desiderato.

Commutato Vices, Patera,
Vltionis hùc vsq; alta mente repostæ Index,

DiD. Ignatio Sanbiase.

Iouis

Iouis iuſſu Poſteris Monumentum,
Iuſtas Iras nunquàm extinctum iri:
Obliterandam Iniuriarum Memoriam,
Nobiliori in poſterùm Hieroglyphico,
Philippi Magni Regis Exemplis indicato.
Tù illa es Demiphonti Thracum Tyranno,
Filiarum ſanguine mero miſto redundans,
A ſubdito Mathuſio Filiæ necẽ vlto, quondã oblata
Audite Poſteri ſine exemplo exemplum,
Philippi IV. Magni Clementiam:
Monarchà in ſe ipsũ, Sacrũ Nomen, Terrarũ Numen,
Maioris Flaguſæ conſpirantẽ Mathuſium alterum,
Nõ capite diminuit, ſed ſuppliciũ olli minuit,
Pepercit Reo, Regalem Sanguinẽ appetenti,
Alieni Parcus sãguinis. nõ Parcus Clemẽtiæ Cultor.
Cælum rogauit, erogauit Aurum,
Quò non iniuria poſſet abſoluere,
Quẽ in læſam Maieſtatem inferentẽ iniurias,
Etſi iure damnandum, nolebat, dùm timerèt.
Vni tanti Regis ſoboli fælicitatẽ tantũ pluat.
Promiſcuum cæteris Pandoræ Vas.

Si allude nel Diſtico al Vaſo di Cebete, e di Pitagorici, in cui fingonſi beuere le anime l'obliuione, dicẽdoſi di Filippo, che nõ hauendo per la Pietà hauuto dimenticanza del Cielo; in premio non ſi ſcordaranno i ſecoli futuri delle ſue Glorie.

Rex pius haud potas Cratere obliuia Cœli,
Hinc oblita tui, ſæcula nulla ſilent.

Segui-

CRATER
GVB. FLAND. LEOPOLDI MILLE. AVSTR
Veritas indicit Honoré

Seguiua la Coſtellatione del Coruo eſpreſſa nel Titolo:

Coruus, Ales Phæbi, Corax.

Et eſſendo dotato dalla Natura di lunghezza di Vita, rappreſentò nella Medaglia Ridolfo Conte d'Habſpurgo detto il Seniore, e'l ſuo Riuerſo eſprimeua: LONGÆVITAS; legendoſi nella Memoria:

Rudolphus SENIOR Comes Habſp. Agnetis Godofridi Com. de Stauffen filiæ Vir. Obijt MCCXXXII.

Vedeuaſi ſotto la Medaglia per ſua Impreſa dipinto il Coruo, col Motto di Virgilio: DVRANDO SÆCVLA VINCIT. E lo ſteſſo ſeruì di Corpo all'altra del Rè, animata dalle parole di Oratio: VIGET SIMILE, & SECVNDVM. Alludendoſi à Carlo Secondo, che regnarà vguale alPadre nelle Virtù,e nell'età all'vcello medeſimo.

Il Coruo vcello ſacro ad Apolline, perche tardò à portarli l'acqua per il Sacrificio,che haueua da offerire à Gioue, fù dal medeſimo col Vaſo ſteſſo trasferito nel Cielo, però in pena della dimora colpeuole ſoſtenne la ſete di Tantalo nelle ſfere, impedito mai ſempre dall' Hidra, che non poteſſe aſſetato godere dell'acqua vicina. Quindi nell'Elogio s'iuuitaua la Fama ad vdire lo ſpeſſo gracchiare del Coruo,ſegno non mai fallace di futura pioggia,mà queſta volta funeſto di abõdantiſſime lagrime. Egli appunto sù'l fine dell'Eſtate più che mai aſſetato,hauerſi appreſtato non l'acqua di vn'Vrna, mà due Emiſferij ridondanti di Pianto: del feliciſſimo autore degl' oracoli funeſto Miniſtro, ſacro al Sole, che illuſtra più da vicino quando reca altrui l'ombre della negrezza, l'vccello, che con le negre ſue Piume parche preſagiſchi con l'occaſo di Febo, oſcurate le ſfere. Non ſoli ſaranno i Bracmani, à venerare oſſequioſi frà i colori il negro più oſcuro; à tutti è douuto ne' i Funerali di vn tanto Eroe; e ſe era ſolito figurarſi vn Coruo di Pietra ne i più celebrati Sepolcri,riferiſca dalla Tomba Reale, la dolcezza nel parlare, l'affabilità ne' i coſtumi del Defonto Monarca,già che non può rapreſentare la lunghezza della ſua Vita. Mà ceſſi pur di gracchiare, che baſtantemente con Cometa funeſta,reſa lingua del ſuo Roſtro,oue vicina ſi acceſe, intimò il lutto funebre al Mondo Catolico. Che ſolo il Monarca delle Spagne con conſtantiſſimo ciglio ſoſtenne le ſue minaccie,atteſtando al ſuo apparire, che da molto tempo ſicuro della vicina Morte, non haueua à che temere di Comete.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Audi Fama ſiderei Corui crocitatũ frequẽtiorẽ,
Venturæ lacrymarũ Pluuiæ nunquã fallax indiciũ,
In AEſtatis Calce ſiticuloſus,
Philippo Magno ſublato,
Non vnius tantùm Vrnæ,
Sed gemini Emiſpherij redundãtes Gemitus
Sibi funeſtisſimè comparauit ad Potum.
Auſpicatisſimo Oraculorum Auctori,
Inauſpicatus ſacer, mirùm, Coruus Apollini.
Quid ni? ingenito Nigrore,
Soli cognatus, omnia denigranti.
Nõ ſoli iã Bracmanæ colorẽ atrũ venerabũtur:
Ater iam omnes decet color tanto funere.
Heù Corax lapideus Sepulcris imponi ſolitus,
Regis ſuauiloquẽtiam Comem, & benignam
Refer omnibus, ni Longæuitatem.
Sed ampliùs nè crocita Garrule:
Satis noua Roſtri lingua, Comete funeſtisſimo,
Catholicos Orbi luctus enunciaſti;
Vnius Monarchæ Aequanimitate imperterrita
Magno Reſponſo:
Iam Cometes non timeo; Faxit Deus.

Si diceua nel Diſtico, che ſe Apolline volendo ſacrificare à Gioue atteſe dal Coruo le acque. Quì all'incontro volendo far l'Eſequie al noſtro Catolico Gioue, ſi vale dell'acque celeſti.

Sacra Ioui acturus latices expectat Apollo,
Hic Iouis inferijs, cęlitùs haurit aquas.

Succe-

CORVVS.
HABSP.
RVDOLPHI
Durando Secura
Vigit et Simile et secundis

Succedeua la Costellatione del Centauro, e si esprimeua nel Titolo:

Centaurus, Chiron, Phillirides.

Nè ad altri, che à Luitardo Conte d'Habspurgo VIII. detto il Religioso, doueua attribuirsi il Centauro Chirone, che hebbe in sommo grado frà i suoi pregi, quello della Religione, perloche nel Cielo medesimo si finge in atto di sacrificare vicino l'Altare. E perciò nel Riuerso della Medaglia legeuasi: EXIMIA RELIGIO. Esponendosi dall'altro lato nella Memoria.

Luithardus Com. Habsp. VIII. Cænobia dotauit, Templa extruxit, Othoni filio Episcopatũ præscripsit, insignia cultæ Religionis præbuit Posteris documenta, hinc cognomento RELIGIOSVS.

Fù sua propria Impresa il Leone, che spezzaua co' i denti vna Maza ferrata, col Motto: PRO ÆQVITATE. E l'altra del Rè haueua per Corpo il Centauro celeste, cõ le parole di Virgilio: MANEANT IN RELIGIONE NEPOTES. Douuto augurio à i glorioſi descẽdenti dell'Augustissima Casa di Austria, alla di cui Monarchia sarà sẽpre douuto Retagio la difesa della Religione Cattolica.

Per l'Idea di Sapienza, di Giustitia, e di Religione, l'Educatore di Achille Chirone, fù secõdo le fauole, trasferito nel Cielo. Quindi diceuasi nell'Elogio douere il Centauro col dorso di Cauallo simbolo dell'humana lubricità, secondo l'antichi Misterij, dare soggetto di lode al defonto Monarca; quello, che superiore à gl'Eroi del suo Tempo nella Pietà, e nella Religione, douere honorare l'Auguste Ceneri di Filippo, Prototipo delle medesime al suo legnaggio hereditarie Virtù. Non douere dall'Hispano Gioue sdegnarsi il paragone di Chirone, figlio altresì di Saturno; hauendo à dichiararsi à lui inferiore, per educare col suo Esempio fino dal Cielo all'Idea delle stesse Virtù in Carlo II. vn maggiore Achille, benche del Sangue Troiano, da cui la di lui Famiglia dipende; anco frà le Stelle in atto di Religione sacrificare sù l'Altare, nè altro significarsi da' suoi piedi, che, secondo i Moderni, osseruatori del Cielo hãno hauuto nome di Crociero, p segnalare il Polo Australe, che per additare la Austriaca Pietà di Filippo, che lasciando segnate ad esempio de' Posteri, con inuitta sofferenza, ne' maggiori trauagli, luminosi vestigij, seruirà à tutti di guida, e Stella Polare, per approdare all'Empireo.

Centau-

Centaurum hìc tibi ſiſto funerande Rex,
Di D. Ignatio Sanbiaſe. Humanæ Vitæ lubricitatẽ opportunè præſeferẽtẽ,
Pube tenùs humana forma, reliquum Equina:
Pernici enim occupatur curſu, viuẽdi terminus,
Centaurum ſiſto; ſed Chirona,
Probitate, Iuſtitia, & Religione in primis
Semideos, Heroaſq; omnes longè ſuperãtem,
Vide quàm tibi cognatum, Philippe,
Gentilium tuorũ Religioſiſſimo
Monarchæ, nè dedignere compoſitum,
Hiſpano Ioui, Saturni Prolem;
Primas enim concedere Philippo
Chirona etiam oportet,
Maiorem in Carolo quadrimo,
Licet Hectorei sãguinis, Achillem inſtituenti.
Adhuc inter Aſtra relatus, Religionis vterq; Cultor
Hoſtiam offert ad Aram.
Quid eſt, Centaurum pédibus
Auſtrinum Polum ſignaſſe Cruce,
Niſi Philippũ Auſtriacũ Cultę Pietatis Veſtigijs
Exemplar, & Ducem omnibus illuxiſſe?

Si diceua nel Diſtico hauere à naſconderſi il Crociero di Chirone, che la Pietà Auſtriaca, Croce più glorioſa, ſorgendo dall' Occidente ſegnarà con Caratteri più riſplendenti di luce, e l'vno, e l'altro Polo.

Chironis lateat; Pietas, Crux Auſtria Maior,
Occaſu exoriens ſignet vtrumq; Polum.

Succe-

CENTAVRVS CHIRO
Manant in Babilone nepotes.

Succedeua la Coſtellatione della Vittima del Centauro, con tutti i ſuoi nomi, eſpreſſa nel Titolo:

Lupus, Victima Centauri, Leæna, Pãthera.

Et al Fanciullo Principe Proſpero s'attribuì la picciola fiera ſacrificata dal Centauro; eſſendo egli ſtata la Vittima innocente, che alla felicità della dolente Monarchia haueua rinuerdite le ſperanze di nuoue Glorie con la Naſcita, che dietro portoſſi del Regnante CARLO II. e ſe la fiera dell'Aſteriſmo fù il Lupo, Augurio à molti di Poſperità, douemo ſperarla maggiore, come da Proſpero portata nel Nome. Quindi nel Riuerſo legeuaſi: FVTVRA PROSPERITAS. E ſi vedeua nella Memoria:

Proſper Auſtr. Hiſp. Princeps, Calabriæ Dux, Catholicæ Monarchiæ, quadrima litata Victima MDCLXI.

Lo ſteſſo Lupo, che nell'acutezza della Viſta preuale, ſi diè per Impreſa al Principe col Motto di Ouidio: ASPECTAT DESVPER. come ſe per cooperare alla proſperità della Monarchia, dal Cielo ſteſſo guardandola, proueda alla ſua Cura.

Dall'altro lato vedeuaſi quella del Rè, à cui lo ſteſſo Lupo ſeruiua di Corpo, & alludendo alla di lui oſſeruata proprietà, ſi animaua cõ le parole di Propertio: SINGVLTV IAM VERBA CADENT. come che reſa roca da'ſingulti la voce, altra cauſa riconoſceua, che la ſuaviſta.

Quindi diceuaſi nell'Elogio, che con ragione toccaua al Lupo, à gli Aruſpici, inditio di Morte, ſuelare à noi la noſtra mortale ſciagura. Douere il Mondo tutto riſonare di meſti vlulati alla di lui dipinta imagine, in cui ſimbolegia, non come à gl'antichi Macedone compagno di Ercole, mà col poſſeſſo delle medeſime Virtù nel gran FILIPPO il Macedone Aleſſandro, e l'Ercole Tebano. Egli sì con miglior ſenno di Danao, che ſecondo il Valeriano per regnare in Argo con augurio felice, benche ſtraniero, ſi attribuì la Statua d'vn Lupo Vincitore del Toro, ſtimoſſi in queſta Vita pellegrino, benche in due Mondi regnaſſe; acciò ſtabiliſſe l'Impero nell'Argo Stellato del Cielo, Vincitore cõ le ſociali ſue forze del Bizantino Toro Rattor minacciante di Europa. Hora affrettò il ſicuro ritorno, di cui è Geroglifico, nella Patria Celeſte, acciò di là pioueſſe con benigne influenze, à'ſuoi vaſtiſſimi Regni, Augurij di Felicità, promeſſi altresì alla Spagna dal Sagittario Chirone, à cui ſoggiace. Offerendo all'altare vn Lupo per Vittima, meglio che lo ſteſſo non fece, nel preſagire altreuolte l'Imperio Romano à Romulo, & à Seuero, ò di Siracuſa à Gelone:

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Qui in Aruſpicina Mortis auſpiciũ feciſti, Lupe,
Tantæ calamitatis infauſtũ oſtentum fatere.
Triſti cuncta impleantur Vlulatu,
Vbi te inſculpto,
Non Macedonem Herculis Comitem,
Sed in vno Philippo IV. Magno Hiſpano
Macedonẽ Alexandrũ, & Thebanũ Herculẽ,
Satius eſt, elatum intellexiſſe.
Philippus ad inſtar Danai verè peregrinus,
Licet in Orbe Gemino Regnans,
Quò in Argi Cæleſtis regnaret Imperio,
Auſpicatò, Lupi vice ſe ſtatuit Taurũ vincẽtis,
Europæ Raptorem Byzantinum Tyrannum.
Tutum receptum properauit in Patria;
Quò Europæ ipſi felicioribus tandẽ auſpicijs
Inderet cœlitùs Proſperitatem,
Quam ſubditæ Hiſpaniæ Tutelaris Chiron,
Regia, ad Aram, Lupi oblata Victima,
Spopondit adfuturam;
Meliùs quàm in Imperij præſagium
Geloni, Romulo, & Seuero dederit Lupus.

Col medeſimo Augurio di felicità nell'Imperio ſi diceua nel Diſtico, che mẽtre, ſecõdo la proprietà del Lupo, il Regio lince di Filippo ſi paſceua di Terra dẽtro vn'Auello, Carlo ſuo figlio goderà la proſperità, che germana li preſagì il Principe Proſpero nel ſuo morire.

En dùm veſcor humo lyncis Regale Cadauer;
Iam Germana fouet Proſperitas Carolum.

Appreſ-

VICTIMA.
PROSP. LHSP. PRINC.
FVTVRA
PROSPERITAS
Aspectat desuper
Singultu iam Verba

Appreſſo collocata vedeuaſi la Coſtellatione dell'Altare, col Titolo:

ARA.

Ecõ proportione cõforme, ammetteua nella Medaglia FILIPPO III. Rè delle Spagne, detto il Pio, per la Cattolica Religioſa Pietà; coronando l'altare eſpreſſo nel Riuerſo della Medaglia le parole di: PIETATIS CVLTVS. E nella Memoria ſi legeua:

Philippus III. Auſtr. Hiſp. Monarcha Pietatis cultor eximius, PIVS audijt cognomento; Margaritæ Carol. Archid. Auſtr. Vir, Obijt MDCXXI.

Se li diè per Impreſa l'Altare, col Motto tolto da Ouidio: VNICA FORTVNIS; alludendoſi, che il ſolo culto della Pietà poteua fermare la Ruota volubile della Fortuna.

L'iſteſſo, mà Celeſte, ſeruì di Corpo all'altra del Rè, con le parole di Virgilio: TVEBITVR OMNES. Dinotando, che ſe con la ſua Religioſa Pietà haueua tutti in Terra difeſi, hora in Cielo ſarà Nume Tutelare, & Aſilo di Protettione à'ſuoi ſudditi Regni.

L'Altare, opra già di Vulcano, fù poſto nel Cielo, perpetuo Teſtimonio del giuramento ſopra di eſſo fatto da'falſi Numi dell'ingãnata Antichità, nella guerra de'Giganti, à'quali haueuano à reſiſtere.

Che però diceuaſi nell'Elogio, eſſer ſempre mai proprio dell'Altare l'hauere à teſtificare alla Poſterità il Cielo difeſo; non tanto dalla Turba de'collegati Dei contro l'Empietà de'Titani, quanto dalla deſtra generoſa di Filippo, che inuitta la ſtrinſe contro i Rubelli della Cattolica Fede, che ſolo furono i ſuoi Nemici. Hauere ne' i maggiori biſogni tutti protetto, mà fino all'Altare, non opera di Vulcano, per mezzo de i Ciclopi, ma del fuoco della Diuina Carità, per mezzo delle virtù. Eſſendo egli ſtato l'Aſilo nelle Calamità de'ſuoi ſudditi, a cui douerſi a ricorrere, ſe è già mancato? mà pure al di lui ſimulacro porranno due Mondi ſupplicanti con ardenti preghiere i dodici altari di Giano, che vanamente ſognò l'antica ſuperſtitione.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Sẽper ARA teſtabor poſteritati cœlũ defensũ
Non tàm omnium ſimul in Fœdus iuratum,
Conſpirantium Deorum ope,
Contra immanem Titanum Turbam,
Quã vnius Philippi magni Voto, & dextra Vindice,
Cõtra Gigãtes ſuos nẽpè, quòd Catholicę Fidei, inimicos.
Regna, Populos, Reſpublicas, Prĩcipes, Duces
Fouit, Rex, Protector, Amicus,
Sed vſque ad Aram,
Non fabrorum opus Cyclopum,
Sed famulántium Pietati Virtutum,
Nõ Vulcano, ſed Diui Amoris Igne Magiſtro.
Heù Philippe IV. Magne,
Sanctioris Aſyli, implorantibus sẽper locus,
Quã in ARAM cõfugient te ſublato?
Cuius in Simulacro XII. Iani Aras,
Igne ad Deum internuncio
Geminus inſculpet ſupplex Orbis.

Conchiudeuaſi nel Diſtico correre cambiamento di Proportione frà la Terra, e l'Altare, e ſe la prima ſimbolegiaua alle volte l'Altare per li Sacrificij in lei fatti, hora l'Altare ſteſſo Celeſte diuenir Terra al gran Monarca, per appreſtare alla di lui Pietà nelle ſue Viſcere il Sacro Sepolcro.

Terra vices Aræ retulit: nùnc Ara Philippo
Regi, iurepio Terra fit in Tumulum.

Succe-

ARA
PHILIPPI III HISP REG
SIL
Fortuna
Cingitur omnis

Succedeua la Coſtellatione della Corona Auſtrale, col Titolo:

Corona Auſtrina.

E giuſtamente attribuiuaſi à Giouanna d'Aragona Regina delle Spagne, che coronò cõ l'Ampia dote degl'hereditarij ſuoi Regni l'auguſto Auſtriaco legnagio. Onde l'Auſtria Coronata animaua il Riuerſo della Medaglia: AVSTRIA CORONATA. E nella Memoria legeuaſi:

Ioanna Ferd. Cathol. & Iſabell. Hiſpan. Reg. Filia, & Hæres, Philippi Archid. Auſtr. Vxor, tanta Regnorum adiectione, Duorũ Cæſarum Mater, fęlicem Auſtriam dotando coronauit.

Se li diè la medeſima Corona Auſtrale per Impreſa, e ſi animò col Motto di Virgilio: LONGVM TESTENTVR AMOREM. Alludendoſi all'Amor coniugale da lei portato à Filippo ſuo ſpoſo, nel di cui Sangue trasferì lo ſplendore di sì Vaſta Monarchia.

L'iſteſſa ſeruì per Corpo all'altra del Rè, con le parole preſe da Martiale: NIL QVOD MAIVS. Per additarci non hauere il Ciélo Corona più degna, che quella di Stelle per adornare le Tempia del defonto Monarca, in luogo dell'altra, che lo coronò in Terra Regnãte.

Bacco, che per ricuperare Semele ſua Madre, diſcendendo all'Inferno, sù l'entrata ripoſe la Corona, dono di Venere, che li adornaua la Fronte, hauendola riacquiſtata al rirorno; per memoria del Fatto li diede luogo nel Cielo.

Quindi diceuaſi nell'Elogio, douere chiamarſi la Corona Auſtriaca più dell'Auſtrale, dono immortale di Venere, mà pudica, come quella, che con feliciſſime Nozze coronò di tanti Regni l'Auguſtiſſima Caſa; e che con ſecondi Autpicij ſarà Pronuba di nuoui acquiſti al Fãciullo Regnante. Che ſe Bacco per non renderla funeſta nell'oſcuro Regno di Dite, one per ricuperare ſua Madre pietoſamente diſceſe, laſciolla all'entrare, hora coronando il Regio Cadauere di Filippo, reſo dalla Morte immortale, riſplenderà con maggior lume, dono nuouamente di Venere, mà Libitina. Col contatto delle Regie Ceneri ſi confirmarà Geroglifico delle leggi ne i ſucceſſori, ſe fù il noſtro Eroe di quelle Cuſtode vigilantiſſimo ſino, che viſſe; nè laſcierà di ſimbolegiare l'allegrezza ne' i conuiti; ſe non potrà queſta diſcompagnarſi dall' Auguſta Fronte di CARLO II. cõ la candida Faſcia, propria, & immortale Corona del Sangue Auſtriaco.

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Coronam Auſtrinam,
Quæ immortale Veneris fertur Donum,
Fælicem Auſtriam
Coronantem Nuptijs, ditantem Regnis,
Cœleſtis Veneris verè Donum dicas.
Secundò hæc Secundũ Carolum coronabit
Fatalis adijciendorum Dote Regnorum.
Hãc ad Semelẽ reducendã Inferos petẽs Liber,
Nè mortuorũ tactu inquinaretur, liquit.
Porrò Philippi Magni Inferijs,
Veneris eadem, ſed Libitinæ Tributum,
Fulgidior niteat Regiũ contingens Buſtum.
Quid ni? legum, Corona Hieroglyphicum,
Certis quippè complicata vinculis,
Queis humana religata coercetur Vita,
A Regis legum obſeruantiſsimi cadauere,
Dùm tangetur, conſecrabitur;
Nec cõuiuiorũ Hilaritatẽ ideò referre deſinet,
Si Faſciã, quæ Corona eſt, eritq; sẽper Auſtriaca,
Comitatur Hilaritas in Carolo refloreſcens.

Si diceua nel Diſtico, che ſe ad Ercole ſi conſecraua la Corona di Pioppo, & à Febo quella di Lauro, doueuaſi à Filippo quella di Stelle, come ad entrambi Superiore nelle Virtù.

Populea Alcidi, ſacrantur laurea Phæbo,
Sint tua ſidereæ, ſerta Philippe Faces.

Segui-

CORONA AVSTRINA
Joanne
Regum testem
Amorem
Aliquod maius

Seguiua la Coſtellatione del Peſce di Capricorno, ò ſia Auſtrale, con tutti i ſuoi Nomi eſpreſſi nel Titolo:

Piſcis Capricorni, Auſtralis, Magnus.

Et eſſendo la proprietà de'Peſci, la Mutolezza, ſimbolegiò Rodolfo Conte di Hasburgo, detto il Taciturno. Quindi nel Riuerſo della Medaglia ſi eſpreſſe la lode della ſua Virtù, col ſilentio opportuno: SILENTIVM OPPORTVNVM: e nella Memoria legeuaſi:

Rudolphus Iunior cognomento TACITVRNVS Com. Habſp. Gertrudis Luthold. Baronis de Regenſperg Filię Vir. Obijt MCCXLVII.

Se li diè per Impreſa il Peſce, col Motto di Oratio: CIGNI SI LVBEAT SONVM; dinotandoſi, ſimbolegiando il Peſce, la di lui Taciturnità; riuſciua però queſta, come opportuna, alle volte Armonioſa, e Melodica nel concerto mirabile delle Virtù ne i Coſtumi.

Fù dato per Corpo all'altra del Rè il Peſce Auſtrale ſtellato, con le parole di Virgilio: NEC REGNIS EXCESSIT AVITIS; alludendo alla proprietà de'medeſimi, che nell'Auſtrale Oceano, ò ſia del Sur egualmente e nell'acque, e nella Terra opportunamente dimorano, ſimbolo del noſtro Eroe, che per l'hereditaria Pietà de'ſuoi maggiori, regna, depoſte le caduche ſue ſpoglie, nell'Impero più ſublime del Cielo.

Si eſprimeua nell'Elogio, che ſe il Capricorno è chiamato Caſa di Saturno, ſe il Mare, ſecondo Pitagora, le di lui lagrime; douea preſagirſi nella morte del noſtro Principe dal Peſce del ſuo Tropico, per doppia raggione Malefico, il colmo delle più dure Calamità, ſe pure migliorando l'augurio ne'i lidi del Cielo non correrà à'piedi di Filippo, come vn tempo ad Auguſto, per conciliarli Meſſagiero l'amicitia de'veri Numi, non di Nettuno. Douere all'hora venerarſi non dalla ſola Aſſiria, ma dall'Vniuerſo, ſimbolegiando i Lari Celeſti del Gran Filippo. Douere vantarſi Geroglifico d'Innocenza, & auuerare il precetto di Pitagora, che ne proibiua l'vſo con l'ordinata aſtinenza, ricoprendo ſotto vn Grifo plebeo la nobiltà del Miſterio, del non hauerſi à perſeguitar l'innocenza. Virtù ſempre mai pratticata dal noſtro Eroe; il cui innocentiſſimo Nome ſotto il Geroglifico ſteſſo del Taciturno Peſce non mai ſarà per tacere la Fama.

Si Capricornum Saturni Domicilium, Si Mare Saturni lacrymas

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Aſtro-

Aſtronomi indigetant, & Pythagoras:
Quid è Capricorni Piſce Maris Alumno,
Calamitatum Parenti dupliciter Affini,
Niſi damnũ, & Perniciem interprætemur,
Non vni tantùm AEgipto, ſed Vniuerſis
Publicis tanti Lethi calamitatibus?
Boni tamèn Ominis haberi poterit in Oſtẽtis,
Modò cæleſti in littore, alteri deãbulãti Auguſto,
Vt ſperare Fas eſt,
Ecriſtallino Mari proſiliẽs ad pedes procũbat,
Non Neptuni, ſed cœlitum Nuncius,
Tanti Hoſpitis amicitiam ſibi conciliantium.
Tunc non vna Aſſyria,
Sed totus te venerabitur Orbis,
Quia cęleſtes referes Philippi Magni Pęnates;
Tùnc innocentiæ Hieroglyphicũ iactabere,
Tùnc Pythagoræ ipſius præcepto locus,
Qui Piſcibus abſtinendum eſſe Edicto cauit,
Ne perſequeremur Inſontes;
Regis Exemplo,
Quem Inſontiſſimum, licet in Piſce
Fama nunquàm tacebit.

Si diceua nel Diſtico, che il Peſce grande, & Auſtrale Alunno, come ſi diſſe, delle lagrime, doueua accreſcere il Pianto nella Morte d'vn Grande, & Auſtriaco.

Magnus, & Auſtrinus lacrymarũ Piſcis alũnus
Flet mage, dũ moritur Magnus, & Auſtriacus.

Segui-

PISCIS CAPRICORNI
RODVLPHI COM PALAT. S. R. I. ARCHIDAPIFER ET ELECTOR
MVNIMENTVM OPPORTVNVM SILENTIVM OPTIMVM
Cygnis si lubet Consuru
Nec Regnis excessit Auctis

Seguire vedeuanſi ſe dodici Coſtellationi del Polo Antartico, Aſteriſmi poco conoſciuti, e ſenza Nome dalla venerata Antichità, oſſeruati da' Argonauti più felici, che aprirono il cõmercio nõ meno ài Teſori delle Indie, che à i Trionfi della Fede. Generoſa Impreſa della Hiſpana Monarchia, à cui era riſeruato, domãdo l'Oceano, oltre le Colonne di Ercole, ſtabilire per confini del ſuo Dominio; i veri, mà pria non conoſciuti del Mondo. Fù di eſſe la prima quella dell'Indo, che ſi vedeua nel Titolo:

INDVS.

E con ragione attribuir ſi doueua al Potentiſſimo Filippo II. come à quello, in cui ſi vnirono alle conquiſte Occidentali di Caſtiglia, le Orientali di Portogallo. Quindi nel Riuerſo della Medaglia vedẽdoſi figurato l'Indo medeſimo con le Saette, Geroglifico di Potenza, legeuaſi: SVMMA POTENTIA. E ſi eſprimeua nella Memoria.

Philippus II. Auſtr. Hiſp. Monarcha, POTENTISSIMI Titulũ, Imperij magnitudine iure delatũ, propria Virtute, Sapiẽtia, dexteritate meruiſſe indicauit, Mariæ Luſitanæ, Anglæ, Eliſabet, & Annę Auſtriacæ Vir, Obijt MDXCVIII.

Fù la propria ſua Impreſa il Sole sù'l Carro nell'Oriẽte, col Motto: IAM ILLVSTRABIT OMNIA; e ꝑ quella del Rè ſi dipinſe vn braccio armato di molte ſaette, quale appunto ſi deſcriue l'Aſteriſmo dell'Indo, animato dalle voci di Ouidio: STRAVIMVS INNVMERIS; alludendo cõ arguta reticenza alla fauola di Apolline vccioſore del Moſtro delle Tenebre Pitone, deſcritta dal Poeta, quando cantò *Strauimus innumèris Pythona ſagittis*; ſimbolegiando il gran Monarcha, che ſaettò mai sẽpre cõ i Raggi della Religioſa Virtù il ſozzo Pitone dell'ẽpietà.

Inuitauaſi l'Indo celeſte à cantare al meſto ſuono de' ſuoi Barbari Struměti Nenie lugubri al Sepolto Imperadore dell'Indie. Era douere che gl'Huroni dell'America miraſſero l'Aquila Auguſta delle grãd'ali, ò fulminante cõ lo Scettro, ò regnãte col fulmine, ſedente già nel Trono Maeſtoſo degl'Aui, & hora volante cõ migliore Apoteoſi al ſoglio immortale nelle Sfere. Eſſer lei ſtata, al ſentir di Pierio, Geroglifico di grãde Impreſa, cõpita cõ gran fatica; queſta ſtimarſi, e l'Ampliatione, e la Conſeruatione del Vaſtiſſimo Imperio, ſuperiore ad ogn'altro dell'Età paſſate, mentre oltre al nuouo Mondo ſoggettato all'Aquila Auſtriaca da vn Colombo Guerriero, nel Regno del ſuo grand'Auo, con le nozze di Portogallo ad Occidente più luminoſo, tributò le riſplẽdenti ſue Pompe l'Oriente più lieto. Hauerſi à tacere dell'Inuidia la ſcemata Fortuna nel noſtro Eroe; perche à lui ſolo è toccato il Vanto

di restare anco nella più auuersa il grande per le Virtù, il massimo frà Regnanti.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Potentissimo Indiarũ Imperatori Philippo IV.
Argẽteis, & Aureis Sistris flebili Tinnitu constrepẽs,
Theatralẽ ad Numerũ, lugubres canat INDVS Nęnias.
Austriacã suspiciat magnarũ Alarũ, Aquilã, Huro,
Vel Sceptro fulmineã, vel Fulmine sceptriferã,
Auito quondàm insidentem Throno,
Nùnc ex intimo suggestus Tabernaculo,
Supernè volantem ad Apotheosim.
Philippi Magni Nepotis Philippo Potẽtissimo Auo
Ardui Facinoris Indiciũ, Veritati cõsonũ fuit,
Imperio Terra, marique in immensũ adaucto,
Adeò vt nulli vnquã post homines natos
Maius obtigerit;
Post Orbẽ enim, extra Orbẽ Austriacę Aquilæ
A bellaci Columba partum,
In extremo Occidente Lusitania,
In extremo Oriente India,
Monarchico Hispani Regis Imperio adiectæ.
Aduersantis in Nepote Fortunæ Vices,
Obtrectatrix Inuidentia fileas:
Vni enim olli datum,
Vt, vel in minima, Regũ nõ desierit esse Maximus.

Si diceua nel Distico, che rinchiudeuasi dentro d'vna breue Vrna l'arbitro Augusto dell'Oriente, e dell'Occidente.

Arbiter occiduis, Eois arbiter Oris
Oppetit, INDE duplex: heù breuis Vrna tegit.

Succe-

INDVS
ISP. REX PHILIPPI II
AVSTRIA
Iam illustrabit omnia
Straminis inanimis
Pythona

Succedeua la Coſtellatione dell'Vcello di Paradiſo, con tutti i ſuoi Nomi, eſpreſſa nel Titolo:

Porphiromelanos, Apos, Indica, Auis Paradiſi, Manucadiata, Auis Dei.

Et eſſendo per le ſue doti marauiglioſa nel Mondo, hauendo mai ſempre volando il ſuo Ripoſo nell'aria più ſerena, ſimbolegiaua con raggione Leopoldo Duca d'Auſtria l'Aſtrologo, detto però Marauiglia del Mondo, ſolleuato dal ſuo ſapere à poggiare con l'ingegno sù delle Sfere. Quindi nel Riuerso della Medaglia diceuaſi: ADMIRANDA SCIENTIA; e ſi legeua nella Memoria:

Leopoldus Alberti cùm Trica Aſtronomi Filius, ob admirandã ſiderum notitiam; ſcientiãq; innocenter tractatam, cognomento MIRABILIA MVNDI. Floruit MCCCLXXXVII.

Se li diè per impreſa l'Vcello Paradiſo, col Motto di Virgilio: PAVCI QVOS ARDENS EVEXIT; alludendo col paragone dell'Vccello ſudetto eſſer pochi coloro, che alla altezza della ſcienza giungeuano.

L'iſteſſo ſeruì di Corpo all'altra del Rè, animato dalle parole dello ſteſſo Virgilio: REGIS SVCCVRRERE TECTIS: Dinotãdo il coſtume de' popoli habitatori dell'Iſole Molucche, che ſtimano ſicura, e la Perſona, e la Caſa Reale con le ſole pennute ſpoglie del morto Vcello.

Quindi inuitauaſi nell'Elogio, l'occhio del Pellegrino da vn'Vcello ſtraniero, accorſo con feliciſſimo augurio alla Tomba Reale. Con raggione poſarſi sù'l Rogo Auguſto il Porfiromelano, che accoppia al negro funeſto la porpora colorita nelle ſue Piume, quando frà neri ammanti alla Porpora Reale di Filippo celebraua l'eſequie la Sacra Cardinalitia del Gran Paſcale. Se con altro Nome egli veniua appellato Fenice, detto Palma nel Greco; doueuanſi le palme al nome del morto Rè da i Poſteri, non i Cipreſſi. Venire chiamata nelle Molucche l'Vcello di Dio, ſtimato Preſagio di Diuinità al morto Rè frà i ſuoi Popoli; volgarmente chiamarſi di Paradiſo, riuſcendoli premio, il medeſimo Nome. Eſſere ella la famoſa Manucodiata, che con le ſue piume era la meta delle delitie ne'i Reali Origlieri ſimbolo delle maggiori, che li auguraua nel Cielo. Temere la Morte aſſuefatta a bere ſolamente, ò la rugiada del Cielo, ò l'acque Criſtalline de'limpidiſſimi Fonti, ſe vna ſol volta attuffaſſe l'aſſetato Roſtro nelle ſalſe lagrime. Che però haueua da bandirſi il lutto, quando vn Vcello di Paradiſo iui ſe ne volò.

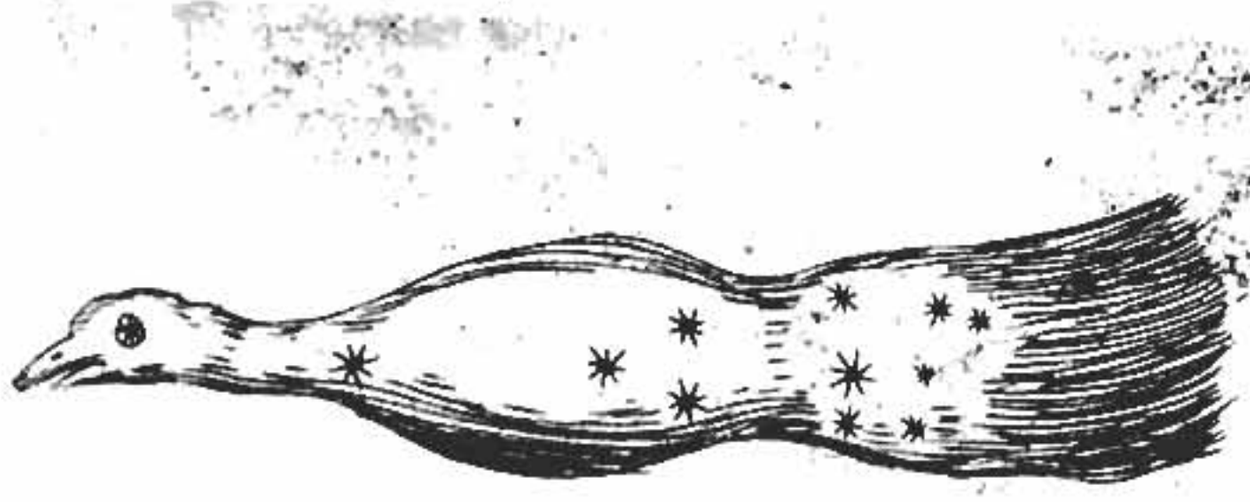
Auem

Auem ſuſpice Viator Exoticam,
Di D. Ignatio Sanbiaſe. Bonis Magni Regis Auibus, nũc primo aduẽtant ẽ
Hic vbi REGALI funerandæ
Sacra parentat PVRPVRA,
Nigrãq; Mortis Pompã, nigræ prętẽdũt Parcæ,
Supernè ſiſtor Philippi Pyræ Porphiromelanos,
Cui ex Purpura, & Nigrore nomen inditum.
Si Phænix alijs nimirùm Palma indigetor,
Et Regis nomini debet Poſteritas Palmas.
Auẽ Dei vocãt Hiſpani Monarchæ Molucæ
Quò pijſſimo noſcar deuota Regi,
Diuorũ portẽdens, ſublato, Beatitatem;
Autumat Paradiſi Auẽ Vulgus, nõ vulgari Encomio
Præmia partitũ, cùm nomina impoſuit;
Non nemo Manucodiatam,
Quò eadẽ ipſa ales, quæ Regij Thori Ceruicalibus
Regales Plumarum delicias ſuffeci,
Cœleſtes Augur oppetienti ſponderem.
Nõniſi limpidiſſimos præter rorulentos
Haurire ſueta vel ad Eſcã, vel ad Potũ latices,
Cõficior, ſi falſo ſemel lacrymarum inficior:
PARADISI Auis auolauit,
Procul luctus.

Conchiudeuaſi nel Diſtico la fama glorioſa dell'Eſtinto Monarca eſſer l'Vcello Paradiſo, che morto non marciſce, e rinoua legiadramente le Gaie ſue Piume.

Mortua nõ marcet, renouat poſt Funera Plumas,
Rara Auis in Terris, Fama Philippe, tua eſt.

Segui-



AVIS PARADISI
LEOPOLDVS
ADMIRANDA
Felix
Succurrere

Seguiua la Coſtellatione della Tocca, ò ſia Oca Indiana eſpreſſa nel Titolo:

Toucan, Anſer.

E douendoſeli la difeſa del Campidoglio Romano dagl'aſſalti ſtranieri, giuſtamente ſimbolegiò Ridolfo II. Imperadore, Inuitto Cuſtodenon men dell'Imperio, che della Chieſa Romana. Quindi nel Riuerſo della Medaglia diceuaſi: CVSTODIA VINDEX. E ſi diceua nella Memoria.

Rudolphus nomine, & Re ſecũdus Imp. Auſt. Inuictus Imperij Cuſtos, & Eccleſiæ defẽſor ſæpiùs Inuaſoribus Barbaris triũmphatis. Obijt MDCXII.

Se li diè per Impreſa l'Oca medeſima, che couando le ſue Oua, per qualſiſia Accidente dalla pietoſiſſima Cura nõ ſi rimoue, col Motto di Ouidio: SERVATOREMQVE FATENTVR; proprietà alluſiua alla perſeuerante cuſtodia di Ridolfo, con cui difeſe dall'aſſalti nemici i ſuoi ſudditi figli dell'affetto, ſe non delle ſue Viſcere.

La Medeſima ſeruì di Corpo all'altra del Rè, mà in atto di gridare battendo le Ali, come già fecero, sù'l Tarpeo, e ſi animaua con le parole di Virgilio: TVTATI ITALIAM; eſpreſſione douuta al merito del defonto Monarca, che con le ſue armi difeſe l'Italia dall'aggreſſori medeſimi del Campidoglio Romano.

Quindi inuitauaſi nell'Elogio all'Encomij di Filippo l'Oca medeſima, Geroglifico non meno di opportuno ſilentio, che d'importuna Garrulità; non eſſendoli neceſſario il Conſiglio dato à Calliſtene deſtinato Ambaſciatore al grãde Aleſſandro, di douerſi à i Principi parlar poco, e di lor guſto; eſſendo ſtato ad ogn'vno permeſſo dal grande Eroe di aprirli i ſuoi ſenſi ſenza timore, non ſtimando nulla ſpiaceuole, ſe haueſſe potuto al miglior gouerno giouare. Fù lode della ſua Maeſtoſa Potenza il ſoggettarla à dipendere dal parere de'ſuoi Conſigli. Sprezzò per altro i ſtrepiti vani dell'Inuidia calunniatrice, hauendo ſolo ambito il Lauro della Virtù, che come al miſterioſo Vcello dell'aſteriſmo, fù mai ſempre da lui portato à fauore de'ſuoi Regni col Roſtro d'Oro di Piaceuole affabilità. Creſca pure felice la ſua nobiliſſima Prole Carlo II. hauẽdo egli dalla Corte ſcacciato l'inique Frodi, che ſono le Vrtiche mortifere anche col Tatto à i teneri pulcini dell'Oca rapreſentata nell'Aſteriſmo.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Vetus Callisteni, Stagiritæ Monitum:
Vitæ Coràm, Necilque Arbitro
Pauca edissere, & iucunda.
Age Toucan, Anser
Vel inauspicata Garrulitate,
Vel opportuno Silentio,
Philippo IV. Magno Encomia pende,
Cui semper impunè loquutum.
Aulicorũ liberum lubens excepit sermonem,
Nec modo Regnis prodesset, audijt iniucũdũ,
Quin, & Consilia tanti sẽper habuit,
Vt Monarchicæ Maiestati detraxisse videri posset,
Ni grandioris esset laudis,
Augustæ præstitum nõ tàm Docilitatis;
Quàm Humilitatis Exemplum.
Inanes cæterũ obstrepẽtes paruifecit Turmas;
Quia virtutis laurum non fugit, vt Exitialẽ,
Sed aureo Regnis gestauit Rostro,
Benignus sẽper Eloquio:
Macte CAROLE,
Anserinis Vrticã pullis contactu mortiferam,
Regali abegit Pater Aula, improbitatẽ, & Dolos.

Diceuasi nel Distico esser qui fatale, quel che stimasi assurdo di vdirsi il roco strepito dell'Oca fra'l soaue canto de'Cigni, rese già roche le fauci più canore, & interrotte dal Pianto nella Morte del grãd'Eroe.

Raucus Apollineas interstrepit Anser olores,
Rauca vbi Rex, tanto Guttura sunt gemitu.

em,
ũdũ,
i posset,
s;
mas;
alẽ,
am,
Dolos.
i vdirſi
che le
d'Eroe.
res,
nitu.
olla-

Collocauaſi appreſſo la Coſtellatione del Peſce volante, & eſprimeua i ſuoi nomi nel Titolo:

Piſcis volans, Xiphias, Gladius.

E come queſto ſolleuandoſi ſopra ſe ſteſſo s'inalzaua volante sù l'Onde, con proportione douuta ſimbolegiaua Alberto Conte d'Habſpurgo XVIII. per le ſue liete Vittorie, detto l'Eſultatore. Che però nel Riuerſo della Medaglia legeuaſi: EXVLTATIO, vedendoſi nella Memoria:

Rudolphus Com. Haſp. XVIII. cognomento Exultator, Sueu. ſuperioriſq; Alſatiæ Comes Hieroſolimã petijt, Mahom. copias fudit; inſidijs tandẽ circũuentus fæliciter obijt anno . .

Si dipinſe la ſua propria Impreſa di vn Gallo, che difende i Pulcini dal Nibio, col Motto: DVLCE, & DECORVM EST. E per quella del Rè ſi figurò lo ſteſſo Peſce volante, con le parole di Ouidio: IAM VENTI PONENT; alludendoſi alla proprietà del medeſimo, che vedendoſi ſaltare ne i lidi Africani, è ſegno di vicina Calma, e tranquillità; douerſi però con ſicurezza maggiore attenderſi il fine d'ogni tempeſta dalla Monarchia di Filippo, ſolleuato con l'vltimo Volo alla tranquillità delle Sfere.

Ricercauaſi nell'Elogio, nel Peſce volante il ſimbolo di vn'Eroe, ſolleuato ſopra ſe medeſimo dalla propria Virtù; perche come quello habitatore dell'Onde ſalſe del Mare, cerca à forza de ſalti, per godere il Cielo, Sfera più nobile; così il Virtuoſo Regnante, benche partecipe dell'humane miſerie sforzaſi pure ad aprirſi con le ali Platoniche della Mente il commercio col Cielo; ſolleuandoſi ſopra ſe ſteſſo nelle imperturbabili delitie dell'Vniformità con Dio. Opportunamente prẽderſi il ſimbolo da i Mari ſoggetti al loro Signore, e Monarca. Tale appunto eſſerſi dimoſtrato Filippo ne i Bollori più feruidi di guerriere tempeſte, che d'ambi i lati affligeuano la Spagna, e trà i ſopraſſalti dell'vniuerſale agitatione, egli ſolo cõcentrato, e ſublimato nella propria Virtù, ſeppe volare dall'onde amare di tante auuerſità al lieto ſereno di vna Regia Tranquillità.

Piſcem Maris Incolam,
Sed è mari proſilientem, Volãtem, Exultatorẽ,
Seſe efferentem in ſublime alarum ope,

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

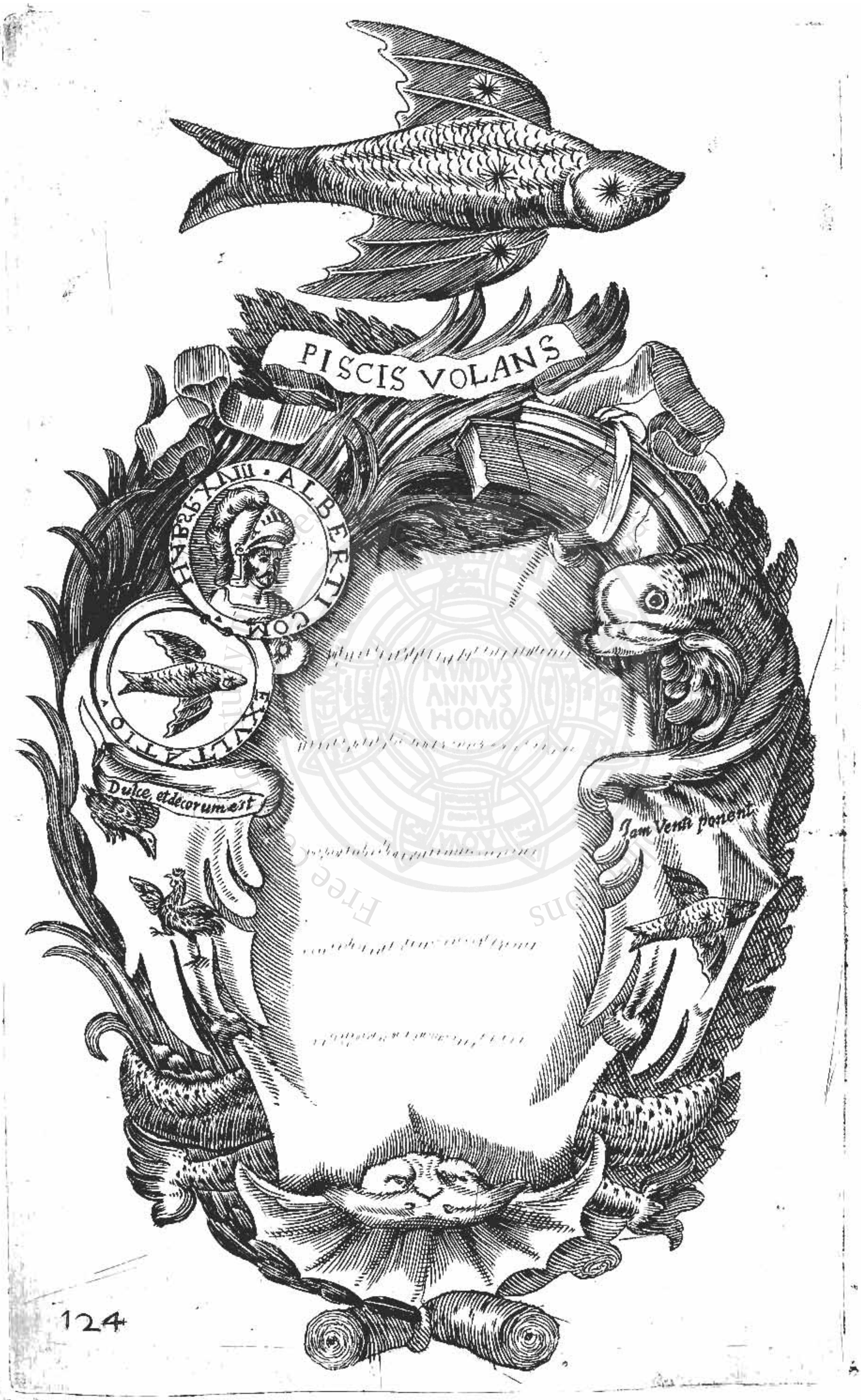
Nobi-

Nobiliorisq; Sphæram Elementi affectantem,
Cœlo oblectaturum,
Intelligito Hospes,
Humanarum Miseriarũ Compotẽ Virum,
Acri mentis nisu, Platonicisque animi Alis
Eleuantem se supra se,
Supraq; Humanæ Conditionis sortem,
Supernarum Deliciarum Cupidum,
Diuùmque Consortio fruiturum.
Proh magni Indiarum Regis Prototypum,
E litoralis Africæ, Magellanicique freti
Subditarũ Regionũ Piscibus mysticè sumptũ?
Exultabãt Imperij vada æstu seditioso,
Regnorum cõmiscebantur Arenæ
Hìnc inde reciprocantibus,
Tarraconẽsis, & Lusitaniæ fluctibus,
Amaris AErumnarum Gurgitibus:
Vnus Philippus mergi nescius emersit,
Diuinis consors Iussis;
Cũ exultãtia aliorũ Corda, hauriebat Pauor.

Diceuasi nel Distico, che se i Pesci volanti precipitauano nell'insidie, attesi per diuorarli alla traccia dell'Ombra da'loro Inimici, inuano dall' Inuidia sperauasi poter intuolarsi la fama del Glorioso Nome di Filippo nascosta sotto l'ombra del suo Cadauere, hauendo Vincitore dell'oblio formontato Glorioso le Sfere.

Lethæo emergẽs Põto, petit Astra PHILIPPVS,
Frustrà Vmbrã pallens Inuidia insequeris.

Segui-


PISCIS VOLANS
COM · ALBERTI · HENR · SAXON · DVCIS · NEPOS
Dulce, et decorum est
Jam Venit ponent

Seguiua la Costellatione della Grù, col Titolo:

GRVS.

Et essendo tolerante nelle fatiche, è Geroglifico della Costanza, fù appropriata à Rapotone Conte d'Habspurgo XIII. detto il Costante; Virtù che nel Riuerso della Medaglia esprimeuasi col dirsi: CONSTANTIA. Legendosi nell'altro lato la sua Memoria:

Rapoto Com. Habsp. XIII. Othoni cõtra Ludouicum opem tulit, Pannones duplici Victoria fudit, ea animi Virtute, vt CONSTANS diceretur, Ithę Mosellæ Com. fil. Vir Obijt MXXVII.

Fù la sua propria Impresa dipinta d'vna Mano, che pigliando vn Pesce dalla Rete, veniua da quello offesa col morso, animata col Motto: TIMENTEM TIME; e per l'altra del Rè vna Targa all'vso antico dell'Etiopi, ricouerta da vna Pelle di Grù impenetrabile alle saette, con le parole di Virgilio: QVANDO ALITER NEQVIT. Dinotando, che hauendoci fin'hora viuendo difeso il nostro Eroe, anche morto seruiua di Scudo impenetrabile alla sua Monarchia p poter col suo esempio, constante reprimere i Colpi di minacciante Fortuna.

Quindi inuitauansi i Posteri nell'Elogio ad apprendere dalle sole Reali Ceneri di Filippo, ciòche i Popoli di Megara pretesero di consultare vniti presso le Tombe de' loro Eroi. Le sentenze di molti poter cedere al solo esempio di chi pospose mai sẽpre all'altrui opinione la propria. Insegnarci sù la Tomba Reale l'vnire concordi i Voti, l'osseruato Costume delle Grù amiche della quiete, inimiche, mà non priue delle tempestose Procelle; simbolo del nostro Rè quietissimo p natura, agitato però continuamente dal Fato. Non potere altronde più degnamente impararsi il doppio Geroglifico delle medesime, che simbolegiano la perseueranza ne' i Costumi, la Toleranza nelle Fatiche. Le loro Piume di egual colore in ogni età hauere espresso al viuo il Volto della Costãte Equanimità del Cattolico Rè, vnico de' Monarchi, scielto per contrastare imperturbabile con la sorte; nè senza raggione, hauendo à questa misteriosa Grù dato la Prudenza il peso della Pietra in pugno, per non vacillare à i Turbini impetuosi delle disgratie. Orbo di due Principi, riconobbe i figli ne i sudditi, egli stesso, che nelle loro tumultuarie agitationi per tali trattolli, hauendo sempre in qualsisia perdita mantenuto il Regno sopra se stesso.

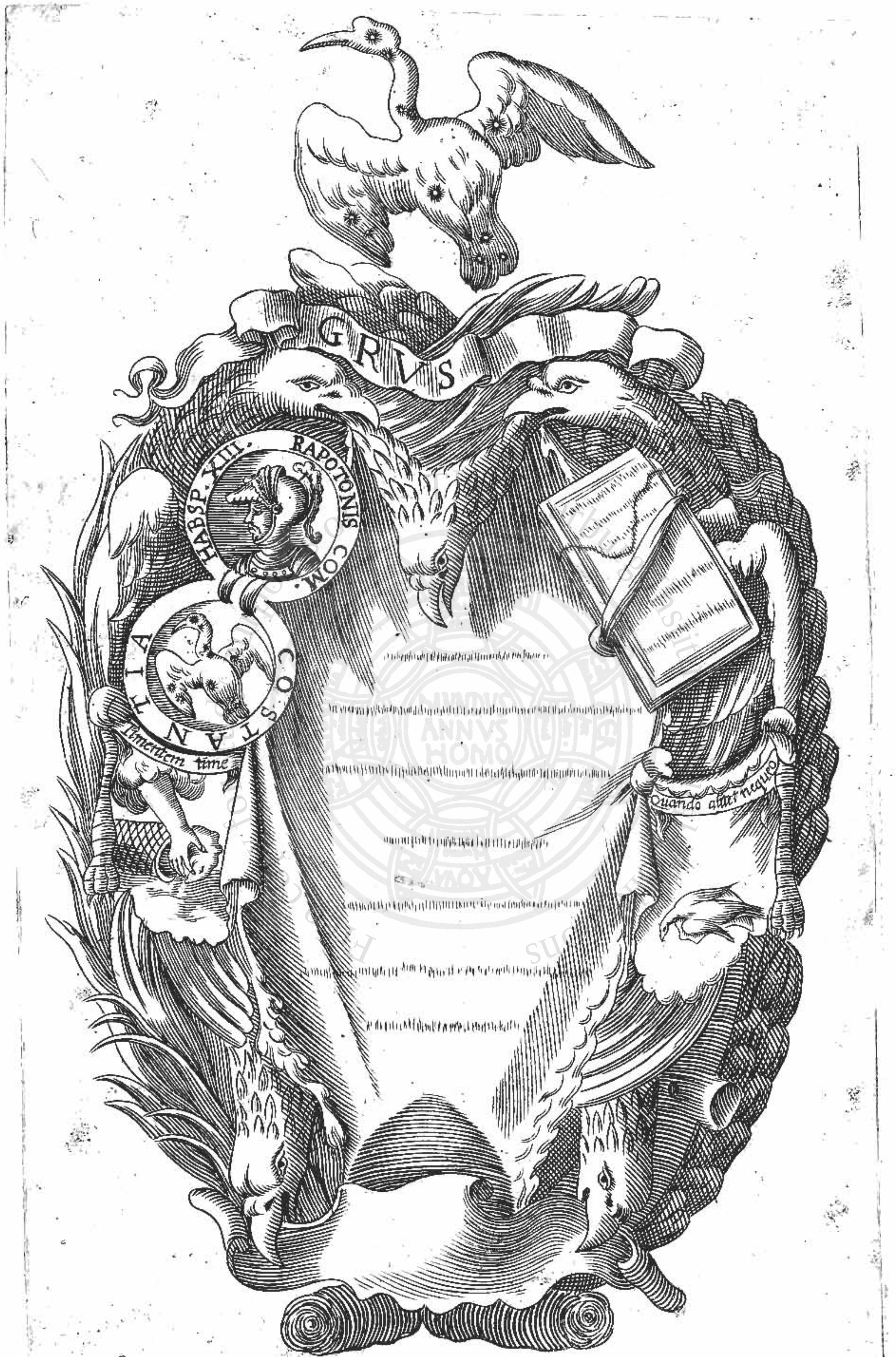
Ad Heroum Sepulcra Consultaturi Megarenses habuere Comitia:

Di D. Ignatio Sanbiase.

Si quid rectè faciundũ inſtitueritis Poſteri,
Vnius Monarchæ exẽplo, plurimorũ ſentẽtias poſthabetote,
Quò primus nullo Dignitatis cultu præpoſuit alienã ſuæ.
Conuenite ad Philippi IV. Sepulcrum,
Quò vnanimi cõsẽſu cõgruere, Grus propriè vos edocebit,
Tempeſtatum, Procellarumq; inimica,
Quietis Ales amantiſſima,
Heroa mõſtrat ſuperũ vi Terris, & alto iactatũ
In Tumulo quieſcentem;
Perſeuerantiã Morũ, laborũ Tolerantiam,
A quo nàm grandiori addiſceritis argumento?
Gruũ ſibi sẽper cõcolores sũt Pennæ, nec Senecta nigreſcũt;
Regis eadem ſemper Facies,
Creſcẽte, & decreſcẽte, proſperis, aduerſiſq; Fortuna.
Tantũ alterũ vix, aut ne vix quidem monſtrabis virũ,
Cũ aduerſa Fortuna ita æquanimiter cõtendentẽ;
Nè grauibus nimbis cederet, Prudẽtia lapillũ dedit,
Binis Principibus orbatus, filios agnouit in ſubditis;
Qui eorundem Bella perſentiſcens,
Quaſi cùm Filijs egit,
Aduerſis etiam Fatis maiori dignus Imperio,
Qui ſui Regnum nunquã amiſerit.

Diceuaſi nel Diſtico, che il noſtro Rè, conforme vedeſi nelle Grù, recò à noi naſcendo in Aprile vna lietiſſima Primauera, & hora hà accelerato nel lagrimoſo Settembre della ſua Morte l'Inuerno piouoſo.

Brumã obitu, præuertit Aprilis nuncius ortu?
Ah Septẽber habet ſat lacrymosã Hyemẽ.


GRVS
HABSP. XIII. RAPOTONIS COM.
Timentem time
Quando abstrneque

Succedeua la Costellatione del Pauone, col Titolo:

Pauo, Ales Iunonius, Argo.

E per esser egli ostentatore glorioso delle sue Pompe non poteua meglio adattarsi, che à Leopoldo Langrauio di Alsatia, e di Brigouia, detto il Glorioso. Che però esprimeuasi nel Riuerso: GLORIA: e dall'altro lato nella Memoria si legeua.

Leopoldus Austr. Landgrau. Alsat. & Brigou. cognomẽto GLORIOSVS, Amedei Sabaud. Com. Filiæ Vir, æternùm Titulo locum fecit Cœlo reditus MCCCCXX.

Se l'assignò per Impresa il Pauone stellato, col Motto di Oratio: QVÆSITAM MERITIS; esprimendosi cõ conosciuta reticenza SVME SVPERBIAM, dinotando, che questa giustamente si deue al meriteuole, come dono delle Virtù, non pregio della Vanità.

Per l'Impresa del Rè si dipinse lo stesso con la occhiuta Coda spiegata, simbolo del Cielo stellato, animato dalle voci di Virgilio: MIRATVR LIMEN OLYMPI; come se al Pellegrino Reale à prima vista spiegasse nella Pompa viuace delle Piume la faccia del Firmamento, per riceuerlo con applauso di Marauiglia.

Quindi diceuasi nell'Elogio, che nel numeroso cõcorso al Regio Funerale mirarsi cõ attentione doueua nel Pauone la supellettile pretiosa dell'occhiuta sua Coda; essendo distesa, Geroglifico della notte oscura della Morte, racchiusa del risplendente giorno dell'Immortalità, l'vna, e l'altra riconosciuta nel defõto Monarca, sepellito nell'Augusto Sepolcro, restituito all' Eternità. Si rappresentarà dallo stesso la nuoua Giunone Vedoua dell'Hispano Gioue l'Augusta Marianna, assai meglio, che nell'antiche Medaglie non esprimesse, secondo Valeriano, Giulia Pia, e la Diua Paulina per le loro sognate consecrationi. Riconosca stellato per sua Patria il Cielo, non Samo. Ornandolo non l'ambitione, mà la Virtù. Spieghi pure incontro al Sole i suoi colori gemmanti, che sarà il solo oggetto degl'occhi di tutti, ò inarcati dalla marauiglia, ò humidi per le lagrime, se esporrà aperte, non al splendore, mà al Piãto le innumerabili Pupille, che simbolegia, del Cielo. Che se rapresenta per lo spesso mutar delle Piume, la varietà dell'humane vicẽde, assicurato dall'Eternità della Gloria calpestarà l'Hispano Monarca la volubilità della Fortuna; che solo co' i doni arricchisce per ripigliarseli al maggior bisogno importuna. Non sarà solo il Pauone Leucadio, che non volle soprauiuere alla sua Vergine Alimentatrice; l'affetto de' sudditi renderebbe grata la Morte, per accompagnare le Reali ceneri nel Sepolcro dell'Alimentatore di ogn'vno.

Pluri-

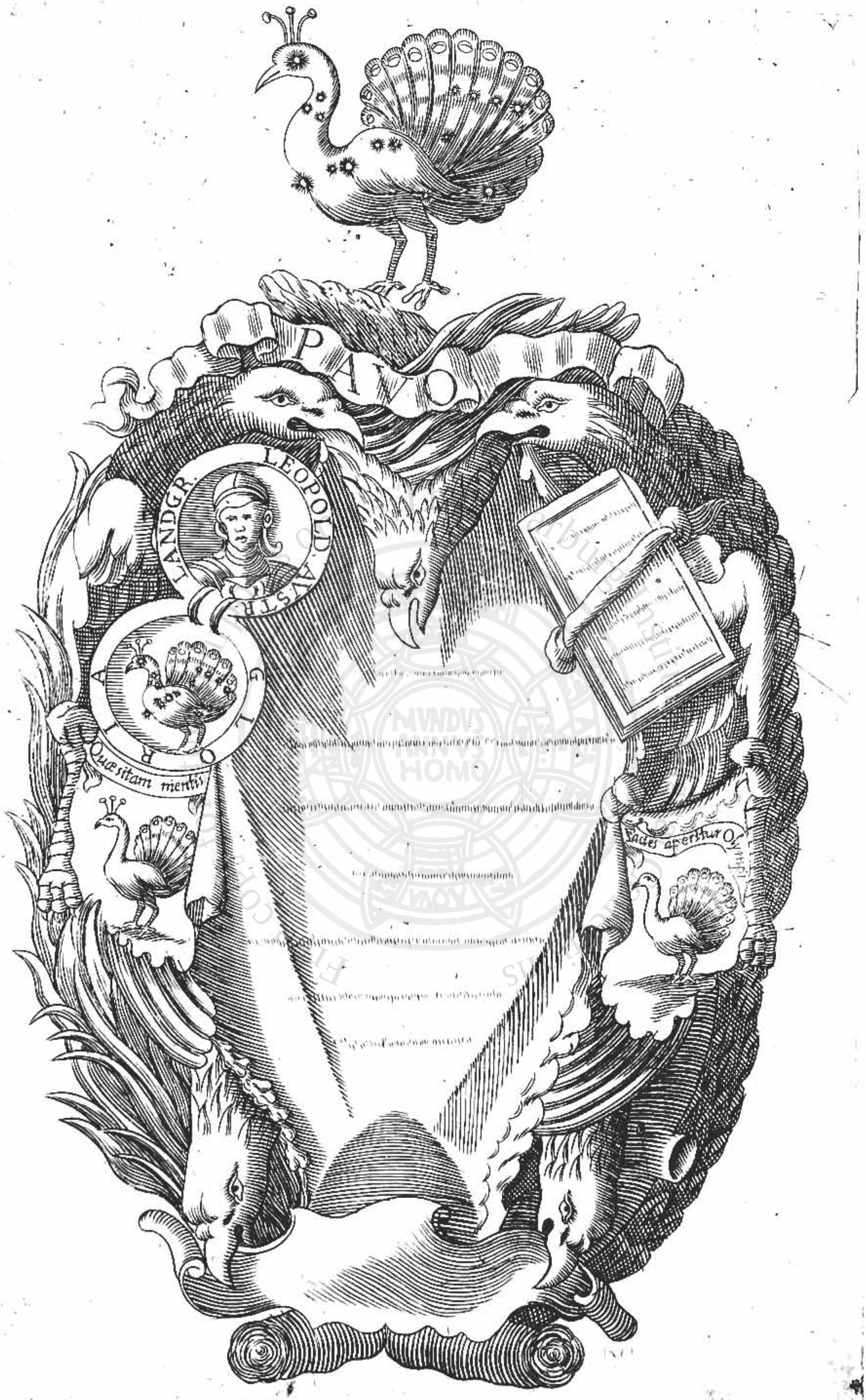
Di D. Ignatio Sambiase.

Plurimis ad te ſpectandum hùc cõuenientibus,
Pretioſa Caudæ ſupellex oſtentatur, Pauo,
Mortis Noctem, & Immortalitatis Diem,
Vel ſurrecta, vel dimiſſa nõ incõgruè expreſſura,
Rege funerato, & reddito AEternitati.
Hiſpano Vidua Ioue te Iuno conſecrabitur,
Iulia Pia, & Diua Paulina grandior
MARIANNA AVGVSTA.
Sidereus es, nõ Saimius, Virtus te decorat, nõ Ambitio;
Gẽmãtes laudatus expãde aduerſo Sole colores,
Omniũ inte oculos cõtrahes, nõ admirantium
modò, ſed flentium,
Si oculatiſſimum noctu cęlum, Teſtẽ doloris
Luminibus inſignitũ expones ad lacrymas;
AEternum Gloriæ Pondus
Auſtriaci opulẽtiã Monarchæ nõ reddet viciſſitudinariã.
Fortunæ volubilitatem iacturis, doniſque,
Nõ amplius experietur perennaturam.
Non vnus erit Leucadius,
Qui commori cupiet Altrici, Pauo;
Pauor eſt, nè omnes cõmoriamur Altori.

Alludeuaſi nel Diſtico alla proprietà del Pauone, che non ſuole putrefarſi nella Morte, ſimbolo del noſtro Eroe, che da quella riconobbe l'immortalità della Vita de' i giuſti.

Quod ſi Fata ſinunt me nõ putreſcere letho;
Inùnc, & Regem vincere ſæcla nega.

Conti-


PAVO
LANDGR. LEOPOLD. MAGN. PRINC. HESS.
Quæsitam meritis
Sedes aperitur Olympi

128

Continuaua l'ordine la Coſtellatione del Peſce di Oro eſpreſſa nel Titolo:

Piſcis Aureus, Hiſpanis Dorado.

E con proportione conforme fù appropriato ad Alberto Conte di Hasburgo XVI. detto il Ricco. Quindi nel Riuerſo della Medaglia diceuaſi: OPVM SPLENDOR; eſprimendoſi nella Memoria:

Albertus I. Auſtr. Com. Habſp. XVI. Turing. & Alſat. Comes Bauari Cæſaris iuſſu, Primus Gentilitias Alaudas in lacteam Zonam commutauit, Ithæ Rudol. Com à P. Vendorf. Filiæ Vir Obijt MCLXXXXIX.

Fù la ſua propria Impreſa della Ciuetta, che non curante ſoſtiene l'inſulti, e le grida degl'altri Vcelli sù di vn'Albero, col Motto: ERGO MOVEBOR.

Per quella del Rè ſi dipinſe il medeſimo Peſce, che riferiſcono, habbia proprietà di partire à tempi conoſciuti, mutando in luoghi più quieti, e tranquilli la ſua dimora; e ſi animò col Motto di Virgilio: LONGO DISCEDERE BELLO; dinotãdoſi hauere il noſtro Eroe con la Morte mutato in habitatione ſicura, e più lieta, l'agitata nella ſua Vita da i fieri aſſalti di nemica Fortuna.

Che però diceuaſi nell'Elogio, che cõ raggione impallidiua nel ſuo Aureo lume il Peſce dorato, Illuſtre ornamento dell' Antantico Emiſfero, non tanto perche riſplenda nell'Aureo Orizonte, e del Perù e del Meſſico, debitore di Aurei Tributi àgl'habitatori generoſi, ò dell'Ibero, ò del Tago; quanto perche impallidì con la Morte Filippo il grãde Imperadore dell'Indie. Pallida nell'aſpetto la Morte col ferrato ſuo piede abbatte ancora le Regie Torri, nè meno reſiſtendo quelle di Oro della Caſtiglia, Opulentiſſimo Erario de' Teſori, che al Gran Monarca partorì l'India ſoggiogata, e che dalle Vittorioſe Armate, domato ſuol tributarli l'Oceano. Mà, ò marauiglia! le Miniere di Oro, i fiumi di Argento, la pretioſa Meſſe delle Gemme, che ne i lidi più inhoſpiti, nell'Iſole men conoſciute, coltiuò auara de' ſuoi pregi maggiori la natura, alla munificenza del noſtro Eroe nõ furono eguali aſſorbite dalla Cariddi vorace della ſua Carità, che le deſtinò per Tributo alla Pietà, & alla Religione. Che non impetrarà alla ſua feliciſſima diſcendenza dal Cielo, chi per il Cielo tanto diſtribuì del ſuo Erario.

Aureus Antarctici Emisphærij Decor
Piscis Aureus,
Meliori Iure nùnc palles Auro,
Nõ tã quòd Aureo Peruuano, & Mexicano fulgeas Orizõti,
Aureorũ Tagi, Iberiq: Accolis, Aurei nominis debitor,
Quã quòd Philippus ille magnus Indiarum Imperator
Aureus moribus expalluit Morte.
Proh Mortẽ Pallidã æquo pulsantem pede
Regum Turres, Aureas Castellanas quoque,
Thesaurorum Noui Orbis Aerarium,
Quos opulẽtissimo Monarchę Inda peperit Tellus?
Quosue in hospita olĩ Maria, Hispanis deuicta Classibus
Hospitalitèr egessere.
Sed mirùm!
Fodinarum Aurum, Fluuiorum Argentum,
Tot sinuum, littorum, Insularum
Gemmarum seges omnigena
Munificẽtissimo Monarchæ sẽper impar fuit;
Auri enĩ, & Gẽmarũ Charibdis Regis Charitas
Religioni, & Pietati Vectigalis;
Quid nõ cælitùs roget, qui tantũ hìc erogauit?

Di D. Ignatio Sanbiase.

Diceuasi nel Distico, à che vantare i Rè i Scettri, & i Diademi di Oro, se anche l'Aurei Stami della loro Vita recide la Parca?

Aurea quid iactant Diademata, Sceptraq; Reges?
Aurea concidit Stamina si Lachesis?

PISCIS AVREVS
Ergo moueor
Longo ille gerit Bajo

Collocauaſi appreſſo la Coſtellatione del Triangolo Auſtrale, col Titolo:

Triangulus Auſtralis.

E eſſendo, còme Equilatero, ſimbolo della Giuſtitia, eſpreſſe con raggione Bernero Conte d'Habſpurgo XVII. chiamato il Giuſto; e ſi diceua nel Riuerſo della Medaglia: IVSTITIA AVSTRIACA. Eſprimeuaſi dall'altro lato nella Memoria,

Bernherus Com. Habſp. XVII. Iuſtitiæ præ cęteris, quibus floruit Virtutibus, cultor eximius, antiquisſimãq; rerum omnium eſſe duxit, IVSTI Cognomen aſſecutus, vixit ſub Gregorio VII. Pont. Max.

Fù la ſua propria Impreſa dipinta di vn Cignale, che difendendoſi haueua coſtretto, abandonato in Terra lo ſpiedo, il Cacciatore à fuggire, col Motto: VNA SALVS.

E per quella del Rè ſeruì di Corpo lo ſteſſo Triangolo Auſtrale illuſtrato dalle parole di Virgilio: DEVS IMPARE GAVDET; dinotando quanto à Dio fuſſe grato Filippo, che nella diſparità della ſorte, ſuperiore nelle Virtù, compì il glorioſo Ternario de'Filippi dopò la ſucceſſione di Carlo V. aggiungendo à i Titoli generoſi di Potentiſſimo dell'Auo, di Pio del Padre, il proprio di Grande.

Diceuaſi nell'Elogio, che eſſendo da gl'antichi in trè parti diuiſo il Mondo, appoſero nel loro Emisfero per ſegno di Trigona diuiſione il Triangolo; però Emula dell'antica Virtù, l'Aſtronomia de'Moderni, lo riconobbe replicato nell'altro appena conoſciuto Emisfero. Douerſi per tanto al Rè de'due Mondi il duplicato lutto de'medeſimi; mà particolarmente quello dell'Auſtrale all'Auſtriaco, Triſillabo nel nome, col ſegno vguale del Trigono. Chi potrà più mentire, di non eſſer ſtata da Gioue trasferita nel Cielo la triangola figura della Trinacria dilettiſſima à Cerere, ſe la Sicilia Regno Auito di Filippo li prepara nelle Sfere il ſoglio adornato di Stelle; come ſe anche nel Cielo riconoſceſſe i ſuoi Regni obedienti allo Scettro? Mà ſe'l Triangolo figura l'Egitto, ò l'Iſola propriamente del Nilo, bene era al primo douuto l'ergere Piramidi al Regio Sepolcro, conuenire per proprio vfficio al ſecondo l'inondar con le lagrime.

Tripar-

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Tripartitus antiquis Terrarum Orbis,
Conſpicuũ Trigonicæ diuiſionis ſpecimen,
Suo appoſuit Emisphærio Triangulum;
AEmula Neotericorũ Vranometria
Suſpexit in altero vix noto geminatum.
Gemini Orbis Regi ab Orbe gemino debetur luctus,
Sed Auſtriaco potisſimũ ab Auſtrino,
Triſyllabæ Nomẽclaturæ à Trigonica dimẽſione.
Ecquis amplius mentiatur,
Cereri dilectam Triquetræ Figuræ Trinacriã
Iouis Iuſſu Aſtris adſcriptam?
Philippi Monarchę auitũ Trinacria Regnum
Solium olli parat inter ſidera:
Tantũ enim Regẽ Cælo quoq; Sceptra manẽt.
Cœterũ ſi Triangulũ, AEgyptũ indigetant,
Si Nili Inſulam, & Donum,
Regibus dare Tumulũ AEgypti intereſt,
Inundare lacrymis, Nili Munus.

Conchiudeuaſi nel Diſtico, che eſſendo il Triangolo Sacro à Cerere, à queſta conſecrato l'Auſtriaco legnagio; bene eradouuto all'Auſtriaci Funerali per Pompa il Celeſte Triangolo.

Sacra Trias Cereri, Cereri Sacer Auſtrius; ergo
Funeris Auſtriaci debita Põpa Trias.

Segui-

TRIANGVLVS AVSTRALIS
HAB. SP. XVII. BERNHERI CON.
TRIACA AVSTRALIS
Vna Salus
Dextra impare gaudet

Seguiua la Coſtellatione dell' Hidro, col Titolo:

HYDRVS.

E perche il Serpente nel Polo Antartico ſi figura non raccolto in tortuoſe ſpire, mà cõ la teſta ſolleuata, eſſendo, come quello di Bronzo degl'Ebrei Geroglifico, ſecondo Pierio, della Continẽza, giuſtamente rapreſentò Sigiberto Conte di Habſpurgo I. detto il Continente; Virtù, che coronaua il Riuerſo della Medaglia, col dirſi: CONTINENTIA; e ſi legeua nella Memoria:

Sigobertus Com. Habſp. I. cognomento CONTINENS Luitbergæ Sueu. Duc. filiæ Vir, Primus ab Auendo Caſtro intra Voſugi Montana haùt procul à Moſella, & Plimmerianis Thermis Com. Auenſpurg. dictus, deìn Habſpurgenſis.

Fù la ſua Impreſa d'vna Gamba, che poſa bene sù la Staffa, col Motto: HOC OPVS EST; e per l'altra del Rè ſi dipinſe l'Hidro sù'l Taù tanto celebrato dagl'Ebrei, animato dalle Parole di Auſonio: AGIT ATRA VENENA. Dinotando la gran Virtù di Filippo, che preſe ſopra di ſe i trauagli, per diſcaricarne i ſuoi Sudditi.

Quindi diceuaſi nell'Elogio, con la ſua Teſta altiera dinotare l'Hidro Celeſte, Filippo, Nume hoggi Tutelare de'ſuoi Regni, trasferito alle Stelle. Mà la lode commune de'Regi, parrà vile, e non vguale alla grandezza del noſtro Monarca. Deſignerà il celebrato Serpente di Bronzo la di lui ſolida continenza per la fermezza della Virtù, contraria ſempre alle Voluttà più luſingheuoli, e marcite nelle delitie; l'iſteſſo, che per ſaluezza de'viui acorſe ne i velenoſi Contagij de'corrotti Coſtumi, per pronto, e marauiglioſo rimedio ſeruirà d'immortale Antidoto alla Poſterità con l'Eſempio, rapreſentando la trauagliata Fortezza del Gran Filippo. Hauere à ſuperarſi con egual continenza da CARLO II. l'inganneuoli ſtimoli de i Piaceri; & eſſendo nato per ſomminiſtrare nuoui generoſi Titoli, per douere publicarli, alla Fama, ſaprà Ercole nelle Faſcie, ſtrozzare i velenoſi Serpenti delle delitie. Sarà lo ſteſſo Serpente nel Regnante Fanciullo, Augurio di Salute, e Proſperità, non à gl'Elei, che haueuano à combattere con l'Arcadi, mà à i Cattolici, Auguſti debellatori della Barbarie. Spoglisi pure dell'incadauerite ſue ſpoglie Filippo, acciò con riſplendente Ammanto di Stelle viua eternamente nel Cielo.

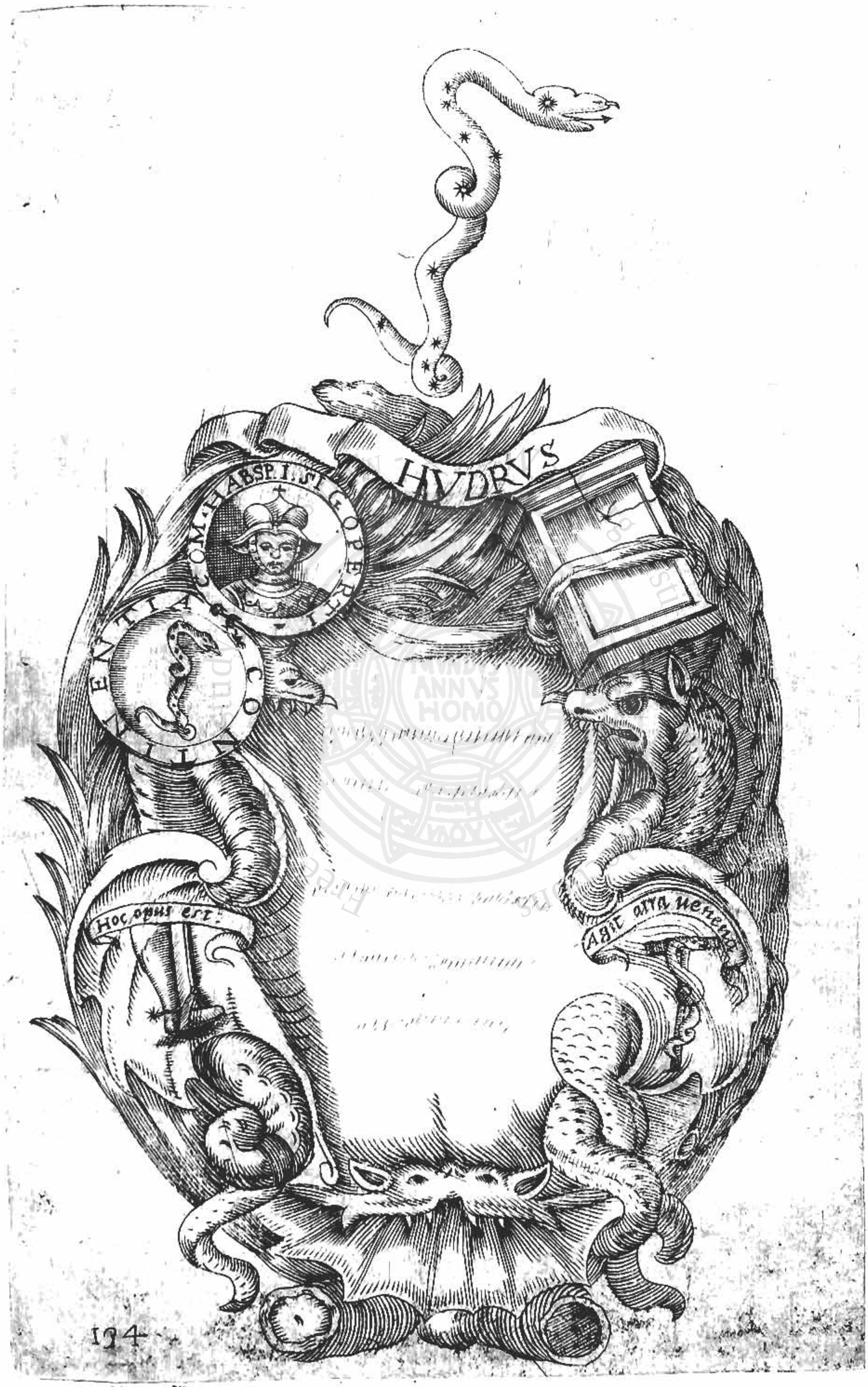
Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Surrecto Vertice Hydrus
PHILIPPVM IV. MAGNVM
Regẽ verè Tutelarẽ Aſtris portendit adſcriptũ;
Sed parua Monarchæ Gloria, Regibus cõmunis laus,
Delectationem Serpenti turpè deuotam,
Voluptuosã nempè Fortunã, delicijs emarcidã
Virtuti ſemper aduerſantem
Adſcripſit Antiquitas.
Sed meliori nùnc Omine æreã continentiam,
AEreus deſignabit Coluber DAN.
Idem ipſe, qui viuentium ſalubritati,
Aduerſus putreſcentia, & venenata mirè occurrit,
Quia Immortale Poſteritatis Antidotum,
Vexatæ in PHILIPPO IV. fortitudinis erit Exemplar.
Voluptas maturè quoque extinguenda
Expectatur à CAROLO ad magna, præclaraq; Nato,
Virulentas delicias in Cunis eliſuro.
Salus erit, & Seruator Soſipolis
Puer in Draconem mutari viſus,
Non Heleis dimicaturis in Arcadas,
Sed Catholicis in Barbaros.
Exue Philippe Cadauerosã Leberida, & æternũ viue.

Si diceua nel Diſtico, che ſe l'Hidro Auſtrale nõ haueſſe il nome dall'onde; ne i funerali dell'Auſtriaco Monarca più volontieri lo riceuerebbe dalle lagrime.

Hydro ni foret Auſtrino mihi nomen ab vndis
Funeris Auſtriaci iam foret à lacrymis.

Conti-


HYDRVS
HOC OPVS EST.
AGIT ALTA MENEM

Continuaua l'ordine la Coſtellatione dell'Ape, col Titolo:

APIS.

Et eſſendo il loro Rè non ſolo per la dolcezza del Miele, mà perche ſenza aguglione, ſimbolo della Manſuetudine, rapreſentò con ragione Ridolfo Rè di Boemia, detto il Mite, che però nel Riuerſo della Medaglia diceuaſi: MANSVETVDO MELLITA; E ſi legeua nella Memoria:

Rudolphus Bohem. Rex electus, eam ſibi ab omnibus beneuolentiã conciliauit, vt MITIS cognomentum adipiſceretur; primò Blancæ Philip II, Gall. Regis Filiæ, ſecũdò Eliſabet Viduæ Vẽceslai Sen. Boh. Reg. Vir obijt MCCCIII.

Fù la ſua propria Impreſa di vn Gallo sù di vna Tromba, col Motto: CVRA VIGIL. E nell'altra del Rè ſeruì di Corpo il Rè dell'Api ſenza auguglione, animato dalle parole di Pico della Mirandola: MAIESTATE VERENDVS. Simbolegiando la Piaceuolezza del noſtro Monarca, con la quale fù riuerito con amore da'ſudditi, più che altri col Timore.

Che però diceuaſi nell'Elogio, douere accorrere oſſequioſa l'Ape ne i Funerali del noſtro Rè, già che ſola frà gl'animali, riconoſce per Superiore il ſuo Rè. Con ſchiere vnite alla Regia Tomba, ſimboleggi l'oſſequio de'Popoli al cariſſimo Principe, ſe ſi vanta Geroglifico della concorde beneuolenza de'Sudditi. Venghi pure mai ſempre fauoreuole al nome Reale, non per depoſitare come l'altra volta, il dolciſſimo Miele nell'inſepolta Caluarie del Rè di Cipro; mà per ſomminiſtrare alla Pompa funebre le bianche cere, e le lugubri Faci alla Regia Tomba del Clementiſſimo Rè di Geruſalem; vnico frà Monarchi, ſenza l'aculeo, benche di giuſta Vendetta; hauendo à tutti compartito il Miele delle ſue gratie; più di qualunque Cera fleſſibile, prontiſſimo à liquefarſi nel fuoco dell'Amore. Douere per tanto accorrere li innumerabili eſami de'ſuoi Regni all'eſanimato loro Rè; vniſcanſi al Feretro Reale del noſtro Eroe, dal quale, Triõfatore del Tempo, preſe egli la Carriera alle delitie Immortali. Serua per Augurio felice il concorſo dell'Api nelle fauci del morto Auſtriaco generoſo Leone. Saranno inditij di ſicura Proſperità nel Succeſſore, i teneriſſimi oſſequij dell'Amore de'Popoli all'Auguſto Paterno Cadauere.

Aduolet ſola ex Animãtibus Regẽ habẽs, APIS, Noſtro erga Philippũ Regẽ obſequio litatura

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

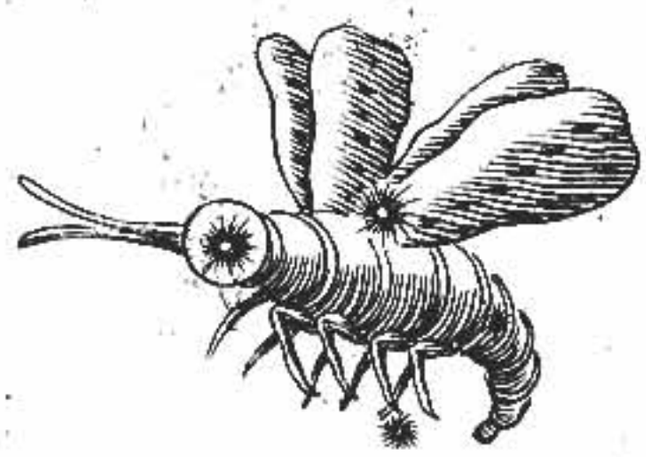
Conglo-

Conglobatis ad Parentalia Turmis, eadẽ ipſa
Populum Regi ſuo indicet obſequentem
Vnanimis ſubditorũ Beneuolẽtię, Hieroglyphicũ.
Aduolet Regio semper Nomini fauorabilis,
Non mellificatura
In exanimato, & inſepulto Cyprij Regis Capite,
Sed Funereæ datura Pompæ Cerea Dona,
Et lugubres Faces Tumulo,
Clementiſſimi Hieruſalem Regis.
O Regẽ vnicũ ſine Aculeo, Vltionis inſolẽtẽ?
Vbinàm gentiũ tanta, tantæ compoſita
Mãſuetudini Magnitudo, Maieſtati Clemẽtia?
O nulli nõ melliſluã Philippi ſuauiloquentiã,
O Cereã Flexibilitatẽ, quę ſcilicet Amore liquaretur?
Accurrite Regnorũ examina, exanimatũ ad Regem,
Hiſpanum A Egyptio Beatiorem Api,
Circa Fheretrũ cõglobamini migraturi Regis
Futuras ad Delicias, & Beatas.
Sed attendite obortũ in mæſtitia leporem:
In mortuo Auſtriaco Leone mellificãt Apes!
Proſpera, & Suauia indicãt, quę ſubſequẽtur in CAROLO.

Si conchiudeua nel Diſtico nõ hauere à laſciarſi fatica nel celebrare con vgual pompa le grandi Eſequie Reali, già che è riferita proprietà dell'Api; il portare sù gl'homeri il defonto loro Rè.

Inſudandũ operi Regalis funere Pompæ:
Regem humeris feſsũ, ferre ferũtur Apes.

Succe-



APIS

BOHÆM. RVDOLPH. REG.

MELLITA CLEMENTIA

Cura Vigil

Maiestate Verendus

Seguiua la Coſtellatione della Fenice, eſpreſſa con i ſuoi Nomi nel Titolo:

Phoenix, Palma, Auis Arabię, Ales Vnicus.

E con giuſtiſſima proportione appropriauaſi all'vnico nella Fama frà i Monarchi più celebrati dell'ãtichità Carlo V. Imperadore, detto il Fortunato, che però nel Riuerſo della ſua Medaglia vedeuaſi: FOELICITAS VNICA; & eſprimeua pendẽte dall'altro lato la Memoria:

Carolus V. Cæſar Auſtriacus VIII. Auguſto Nomine Poſteritati notiſſimus, Virtuti, Fortunæ mancipato obſequio, cognomento FORTVNATVS, Iſabellæ Luſit. Reg. Filiæ Vir, Abdicatis Imperio, Regnis, ſui Regimẽ, quòd opportuna ſeceſſione firmauerat, Sidereo regnaturus Orbe, foeliciter abſoluit. MDLVIII.

Vedeuaſi la ſua propria famoſiſſima Impreſa dipinta dell' Erculee Colonne, termine dell' antichi al Corſo delle conquiſte, reſo principio alla veloce Carriera del ſuo Valore, col Motto: PLVS VLTRA. E per l'altra del Rè s'eſpreſſe ardente nel Rogo odoroſo de' pregiatiſſimi odori incontro al Sole, la moribonda, mà immortale Fenice, animata dalle parole di Virgilio: PVLCHRVMQVE MORI, dinotãdo il generoſo Coragio del noſtro Eroe nel morire, che affiſſato al Diuino Sacramentato Sole, diuampando nel Rogo della ſua feruida Pietà trà gl'aromi delle Virtù, dichiarò non temere punto la Morte, che l'apriua la Entrata ad vna Vita Immortale.

Quindi nell'Elogio diceuaſi, non eſſere vnico il Vanto della Fenice di Arabia di rinaſcere inuecchiata, nella picciola Prole, hor che Filippo morto ſi vede rinato in Carlo Regnante, hauendo e la Culla, & il Rogo ornato di Aromi, non nell'altiera Cima di vna Palma ſublime, mà nel ſeno della Pietà agiato sù li odoroſiſſimi fiori delle più celebrate Virtù. L'iſteſſo appunto, che à ſe medeſimo già rinato nella Prole Reale di Baldaſſarre, e Proſpero, al loro Auguſto Sepolcro, celebrò glorioſa Fenice i condegni Funerali. Stimaſi la Vita della Fenice famoſa di ſeicento, e ſeſſant'anni; Quindi li ſarà forſi ſempre Fatale per la rinouatione de' Natali, ad incenerirſi nel Trionfale ſuo Rogo, il numero ſeſſagenario, ò del ſecolo, ò dell'Età. Se al Riſorgere della Fenice credeſi, che ſucceda la conuerſione maggiore dell'anno; hauranno à ſperare i Poſteri di vedere riſtaurato felicemente il Mondo, deponendo le ſpoglie della Cadente Vecchiaia, trasferita nel Trono Paterno la di lui Prole Bambina. Come poter dubitarſi di

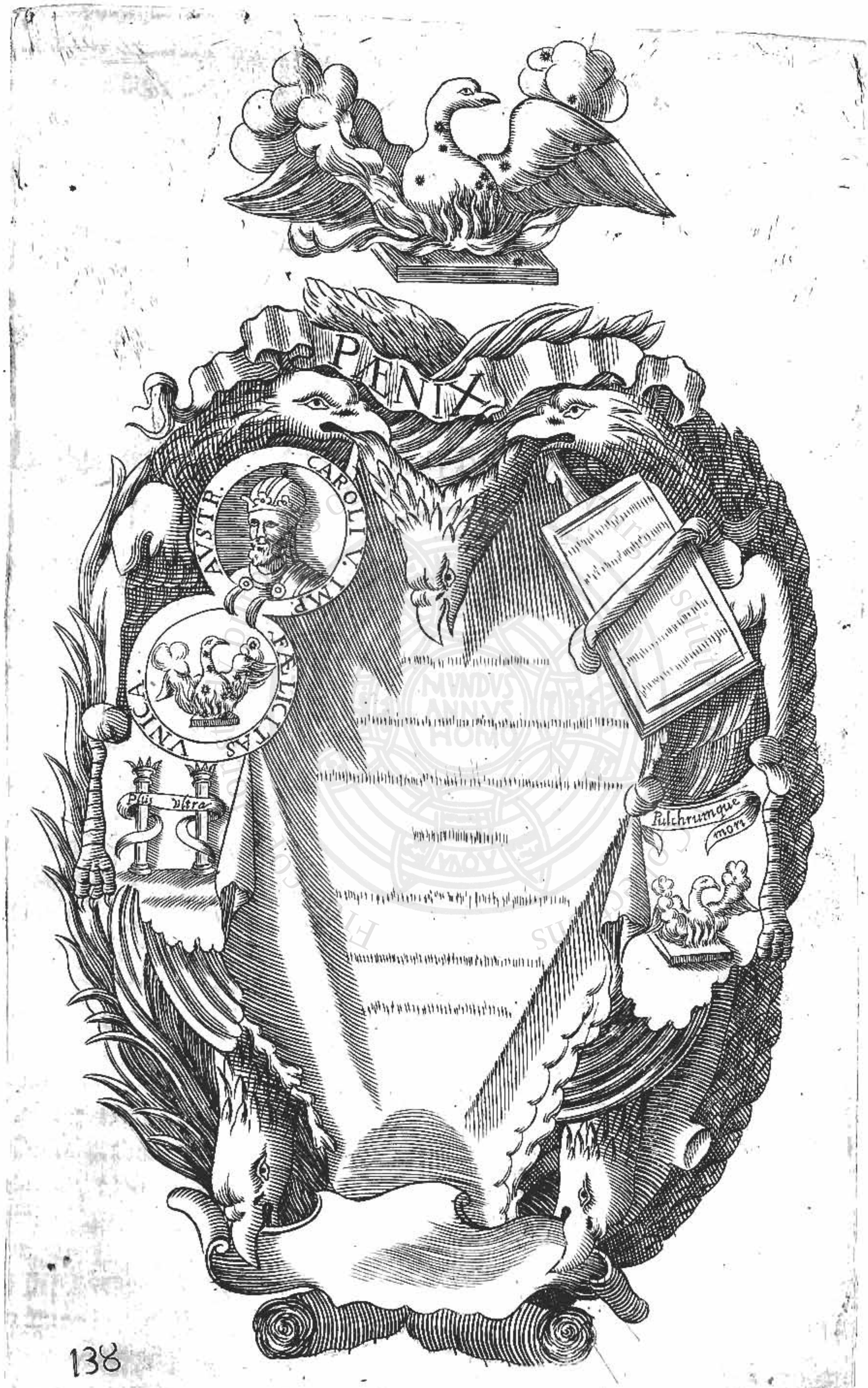
hauere à mancare la Virtù Generosa de'Carli, se credesi sicura nell'. Arabia à detto di Tertulliano, la restauratione della Fenice.

Di D. Ignatio Sanbiase.

Vnica Phoenici Fortuna, & laus est Vnica,
Quòd semetipsũ Senescẽs, libẽter Funerãs reparet,
Natali fine decedens, suo è Cinere iterum Phœnix,
Ipse, qui non iàm alius, Idem.
Par Philippi sors, vnicũ nõ ampliùs Phœnicẽ fouit,
Nõ Casfia, Nardo, Cynnamomo, & Myrra in Palmę Vertice
Sed Iustitia, Prudentia, Tẽperantia, Fortitudine
in Pietatis sinu,
Heroicis odorũ virtutibus nidũ sibi cõstruxit,
Idem ipse, qui sibi mèt iam renato
Duobus in auulsis Principibus
BALTHASARE, & PROSPERO
Priori Phœnix Funere Iusta reddidit.
Annos sexcentos, & sexagenos Phœnicem
viuere compertum est:
Numerũ Phœnicibus parentandis Fatalem
Scito sexagenarium vel Sæculi, vel A Etatis.
Magnã fieri Anni Cõuersionẽ Phoenice docetur;
Sperate Posteri antiquatũ Orbẽ fœliciter instaurandũ,
Nouo Pullo in sua Regna transmigrãte Carolo.
Quid? CAROLORVM Virtus interierit,
Auibus Arabiæ de instauratione securis?

Si diceua nel Distico, che se il Rè riceueua la luce dal Vello d'Oro, e l'Ostro dalla Reale sua Porpora; benche Aquila Austriaca, moriua rediuiuo come Fenice.

Fulgorẽ Vellus, Regalis dat Clamys Ostrum,
Par Aquilæ es, Phoenix Rex rediuiuus obis.


PŒNIX
AVSTR. CAROLIVS. IMP.
VNICA FELICITAS
Plus vltra
Pulchrumque mori

Chiude ua l'vltimo Termine dell'ornamento nelle ſacre Pareti la Coſtellatione del Camaleonte vltima de'conoſciuti Aſteriſmi, col Titolo.

CAMAELEON.

Et eſſendo la ſua naturale oſſeruata Proprietà di rappreſentare la varietà de'colori, ſecondo la diuerſità dell'oggetti, ben douette attribuirſi à Maſſimiliano Secondo Imperadore, per la Peritia di diuerſe lingue, detto il Poliglotto. Che però nel Riuerſo della Medaglia legeuaſi: PLVRIVM LINGVARVM PERITIA; legendoſi nell'altro lato nella Memoria:

Maximilianus II. Imp. Auſtr. IX. multarũ linguarum Peritia celebris, linguarum Cõmendatione POLIGLOTTVS nuncupatus Mariæ Caroli V. Filiæ Vir, Obijt MDCIII.

Fù la ſua propria Impreſa dipinta dell'Aquila, che ſopra il Globo Terreſtre poſata, il ſuo legame prendeua col Roſtro, col Motto: DOMINVS PROVIDEBIT.

E per quella del Rè vedeuaſi il Camaleonte con le parole del Satirico: OMNIS DECVIT; alludendoſi alla indifferẽte vguaglianza di Virtù, che in ogni ſtato di cangiante Fortuna, ſeppe mantenere il defonto Monarca.

Diceuaſi nell'Elogio, che per adottrinare la Poſterità douea chiudere la Fauola di Filippo il Camaleonte Iſtrione artificioſo della natura; e ſe non ſoleua farſi ſempre di vn'iſteſſo colore vedere; parendo mutar ſpecie, variando le ſpoglie, cõ negro ammanto cõpariſca nella Funebre Scena. Del ſolo Filippo fù grato ogn'aſpetto; la Fortuna auerſa nõ l'abbattè, la Fauoreuole nõ l'ingãnò; e fatto à tutti, trasformãdoſi nel deſiderio di ogn'vno, Camaleõte per l'Amore; ſolo diſcacciò dalla Corte la Turba adulatrice, infelici Camaleõti dello ſtato Politico, che non mai rapreſentano il ſemplice colore della Verità; Hauranno da queſto Camaleonte à guardarſi i Sparuieri ladroni, a' quali hà forza di toglier la leggerezza nel volo, & iſtupiditi lacerarli à ſua voglia. Se fù Filippo Camaleonte per la varietà delle lingue, che ornò con nuouo lauro l'auguſta ſua Fronte, chi potrà nel ſuo Rogo contenere le lagrime, ſe egli è proprio del Camaleonte ripoſto nelle fiamme di richiamare le Pioggie.

Claudat

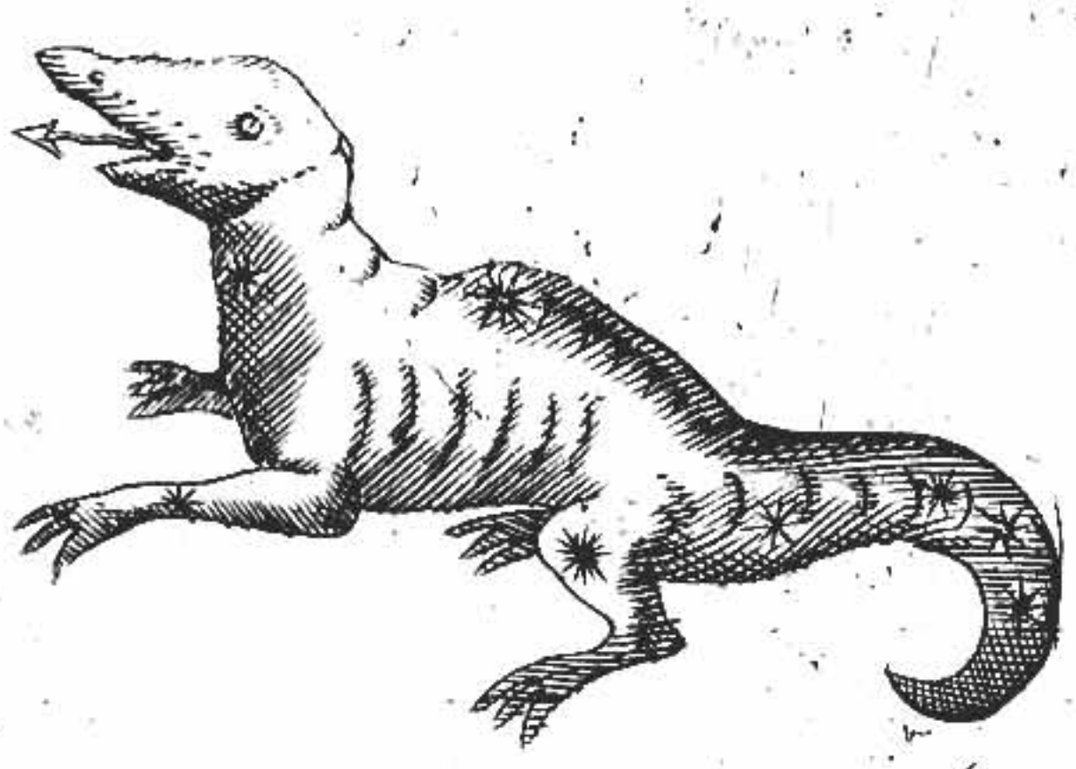
Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Claudat Philippi Fabulã edocendæ Poſteritati
Camæleon Hiſtrio,
Et qui non vno, eodemq; colore ſpectatur,
Seſe ſubducẽs furtim, videntiũ perſtringẽs oculos,
Perſonam, veſtẽq; ceù Naturam ementitus,
Pullo hic funebrẽ ſiſtatur, tandèm ad Scenã.
Regijs clauſis, oculos nunquam aperiat,
Et Corpori concolores.
Omnis planè Philippũ Regem decuit color:
Fortuna illũ nõ cõminuit aduerſa, non decepit ſecunda;
Amore Camæleon, omnibus omnia factus
Aulicos Camæleontes in omniũ ſentẽtias tranſeũtes,
Adulatorum Genus eliminauit.
Cauete vobis à Camæleõte Prædones Accipitres,
Vis illius in vos Maxima;
Detrahet ſupra volãtes, & lacerandos dabit ſideratos,
Etſi quãdoq; fato ceſſit, inſultatoribus nocuit.
Plurium Camæleon Idiomatum
Hiſtoriã Italicè cõſcriptã, Hiſpanicè traduxit,
Gallici, & Latini nõ inſcius, omnigeno commendandus
Heù quis lacrymarum arceat, Imbres,
Si Camæleontis, eſt Rogus?

Conchiudeuaſi nel Diſtico, che giuſtamente nella di lui Morte reſpirauamo co'i ſoſpiri; viuendo ſolamente col Pianto.

Quã benè, moerẽtes tantum ſuſpiria paſcunt!
Rege efflante animam, viuitur heù gemitu.

Sopra



CAMELEON

AVSTRIA MAXIMILIANVS

PERITIA PLVRIMVM

HVNGVARIA

Dominus providebit

Omnia decunt

Sopra l'occhio principale della Chiesa figurauasi intiero il Circolo latteo, e sotto di essa in vna adornata Inscrittione diceuasi, che doueua il Grande Eroe Filippo IV. di Austria incaminarsi al Cielo, come diceuasi nelle Fauole, per la strada degl'Eroi, perche era sua. Hauerla à lui preparata nel nascere candidato della Gloria, il Primo Alberto, prendendola per Augusta insegna del suo legnagio; resa non men da Filippo, che ritrouata di latte col candore della luce degl' Auoli, col splendore delle proprie Virtù. Vnironsi à formarla, mentre visse l'Illustri innumerabili ornamenti del suo Candido Animo, & hoggi al morire non angusta se gl'apre per formontare alle Sfere: e se il di lei latteo Candore fù da Pitagora stimato, cinericio impresso Vestigio d'vna Stella volante, cõ più raggione si crederà strada al Cielo segnata con le Ceneri di vn Cattolico lume tramontato all'Occaso.

Hùc ades
Heroum maximè, Regum Magne
PHILIPPE IV. de Austria:
Heroum ad Cœlum Viam
Iure tuo ingreditor, quia tua est;
Hanc tibi nascenti, Gloriæ candidato,
In Heroum Album relatus, inter Primores
Primus strauit Albertus
In gentilitio Austriacorum Stemmate,
Orbis inter Regalia Porphyrogenito.
Inuenisti æque lacteam, ac fecisti,
Auitæ Candore lucis,
Frequentium splendore Virtutum.
Innumera, dùm viueres, Regij Animi decora,
In augustam coaluere Galaxiam;
Quæ tibi obeunti,
Non angusta ad Cœlum patet,

Di D. Ignatio Sanbiase.

Quàm Diui tui Tutelaris indigetant Viam.
Philippe, Auſtriacus Cinis,
Hàc tua deìn per Veſtigia ad Cælum ibitur.
Cinereum veſtigium Stellæ cuiuſdã volantis,
Lacteũ Galaxiæ Candorẽ putarat Pythagoras;
Dediſce Lector:
Cinereũ Veſtigiũ eſt Catholici Luminis Cadẽtis.

Nel Frontiſpicio ſuperiore della Chieſa vedeuaſi lo Scudo dell'Arme Reali, da cui due ſuolazzi pendeuano arricchiti di due Anagrammi, che con ingegnoſa traſpoſitione di lettere eſprimeuano i Muti doloroſi affetti del Cuore. Nel primo ricauato dal Nome di CARLO II. Regnante, pareua, che lui ſteſſo inuitaſſe ciaſcheduno à verſare, ſe pure non fuſſe di Saſſo, lagrime Cordiali all' Vrna Reale Paterna, formando vn verſo Eroico, che daua lume con argutezza Poetica alla faticoſa per altro Traſpoſitione.

CAROLVS SECVNDVS DE AVSTRIA HISPANIARVM REX

DA CORDIS LACRVMAS PATRIS, HEV, NI SAXEVS VRNÆ

Nel ſecondo formato dal Nome, e Titoli del Cardinale Aragona, Vicerè, che cõponeua vn Diſtico d'vn Verſo Eroico, e dell'altro Iambico, inuitauaſi à ſuo Nome la Sirena Napoletana, che frà le Sirène Celeſti, Pitagoriche motrici delle Sfere in meſto canto ſpiegaua i doloroſi ſuoi affetti, à diuenire vie più chiara, e famoſa, accendendo Vedoua addolorata il proprio Cuore per Rogo alle Ceneri Auguſte del Gran Filippo.

DON PASQVALIS CARDINALIS ARAGONIVS ARCHIEPISCOPVS TOLETANVS REGNI PROREX.

LVGENS AXE CANIS; QVARTO SIS CLARA PHILIPPO,
SIREN, PARENTANS VIDVA, CORDIS ROGO.

Sotto lo Scudo pendeua col medeſimo lugubre intrecciamento di Palme, e Cipreſſi vn lungo Tabellone, in cui eſprimeuaſi l'Elogio al Fanciullo Regnante Carlo Secondo; in cui ſi accennaua eſſere lui ſta-

to

to vna lunga eſpettatione della Virtù, vn differito deſiderio della fortuna, vna fatica Miſterioſa del Fato; Feliciſſimo per l'Augurio, che porta di chiarezza, e di Potenza, dal Nome, e dal Numero de due ſuoi Grandi Aui, come che ſi vedano vnite in lui la Fortuna di Carlo nel Nome, la Potenza di Filippo nel Secondo. Alle delicie di due Mondi, Nobiliſſimo Fior dell' Europa nell' Eſperia Primauera, creſciuto co' i tepidi reſpiri dell'Auſtro; Propagatore dell'Auguſtiſſima Caſa, Propugnacolo dell'Empireo; Rinaſcente ſplendore della Occidental Monarchia, Sole dipendente da vn Sole, Secondo mà ſenza parelia. Principe benche fanciullo, che hauerà à fondare la ſolida Baſe d'vna gran Monarchia, perche primo frà i ſuoi Maggiori da tutti i lati è tutto Auſtriaco; ſottomettendo la Pietà propria del ſuo legnagio al perfettiſſimo Quadrato delle Virtù, hereditate nel quarto anno della ſua Età dal Quarto Filippo, à cui ſolo haurà à dare compimento nõ il merito già poſſeduto, mà la Fortuna; nato in grembo alla Pace, ſucchiando placidiſſimi coſtumi dal latte di ſi auuenturoſa Nodrice; creſciuto frà i trionfali applauſi della diſcacciata Barbarie nella Germania, prouocato al ſonno dalle grida feſtoſe dell'Aquile, e delle Trombe Ceſaree, auuezzo nella Culla alle Nenie gradite degl'Epinicij più lieti, acciò ſi vſaſſe à douere riceuere adulto l'acclamationi douute del trionfato Oriente. Vnico Riparatore di tanta Perdita, Auſtriaca Fenice riſorta dal Cenere Auguſto Paterno; Pegno di allegrezza nelle Funebri Pompe dell'Eſequie Reali, proportionato rimedio nelle calamità, Balſamo nelle ferite, conſolatione nelle noſtre giuſte doglianze. Ceſſino pure le lagrime, che nõ potrebbe goderſi la ſperata felicità nel noſtro Carlo Regnante, ſe non haueſſimo pianta la perdita di Filippo agitato dalle auuerſità più inimiche.

CAROLVS SECVNDVS AVSTRIACVS

Di D. Ignatio Sanbiaſe.

Expectatum Virtuti Nomen,
Deſiderium Fortunæ,
Fati Labor:
Futuræ Claritatis, & Potentiæ omine,
Ab Auitis Nomine, & Numero
Auſpicatiſſimus,
Simul nempè conſpirante
Summa Auſtriacorum

CARO-

CAROLI Quinti, & Philippi SECVNDI
Qua Fortuna, quà Potentia:
Refloreſcens ad orbis Gemini Delicias
Europęæ Nobilitatis floſculus,
Auſtro flante Veris Heſperij:
Auguſtisſimæ Reparator Domus,
Ad Empireę Propugnaculum:
Occiduæ Monarchiæ renaſcens Iubar,
Sol à Sole ſine Parelio Secundus;
Princeps, quamuis Infans,
Solidisſimam Imperij Baſim
Fundaturus,
Quia Patre hinc, matre illinc, & Auis vtrinq;
Primus in Orbe, totus quantus eſt,
Regnat Auſtriacus;
Gentilem ſcilicet Pietatem
Virtutum ſubſternens Tetractydi,
Quàm ideò Quadrimus à Quarto
Relictus Hæres accepit,
Auſpicato à decedente Philippo
Inauguratus fœlicior,
Quippè virtutem tantũ ex ipſo, verũq; laborẽ,
Fortunam ex alijs foret accepturus.
Partæ orbi Pacis inter Vlnas exceptus,
Tantæ Mores Nutricis hauſturus:
Triumphales inter plauſus,

Abactis

Abactis Germania Turcis,
Cæsareis clangentibus Aquilis, & Tubis,
Epiniciorum Nænijs assuetus in Cunis,
Quò perstrepentibus assuescceret,
Triumphandi conclamationibus Orientis:
Par hìc superstes Vnicus,
Tantæ Mortis Reparator,
Austriacus Paterno è Cinere Phoenix,
Funereas inter Regalis Lethi Pompas
Præsens lętitiæ Pignus,
Non Impar
Calamitatis Remediũ, Vulneris Balsamum,
Solatium Doloris;
Parce lacrymis Hospes;
Alternas subeunt humana Cuncta Vices:
CAROLO non gauderes SECVNDO,
Nì iactatum aduersis PHILIPPVM amisisses.

Mà è già pur tempo d'introdurre il Lettore dalla descrittione dell'apparato interiore della Chiesa à contemplare la Pira Funerale eretta con Architettura Artificiosa nella strettezza del Sito, e se fù il primo oggetto dell'occhio; non dourà recar marauiglia, se sia rimasta vltimo soggetto della Penna, riconoscendosi come Termine, & Augusto compimento di apparato sì Nobile. Deuesi la lode dell'Inuentione al Regio Ingegniere Francesco Antonio Picchiatti, à cui di tutta l'opera fù commessa la cura, e dalla di lui diligentissima applicatione si riconobbe, e la vaghezza degli ornamenti, e l'Vnità del tutto nella disposition e.

Sorgeua ella Ottangolare nella figura; mà essendo disuguale ne i lati, formaua quattro facciate maggiori, & altretante minori. Di diametro nel viuo conteneua Palmi cinquanta, e nell'altezza cento ventisette; quanto appunto potè solleuarsi per la capacità della Chiesa. Nelli trè ordini di Colonne, comprendendo i trè principali ornamẽ-

ti dell'Architettura, Dorico, Ionico, & Corintio; non lasciaua desiderare il Toscano, & il Composto, vedendosi l'vno nel sodo, che la sosteneua, l'altro nella Cima, che la Coronaua nell'ornata sua Cuspide.

Sosteneuano la Superba Mole della Pira funerale sedici Monti finti di Macigno, corrispondenti alle Prouincie, che in lugubre attitudine erano sopra di essi disposte nel Vano delle Colonne del primo ordine; e formando, conforme al disegno diuersità d'Angoli corrispondenti da ambe le Parti, dauano luogo à ciascuno risalto di contenerne due, vno dalla parte esteriore, l'altro dalla interiore, vnendo entrambi nella fronte le superbe loro Cime, e nelle Valli, che con le vniformi ritirate formauano, vedeuansi collocati i Fiumi più nobili delle medesime Prouincie finti di Metallo, con le Vrne flebili per lo dolore; accompagnando i descritti loro Nomi, vn Verso solo Eroico espressiuo del Sentimento. Principiaua l'ordine dall'āgolo contiguo alla prima scalinata, della quale ascendeuasi al Piano, che al letto Funerale seruiua di Base; e caminandosi à destra vedeuansi in tal maniera disposti, che nell'apertura delle quattro Scalinate si rapresentassero le quattro principali parti del Mondo, nelle quali il defonto Monarcha haueua ò retto lo Scettro, ò mātenuto ne i Titoli il Diritto de' suoi maggiori; vedendosi nella prima l'Europa, rapresentata da i Regni di Napoli, e di Castiglia; nella seconda laterale l'Africa dalla Guinea, e dalla Mauritania, nella Terza, che bipartita conteneua nel mezzo l'altare, l'America da i Regni del Perù, e del Messico, e nell' Vltima l'Asia dall'India Orientale, e dalla Palestina; concorrendo in questa guisa all'Vnità dell'Idea ne i Funerali del nostro Monarca, col Mondo Celeste, & Elementare, il Terrestre, e Politico.

Sotto la Prima Prouincia, che rappresentaua il Regno di Napoli, vedeuasi il Fumante Vesuuio, & alla Radice legeuasi:

Dulces sunt lacrymæ, nàm flere, Veseue, Voluptas

Et il picciolo, mà al par d'Hippocrene famoso Sebeto alle sue falde versaua dall'Vrna se non grande, Cordiale Tributo di lagrime.

Parua licet, lacrymis quāta est, mihi sufficit Vrna.

Alle spalle sotto la Sicilia vedeuasi l'Etna, che con continuatione funesta toglieua il giorno con i tenebrosi suoi Fumi, & al suo Piede leggeuasi:

Quid furit Enceladus? Pius èn petit Astra PHILIPPVS

Esprimeua collocato nella sua Valle il fiume Gela i sentimenti più viui del suo dolore, che se rimase alla Morte del suo Signore gelato, doueua precipitare nel Corso con la Corrente delle lagrime.

Morte Gelas concrete riges! ah difflue fletu.

Succe-

Succedeuano sotto la Sardegna disposti i suoi Monti, più che dal Nome resi insani per lo dolore, e si legeua nel Macigno cauato dal Pianto:

Nos dolor insanos potiùs, quã Nomina, reddit.

Correua frà i loro dirupi il Tirso; & alludendo nel Nome à quello dell'Indico Bacco, che rendeua toccando, furiosi, e fanatici, esprimeua.

Quem Thyrso Indorũ Regis dant Fata furorẽ?

Et alle spalle sotto la Guinea, che si vedeua collocata nel lato della scalinata laterale esprimeuansi i Monti di Serraleona, che si lagnauano delle aperte loro viscere nella Morte dell'Ibero Leone; se haueuano sostenuti constanti i Fulmini più minaccianti del Cielo.

Fulmina nõ timeo, sed Iberi Fata Leonis.

E sotto di loro con lugubre Piena di lagrime precipitaua il Fiume Negro nel corso, alludendo col Nome nella Morte del Rè alla Viduità de' suoi Regni.

Sũ Niger, & Vidui Regni dat Nomina Nigror.

Seguiua la Mauritania Tributaria de' suoi grand'Auoli, & anche hoggi frenata dalle inespugnabili Fortezze, che vi mantiene, e soggettaua l'altiera Cima del superbo suo Atlante al Sepolcro Reale; alludendo nel Verso all'altro, che sosteneua con le sue spalle le Sfere.

Cæliferah quondã, sed nũc Atlantifer Atlas.

E bagnaua le sue falde il Fiume Bragada fatale mai sempre nella Morte degl'Esperij Dragoni.

Bragada magnorũ fatalis Morte Draconum.

Succedeua dall'altro lato sotto la Borgogna il Monte di Iura, e con raggione prestaua humile l'ossequio nel sostenere l'Vrna Reale dell'Augusto suo Duca.

Iura, Ducis nã iure sui, famulabitur Vrnæ.

Et a' suoi piedi correua il Dubi, che con le cadute dell'acque sue attestaua il certissimo, e breue corso della nostra dubia Vita.

Heù quantũ dubiæ Vitæ sũt certa fluenta.

Sotto il Belgio vedeuansi i suoi Monti vestiti dalla Selua Ardenna, che co'suoi legni offeriua ossequioso alimento all'ardente Pira Reale.

Magna Ardẽna Pyræ tibi Rex en cędua seruit.

E la Mosa fiume Reale, inondante vn tempo di sangue, al suo liberatore FILIPPO, versaua dall'Vrna flebile douitioso Tributo di lagrime.

Mosa cruore tumẽs totiès, modò turgida plãctu.

Dall'-

Dall'altro lato ſotto l'Impero del Meſſico vedeuanſi i Monti di Popocampeche, che cõ l'acceſe loro fiamme accompagnauano il lume delle funebri Pompe Reali.

Tanta ſepulcrales animãt Incẽdia pompas.

E col meſto mormorio delle ſue onde, eſprimeua il Fiume Atoyac i Barbari vlulati della ſerua Prouincia.

Cõſona Barbaricis vlulat clamoribus vnda.

All'incontro ſotto i Regni del Perù collocauaſi il Monte di Andes, che offeriua Trofei di giaccio alla Morte gelata.

Andes, egelidæ Mortis glaciale Trophœum.

E'l Maragnone, ò ſia fiume delle Amazoni, confirmauaſi Nome così ſuperbo co i funerali Reali.

Nomẽ Amazoniũ tanto de funere dat Mors.

Alle ſpalle humiliaua ſotto la Pannonia, ò Vngaria la ſuperba ſua Cima il Monte Carpato, e ſi alzaua per Obeliſco alla Coſtanza Reale.

Carpathe Pãnonico fies pro Rege Obeliſcus.

E frà i lugubri Cipreſſi verſaua l'Iſtro la Doloroſa ſua Vrna al Sepolcro Auguſto del Grande Eroe.

Iſther Vãdalicas ſuetus nutrire Cupreſſus.

A fronte ſoggettaua all'Auguſta Mole la Lombardia l'Alpini ſuoi gioghi, che lagnauanſi nella durezza hauere auanzato i ſuoi Macigni la Morte.

Durior Alpinis heù cautibus improba Mors eſt

Et il Pò Rè nell'Italia de'fiumi pareua, che nella ſua triſtezza godeſſe di vederſi più degnamente creſciuto con le teneriſſime lagrime de i Popoli oſſequioſi, che da quelle de i Pioppi, ſecondo le Fauole.

Dignior Eridanus Populorũ creſcere fletu.

Succedeua ſotto l'India il Monte Imauo, e con marauiglia vedeuaſi inchinato alla Tomba Reale, quello che come parte del Caucaſo frà tutti i Monti rigidamente ſorgeua.

Inſcius Imaus flecti, tibi flectitur imus.

E l'Indo verſaua, di nuouo vnite con le ſue acque, le lagrime dell'Aurora, che per arricchire la ingẽmata ſua Vrna auidamente beuea.

Auroræ lacrymas verſat, quas ebibit In dus.

Dall'

Dall'altro lato ſotto la Paleſtina vedeuaſi il Monte Libano, e con l'Eterni ſuoi Cedri preparaua alle Ceneri Auguſte condegno Sepolcro.

Regales Cineres Libani Mos condere Cedro.

E compariua accorſo il Giordano, con l'onde ſue ad ornare di Gẽme la Regia Tomba.

Congerite ad Tumulũ Gẽmas Iordanides Vndæ

Sotto di Portogallo ſeguiua il Promontorio della Luna, e caduto il Sole pareua, che lungo tratto ſpandeſſe le ombre funebri.

Sole cadẽte cadũt, Lunæ de Mõtibus Vmbræ.

Correua con flebile mormorio il Fiume Guadiana, ſotto nome di Anas Termine, che à gl'Antichi diuideua la Betica dalla Luſitania, e correndo lungo tratto naſcoſto godeua di ſepelirſi di nuouo per oſſequiare il ſuo Sepolto Monarca.

Delituiſſe iuuat tãto me Rege ſepulto.

Nell'vltimo Angolo da vna parte ſotto Aragona compariuano i Perinei, & al natiuo loro Rè tenuti vedeuanſi ad ergere alla Auguſta ſua Fama immortali Piramidi:

Suffice Pyramides Regi natiua Pyrene.

E ſotto di eſſi arrogauaſi l'Ebro copia maggiore di Acque, ſe non eſcludeua il pronto Tributo delle lagrime.

Nì parcas lacrymis iã diues, Ibere, redundas.

E dall'altra parte dell'Angolo ſotto Caſtiglia faceua Termine Calpe, meta vn tempo di Alcide, Vrna hor di Filippo, che al ſuo grand'Auolo Carlo V. aprì nuoue ſtrade alle glorioſe conquiſte.

Meta Alcidis, Iter Carolo, nũc Vrna Philippo.

Accompagnaua il Tago cõ la ſua Vrna i gemiti della Caſtiglia, oue naſceua, reſo pallido più dal Dolore, che dall'Oro delle celebrate ſue Arene.

Defle, dolore Tagus, nõ fuluo Pallidus Auro.

Sopra de'Monti principiaua l'Architettura del Mauſoleo, che nel primo ordine haueua ſedici colõne dipinte di Africano, accompagnate da'loro douuti ornamenti finti di rame, che poſauano sù i Piedeſtalli arricchiti cõ riſalti di Bronzo. Frà l'intercolũnij ſituate vedeuãſi ſedici Statue rapreſentãti i ſudetti Regni, e Prouincie maggiori della ſua Monarchia, e ſopra le loro Teſte poſauano ſedici Stelle, che tãte

appunto ſon quelle Regie,e di Prima grandezza, come accennando nel corſo de'ſecoli eſſerui tutte concorſe ad vnirle obedièti al ſuoScettro;& acciò ſi conoſceſſe il Nome di ciaſcheduna Prouincia nel vano ſuperiore dello ſteſſo intercolumnio pendeuano i Scudi con le Impreſe dipinte de'medeſimi Regni.

Sopra delle Colonne poſaua l'Architraue di Bronzo,col ſuo fregio adornato di fulmini,& altreImpreſſioni meteorologiche,interrotto in ciaſcheduna delle quattro principali Facciate da vna Tabella adornata à marauiglia con intrecciamenti di Palme,e Cipreſſi finti di Rame, che nel ſuo fondo d'Argento daua luogo alla Inscrittione.

Adornò la magnificenza di queſto primo Ordine con nuoue, & argute viuezze l'Ingegno; e ſe frà gl'Anagrammi i numerali tengono il primo luogo,à detto del Teſauro,che alla lapidaria hà dato lo ſpirito non meno con le impreſſe Inscrittioni, che con i precetti ricauati da Ariſtotele per ben formarle ; cõparirà mirabile la fatica induſtre del Sanbiaſe,che con compendioſa breuità dalle ſole lettere Numeriche di poche parole,hà ricauato nobiliſſimi sẽſi per esprimere gl'anni,che furono più celebri nella Vita del noſtro Monarca.

Nelle otto Fronti delle Baſi, ò Piedeſtalli, sopra de'quali appogiauanſi le Colonne deſcritte Africane,ripartito vedeuaſi vn nuouo Epitafio Cronologico, che come formaua vnito il racconto del Tempo della Nascita,Vita,Morte,& Attioni più celebri del defonto Monarca, altretanto diſtribuito in breuiſſimi periodi valeua di ornamento per animare à diletto dell'occhio la nudità diquella mutola ſuperficie. Cominciaua dunque dalla parte, che alla deſtra ritrouauaſi nell' entrare,il tempo della Naſcita del Noſtro Eroe,ſegnando in due ſole Parole le note,ò lettere aritmetiche,ò numerali latine, che faceuano appunto il 1605. che l'eſpoſe alla luce,

MVnDo nasCor.
MDCV.

Seguiua il Tempo, che fanciullo diede per primo Dono al Mondo la Pace,con i ſponſali Auguſti di Iſabella di Borbone, che fù nell' Anno 1612.

MVnera Do pVer, eLIſabeth ſponſaLIa,
MDLLVVII.

Succedeua l'anno, in cui cominciò à regnare dopò la Morte del Padre, che ſeguì nel 1621.

DeXterè regnVM aVſpICor.
MDCXVVI.

Vedeuasi appresso il Tempo, che nella celebre, e famosa Vittoria di Norlinga schiacciò l'Orgoglio della superba, e minacciante Eresia succeduta nel 1634.

heresIM ContVDI reX, prostraVIqVe pIVs
MDCXVVVVIIII.

Notauasi doppo l'anno, in cui felicemente contrasse il secondoMatrimonio con Marianna d'Austria Eroina Regnãte, che fù nel 1649.

DeIn MarIãnæ eX aVstrIa VXorIs ConIVX.
MDCXXXVVVIIII.

Seguiua il Tempo, che diede al Mondo la lietissima Pace Vniuersale, ò sia in senso proprio quella de Perinei nel 1659. ò sia in senso Metaforico per la Nascita del Rè Carlo II. Regnãte, nel 1661. espressi da i medesimi con la sola trasposition de' Numeri.

Læto reX orbI Do paCe M.
MDCLIX. MDCLXI.

Notauansi gl'Anni della Vita del defonto Monarca, che furono 61. che haueua gia toccato da molti mesi, e dolorosamente esprimeuansi dal solo Augusto suo Nome.

phILIppVS IIII.
LVIIIIII.

E per vltimo vedeuasi l'Anno della sua Morte seguita nel 1665.

CœLo reX aDsVM.
MDCLXV.

Che vnito formauano l'Epitafio Cronologico con ammirabile Prosopopea.

Mundo nascor,
Munera dò Puer, Elisabet sponsalia;
Dexterè Regnum auspicor:
Heresim contudi Rex, prostrauiq; Pius.
Dein Mariãnæ ex Austria vxoris Coniux,
Læto Rex Orbi do Pacem

PHI-

PHILIPPVS IIII.
Cœlo Rex adſum.

Nelle ſuperficie laterali de'Piedeſtalli ſotto di ciaſcheduna Prouincia vedeuaſi da vna parte intarſiato nel finto Marmo, vn Fiore, dall'altra vna Gemma, che mirandoſi col medeſimo Ordine in giro inſieme con le Stelle di prima grandezza,che sù le Teſte de'diſpoſti Regni ſorgeuano, pareua, che formaſſero d'intorno al Sepolcro Reale tre pregiatiſſime Corone, douendoſi quella di Stelle all' anima grande di Filippo, l'altra de'fiori all'Auguſto Cadauere, e l'vltima di Gemme alla Tõba Reale, come eſprimeuaſi in vna delle Inscrittioni collocate sù gl'archi. Però l'acutezza dell'Ingegno da'mutoli ornamenti di Architettura, fè diuenirli eloquentiſſimi Parti dell' Intelletto; mentre ſcriuendoui ſolo i proprij loro nomi continuandoſi l'ordine, eſprimeno nelle Prime lettere il Nome auguſto di Filippo Quarto; prendẽdoſi solo vna vsatiſſima licenza di ſcriuere all'antica la lettera Q per la C. Argutezza,che ſolo venerarono l'antichi sotto la greca voce di Acroſtichis,naſcoſta negli antri delle Sibille, ſiaſi pure qual ſi fuſſe, ò l'Eritrea, ò la Cumana; celebrata tanto dalgrãde Agoſtino, perche eſpreſſe molti ſecoli prima l'adorato Nome del noſtro Redentore. Quindi nelle Triplicate Corone vedeuaſi.

Lib. 18. de Ciuit. Dei cap. 23.

Corona Stellarũ Primæ Magnitudinis.	Corona Florum.	Corona Gemmarum.
P hrocion.	P œonia.	P yropus.
H ydræ Cor.	H yacinthus.	H yacinthus.
I n Sũmo dextri pedis Cẽ- tauri	I ris.	I aſpis.
L yræ lucida.	L ilium.	L igurium.
I n Argo lucida.	I uca.	I on.
P allilitium.	P apauer.	P anchros.
P es ſiniſter Orionis.	P ala Plinij.	P angonis.
V ltima fuſionis Aquæ.	V iola.	V eientana.
S irius.	S aliunca.	S aphirus.
Q auda Leonis.	Q orona Imperialis.	Q orallium.
V irginis Spica.	V accinium.	V eneris Crines.
A rcturus.	A nemone.	A damas.
R egulus.	R oſa.	R ubinus.
T onãtis nutrix Capra.	T ulipa.	T opatium.
V ltima Eridani.	V iola alba Plinij.	V nio.
S corpij Cor.	S ceptrum Regium.	S maragdus.

Ne i quattro Vani minori,che con le varie ritirate, e riſcontri degli angoli ſi formauano, pendeuano quattro adornate Tabelle, nelle quali,ò ſi formaua nell'accennata forma il nome di Filippo,ò pure cõ

le

le lettere numerali esprimeuasi l'anno, ò della Nascita, ò della Morte, con questa sola osseruata diuersità, che numerauansi, secondo l'antico stile, ab Vrbe condita. Era la Prima.

Potentiæ Humanæ Imaginem, Lachesis Impię
Prædam, Plorans Viator Suspice. Quid? Vah!
Austriacus Rex Terra, Verius Sabulum.

PHILIPPVS QVARTVS

Nella seconda esprimeuasi l'anno, in cui nacque Augusto difensore della Religione Cattolica.

eXCItat sIbI propVgnaCVLVM orthoDoXa fIDes eXVLtans.
Ab Vrbe condita MDDCCLLXXXVVVVIIII. 2354.
A Christo nato. 1605.

La terza era corrispondẽte alla Prima, ricauãdo il nome da'suoi Titoli

Parẽtatur Hic Indiarũ, Legionis, Insubriæ, Portugalliæ, Pannoniç, Valentiæ, Extremaduræ, Aragoniæ, Vtriusq; Siciliæ, Toleti Regi, Imperatori, Augusto.

PHILIPPVS DE AVSTRIA

Nell'vltima vedeuasi l'anno della sua Morte, espresso nelle dogliãze della Cattolica Fede per la perdita del suo inuitto Campione.

heV trIstè LVXIt, heV pLoraVIt CorrVens propVgnaCVLVM, orthoDoXa fIDes.
Ab Vrbe condita MDDCCLLLXXVVVVVVVVIIII. 2414.
Anno Christiano. 1665.

Compariuano sopra dell'Architraue, come si disse, le quattro Inscrittioni; e nella prima veduta all'entrare della Chiesa, sottoposta alla Base della Statua del Rè defonto, che nel secondo Ordine si collocaua, legeuasi la principal dedicatione del Mausoleo, e rammentando i pregi maggiori delle sue Virtù, se li attestauano douuti i Funerali dal Mondo Cattolico.

Del Consig. D. Marcello Marciano.

Philippo IV. Hisp. vtr. Sicil. Noui Orbis Regi Catholico,
Quòd vtramque Fortunam sine obsequio substinuerit Constans,
Iniurias sine vltione ignouerit Clemens,

Beneficia ſine Exemplo rependerit liberalis,
Imperium ſine Faſtu rexerit Parens,
Religionem ſine Fuco defenderit Pius,
Exitum ſine lacrymis pertulerit Imperterritus,
Catholici Orbis Parentalia,
Paſchalis S.R.E. Card. Arag. Archiep. Tolet. Hiſp. Primas
Maior Caſtellæ Cancellarius, Regni Prorex,
Facibus ad Obſequium accenſis,
Mole ad AEternitatem extructa,
Lacrymis ad Cultum profuſis,
Expreſſit, Exhibuit, dicauit.
Anno Chriſtiano MDCLXVI.

Et alludendo alle Parti principali dell'apparato ſuccedeuano le altre tre maggiori Inſcrittioni collocate ſopra i Vani maggiori, che reſtauano frà le Colonne; e la prima di eſſa rapreſentaua l'oſſequio delle accorſe Prouincie, nel coronar cõ pietà ſuperiore à quella di Auguſto la Regia Tõba di Filippo, maggiore nel merito del grande Aleſsãdro.

Tèr amplæ Auſtriacæ Monarchiæ
Diſſita Regna, remotaſq; Prouincias
Aragonius Princeps
Hùc vnanimes coegit ad Cultum,
Auguſto Pientiores, donaturas Coronis,
Siderea Animũ, Florea Cadauer, Gẽmea Pyrã
Auſtriaci Monarchæ Philippi Magni
Alexandro Maioris.

di D. Ignatio Sanbiaſe.

Seguiua l'altra, in cui con l'ornamenti della Pira Reale s'atteſtaua il lutto oſſequioſo degl'Elementi.

Operoſæ Moli, licet Temporariæ
Subſtratis montibus ad Perennitatem,

Effuſis

Effusis Fluuiorum Vrnis ad lacrymas,
Aere nubibus ad mœrorem obducto,
Rogo Fulminibus ad splendorem accenso;
Paschalis Cardinalis Aragonius
Profusa munificentia
Luctu mœrens, Obsequio flagrans
Regi suo Philippo IV. parentat.

Nell'vltima compendiato il Mondo Cattolico nella Piramide s'offeriua viua, e perpetua Memoria della di lui Virtù à i secoli venturi,

PHILIPPO QVARTO
Austriaco, Magno, Catholico,
Duplicis Orbis Monarchæ
Catholici Compendium Orbis
Pyramidem Posuit
Paschalis Cardinalis Aragonius
Regni Prorex.

Su'l Cornicione del Primo Ordine si alzaua il secondo formato da otto Colonne co' i loro finimenti di Rame di Architettura Ionica, e ritirandosi più dentro del primo per acuirsi in Piramide, daua luogo, che potessero nel risalto delle prime Colonne collocarsi sù i Piedestalli le Statue di Otto Prouincie, come le altre finte di Rame, che ne i scudi, che sosteneuano delle loro Armi, bastantemente dichiarauano il Nome; e furono l'Austria, il Ducato di Atene, le Filippine, la Dalmatia, il Tirolo, le Baleari, il Ducato di Calabria, Titolo de' Primogeniti della Casa Reale, e per l'Vltima il Contado di Asburgo, e framezzate alle Statue, & alle Colonne si ergeuano otto Piramidi di forma triangolare, che ornauano con funebre Pompa l'Augusta Pira, e vedeuansi nella loro Cima, e nelle Teste delle Prouincie risplendere à proportione le Stelle, che nella figura dinotauano esser di secõda grãdeza.

Pendeuano negl'otto vani, che con la continuata proportione di Architettura liberi lasciauansi dalle ritirate degl' Angoli, nobilissimi fregi di Rame, che frà gl'intrecciamenti di Palme, e Cipressi, faceuano più viuamente comparire l'ornamenti guerrieri, e dauano luogo,

che

che nelle quattro maggiori Facciate ſcherzaſſe oſſequioſo l'Ingegno. Nella prima, che appariua nell'entrare con maeſtoſo attegiamento sù d'vn' alto Piedeſtallo poſaua la Statua Reale, finta di Bronzo, lumegiata di Oro, veſtita all'Imperiale col Manto, e Coronata di lauro, manegiaua il Baſtone guerriero, vedendoſi ſotto i ſuoi Piedi vn grùppo di Bandiere, e d'altri militari Ornamenti; nè fù meſtiere animarla con altra Inſcrittione, vedendoſi ſotto di eſſa la principale Dedicatione del Mauſoleo. Si ereſſero nell'altri Vani maggiori Trè grãdi Trofei il primo della Religione adornato di ſacri fregi, e dedicauaſi con queſte parole,

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Auguſtiſsimæ
Philippi IV. Memoriæ,
Quòd Conſtantia incomparabili
Præmaturum liberorum Fatum pertulerit,
Ruiturũ Imperium Sacrorũ Cultu firmauerit,
Obſequiũ Deo, Pacem Orbi, Cœlum ſibi,
Virilẽ Mariãnæ Virtutẽ, Pietatẽ quæſiuerit Filio
Tutatæ Religionis Monumentum.

Succedeua il ſecondo Trofeo delle Corone, in cui vedeuanſi le Ciuiche, le Roſtrate, le Obſidionali, le Lauree; e ciò che per ſtimolo di Virtuoſe intrapreſe, introduſſe l'Antichità, & animauaſi con queſta Inſcrittione,

Del Conſig. D. Marcello Marciano.

Famæ Immortali
PHILIPPI IV. Regis,
Quòd Imperij Maieſtatẽ Comitate adauxerit,
Subditorum Amore exarmauerit Faſces,
Gẽmato Orbis Diademati, Virtutis prætulerit laureas,
Meruerit Ciuicas, Aureas ſpreuerit,
Auguſto ſeruatũ nulla Adulatione Sepulcro
Coronarum Regium Ornamentum.

Per vltimo vedeuaſi il Militare proprio de' più celebri Eroi, & in ſi lugubre apparato ſolleuaua l'animi de' ſudditi, con le ſperanze di Fortuna più proſpera,

PHI-

PHILIPPI IV.
Regio Cineri,

Del Consig. D. Marcello Marciano.

Quòd auſpicatò mortalis eſſe deſierit,
Amplisſimis, pro Palladio, Regnis Pietatẽ reliquerit
Supremis Votis reducem meritisſimæ ſoboli Fortunam ſtiterit,
Nè meliori Fato Duce rediuiuo,
Suis deſint Armis Auſpicia,
Trophœum erectum.

Finiua il ſecondo Ordine nel Cornicione di Bronzo, ornato ne i fregi da'fogliami di Palme, e Cipreſſi di Rame, e ne i riſalti, che formaua à lato delle Colonne, poſauano otto funebri Vaſi, che eſalauano fiamme, à diſegno degli antichi, e ſeruiuano di proportionato ornamento al Sepolcro Reale.

Seguiua il Terzo ordine formato di otto Colonne di Pietra Armena, con i douuti fregi, & ornamenti di Rame, di Architettura Corintia; e ne' quattro Vani maggiori vedeuanſi ſituate otto Statue rapreſentanti le otto Beatitudini, dimoſtrata ciaſcheduna da' ſuoi Geroglifichi; come ſe tutte concorrere doueſſero à premiar doppo Morte, come piamente può crederſi, la Virtù del noſtro Eroe, e frà di eſſe in Aria ſolleuate appariuano al ſuo luogo, la Eternità, la Memoria, la Gloria, & il Merito; & i Vani minori veniuano occupati da altri Vaſi di Rame vſati dall'antichi ne i Tempij, e ne i Sacrificij.

Sopra il Cornicione del Terzo Ordine poſauano otto Puttini ſimilmente di Rame, che con vna Mano in viſtoſo attegiamento ſoſteneuano vna Gran Corona finta di oro tempeſtata di Gemme, che coronaua la Piramide Maeſtoſa, & col globo del Mondo all'Imperiale, ſopra di cui poſaua la Croce, formaua la Cuſpide del Mauſoleo. I lumi furono numeroſi, mà con proportione, acciò non toglieſſero lo ſplendore dell'apparato con vn' Incendio di luce, nè ſepeliſſero cõ la ſcafezza in tenebroſa oſcurità, i fregi migliori, che adornauano in tutto l'adornamẽto il Sepolcro Reale; & accõpagnati dall'altri, che in poca diſtanza coronauano la Chieſa, reſero il giorno frà quelle Tenebre, mentre, ancorche ecliſſato, rapreſentaua pure la Tomba di vn Sole.

Nel gran Vano, che nel piano vaſtiſſimo del primo ordine ſorgeua, vedeuaſi ſituato ſotto di vn Baldacchino di Broccato d' Oro, il letto Funerale, ricouerto da vna ricchiſſima Coltra, ornata di Superbiſſimi Ricami, che contenendo lo Scudo dell'Armi Reali nel mezzo, ne i lati riceueua diuerſità di Ornamenti dalle quattro parti principali del

Mondo obedienti al ſuo Scettro ; e frà l'intrecciamento di Palme, e Cipreſſi cifraua à lettere di Oro, l'Aureo Nome del defonto Monarca. Sù di quella vedeuanſi due Coſſini ricamati à proportione, ne' i quali per mano del Principe Vicerè haueuano à poſarſi l'inſegne Reali. Cõ più facilità, che la confuſa dichiaratione della mia Penna, ſpiegarà l'apparato della nobiliſſima Piramide; in vna ſola occhiata, ella ſteſſa eſpreſſa in queſto foglio.

Mà perche coſtumarono gl'antichi finito il Funerale licentiare il Popolo, in luogo della tralaſciata lor formola ; nella parte interiore della Chieſa sù la Porta maggiore ſi eſpoſe vna Inſcrittione, in cui ricordandoſi la Neceſſità della Morte, con l'Eſempio del Rè defonto ſi imparaua à nõ temerla col buon vſo della libertà nella Vita.

Diſce Quiſquis es
Alieno Fato, ſed Regio
Tuum ferre, ſi inſtet,
Impari ſorte, pari Virtute.

Auguſtum induas Animum, Vitę bona, non vt retineas, ſed deſeras;
Si diſtuleris, non effugies: nè lugeas, quod non vitabis.
Habes PHILIPPO IV. obeũte, quod defleas, quòd mirere,
Commune omnibus Fatum,
Regiã parẽ Generi, occumbentis Virtutem.
Expecta, quod imminet, imitare quod potes;
Decidas Naturæ vitio, non tuo;
Inſtaura Meritis Vitã, quã reddendã accepiſti.
Gratiores nullas optimo Regi ſolues Inferias;
Si ſuo eruditus Exemplo
Imperium intemetipſum
Inchoaueris viuens, abſolueris Moriens.
Abi Soſpes, vt exequaris.

Venuto il giorno 18. di Febraro deſtinato alla celebratione ſollẽne de' Funerali, fù con concorſo marauiglioſo preſentato conforme al ſolito dall'Eletti della fideliſſima Città di Napoli al Cardinale Vicerè il Sindi-

Sindico,che rapreſentando, e la Città , & il Regno haueua à caualcare al ſuo lato. Queſti fù D.Scipione Moccia del Seggio di Portanoua, à cui toccaua,ſecondo l'ordine;e con numeroſa famiglia, e con ſuperbiſſima,benche lugubre Pompa veſtito à bruno rapreſentò à proportione la dignità del Grado,con la più viua eſpreſſione dell'affetto.

Furono diuiſe l'Inſegne Reali,che haueuano à poſarſi sùl letto Funerale della RegiaPira;& hauendo à portarſi da i ſette maggiori officij del Regno,fù di meſtieri,ritrouandoſi aſſente la maggior parte, che ſi ſorrogaſſero in loro luogo trè del Conſiglio Collaterale, ſecondo il coſtume. Oſſeruandoſi l'ordine della Precedenza conſignò di ſua mano il Principe Vicerè la Corona adornata all'Imperiale,à D.Gio:Battiſta Spinelli Marcheſe di Fuſcaldo Gran Giuſtitiero del Regno , che come il primo de'Preſenti,doueua eſſere l'immediato à ſua Eminẽza. Il Tuſon d'oro proprio nobiliſſimo fregio della Caſa Reale heredito con ampliſſimi Dominij dalla Borgogna,fù dato al Duca di Bouino Gran Seneſcallo. Portò lo Scettro Reale il Regente D.Giacomo Capece Galcota Duca di Sant'Angelo, Decano del Collaterale togato , che per la eſperienza acquiſtata ne i Poſti maggiori della Monarchia, e non meno per l'amenità dell'Ingegno, veneraualì per vno de' più accreditati Miniſtri,de'quali poteſſe fare Pompa queſta nobiliſſima Patria . Il Mondo fù dato à D.Fabritio Caracciolo Duca di Girifalco, e ben'era douuto à chi haueua ſaputo farlo comparire oſſequioſo à celebrare i Funerali Reali.E lo Stocco dorato conſignoſſi al Regente D.Antonio Iuan de Cẽtellas Luogotenẽte dellaReg.Camera della Sũmaria,che al luſtro della ſua naſcita, & à i Martiali oſſequij de'ſuoi celebrati anteceſſori,hauea accoppiato à beneficio del Patrimonio Reale vn'applicatiſſimo zelo,dichiarãdolo degniſſimo Nipote del famoſo Honorato Iuan la propria eruditione, con la quale reſe amabiliſſimo il decoro del grado, gouernando primo Miniſtro la Cancellaria nel Patrio Regno di Valenza,e poi in quello di Napoli il Regio Erario.

Col concorſo de'Titoli,de'Magiſtrati , e della Nobiltà numeroſa frà le ſchiere della Militia per tutte le ſtrade diuiſa in modo lugubre, e funeſto; portoſſi il Cardinal Vicerè nella Reale Chieſa di S.Chiara , oue mutolo p il piãto,oſſequioſo nell'affetto,depoſitò sùl feretro Reale le auguſte Inſegne del defonto Monarca,e dando ſolo luogo alle ſacre preci,vnite per lamentatrici alle lagrime le più celebri Dame , ſi diè principio con lugubre Muſica alle Veſpri ſollenni , con le quali la Chieſa ſuole celebrare le più vere Apoteoſi à gl'Eroi della Fede . La matina ſeguente fù fatta con la medeſima ſollennità la Cappella Reale,e fù cantata la Meſſa de'defonti da D.Gregorio Carafa Arciueſcouo di Salerno, dopò la quale aſſiſtito da quattro Veſcoui,che furono quei di Ariano,di Pozzuolo,dell'Acerra,e di Auerſa, che furono ſcelti nel numeroſiſſimo concorſo de'Prelati, che aſſiſterono nell'Eſequie, con-

ſollen-

ſollenniſſimo Rito d'intorno alla Regia Tomba celebrò i ſoliti officij, con quella tenerezza di oſſequio, ch' era douuta al merito del celebrato Monarca, & all'amore, con cui fù ſempre venerato da' ſudditi.

Recitò l'Oratione Funebre il P. Maeſtro Fra Tomaſo Acquauiua, dell'Ordine de' Predicatori, à cui era douuta, come Predicatore del Rè defonto, e con vna dottiſſima Diceria hebbe la lode di hauer vnita alla Maeſtà del Soggetto i più celebri ornamenti dell'Arte, & al proprio affetto conformi i più marauigliosi ingrandimenti dell'Eloquenza.

Così finirono gli honori del Maggior Principe, che habbia mai ſoſtenuto il Peſo di Vaſtiſſima Monarchia, e che hebbe continuamente à lottar col Fato, reſa inuida della di lui Virtù la Fortuna, acciò ſeruiſſe p Inuitto Eſempio di ſofferenza, ſe fù ſempre di generoſa Magnanimità. In grembo alla Pace, che reſtituì al Mondo, depoſitò l'vltimi reſpiri della ſua Vita, e viſſuto ſolo alle fatiche, haueua con ragione à godere eternamente, come ſi ſpera nel Cielo, quella Tranquillità, che ſi doueua al ſuo Merito, mà pure lo contradiſſe la Sorte. Tenghi la Diuina Bontà lontana da' ſuoi Regni l'occaſioni di sì gran perdite, e nell' Indole Generoſa di CARLO SECONDO Regnante, ſolleui con le ſperanze la neceſſità della Chieſa, che per ſuo Difenſore lo attende, le lagrime de' ſudditi, che per conquiſtatore de' nuoui Barbari Regni l'acclamano, i deſiderij del Mõdo intiero, che per ſuo ſoſtegno l'oſſequia; e nelle Braccia Auguſte della Regina Marianna Tutrice, compariſca à prò de' ſuoi Popoli Gigante, benche Fanciullo, e regga felicemente col di lei ſenno lo Scettro, fin che creſcendo negli anni a' danni della Barbarie più fiera, Emolo del ſuo grand' Auolo, vibri con la ſua mano la Spada.

Queſte in fine furono le Pompe dell'Eſſequie Reali celebrate dal Gran Cardinale Aragona con eſpreſſione di profuſa magnificenza, mà imperfettamente da me riferite, hauendomi più animato l'obligo di vbbidire a' comandi d'vn Principe, à cui doueua oſſequioſo l'affetto, che atterrito il carico ſuperiore alle forze, e dourò eſſer compatito, ſe nel formarne la relatione haueſſi traueduto, occupati gli occhi piu ad accompagnare col pianto i ſentimẽti più viui di queſto Regno nella partenza del grande Eroe Porporato, che di compirla attentamente cõ l'inchioſtro. Mà pur douemo à fortuna recarci il godere ſotto Dioſcuri più felici l'iſteſſa luce nel Succeſſore, e che con gratiſſime, e non oſcure vicende habbia ceduto il luogo al Generoſo Fratello, acciò riſplenda sù'l merigio all'Italia, accorrendo egli ad illuſtrare, non à tramontare all'Occaſo.

L'OSSEQVIO
DEL
DOLORE.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

OSSEQVIO DEL DOLORE
FVNERALI
NELLA MORTE DEL CATTOLICO MONARCA
FILIPPO QVARTO
FATTI NELLA CITTA DI FOGGIA

Diſpoſti, ed ordinati

DALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
D. MELCHIOR DI NAVARRA
Y ROCCAFVLL

Cauualiere dell'Habito di Alcantara, Duca della Palata,
Regente nel Collaterale Conſeglio, e Gouernatore del Real Patrimonio nella Dogana
di detta Città

Conſagrati alla Immortalità dell'Eminentiſſimo, Eccellentiſſimo,
e Reuerendiſſimo Prencipe
IL SIGNOR D. PASQVAL
DI ARAGONA
CARDINALE DEL TITOLO DI S. BALBINA,

Arciueſcouo di Toledo, Vicerè, e Capitan Generale
per S. Maeſtà nel Regno di Napoli,

DESCRITTI

DAL P. M. F. FVLGENZIO ARMINIO
D'AVELLINO AGOSTINIANO

Qualificatore del S. Officio nel Regno di Sicilia.

In Napoli, Per Nouello de Bonis Stampator Arciueſc. 1666.

Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO, ECCELLENTISSIMO,
E REVERENDISSIMO PRENCIPE.

SIGNORE. A piedi della Em. V. presenta questa Città le sue lagrime, che son le gioie più ricche, delle quali hà potuto ingemmare il Mausoleo, fabricato nella sua Catedrale, non meno dall'Ossequio, che dal Dolore, per la morte del Cattolico Monarca Filippo Quarto. Seruiranno queste per pagare il debito ad vn Rè sì famoso; e per protestare à V.Em. che nelle presenti sventure, ci mantengono solamente in vita, le felicità, che fà godere à suoi Vassalli, nel gloriossimo suo Gouerno. Varrà questo nostro pianto, caduto dalle pupille, ed impresso sù questi fogli, à mostrarsi più presto, perpetuo argomento del nostro duolo, che momentaneo indizio delle nostre perdute fortune; ed à seruire, non meno di testimonio alla Virtù, che di sfogo all'affanno. Lenitiuo più grande à piaga così profonda non habbiamo, se non la persona di V. Em. che la perdita di vn benigniſſimo Prencipe, ci compensa, col farsi conoscere affettuosissimo Padre. Dourebbe il nostro interesse sdegnarsi col suo gran merito, che mentre da noi si godono le più liete venture; questo ce la ritoglie, per darla alla residenza di vna celebratissima Chiesa, ed all'assistenza, e direzzione di vn'Augustissima Monarchia: Ma se V.Em. è vn Sole, dobbiamo contentarci, che, se ne perdiamo la presenza, non ne perdiamo la luce. Riceua questi fogli, per ricordarsi della nostra osseruanza; che noi ci pregiaremo, che la nostra riuerenza, ed i nostri applausi, per seguitarla in ogni luogo, siano le ombre, di sì gran corpo. E se Vlisse si ricordaua, negli affari più grandi, del fumo d'Ittaca; resti seruita ne' suoi glorioſissimi impieghi rammentarsi il nostro ossequio, ch'è tutto fuoco. Così humilmente supplica la bontà di V.Em.

Febraio del 66.

Il Gouerno della Real Città di Foggia.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE

IL SIG. D. MELCHIOR DI NAVARRA;

Y ROCCAFVLL

Cauualiere dell'Habito di Alcantara, Duca della Palata, Regente nel Collaterale Conſeglio, e Gouernatore del Real Patrimonio nella Dogana di Foggia.

Veſti Funerali, che furono ordinati dalla Pietà di V.S. Illuſtriſſima, e fatti più funeſti dal ſuo dolore, vengono alle ſue mani, perche fauoriſca di preſentarli all'Eminentiſſimo Signor Cardinal di Aragona Vicerè di queſto Regno. Non habbiamo ardire di porli al riuerito ſuo piede ſenza la protezzione di V.S. Illuſtriſſima: conſiderando, che quel Prencipe, quando in riguardo noſtro, non haurà, che riceuere; in riguardo ſuo, trouarà, che gradire. Concorre la noſtra Città con le più magnifiche, à queſt'oſſequio, affidata, che non ſono al mare men cari i tributi de riuoli, che de' fiumi. I noſtri Popoli han fatto ſtatua de' loro cuori al mirabil tratto di V.S Illuſtriſſima, con cui hà ſaputo accreſcere le rendite al Real Patrimonio, e rendere tutti ſodiſfatti col ſuo gouerno: ſi che mentre ſtarà in piedi la noſtra Città, viueranno ſempre le care ricordanze di ſue memorie; e quando ſarà pure caduta, ed i Geografi non haurànno più, che mirarui, ancor vi trouaranno gl'Iſtorici materia di generar marauiglia, con i racconti, e dar documenti eſſemplari, con rinarrare le ſue azzioni. Si accreſcerà queſto nuouo debito al noſtro oſſequio, con fauore ſi ſegnalato, e le catene delle ſue armi reali ſi trasferiranno ad allacciare i noſtri cuori al ſuo merito, di cui viuerà ſempre riuerente ammiratore.

Febraio del 66.

Il Gouerno della Città di Foggia.

TV CHE LEGGI.

RIueriſci in queſti Funerali il merito del Cattolico Monarca Filippo Quarto; e riconoſci il dolore di vna delle ſue Città, che in queſti fogli eſprime più le proprie obligazioni, che le altrui glorie. Quando non haueſſero altro di buono, portano il gran nome di quel Rè per corona; e quello, à cui s'inuiano, ed à chi van preſentati per gemme; e per viuere eternamente, ancorche ſiano impronte di morte, ſi accompagnano, con la immortalità de' lor preggi. Queſto ti baſta.

For study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

HA ben di macigno il cuore, chi nel preſente giorno non lo cuopre come queſti faſſi di lutto. Simbolo è di ogni petto queſto tempio lugubre: e ſegno di quel che internamente ogn'vn proua, è quell'apparato funeſto, che rimirano i noſtri ſguardi. Eh perche non hò io, ò non hauete voi le viſcere di così tenera cera compoſte, che non meno al gielo della morte, che al caldo dell'affetto dileguinſi? S'intimò dunque nel ſuol di Spagna à tutti due i Mondi la guerra, per iſpiantarne vn fiore, che ancor con le ſue languidezze vince il Sol nella luce? L'Auſtro, c'hà così tepidi i fiati, ci laſcia con l'vltimo ſuo ſoſpiro di ghiaccio? L'Autunno, che ad altri porge tutte mature le frutta, à Noi preſentò troppo acerba la doglia; e le viti, che aggomitolati ne i grappoli, porgono à man diſteſa dolci i liquori, per noi le lagrime ſtillarono così amare? Con le mentite della ſtagione non ſan le noſtre pupille mentire: ed al pari di queſte fiamme, che con le lagrime delle cere cibano la lor luce, di pianto ſi nodriſcono i noſtri lumi; e come all'ecliſſi del Sole ſi oſcuran tutte le ſtelle; così in queſta gran luce ſol che ſi ſpenſe, tutti ſi eſtinſero dell'vno, e dell'altro emiſfero i ſplendori. Filippo Quarto il Grande, il Monarca delle Spagne morì; ed al riſo del Ciel, che l'accolſe, forma Echo doloroſo la Terra, che'l perdette col pianto. Giace trà i ſordi ſilenzij di vn ſepolchro, colui, che diede glorioſa occupazione alla Fama. Viſſe ſenza che l'ozio, parenteſi della vita, indiuiſibile compagno della grandezza, e dolce letargo del faſto, il tratteneſſe giamai; e morì ſenza che i marmi di vn ſepolcro, ſcogli di ogni gran fluſſo, punti di ogni periodo, e meta di ogni cammino, ſeruiſſero al ſuo gran volo d'intoppo. Colui che non degenerando dal ſuo augello reale nel corteggio del Sole, come fù Aquila nella prontezza de partiti, e Leone nella difeſa de' ſuoi, hora ſi fà Fenice trà le ſue ceneri. Non potè atterrirlo la morte; tutto che ſembianze haueſſe sì fiere; e la mirò con occhio placido, non con turbate pupille, perche non era per lui diſgraziata perdita: mà paſſando all'acquiſto di nuoui Regni, li era vna intereſſata permuta. Teſtimonij del ſuo potentiſſimo Scettro non furono, come degli altri lo ſono, le ingiurie: ma i beneficij; proteſtandoſi in queſto ſolo non volere imitare l'Altiſſimo cioè à dire non in eſſere il Rè delle vendette: ma de i perdoni. Se non potè accreſcere gli honori di ſua proſapia, non laſciò di adornarli, e le corone riceuute dagli Antenati à i Poſteri, ſe non più ricche, traſmiſe almeno più illuſtri: e ſe non fù ſu-

periore à tuti i Monarchi della ſua Auguſtiſſima Caſa, hebbe per gloria non eſſer diſſuguale ad alcuno. Chi vuole il numero ſaper delle Grazie, procuri quello ſol ſapere delle ſue vdienze. E finalmente morì à Noi vn Monarcha, da cui non hebbero mai altro male i Vaſſalli, ſe non l'hauerlo perduto. Morte ſpietata, che col troncare il fil di vna vita, recideſte le allegrezze di vn Mondo. Non coſtaua à baſtanza la tua Auarizia, ſe non ingemmaui la tua falce con vna gemma sì ricca? Per rendere le ombre tue luminoſe, le voleſte indorare con queſta luce. Se non haueui pupille, per inuaghirte de' ſuoi ſplendori, come l'haueſte per rapirci la noſtra gioia? Non appariua adunque l'arida ſete, c'hai delle noſtre lagrime, ſe non l'appagaui col pianto, non ſolo di più pupille, ma di più Regni? Nella Spagna, Region dell'occaſo, credeſte di aſſaltare impune il Sole del trono, pria che ſpuntaſſe in Cielo il Sole del nuouo giorno; acciòche confondendoſi con le ruggiade dell'Alba il pianto de i Popoli, vedouo fatto il Mondo del ſuo ſplendore, non meno il Ciel, de la Terra con le lagrime ſi ſpoſaſſe. A tuo diſpetto morì con vna fiaccola in pugno Filippo; ſtimandoſi al pari della Farfalla felice, trà quelle vampe, ſpirando l'anima più che per incenerirſi per illuſtrarſi. Adeſſo io conoſco, chei Monarchi al riferir dello Spirito ſanto ſon nuuole, perche dileguandoſi da i noſtri occhi altro non ci laſcian che lagrime. Vantati pure ſuperba d'inferire nella tua genealogia non ſolo la colpa antica di Adamo: ma la nuoua innocenza del noſtro Prencipe e (parlando cõ la proporzion, che ſi deue) le glorie, che acquiſtaſte ſoura'l Caluario, ripiglia ſoura l'Ibero; già che quiui ancora hai potuto, poco men che non diſſi, vn Rè vccidere ſenza colpa. Maſciocco. Eh doue l'empito del dolor mi ſoſpinſe? Io con la morte contraſto: e pure ſono quì per publicare i ſuoi trionfi, non per ſcemarli. Non hà trà le ſue ſpoglie più prezioſa di quella, che acquiſtò con lo ſpingere Filippo Quarto al ſepolcro; e com'è gloria della Luna l'ecliſſare il Sol della luce; così reſta per ſuo gran vanto l'hauer portata con queſta morte l'ecliſſi al Sole della Grãdezza. Te chiamarei dall'Vrna reale del Panteonne di Spagna, ò Corpo del gran Filippo, perche rimiraſſi nelle querule voci mie le tûe glorie; quando non foſſi ſepolto nel cuor de i ſudditi; ciaſcheduno de' quali ſi preggia di hauerti dato monumento più affettuoſo almeno, ſe non più ricco. Tu ò ſpirto famoſo del mio Monarcha, che per conſolarci intorno à queſt'aria annebbiata da noſtri ſoſpiri, ed aſſordata da i noſtri gemiti ancor ti aggiri.

Riceui queſto tributo, benchè inſolitò alla tua pietà alla noſtra perdita ben douuto. Sei aſſente dagli occhi, ma non dagli animi; e queſti oſſequij non poſſono attribuirſi à luſinga de' tuoi ſguardi: ma à riuerenza di tua virtù. Se la Spagna ad vn Gerione, c'haueа tre Regni, diede tre corpi; à te chè dominaſti più Reami, che non ne potè ſoſpirare l'Ambizione, ſi doueano più braccia, che il Ciel nõ hà ſtelle; e ſei tu sì glorioſo, che l'abbattere più moſtri, che non potè Briareo far con più mani, ſapeſti fare con vn ſol cuore. Si ritirarono al tuo paſſaggio per dar largo campo al tuo gran volo le ſtelle: e le Sfere, albergo ancora de i moſtri cedettero all'Empireo campo ſol degli Eroi. Le lagrime, che aſciugaſti alle pupille altrui nella famoſa tua vita, ſi trattennero per iſgorgare ſenza ritegno nella tua Morte: e ſe nel Cielo poteſſe penetrare la doglia; ſolo la tua quiete, ſi potrebbe turbare dal noſtro pianto. Sia queſta l'vnica tua diſgrazia ò gran memoria delle noſtre fortune, ch'eſſendo meriteuole degli Oratori più illuſtri, ti ſia toccato in ſorte vn Panegiriſta sì oſcuro; ch'io mi luſingo, che ſarà confaceuole queſto officio ſe non al tuo merito almeno alla tua virtù, la quale ſi contentò di eſſer ſempre più del merito amica, che della lode. Non vi è biſogno, che amplifichi la Eloquenza le tue azzioni, perche per generare la marauiglia, baſta, che le racconti. Non ardiſco di dir, che ſei morto, perche troppo viuo ti veggo nel cuor di ogn'vno. Non potrà eſſere bene la mia Orazione ordinata, perche la interromperanno i ſinghiozzi: e ſe non ſaranno, com'io vorrei luminoſi i periodi, ſon contento, che non apparifcano trà lè ombre communi queſti ſplendori. E mentre nella tua morte ſi eclifsò la Grandezza, è douere che ne i tuoi funerali ogni luce di facondia ancora ſi eclifſi. Comincio.

Chi raſſomigliò al Sole i Monarchi, hebbe nell'ingegno gran luce, perche quel che fà dalle sfere il Prencipe de i Pianeti, fà dal ſuo trono il gran Pianeta de i Prencipi: e come nel Cielo darebbero più di confuſione, che di ſplendore due Soli; così nel Regno farebbero più di diſſordine, che di regola due Monarchi: Quando Ezzecchia tornò da moribondo à viuere, per regnare, tornò ll Sol dall'occaſo à riſplendere; perche mentre il Prencipe non moriua, non doueua il Sol tramontare: ond'è, che la corona Reale riſplende al pari del Sole con tanti raggi: ed Iddio, perche aſſiſte à Regi, ſi diſſe che pianta il ſuo padiglione nel Sole: *In Sole poſuit tabernaculum ſuum.* Bell'elitropio di quel gran Padre de i lumi è il gran Padre de i Popoli: e come il Sole ſi eclifſa, quando intoppa

nelle ombre; così quando dalle tenebre della Morte, la vita de i Rè si offuſca, si può giuſtamente dire, che offuſcasi la Grandezza: ond'è che nel Caluario perche con vn nuouo modo moriua il Signor di ogni Rè, con vna inſolita vſanza si eclisò il Sole: *Eclipſim magnificentia patitur magno Rege cadente* ſcriſſe Caſſiodoro. Eh qual'eclissi giammai maggiore viddero gli occhi del Mondo di all'hora, che i lumi si oſcuraron del gran Filippo? Giuſtizia, Gloria, Pietà bel Gerione della Virtù, non hauete più raggi, perche le ombre vi chiudono di vn ſepolcro; e benche non ſiate nuuole, che ſuaniſcono col ſoffiare de i venti, pure con l'vltimo de ſuoi ſoſpiri vi dileguaſte. Hebbe ogni vanto la Giuſtizia nella famoſa ſua vita, Vditori; e ſe queſta dagli altri s'impara, egli l'hebbe per patrimonio: onde i Popoli, che lo viddero giouane per la età, per i meriti lo riueriuano già canuto; ed à lui ciò che gl'Iſraeliti diſſero à Daniello, poteano i ſudditi dire: *Veni, & ſede in medio noſtrum, quia tibi Deus dedit honorem ſenectutis*, e ſe non haueſſe ſcritto per altri, haurebbe ſegnato per lui S. Paolino, *etſi adhùc flore annorum virebat, tamen morum ſenectute canuerat, & ætatem pueri ſtipendijs ſenectutis ornabat.* Si che prima, che gli anni li metteſſero in mano lo ſcettro di più Reami, la Giuſtizia le più peſate raggioni li haueа traſmeſſe nel cuore del ſuo bilancio; e quel che Dauide bramò nella Paleſtina, si auuerò nella Spagna; poiche al giudizio di Filippo Terzo il gran Padre, la Giuſtizia nel gran Figliuolo si vedea corriſpondere: e così il Giudizio dell'vno, come la Giuſtizia dell'altro haueuanſi per diuine, *Deus iudicium tuum Regi dà & Iuſtitiam tuam Filio Regis.* Hora portateui quì pure ò Filoſofi, e dite ciò che vi pare, che ſia la Giuſtizia, che colei, ch'è ſempre ſomigliante à ſeſteſſa fatta Proteo di più volti, tutte volle prendere nel noſtro riuerito Monarca le ſue ſembianze. Sia pur Maeſtro di tutti Ariſtotile, e la chiami di ogni virtù modello; perche tutte le altre quando fia, che queſta lor manchi, han ſoſtanza di vizio; ed ella ſola anco à i vizij dà maſchera venerabile di virtù, *Non ſolùm eſt virtutum omnium præſtantiſſima: ſed ipſa omnis eſt virtus.* Alchimia non fallace di ogni difetto, Pennello, ch'ogni tela ſporcata abbelliſce con la vaghezza di più colori. Orſa che ogni embrione riforma. Lima, che ogni ruggine si diuora. Luce, che fà ſparir tutte le ombre. Innesto gentile, che ogni ruſtica pianta migliora. Fiume reale, che accreſce ad ogni riuolo, che raccoglie la forza per far con piè d'argento il lor viaggio più lungo. Nilo, che le arenoſe campagne dell'Egitto rende feraci. Alba, che indora coi

Caſſiod. in var. 4.

Dan. 4.

D. Paulin. ep. 35.

Ariſt. lib. 6. Ethic.

ſuoi

ſuoi bagliori le ombre notturne, ed aſtrologica Fortuna, che i pianeti più malefici inſegna à beneficarci. Penſi di eſſer maſſimo più nel nome, che ne i ſuoi documenti Valerio con chiamarla *Regnorum Matrem*, portãdone per eſſempio, che i Romani più con la ſpada di Aſtrea, che con quella de i Capitani conquiſtarono le Prouincie; e che più con queſta, che con le vittorie sù le contrade men conoſciute del mondo, diſtefero il loro ſcettro. Greco caualo, che pone in chiaro con le fiamme d'Ilio di eſſer Nume fulminatore, quando ſi eſſibiſce per vittima. Ambra, che trebbia le paglie col bacio più che col ferro. Amore de i Regni, che il tutto ſoggetta al ſuo ſtrale ſenza far piaghe. Peſcatrice de i cuori, che tutte le ſue prede raccoglie col porger l'eſca. Inuiſibil Magia, che gli altrui animi allaccia ſenza catene. Sirena innocente, che gli affetti dietro ſi tira con le canzoni. Calma di latte, che ogni gran naue inchioda ſolo col riſo. Eliogabalo della Gloria, che la ſua tirannide fà campeggiare co i fiori. Archimede beato, che con lo ſpecchio conſiglier di luſinghe, diſtrugge le armate, mezzi efficaciſſimi della forza, e Salomone della potenza, che ſenza porre mano alla ſpada, domina le Prouinzie: ch'io per me in neſſuno mai la viddi più riſplendere, che in Filippo. Che ſe la Giuſtizia altro non è, che *reddere vnicuique, quod ſuum eſt*. Egli tanto è vero, che neſſuno mai ſpogliaua del ſuo, che à tutti facea donatiuo di ciò, ch'era ſuo proprio: e ſolo per queſto non la oſſeruaua, perche s'ella nel rendere conſiſte; egli non hauendo à chi reſtituire à tutti donaua; ſi che la Giuſtizia più della Caſa di Auſtria ſi preggiaua, che del nome di Aſtrea. Lo nieghi chi può, quando quella lettera legge, che ſcriſſe à ſuoi Tribunali: ordinando à i Miniſtri, che in ogni lite, c'haueſſe il ſuo Real Patrimonio co i ſudditi; quella ſentenza haurebbe ſtimata più giuſta, che foſſe ſtata à i Popoli più benefica; e ch'egli all'hora ſtimaua di guadagnare ogni preggio, quando il perdeua *En los pleitos que huuieren mis Vaſſallos con el Real patrimonio, ſepan que à quella ſentençia ſarà mas conforme à mi voluntad, que ſarà mas contraria al prouecho del Fiſco, y eſtimaré ganar todo, lo que pierdo con ellos*. Eh quando mai ſentiſte ò Giuſtizia ſentenza più glorioſa? All'hora io m'immaggino, che vennero all'Vniuerſo quei tempi, che il Profeta delle corone bramaua cioè à dire, che ſi daſſero vn bacio la Giuſtizia, e l'Amore, *Iuſtitia, & pax oſculatæ ſunt*. Segnò queſta lettera con vna penna ſcippata dalle ale de Cherubini. Ammirò quel periodo la Bontà, e vidde con iſtupore pratticate in terra le dottrine più ſoaui del

Valer. Max. & Tul u.

Cielo,

Iacob. Middend. in quæst. Theolog. Iurid. & Polit.

Cielo, osseruatore de i precetti di vn Saggio, *Danda igitur opera est, vt indumento Iustitiæ pietatisque velemur, quo nos nemo exuat: quod nobis sempiternum præbet ornatum*. Non mai fù più retta in lui la Giustizia di all'hora, che apparue violata. Ammutì dall'Inferno Cesare, il di cui scettro fù erudita ferola de' Regnanti, il quale diede per assioma à i Prencipi, *Ius si violandum, regnandi causa*, poiche vidde far forza alla Giustizia, per dar luogo all'Amore. Si arrossì Macchiauelli, quella pianta della Empietà; e le macchie del suo cognome accrebbe con quel rossore: mentre vidde darsi à i Regnanti vna regola nuoua; ne appresso à gli Austriaci Prencipi stare in vso la sua dottrina, che si miri più à quel che torna conto, che al giusto: mentre alla poca raggione de i sudditi volle, che facesse contrapeso l'affetto: facendo alla maniera dell'Alba, che il difetto delle piogge emenda con le ruggiade. Si conobbero tutti i Commentatori per ignoranti, perc'haueano spiegato il *reddere vnicuique, quod suum est*; s'egli con vna Grammatica nuoua di Amore, intese, che quella raggion, ch'era sua, doueua à gli altri dónare; e mal'intesa da tutti la essenza della Giustizia, tù da lui solo osseruata, *y estimarè ganar, todo lo que pierdo con ellos*. Satira fù questa lettera à Saulle primo Rè della Palestina, e secondo pentimento di Dio, che vbligato à difender Dauide, procurò di trafiggerlo, e quel che non poteua ottenere col bilancio di Astrea, spe-

Nicol. Macchiauell. in Princ.

rò dalla lancia, che li mise nel pugno la iniquità. Inuettiua fù questa lettera ad Acabbo, coronato mostro della Sammaria, che per hauere vna vigna del buon Nabbotte, tramò contro la vita sua le congiure. Cartello d'infamia fù questa lettera ad Erode, Arpia diademata della Giudea, che pensò dato in secco il suo vsurpato Reame, se non lo inaffiaua col sangue degli Asmonei. Vituperio fù quel dispaccio non pur di Neroñe biasimo de Regnãti: ma di Flauio Vespasiano collirio risplendente del trauagliato Vniuerso; che s'essi stimauano i Popoli come spugne per premerli, egli li stimò come spugne, solo per inzupparli. In somma ancor egli come Apelle si può conoscere da vna linea. Con vn tratto di penna sfregiò le azzioni più glorioſe di ogni Monarca. Con vna stilla d'inchiostro scolorò le glorie di tutti i Prencipi. Con due dita di carta, più nobile hebbe il zodiaco il Prencipato, che il Sole, e quando non haueſſe fatta altr'opra, che lo scriuere questa lettera à suoi Tribunali, questa sola li meritarebbe l'elogio dato dal Boccad'oro ad Elia, *Totus, & solus Iustitiam pietatemque Zelauit*, e lo potrebbe canonizzare per essemplare del Prencipato per

Chrysost. de ascens. Heliæ.

mo-

modello de Dinasti, per gieroglifico del Gouerno, per norma dell'Impero: e se fù così appresso gli huomini quella sentenza lodeuole, *fiat ius, & pereat mundus*, è degna degli elogij di vn Dio, questa da nissuno altro pratticata, che da Filippo, *fiat ius, & saluetur mundus*, rassomigliandosi à Cristo, che le sue perdite indrizzò all'altrui guadagno soura la Croce, *y estimaré ganar todo lo que pierdo con ellos*. Lettera famosa meriteuole di seruir per vela alla Gloria; degna che per caratteri ti seruan le stelle, ed il Sole per Segretario. Bella cifra della virtù. Vaga bussola de Gouerni. Sicura scorta de Giudici. Più di splendore nasce da' tue caligini, che non ne hanno le Sfere. Più di balsamo raccoglie la Fama dalle tue note, che non ne versano le rusticane sì; ma vegetanti pupille del Giudea. Più di Eternità riceue dal tuo inchiostro la Gloria, di quanto ne ripescò mai dal Castalio fonte in Parnaso. Con quai lampi la Giustizia scrisse quelle ombre? Con qual luce la Bontà miniar seppe quelle nerezze? Quai tesori scuopri con quelle tenebre la Innocenza? Quelle righe di squadro seruir poterono alla Virtù: e quelle, che macchie sembrauano alle pupille, seminar poterono fin nell'Empireo splendori. Eh chi mi toglierà adesso, che non conchiuda con Seneca essersi egli con questi sentimenti fatto Iddio de' suoi Popoli, non che Prencipe: già che *Pietate, & Iustitia Principes Dij fiunt*. Ma non vorrei, che credeste grandezza cotanto singolare hauerli soffiato mai aura di superbia alcuna nell'animo, per cui conoscitore di sua virtù, non haueste voluto riconoscere Dio; e vistosi degno d'imperare à tutti, non si fosse all'Altissimo soggettato. Lungi, lungi questi pensieri dal suo cuor ben composto. Quantunque conoscesse di esser sì grande, non li venne mai in pensiero di farla da Gigante, e guerreggiar con le stelle: anzi che meglio degli antichi Rè Persiani, non istimauadi esser buon Rè, se prima non si faceua dell'Altissimo, non pur Sacerdote, ma Vittima: onde gradiua più il vassallaggio giurato à Dio, di quello, che al suo scettro si era giurato dagli huomini; ne volle lasciare solamente à sudditi la gloria della vbbidienza, perche il primo voll'essere à costumarla; giusta il sentimento di Tacito, *Principibus summum rerum Iudicium Dij dederunt, subditis obsequij gloria relicta est*; Si stimò nõ solo Idea de' Prencipi, che si costituì per essemplare de' sudditi: facendo del suo gran cuore di cera quelle marmoree tauole della legge, che Mosè à piè del monte rifranse, per intimare à se stesso la riuerenza à Dio Signore de' Prencipati: e l'*Vnum cole Deum* del Decalogo stimò più del documen-

Senec. in lud.

Ex Xenph. & ex Plut.

Corn. Tac. lib. 4. Annal.

Ex Xenoph. in Cirop.

mento,che diede à Ciro Cambiſe, *Dei eſto amicus,& in eundem plùs nihilquè niſi eo implorato aggrediaris*, perche non intrapreſe di collegarſeli come amico: ma di riuerirlo in ogni occaſion come ſeruo. Sò che non è trà voi, chi lo nieghi, e che abbiſogni di eſſempij per hauerne certezza: e pure per mia cautela ne porto per teſtimonio, che dando ogni giorno infallantemente le vdienze, à diſpetto, e delle cure, e de' mali, che l'opprimeuano, diceua douerſi da i Rè immitare il Sole, che non fà arriuare all'Vniuerſo, giornata,che non l'abbelliſca,e la indori con la ſua luce.Cio però pria non faceua, che nel ſuo domeſtico Altare non offeriſſe al ſuo Signore gli affetti: ed aſſiſtendo, non ad vn ſolo, ma à più ſagrificij,piegaua le ſue ginocchia alla Croce,prima che riceueſſe gl'inchini nel trono: e prima che riſcuoteſſe da' Vaſſalli le ſuppliche, daua à Chriſto le ſue;prima che attendeſſe le altrui preghiere, inuiaua à lui le ſue preci, e prima che gli altri aſcoltaſſe, voleua eſſere aſcoltato da Dio, *Ex ipſa ſchola*,come diceua Caſſiodoro,*Deo ipſe, & ipſi Populi ſubiectionem addiſcunt*. Hora ſotto i precetti di quel celeſteChirone, come imperito potea riuſcir queſto Achille? Eh qual marauiglia, ſe come da Dio non vi è miſero, che ſconſolato ſi parta; già che *nullum patitur eſſe dolentem*, come diceua Criſoſtomo, così dalle ſue vdienze non vi fù mai chi conſolatiſſimo non partiſſe? E ſe la Giuſtizia tiene, per ſentimento de Mitologiſti, il capo nel Cielo, benche gouerni la Terra: Filippo collegaua così bene gl'intereſſi de' ſuoi Regni con quei di Dio, che i ſuantaggi di lui ſtimaua ſuoi pregiudizij: e come l'incenſo manda in Cielo il ſuo fumo, e ſparge sù la Terra gli odori; così egli dal fiſſare in Dio le pupille, ſi rendeua in ogni ſua azzione famoſo. Quindi è, ch'era ſolito dire, che il ſuo ſcettro lo facea più Piloto, che Prencipe; e che il libro della Diuina legge,era la carta di nauigare, donde apprendeua il cõdurre la Naue del ſuo gouerno à buon porto. *Lo que no es de Dios, no es del Rey*. Scriuete pure queſte parole ò Serafini in vn grande elogio, e sù la porta ſi ſcolpiſcano dell'Empireo. Leggano i Tiberij di Roma, Volpi del diadema, i loro affronti in queſte peane. Si vergognino i Dauidi, diſſegno della perfezzione, à queſti trionfi. Imparino gli Apoſtoli primi fiori della Galilea, queſta maſſima. Habbiano gli Anacoreti di Nitria, Academici della ſantità,fino nelle boſcaglie,queſto aſſioma: e veggano, che come Colombo ſcuoprì nuoui mondi allo ſcettro de' ſuoi Maggiori; così il noſtro Monarca ſcuoprì nuoue re-

Caſſiod. in var.40.

D. Io: Chryſoſt.ad pop. Natal.Com. in mythol.

regole alla Virtù de' più Santi. *Lo que no es de Dios, no es del Rey*. Il Piloto, che al gouerno ſi vede aſſiſtere di vna Naue volle hauer per figura coſtui, che all'indrizzo preſiedea di più Regni. Eh che fà il Piloto? Stà con vn'occhio alla carta di nauigare, con l'altro al timone. Legge i perigli ſoura di vn foglio, e li sfugge. Vna carta, che ſi ſmuoue dal vento, li dà maggior ſicurezza delle vele, che il vento ſteſſo impriggionano. Nell'anguſtia di vna membrana, la immenſità del pelago ſi reſtringe. Vn punto, che appariſce in quel foglio, paleſa quelle ſeccagne, che ſi celano ſotto le acque. Vn tratto di penna, per indice sà ſeruire di più ſentieri. Vna linea, ch'è diſteſa in quel piano, dimoſtra quei ſcogli, che ſorgono arditi à difenderſi dagli aſſalti delle onde, ò à contraſtare col Cielo; riceuendo dalle ſpume degli ondeggianti maroſi vn diſpettoſo tributo alle falde. Vna riga, che à pena appariſce sù quelle pagine, quella ſtrada diſcuopre, che non è ſegnata sù'l mare: ed vn libro piano dell'Arte, tutti fà sfuggire i perigli, che ò nelle ſpiaggie, ò nelle marine hà potuto ſeminar la Natura. Bell'artificio? Il Sentiero, che ſi hà da fare sù le acque, rinuenire in vn foglio? I naufragij, che ſi hanno da sfuggire sù'l mare, rimirar trà le linee? Il porto, che s'hà da rintracciare trà le burraſche accertare trà i punti? E ſe *acus nautica* chiamaſi ò la carta di nauigare, ò il ferro, che la Tramontana dimoſtra: ben'è miſterioſo quel nome, perche, come con l'ago le ſdruſcite veſti rappezzanſi; così con quel ago, lontano ſi mantiene dalle ſue ſdruſciture il Vaſcello: ſi che cõ vn'occhio mirando la carta, con l'altro la Naue, ad altre regole nõ attende, ſe nõ à quelle, che diſcuopre in quel foglio, *Illud negligit in ligno*, come diſſe il Cigno della Toſcana, *quod in exẽplari negligitur*, ed il titolo ne acquiſta di buon Nocchiero. Eh qual carta ſtudiò mai il noſtro riuerito Monarca, nel gouerno de' ſuoi vaſti Reami, ſe nõ il libro degl'intereſſi di Dio? Cõ vna pupilla miraua Dio, con l'altra i Vaſſalli. Iddio è tutto affetto, ed egli ſi facea veder tutto amore. Iddio ſemina grazie, ed egli ſpargea da per tutto fauori. Iddio hà cara la Fede, ed egli hauea ſolo gl'Infedeli per ſuoi nemici. Iddio di tutti hà cura, ed egli hauea di tutti pẽſiero. Iddio delle ſecõde caggioni ſi ſerue, ed egli del conſeglio ſi ſeruiua de' ſuoi Miniſtri. Iddio ſi fà veder Prencipe, quando è Padre; ed egli ſi facea veder Padre, quando era Prencipe: e come Iddio gli huomini ſoggetta a i Monarchi, così egli i ſuoi affetti all'Altiſſimo ſoggettaua, *lo que no es de Dios, no es del Rey*. Deh perche non cauate Vditori, anco da i Paeſi baſſi vn ſublime argomento di verità così illuſtre?

Franc. Petrar. in epiſt

Facea la guerra contro gli Olandesi rebbelli la sua Potenza ; e lasciateli in eredità queste contese,e dal Padre,e dall'Auolo,li haurebbe dispiacciuto il guerreggiare co i Sudditi,quando non fossero andate di pari la depression de' Rebbelli, e l'esterminio della Eresia. Già si sà, che guerra più giusta di questa non hà il mondo veduta; e potea per ogni capo chiamarsi vguale ò à quella, che fece contro Lucifero l'Arcangiolo Michel nell'Empireo,e contro i Spirti felloni ; ò à quell'altra, che fece il Redentor nel Caluario contro il peccato. Trasportata da i stagni di Lerna,alle Dighe della Fiandra l'Idra pestifera, non temea della claua, anzi alle chiaui di Pietro opponeuasi . Insuperbiua la Eresia trà quelle armi ; vedendosi difesa non pure da Demonij, ma da i soldati . Fischiaua contro di Roma quella Serpe tartarea, e scuotendo le viperine sue chiome,e vomitando da per tutto le fiamme,annebbiaua l'Ecclesiastico Cielo di fumo . Trà quelle paludi trouaua la Naue Apostolica le sue secche ; e per trafiggere il cuore del Vaticano, l'Inferno trafitto dall'Amore facea dall'Odio incoccare le sue saette . Saggittaria non men di folgori, che di lampi la eretica perfidia mostrauasi; e conoscendo,non poter guerreggiar contro Dio, se non si abbatteuan le Austriache forze; vgualmente il collodal giogo della Fede quei Popoli,e dallo scettro scuoteuan dei Rè Spagnuoli. Teatri di scherno si faceano al gran Dio degli esserciti i Tempij di honore . In orrido fumo di accesi zolfi, i fumi offequiosi dell'incenso si eran cangiati. Bandito il suono degli organi, ascoltauasi da per tutto lo strepito de' tamburri . Fremono sù le campagne più trombe, per far fischiate alla Fede. Non più si veggono Sacerdoti riuerenti: ma Apostati schernitori. La eterna Sapienza era derisa come follia. Nauigan sù i Vascelli incendiarij diluuij di fiamme , per iscagliare i fulmini fino contro'l Giouenõ finto. Le vesti Sacerdotali di Aronne, erano mostra di vituperio, e ne i strati de' Colonnelli si cangiauano i piuiali. L'alta Gierusalemme del Cielo era schernita nella bassa Babilonia di Europa. L'Eucaristico trono rassembraua altar dell'Inferno. Saccheggiati i Reliquiarij, veggono fatte ludibrio de' venti le ossa adorate de' Martiri. Strette da osceni abbracciamenti le Verginelle claustrali, ogni Monastero mutauano in lupanare: e la vendetta di questi affronti, e'l castigo di queste offese , come à Vicario , ò come à Campione della spada di Dio, al brando commetteuansi di Filippo. Già quiui s'inuiauano come à macello i guerrieri fedeli . Già quiui si mandauano, come tributi della fierezza, gli ori raccolti

dalle

dalle Indie, e gli argenti ſuiſcerati dal douizioſo Perù. Già quiui s'impiegaua in oppoſto delle combriccole di Acheronte tutta la Prudẽza de' ſuoi Politici. Ma che pro? Non fù mai ſcarſo l'Inferno di agiuto; ne è coſa nuoua, che ſi faccino cader delle Sfere, ancor dai Dragoni le ſtelle. La Spagna perſuade vbbidienza più à Dio, che al ſuo ſcettro? Sono inutili le ragioni; c'han per natura l'eſſerne priue le fiere. Propone articoli? Ma chi quelli non credeua del Simbolo della Fede, ne meno quelli voleua aſcoltar della Pace. Si ſerue della forza? Ma l'Abbiſſo patria del ferro, non hà timor delle ſpade. Intima battaglie, ed incendij? Ma il Tartaro hà per miniſtro il fuoco, e le Furie ſcherzano, e non temeno delle fiamme. In ſomma ſi oſtinò in queſto punto la Olanda; cioè à dire, in cercar libertà di coſcienza, quando più quei Popoli infelici s'inceppauano dagli errori. Hor che penſate, che faceſſe in queſte congionture Filippo? Seguitar la guerra? Sono eſſauſti gli Erarij; e riempirli di nuouo no'l permette l'amore de' ſuoi Vaſſalli. Formar più eſſerciti? I Popoli ſon mancati; e per correggere Infedeli, non vuol eſporre alle ſtraggi della guerra maggior numero de' Cattolici. Aſſoldar nuoue truppe di là da' Monti? Non vuole indebolire i ſuoi Regni. Trattar più leghe? Nõ hãno tutti i Rè queſto fine di far la cauſa di Dio. Che ſi farà? Interuiene Filippo nel gran Conſeglio, ed è fama, che parlaſſe così. La parte più baſſa della Monarchia fù già infettata dal rio veleno della Ereſia. Ceruſica di queſto malcontaggioſo, ſperimentoſſi per molti luſtri la Spagna. Non valſero i lenitiui, perche rare fiate hanno in vſo di farſi trattabili i Moſtri. Nulla giouò il ferro, perche la ſpada fà germogliare più capi all'Idra, di quelli, che ne recide. Fù diſſutile il fuoco, perche non poſſono contro i diamanti (quantunque non meriti il vizio nome sì prezioſo) le fiamme. Si è fatta à tutti queſti tentatiui più putrida la cancrena. Quando i Medici ſi auuengono in morbi così reſtij, laſciano in abbandono come diſperati g l'Infermi; e perche le parti più vitali del cõpoſto non ſi offendano dal veleno, ſegano il piede; contentandoſi di laſciare il corpo, più preſto ſenza cammino, che ſenza vita: *nè virus currat in interiora membrorum*. Quì ſi tratta, ò che viuano quei Vaſſalli ſenza Dio, ò che viuano ſenza Rè. Quando eſſi non vogliono riconoſcere Dio per Signore, io non vò, che mi riconoſcan per Prencipe; mentre coſa non vi è nel mio ſtato, che non ſia caro patrimonio di Dio. Fù precetto Vangelico, che chi delle correzzioni, ò piaceuoli, ò ſeuere non ſi approfitta, *habeatur tamquam ethni-*

ethnicus, & publicanus. Non vogliono esser miei sudditi gli Olandesi, se lor non permetto, che non siàn sudditi à Dio. Horsù risplenda anco nelle mie perdite la mia Fede. *Lo que no es de Dios, no es del Rey*, e già ch'essi non vogliono esser Cattolici, Io non li voglio riconoscere per Vassalli. Siano liberi dal mio giogo, che non lo saran da quello di Sattanasso. Campeggi quì la Giustizia; e fino al Diauolo si renda, *quod suum est*: e mi contento, ch'essi mentre il nome si mantengono d'Infedeli, io il titolo non perda di esser Cattolico. Così disse, e fù fatto. Oh sentenza degna del Giudice eterno, non che di vn temporale Monarca. Fù copiato da quel, che Iddio disse à gli Angioli quello, che disse à suoi Ministri Filippo: *Curauimus Babylonem, & non est sanata: venite derelinquamus eam*. Preuenne il Verbo eterno questo dettame, *Quid faciemus de ligno vitis? Excidatur, & in ignem mittatur*. Disegno tù questo periodo di quello, che dirà il Redentore nell'estremo Giudizio. *Vocaui, & renuistis: discedite à me maledicti.* Ed in qual'altro Monarca potrai sperare ò Giustizia luce, non pur di questa più chiara: ma à questa vguale? Ti eclissaste con la sua morte. Haueste i tuoi sfinimenti ne i suoi deliquij. Prouaste le tue sincope ne i suoi sintomi. Ti mascheraste di tenebre, quando chiuse i suoi lumi. Ti sneruaste nelle sue debolezze; ed haueste la tua tomba nel suo sepolcro: restando à me la facoltà di dire co'l Teologo Areopagita, *Tumulatur itaque Iustitia tecum, quemadmodum lux habet in Solis occasu, sepulchrum*. Tomba adorata, ricco deposito di ogni nostro bene perduto. Solo per questo indegna di esser, come le altre chiamata albergo delle miserie: perche chiudeste ancor teco, quantunque eclissata la Gloria.

Dionys. Areopag. lib. 4. de diu. nom.

Di quella Gloria io raggiono, che Fama da i Monarchi si appella, ed è il cibo più soaue, che appetisca la brama, ò che appaghi il più auuido palato de Prencipi. Desiderio sì vehemente de' Regnanti, che alcuni di essi, che furon pessimi, sapendo esser questa mercede della Virtù, s'ingegnarono di mascherare i lor vizij; ed ambiziosi, non potendo hauer vera la gloria; s'inuogliarono hauerla finta. Lasciò questa in patrimonio de Rè Spagnuoli Scipione quel fulmine di Roma con quell'aforismo descritto da Liuio, *Instandum Famæ, vt quo ipsa crescit, crescat, & Regnum.* Horà sia pure la Gloria albero di due rami, ò Aquila di due capi, che dagli essercizij corporali, ò dalle Virtù dell'anima nasce, come disse Procopio: *Ille verè glorioſus est Princeps, qui interiùs, exteriùsque resplendet*: che come nella vita del gran Monarca si mise in trono;

Tit. liu. in hist.

Procop.

così

così nella sua Morte estinta si rimira, non che ecliſſata. Eh che? Cerchi in vn Personaggio Nobiltà, rifleſſo della luce, e zimbello di riuerenza; prima gloria de' Prencipi, e principal contento del Vassallaggio; forse perche questa è della gloria nodrice, come la chiamò Plinio: *Gloriæ, & honoris nutricem?* E ben è Talpa, chi questa luce non vede, perche la famosa prosapia de' nostri riueriti Monarchi, per l'antichità, non hà, chi l'auuanzi, se non è quella degli Angioli; per i splendori non hà, chi la pareggi, se non sono i raggi del Sole; per le Grandezze non hà, chi l'vgguagli, se non è quella fauolosa di Gioue; per i Stati non hà, chi la superi, se non è lo scettro di Dio; per i Personaggi non hà, chi il numero di Eroi le contrasti, se non l'Empireo. Questa fù la Nobiltà di Filippo. Eh che? Cerchi in altri simmetria di corpo, visibile consonanza della Bellezza; in cui tutte concordando le parti, la discordia haueuano per nemica? Biondo crine, che la ricchezza del merito faccia suentolare nelle auree chiome? Occhi brillanti, che la luce dell'ingegno, facciano trasparir dalle occhiate? Facondia di lingua, che i bene ordinati disegni degli affetti, faccia spiegare; come da' fidi interpetri, da i periodi? Forse conoscendo, che queste condizioni fecero, che in Teodosio vn buono interno, da vn bel l'esterno si publicasse: onde Pacato in cosa tanto chiara, dubbioso pur si rimase con dire, *Dubium sanè vtrum te magis mentibus, an obtutibus vultus insinuet.* Queste le fattezze furono di Filippo. Che? Brami in vn Personaggio la Musica, armonico incanto dell'Arte, che con turbine canoro le calme sà introdurre negli animi? Scherma pompa vaga della Fierezza, che riduce ad Arte bella il morire, che purè fù inuentato ò per orrore, ò per castigo della Natura? Maneggiare con man maestra vn destriero, ch'è il risarcimento della pena primiera: mentre ci fà vbbidire dagli animali, non pure come Adamo con la voce: ma sol col cenno? Giostra passatempo della Fortezza, che all'vso di Gioue sà fare vscir dal suo pugno, come fulmini, le lanciate? Ballo, muto linguaggio del piede: in cui, anco scherzando, sostengono la carrica del loro pesole piante? Riflettendo, che queste doti resero Tito adorabile à Popoli, si che da lui non meno aspettauano il rigor delle leggi, che la soauità dell'Amore; essendo vero, ciò che scriueua il gran Seneca: *Habent enim hoc peculiare, hæc quæ nugæ videntur, vt etiam cum ab aliquibus reijciantur, omnibus placeant.* Questi gli essercizij furono di Filippo. Che? Cercareste in vn Prencipe disegno fascino della penna, che fà sorgere i palagi col tocco di vn picciol *lapis*

Pacatus in Paneg.

Senec. in præfat. lib. 4. quæst. nat.

e più

e più che farli atti à chiudere le perſone, li fà habili ad eſſer riſtretti da vn pugno; le machine da comporſi in più anni fabbrica in vn momento, ed alle induſtrie del pennello, fà la ſcorta con le ſue linee? Matematica, verità palpabile del ſapere, la quale le fortificazioni, ſicurezza delle rocche, hà per così facili, che le diſpone con pochi punti? Pittura colorita menzogna dell'Arte, e nobile inuidia della man creatrice, che le humane fattezze fà comparire sù'l fango, e le chiarezze de' colori, fà maggiori con le ombre? Conſiderando, che queſti impieghi fecero glorioſo Germanico, il quale accoppiando in vn faſcio i ſtudij, e le guerre, fece, che conoſcendolo i ſoldati per altro di quello, ch'era, nõ mai perdeſſero di quello, ch'era il concetto, perche al ſentire di Tacito,

Corn. Tacit. lib. 11. Annal.

Viſu, & auditu iuxtà venerabilis, cum grauitatem, & magnitudinem ſummæ fortunæ retineret, inuidiam, & arrogantiam declinaret. Queſti gli ozij erano di Filippo. Che? vorreſte in vn Rè Poeſia, alimento delle fauole, e velo tenero de i miſteri; non già quella Greca, la quale fece del Cielo vn viuaio con tanti peſci, ò vn ſerraglio con tante fiere: ma quella, ch'emola della Diuinità, i ſegreti delle ſcienze riduce à metro? Iſtorica, ſcuola delle azzioni, e guardarobba della memoria, che à diſpetto del tempo, che ſcorſe, gli auuenimenti paſſati, non fà dagli occhi noſtri partire? Lettura di libri ſagri, fomento dell'Innocenza, e lieuito della Bontà, che di ogni ſapienza mondana ci sà rendere deriſori, e della ſapienza eterna ci rende interpetri? Intelligenza di più linguaggi, Sfinge de i penſieri, e ſegretaria delle Nazioni, che i ſentimenti sà comprendere di più Popoli, e fà anco degli huomini dozzinali quello, che fece lo Spirito ſanto degli Apoſtoli nel Cenacolo? Penſando, che queſte occupazioni fecero Traiano sì glorioſo, che pensò Roma afflitta da più Tiranni, reſpirare ſotto il ſuo Impero, ſolo perche à parlare con Plinio: *Diſſentire, docere, ac copiam iudicij ſui facere Reipublicæ tutum fuit, conſulti omnes; vicitque ſententia ſua, nõ quia prima, ſed quia melior.* Queſti i ſtudij furono di Filippo. Che? Vorreſte in vn Signore Prudenza, Bosforo di ogni Prencipe, arbitra de' Gabbinetti, e gran maeſtra delle azzioni, che prouede non men di freno, che di ſtimolo le noſtre opre? Politica, Cinoſura de Prencipati, che guida tutti i Reami, quando è bene inteſa, à buon porto, che quantunque barbara, e non humana pure il nome di Tiberio degno di cancellarſi da tutti i cuori, rende venerabile in ogni foglio? Sagacità Volpe innocente de' Grandi, ed interpetre degli equiuoci, che le parole vſcite da vna ſol lingua, fà ritroua-

Plinius in paneg.

re

re con molti ſenſi: onde Annibale miete palme più col parlare, che col ferire, e più con le parole, che con la ſpada? Conſeglio Eclittica del Gouerno, che in vn Gabbinetto muoue come primo mobile le potenze; per cui Catone ſi fà Idolo del Senato, ed Ercole Gallico di Roma, allaccia tutti i Conſoli al ſuo parere: onde il Sauio all'acqua lo raſſomiglia, *ſicut aquæ profundæ, ſic conſilium in corde viri*; perche come l'acqua ſempre corre, così non ſi laſciano arriuare i ſuoi fini. Queſte le doti furono di Filippo. Che? Richiedereſte in vn Gouernante Fede, alta baſe del merito, che ad occhi chiuſi sà rinuenir la ſtrada del Paradiſo, che fece Abramo sì illuſtre co i Paleſtini? Diſpreggio delle mondane ricchezze, ricca miniera del merito, e gran teſoro delle coſciẽze, con cui si fà oggetto il Cielo de' noſtri Amori, e Crate miſe in tanta ſtima non ſolo trà ſuoi Tebani: ma trà i Cattolici? Speranza della Eternità, ſatira mordace del tempo, che conoſce per momentanee le porpore; in virtù della quale Amedeo trà gli Allobrogi ſi fece illuſtre tra i Serafini? Carità col proſſimo Sole delle virtù, che il fango della humanità ſolleua ſoura le ſtelle; per cui il gran Rè Ludouico ſi fece più famoſo trà i Santi, che non fù il ſuo Faramondo trà i Franchi? conuenendo à lui l'elogio dell'Imperadore Antonino, di cui ſi diſſe: *Promiſcuus erat eius aditus; non fortuna, non inopia, non difformitas, aut ætas quempiom excludebat.* Queſte furono le virtù di Filippo. Che? Vorreſte in vn Rè Generoſità, fanale de' Grandi, che ad ogni virtuoſo fà lume, e che reſe Ceſare da vſſurpatore Monarca, *ſuper omnia, quæ contingunt eminentem impertubatum, intrepidum aſperis, blandiſque ſemper inuictum?* Verità Arco baleno de' Regi, che le pioggie, dalle pupille raſciuga de' ſupplicanti; ed applicò Eluidio Priſco alle ſcienze, *non vt magnifico nomine ſegne otium velaret, ſed quò firmior aduersùs fortuita Rempublicam capeſſeret?* Temperanza lenitiuo de Sauij, che mitiga le aſprezze, e le piaceuolezze ſublima; dettame da Iſocrate ſcritto à Nicocle: *Tutiſſima Regum cuſtodia Temperantia, & beneuolentia Ciuium. His opibus Regna, & imperia ſeruantur, & propagantur?* Fortezza di animo, ſcoglio delle turbolenze, con cui ogni colpo della Fortuna auuerſa ſi frange, e le coſe difficili rende facili: giuſta il ſentimento di quel Politico, *Facilia ex difficillimis animi fortitudo reddit?* Queſte le condizioni furono di Filippo. E finalmente Che? Deſideraſte voi in vn Monarca Religione, fondamento de Regni, che mentre ſoggetta gli animi à Dio, i Popoli alle altrui leggi sà ſottoporre? Humiltà, Palma della Innocenza, che alla maniera di quell'albero de' trionfi, quã-

Prouerb. 20.

Franciſ. Patric. lib. 9. de Regno.

Ceſar. lib. 2. de bello.

Tacit. lib. 4. hiſtor.

Iſocrat. orat. ad Nicocl.

to

to più gli animi abbaſſa, più li ſolleua? Diuozione, timone ſicuriſſimo de' Viuenti, che col mirare al Cielo, l'empito ſchernisce, di ogni tempeſta con vna occhiata: ond'è, che tanto la incarricò Teodoſio ad Arcadio, ed Honorio ſuoi figliuoli per laſciarli eredi non meno della felicità, che del Regno: *Hinc enim pacem conſeruari, bellum extingui, hoſtes in fugam verti, trophæa erigi, victoriam conſtare?* Queſte gemme tempeſtarono à Filippo la gran corona. Eh forſe dic'io coſe, che con vna occhiata, che alla ſua gran vita ſi ſtenda, non ſi facciano à tutto l'Vniuerſo paleſi? Quel traſportare vn Poema, che in lingua noſtrale era ſcritto, non può ſeruire per indice della erudita ſua Poeſia? Quel far intelligibili le Decadi del gran Liuio, e farle volgari, à chi non hauea latino il linguaggio; non è vn'argomento del diletto, ch'egli hauea delle Iſtorie? Quell'hauere la ſagra ſcrittura ſempre alle mani, come ne hauea pronti i verſetti alla lingua; non dichiarò, ch'egli parlaua continuamente con Dio: mentre era così bene inſtrutto ne' ſuoi periodi? Quell'hauere auuertito vn Predicatore, che non laſciaſſe la propria lingua, benche ſtraniera, nelle ſue prediche; non approuaua il ſuo ingegno capace per ogni idioma? Quel diſſimulare le offeſe de' Popoli ſolleuati; dicendo, che non douea recidere le ſue mani, perche fallauano i colpi; non lo accreditò per Prudente? Quelle riſpoſte fatte all'Ambaſciadore del Turco, facendoli trouare vn labirinto nelle parole; ſi che ſeppe *honrarle ſin perder, deſpejarle ſin gaſtar, deſpacharle ſin tardar, y negarle ſin romper*, non lo autenticarono per Politico, e per Sagace? Quel perdere vn Prēcipe primogenito, che faceua già ombra à ſuoi ſplendori con la ſua luce, con ciglio aſciutto; e credere, che Iddio non haurebbe laſciata la ſua Monarchia ſenza heredi, perche non haurebbe voluto ſpropriare la Cattolica Chieſa di ſua difeſa: non fece pompa della ſua Fede? Quell'abborrimento del faſto; ſi che tributato da tante gemme, veſtiua per ordinario ſenza fregio veruno: non mette in chiaro il diſpreggio, c'hauea del Mondo: ſtimando l'oro per lampo ſolido dell'abbiſſo, le gioie per luce impriggionata nel gielo, e le perle per lagrime dure dell'Aurora fugace? Quell'hauer ſempre gli occhi intenti al Cielo; benche haueſſe il cuore ſempre applicato à ſuoi ſudditi: dicendo ſouuente, che i Rè non hauendo più, che bramare in Terra, altro deſiderio non doueano hauere, che dell'Empireo: non perſuade la Speranza, ch'egli hauea della Eternità? Quel veſtire i ſoldati ignudi, che li compariuan dinanzi, co i proprij habiti; auantaggiandoſi nella Spagna

lib. 3. hiſtor. c. 25.

alle

alle opre sì ricantate dalla Chiesa, ed approuate nel Francese I. Martino da Christo; che se diede egli ad vn pouero la metà di vna cappa; questi à molti ne diede tutte le vesti; non lo magnificò per caritatiuo col Prossimo? Quel rifiutare più Stati, de' quali le spade de' suoi Generali li essibiuano le conquiste: dicendo, che non doueua arriuare il brando di vn Rè Cattolico, se non doue arriuaua la coscienza di vn Cristiano: non dichiarò la Generosità del suo cuore? Quell'esser nemico giurato della Bugia, per non essere amico di Lucifero, che con vn *nequaquam moriemini*, si fè conoscere per primiero inuentore della menzogna: non lo giudicò collegato con Dio, che il titolo di prima Verità porta per sicurezza de' suoi Fedeli? Quella modestia in tanto fasto; protestandosi, che le ricchezze li furono date da Dio, più per beneficio de' suoi Popoli, che per agio di sua persona; non facea mostra della sua Temperanza? Quel sopportare le perdite, che le vicende della Fortuna caggionauano nelle sue giustissime guerre: non daua nobili segni di sua Fortezza? Quell'offerire i suoi Regni à Dio: dicendo esser Depositario, più che Padrone di sue ricchezze: non publicaua la sua Religione à concento di sfere, più che à suono di tromba? Quell'imprendere, che in Roma ò si decidesse la Concezzion di Maria senza macchia, ò si dichiarasse à tanti Beati il sommo degli honori dall'Apostolica Sede, con tante spese; non ispiegò la sua Diuozion senza pari? E finalmente quel rimettere ogni trattato, alla consulta de' suoi Ministri; hauendo più di tutti, e sapere, e Prudenza: e l'arbitrio sourano sottoporre, come dubbioso di errare, à quello de' suoi Consegli: non dimostraua la sua Humiltà senza essempio? Onde della Bontà di lui solo si hauerebbero potuto fare più ottimi; e ripartita la sua sola Grandezza, haurebbe potuto fare più Massimi nel Gouerno; ed à lui conuiene, ciò che disse Velleio: *Facere rectè Ciues suos, Princeps hic optimus faciendo docet; cumque esset imperio maximus, exemplo est maior effectus.* Gloria era questa, che meritò essere assonta nel Cielo, perche di tanta Virtù non era capace la Terra. Che se questa è la luce de' Prencipi, come la chiamò Santo Epifanio *lux Principum*. Hò ben ragione di chiamarla eclissata. Ma se l'Ecliss muoueua alcuni Popoli à Pietà; ancor di questa siam priui, perche la Pietà medesima per noi si ritroua in sepolcro.

Velleius Paterc. lib. 1. de Princ. o ap. vlt.

D. Epiph. adu. hæres.

Io prendo la Pietà Vditori, non nel significato proprio, che risguarda il Culto diuino; passando per migliore aforismo di quanti ne scrissero mai, con la penna dell'Atteismo i Politici, quello di

Trimegist. ex Ingl. Trimegistro: *Vnusquisque cultu, & veneratione Dei clarescit*. Perche di questa nel nostro estinto Monarca, non ne san dubitare i Cattolici; e molto meno san niegarlo gl'istessi Eretici. Quiui s'indrizzarono tutte le sue azzioni; quì tutte le sue guerre: ne sfodrò mai la spada, ò mosse gli Esserciti, che prima non hauesse fatte al piè del Crocifisso le sue proteste, di pugnare per la sua causa: si che le sue contese non si faceuano, se non contro coloro, che contendeuan con Dio. Aprono i marmi la bocca per parlare, anco à chi hauesse di sasso il cuore, ch'effetto fù della sua Pietà l'hauerli solleuati alle sfere. Meglio di Salomone non si contentò di dedicare à Dio vn sol tempio; quantunque il più adornato fosse quello, che appreстarli seppe nel cuore. Meglio di Nino non alzò gli Altari al Gioue de' fulmini: ma al Dio delle grazie. Meglio di Ardisio non riuerì Nettuno, che passeggia sù le acque: ma l'Altissimo, che dà le regole à i Cieli. Meglio di Ciro non sagrificò à Marte fomentator delle guerre: ma al suo Signore vnico dator della Pace. Meglio di Alessandro, non offerì voti ad Ammone: ma misé alle piante del Crocifisso la corona, e lo scettro. Meglio di Cesare non istimò la Fortuna, fallace nome de' spensierati: ma fece conto di quel Nume, ch'è arbitro di ogni Fato. Meglio di Costantino, non gioiua di vedere la Croce in Cielo, che per hauerla più cara, le fece vn bel Caluario del proprio petto. E meglio di Carlo suo gran Bissauolo, non rinonciò, viuendo, al suo Figliuolo la Monarchia: ma la offeriua di continuo à Dio, ch'ei stimaua per Padre. Te chiamo ò Vaticano prima Catedra della eterna Sapienza; per testimonio. Quante volte egli spedì con profussime spese al trono del tuo Pontefice, per la lingua degli Ambasciadori, le suppliche più feruenti, per far che la Concezzione della gran Madre di Dio, per immacolata si definisse; acciòche la sua fede, al cuore si trasfondesse di tutti gli huomini: e per mostrarsi parto di quella gran Madre, il pensiero si prese degli honori del gran Concetto: ond'è, che se Christo disse ad vn Filippo Apostolo: *Philippe, qui videt me, videt, & Patrem meum*. Questo Filippo poteua à Christo ridire, *Christe, qui videt me, videt & matrem tuam*, perche chi consideraua la candidezza de' suoi pensieri, poteua il candore argomentare di quell'articolo; e s'ella in Saragozza comparue soura vn pilastro à publicarne la verità; non fù altro che persuadere ad vn Mondo, che come il pilastro tutta sostiene la machina della Casa; così la Spagna, tutte haurebbe sostenute le sue ragioni. Ma doue mi rapisci ò pensiero? Tu i lauri

mi

mi ricordi, per far che la mia Orazione funebre ſi ricangi in Panegirico trionfale: mentre eſtatico mi porti in Loreto, per farmi veder quella veſte sì ricca, che la Regina Iſabella prima ſua ſpoſa, inuiò alla Imperadrice del Cielo, tempeſtata di diamanti, con le man proprie; ed hauendoui allacciate ſei mila ſei cento ſeſſantaſei di queſte gemme, volle, che quante sferzate hebbe nella Colonna de' tormenti Giesù, tante gioie raccoglieſſe in quel Tempio de' trionfi Maria. E fama, che mentre la Regina moglie allacciaua sù quel drappo i diamanti: il Rè marito inzuppando di lagrime quella veſte, che douea ricuoprire la ſanta Statua, volle accoppiarui le perle di ſue pupille; egli offerendoui le gemme de' ſuoi occhi, quando quella vi offeriua il lauoro delle ſue mani. Iſabella meglio della gran Donna, cercata, cõ tãto ſtudio, da Salomone, non *quæſiuit lanã, & linum*; ma le gioie più prezioſe, per dare alla Vergine oſſequioſo, e più ricco tributo: E Filippo, meglio di Dauide, che facea pompa delle parole, *Verba mea auribus percipe Domine*, il pianto le portò per tributo, per dar più liquide proue di ſua pietà. Veſte più prezioſa di queſta non mai ne vidde Maria; ed è quella forſe, ch'è tanto tempo, lo Spirito ſanto prediſſe, *ſtragulatam veſtem fecit ſibi*. Habito più ricco, non hebbe mai di queſto, che traſſe le ſue ricchezze dal Real pianto. Se Chriſto hebbe dalle lagrime di Maddalena lauati i piedi, ella n'hebbe coperta la ſua perſona: ma con queſta differenza, che il Redentore hebbe l'oſſequio da vna gran Baroneſſa, e la Madre da vn gran Monarca. Queſta volta impararono i diamanti à cedere alle perle le glorie; e vinſero in queſta azzione, le opre dell'Alba quelle iſteſſe del Sole. Ma io parlo di quella Pietà, ch'è la ſteſſa, che la Miſericordia, e che rimira, non le felicità del Cielo; ma le miſerie della Terra. E queſta quanto campeggiò all'hora, che coſpirandoſi contro della ſua vita: ſcriſſe alla Giunta (deputata al giudizio di queſta orribile fellonia) che ſe non vi era altra offeſa, di quella indrizzata alla ſua perſona, la perdonaua; ne volea, che i colpeuoli ſi teneſſer per delinquenti. Imitatore fatto di Chriſto, che bandì delle ſue offeſe il perdono: con queſta differenza, che Chriſto priegò il Padre, che perdonaſſe i ſuoi affronti, *Pater ignoſce illis*, ed egli ſteſſo offerì à i malfattori il perdono. E ſe non foſſe ſtato, che la Giunta riſpoſe, che il delitto del Parricidio, era offeſa de i Regni, più che del Rè: mentre queſti faceano inſtanza, non era douere, che ſi leuaſſe lor l'azzione, che competeua; eſſente da i colpi della Giuſtizia, per opra della Pietà ſarebbe ſtata fino la

Fellonia. Eh quanto si rese illustre la Pietà all'hora, che douendo porsi alla tortura alcuni, perche il delitto confessasser di vna congiura: egli fece far per ogni Chiesa in quel giorno preghiere; dispensò limosine; fece far sagrificij; offerì voti, perche il delitto non hauessero confessato; liberando la Giustizia dal condannarli alla Morte; dicendo, che bramaua ne' sudditi la confessione delle offese di Dio, non delle ingiurie del Rè; perche quella li facea Santi, e questa li publicaua per delinquenti? Quanto fù celebre la Pietà, quando essendo morto il Prencipe Baldassarre vnico suo figliuolo; egli scrisse à suoi Ministri, che se la Morte li haueua vn Figliuolo abbattuto, essi pensassero à solleuare i suoi Popoli, ch'erano i figliuoli più cari, che li eran rimasti? Rassomigliandosi la sua Pietà in questo fatto à quella del Padre eterno; della quale disse Chrisostomo, che *magis curam Mundi voluit habere, quam Filij.* *D. Io: Chrysost. hom. 12.*

Hor via ò Fama, che dalle contrade di Spagna à noi volaste, per darci auuiso, che nell'Occidente si era il nostro Sole eclissato; frettolosa à quelle contrade ritorna, e dì, che all'annunzio funesto i Popoli, piansero la perdita del loro Padre nel loro Rè. Che à tanto eclissi si ammutolirono, come fan gli Vssignuoli à quello del Prencipe de' Pianeti; e non meno gli occhi loro, del loro cuore, si ammantaron di lutto, vedquo fatto ogni Regno, del suo splendore. Torna Fama, e dì, che per accompagnare il gielo delle sue membra, il sangue nelle vene si fè di ghiaccio; il fiato ci mancò nel suo spirito; s'interruppero le nostre voci da i gemiti; i discorsi si troncarono da i singhiozzi; pria che se li facessero i funerali nei Tempij, ciascheduno li fece affettuose essequie nel cuore; e pria che le statue delle Virtù circondassero il suo feretro; ogn'vno fatto immobile dalla doglia, viua Statua diuenne de' suoi honori. Torna ò Fama, e dì, che si cuoprì di nera grammaglia la Fede; strascinò per terra le sue glorioſe bandiere il Vangelo; si annuuolarono i splẽdori del Vaticano. Si scosse cõ dolorosi parosismi la Chiesa. Trescarono, ripigliando l'orrida lor baldanza le Furie. Sgrottò dalle tartaree spelonche la incauernata Eresia. Discacciò l'inuecchiato suo squallore l'Inferno; ed aspirò (auuezza solo alle perdite) à nuoui chimerizzati trionfi la Infedeltà. Torna ò Fama, e dì, che à questo auuiso la Francia tinse di tanto pallore i suoi Fiordalisi, che da gigli, si haueuano per viole. La Fiandra all'hora stimò di hauer bassi i paesi, quando dall'altezza si vidde caduta delle sue gloric. La Olanda cangiò in lutti le tele sue; ed auuezza à riccamare i suoi drappi con l'ago,

tra-

trapunta pur si vidde dalle ſaette del ſuo dolore. La Scozia si chiamò rifranta dalla ſua pena. La Iberinia, per queſto portaua l'Inuerno nel nome, perche si fece tutta piouoſa di pianto. La Inghilterra ſolita à goder de' ſuoi Regi caduti; imparò à piangere il noſtro eſtinto; e più da queſta nouella infelice, che dalla peſte, che l'affliggeua, si chiamò addolorata: eſſendo così glorioſo, che coloro, che odiauano il Regno, erano ambiziosi della grazia del Rè. Torna ò fama, e dì, che la Germania inuidiò al ſuo Danubio, ed al ſuo Rheno l'acque correnti, per verſar ſenza ritegno le lagrime. La Suezia arricchita da tante ſpoglie, si lagrimò ſpogliata dal ſuo più ricco teſoro. La Dania ſuperba tremò, ſoſpettoſa delle ſue perdite. La Polonia si pianſe abbandonata da' ſuoi ſoccorsi. Il Tartaro, il Moſcouita, ed il Trace, che doueano à quei riporti gioire, pure si affliſſero, perche non haueano occhi sì loſchi, che non si addoloraſſero nel vedere eſtinta la vnica luce dell'Vniuerſo. Torna ò Fama, e dì, che Malta vidde oſcurarsi le glorie della ſua Croce. La Sicilia vidde tarpate le penne della ſua Aquila. Roma deplorò l'hauer perduto l'Atlante del Vaticano. Firenze accerchiò di ſpine i ſuoi fiori. La Liguria auuezza à darli tributo co' ſuoi Colombi; come che l'Aquila esigge da quei volatili le riuerenze, cauò dalle memorie del Mondo nuouo, nuoui argomenti di dolore, e di pianto. Torna ò Fama, e dì, che tutta la Italia si ſcoſſe à queſto tremuoto; riducendosi à ſoſpetto fino di vacillar la Coſtanza. La Lombardia pianſe la caduta di queſto Sole, più che l'Eliadi non pianſero nel ſuo Eridano, la caduta dellor Fetonte. Mantoua gelò, timoroſa di nuoui aſſalti più alla ſua morte, che à quella dell'eſtinto ſuo Duca. Venezia palpitò, temendo le forze della Ottomana potenza; come che nell'occaſo del Sole, ſia ſolita di riſplendere maggiormente la Luna; e dì, che la Europa lagrimò di eſſere abbandonata da queſto Prencipe, più che non pianſe, quando fù rapita da vn vil giouenco. L'Aſia diſperò l'eſſer più ſottratta dal graue giogo della Tracia tiranna: e tanto ſi ſtimò deplorabile per vn cadauero, quanto ne và glorioſa per vn Sepolcro. L'Africa non hebbe più ſperanza di veder diſtrutte le ſue fierezze: e l'America più ſi lagnò offeſa dal ferro della Parca, di quello, che ſi vanti illuſtrata dall'oro di ſue miniere. Torna ò Fama, e dì, che Napoli ſi tolſe dalla tomba di ſue Sirene, per aſſiſtere al feretro del ſuo Monarcha; ed il ſuo Sebeto volle, che la Poetica più per l'elegie, che per le canzoni, haueſſe à renderſi illuſtre; che non vi fù luogo, quantunque picciolo in queſto

ſto Regno, che non dimoſtraſſe grande il dolore: e che Foggia, abbondante granaio di più Reami, pur ſi vidde priua de' ſuoi alimenti; ed al penſiero di quelle ceneri glorioſe pur ridiſſe con Dauide, *cinerem tanquam panem manducabam;* depoſitaria del ſuo Real Patrimonio, depoſe à queſto auuiſo ogni faſto: ed eſponendo oſſequioſa à piedi del ſuo Sepolcro le armi di ſua Città; col fuoco ſi vantò anco in memoria di ceneri, del ſuo feruido affetto: e con l'acqua miſe in chiaro trà tanti lumi l'abbondanza delle ſue lagrime. Torna ò Fama, e dì, che alle tue relazioni ſarebbero eſtinti rimaſti i Popoli, come rimaſero addolorati, ſe non haueſſe lor rimeſſo in petto lo ſpirito, l'auuiſo del ſucceſſore, ch'erede del nome del gran Carlo, ampliarà il patrimonio della ſua gloria; ſperando, che queſta pargoletta Fenice, ſarà per richiamare, col ſuo regnare ne i Sudditi le ſmarrite venture. Dì, che ciaſcheduno richiamandoſi alla memoria gli Auoli Auſtriaci, ſpera, che queſto germoglio famoſo, non tralignando dall'auguſto pedale, copiarà la riuerenza à Dio dal glorioſo Ridolfo, che attendendo alla caccia, in vn Sacerdote ſi auuenne, che portaua all'altrui ſoccorſo il Pane eucariſtico ſenza pompa: onde il Cielo lagrimaua con le ſue pioggie, che colui, ch'è gloria nella Patria, à Comprenſori, ſi vedeſſe sù le campagne viatore così meſchino: quando l'Auguſto Prencipe conoſcendo quel Dio ſconoſciuto, precipitò di ſella, per hauerſi à far ſublime col precipizio: e facendo l'Eccleſiaſtico rimontare à cauallo, egli volle da Palafreniero à capo ſcoperto ſeruirlo, più di lagrime verſando dalle pupille di quelle pioggie, che verſauan le nuuole. Dì, che ſi fanno i Regni lieto augurio, che nell'Amore de' Popoli, rinuouarà gli eſſempij di quell'Alberto, che ſapendo eſſer disfidato à duello vn ſuo Suddito; egli volle correre à cimentarſi con l'altrui ſpada, aſſicurando vn Vaſſallo dalle ferite col proprio petto: onde ben potea l'Impero ſottopoſto al ſuo ſcettro, ſperare da sì bell'Alba ſereniſſimo il giorno. Dì, che già par di vedere à gli afflitti Regni, ch'egli farà con la ſua compaſſione illuſtre riuerbero à quella dell'Auſtriaco ſuo Federico, che in vn boſco cacciando, in tempo, ch'era di neue coperto il ſuolo; richieſto da vn pouero di qualche pietoſo ſoccorſo; egli ch'era ſolo, non hauendo altro, che darli, e vedendolo tremamare di freddo, ſi ſpogliò tutto l'habito, reſtando poco meno, che ignudo; acciòche foſſe quel pouero riueſtito; facendo quello, che fece Chriſto con Lazzaro; ſe bene egli lo riueſtì della ſua pelle, ch'era marcita, e Federico riueſtì quel meſchino degli habiti pro-

prij

prij, ch'erano interi. Dì, che nella generosità, credono, ch'eglianco nel Cielo farà penetrare vna santa inuidia all'Imperadore Mattia, che vedendo ferito vn soldato delle sue truppe: mentre mancauan le pezze per fasciar le sue piaghe, stracciò egli vna banda tutta carrica di diamanti, applicandola alle ferite; strinse con quella banda più la gloria, che le membra, per hauer chiusa à quella piaga le sanguigne labbra; mille bocche si aprirono per sua lode; sodisfatta rimanendo la oltraggiata Natura, poiche le sue ferite diueniuan miniere, non per hauere à perdere: ma per hauere ad acquistare le ricche gemme. Dì, che nella Pudicizia hanno fede, che rinuouarà nella sua vita quella del gran Ferdinando, che assalito da vna Dama, la quale co i sospiri procuraua nel freddo cuore accendere l'Amore, che pure è fuoco; egli intrepido disse, che nõ era per macchiare: ma per difẽdere l'honore de' suoi Vassalli: e mentre colei replicaua le suppliche, tenendo il suo mantello stretto col pugno, Ferdinando, lasciandole la cappa alla mano, si diede in fuga; rinuouando nella sua persona il Palestino Giuseppe; in quel palagio, la casa di Putifarre; trapiantando Menfi in Vienna, e nella Germania l'Egitto. Dì, che nel sapere sperano in questo originale riuedere il ritratto del secondo Filippo, primo Seneca delle Spagne, e secondo Salomone del Mondo, il quale da vn gabbinetto mantenne tutti i Stati nel suo douere, come la eterna Sapienza à tutte le seconde caggioni appresta moto, e vigore; e che fù così saggio, che à lui come ad Oracolo cercauano i Rè stranieri conseglio; e mandando à richiederlo del suo parere vna Regina; diede motiuo, che à lui il nome si ponesse di Salomone, mentre correano à consigliarsi seco le Sabe. Dì finalmente che nel valore han fiducia di vedere epilogate nella sua persona tutte le prodezze dell'altro Alberto, de Massimiliani, de Leopoldi, di più Ferdinandi, ed in particolare di quel Carlo, di cui porta il bel nome, che fù l'Alessandro di Gante, il Cesare di Roma, il Germanico dell'Alemagna, il Marte de' Cattolici, e l'Atlante della Europa. Nò. Fermati Fama non portare à suoi teneri sguardi oggetti così lontani; dì solo, che si specchi in Filippo il gran Padre, perche in lui ritrouarà da ricalcare le orme di tutti, potendo conuenir meglio à lui, che à Traiano l'elogio scritto da Plinio, *In ipso omnium virtutum genera maximo splendore fulgebant.* Torna Fama, e dì, che non hà motiuo il nostro duolo per mitigarsi, se non il pensiero di hauere per successore al gran Padre vn figliuolo, che, e per lo sangue paterno, e per lo sangue ma-

Plin. in Paneg.

materno è tutto Auſtriaco, che vuol dire tutto bontà. Che ſcintillò pure in tanti lutti la gioia, per la direzzione del Gouerno laſciata alla Auguſtiſſima ſpoſa, così Regina de' Regni, come Imperadrice delle virtù; ſotto lo ſcettro di cui non haurà da inuidiare la Spagna, ne à Roma le Clelie, ne le Camille à i Volſci, ne al Termodonte le Amazzone. Che queſto giubilo ſolo ſi fece ſentire trà tanti gemiti, dal ſapere, c'hauea laſciati al gouerno de' Regni Conſiglieri sì prouidi; trà quali baſta ſol che vi ſia vn Cardinal di Aragona, ch'è la corona delle Porpore, e la porpora delle Corone; per cui come fioriſcono le Virtù, così vedraſſi rifiorire la Monarchia. E finalmente torna ò Fama, e dì, che alle tue voci ſi affliſſero, cõ cui decãtaſte la glorioſa ſua morte, dicẽdo, ch'egli diſteſo sù'l letto col corpo: ma ſolleuato al Cielo con l'animo, tanto ſolo parlò con la gran Regina, quanto baſtò à raccomandarle i Regni, ed i Popoli, che laſciaua. Tanto abbracciò il Figliuolo, quanto baſtaua à dimoſtrare, che li era caro colui, che dourà gouernar felicemente i ſuoi ſudditi; e tanto parlò à gli Aſſiſtenti, quanto baſtaua à priegarli, che li ricordaſſero nella morte il nome di quel Gieſù, che ſempre viuo hauea cuſtodito nel cuore: che del reſto lapidato quel gran coloſſo della Grandezza da vna ſola pietra; drizzando le pupille all'Empireo; all'hora, come la fiaccola, le dimoſtrò più luminoſe, quando ſtauano più vicine ad eſtinguerſi: e ſatollo dell'Euchariſtico pane, ed vnto del Sagramento eſtremo, ch'è rinforzo à noſtri deliquij; raccommandando al Crocifiſſo lo ſpirito, come Chriſto lo raccomãdò dalla Croce al Padre; il nome di Gieſù paſsò dal cuore alla lingua, perche il ſuo ſpirito paſsò (come crediamo) dal corpo all'Empireo. Così morì quel Monarca, per cui il cognome di Grande ſi conoſce più proprio di Filippo, che di Aleſſandro. Così morì quel Signore, per cui viſſero nel Mondo felicemente più Popoli. Così morì quel Regnante, che accrebbe all'Auſtriaco nome più glorie; e con l'vltimo ſuo ſoſpiro, tutte dileguò de i Popoli le fortune. Queſta è quella morte, che per deliquio del Mondo conobbero, ò diſſero di conoſcere tanto tempo prima, ſcritta à note di aſtri, nelle sfere gli Aſtrologi. Queſta è quella morte, per cui ſi lacerarono la fulgida chioma, ricangiate in comete le ſtelle: che ſe ſimbolo del maggiore de' Rè, che nacque, *Hoc ſignum magni Regis eſt*, fù vna nuoua ſtella, che apparue nell'Oriente: per lo maggior de i Rè, che moriua vn' altra nell'Occidente, douea apparirne. Queſta è quella morte, che aſpettarono per più luſtri i Prencipi ambizioſi: conoſcendo,

LA Real Città di Foggia, obligata, per lo ſito datole dalla Natura, à Dio; e per l'oſſequio ſoggeritole dalla Fede, al ſuo Rè; diſpreggiãdo le glorie, ch'ella riporta per eſſere Granaio abbõdãte, nõ ſolo del Regno: ma delle più remote Prouincie; e per appreſtare i paſcoli più feraci à gli armenti innumerabili del Reame: onde ſomminiſtra all'Erario del ſuo Prencipe, fuor di ogni vsãza, doppia la raccolta in vn'anno ſolo; di teſori nell'Inuerno, e di frumento nella State: di quelle ſolamente ſi preggia, che in ogni tempo la reſero benemerita della Real Corona, e la coronarono di elogij cauati dalle pẽne degl'Iſtorici, e di priuilegij ſegnati dalle mani della Regia beneficenza. Queſta Città meſſa in mezzo alla Puglia piana, può con ragione chiamarſi, il cuore del Regno Napoletano, perche come dal cuore ſi ſomminiſtrano i ſpiriti non meno al capo, che al rimanente del compoſto, così ella diffonde alimenti alla Città di Napoli, ed alle altre parti, che coſtituiſcono sì gran corpo. E fauorita dall'aria di vna tal tempra, che nulla temendo della inclemenza dell'Inuerno, vede di lontano le neui, e non ne pauenta il rigore. Rimira da lungi i turbini, e non ne sà temer il furore. Aſcolta altroue i tuoni, e non la ſpauentano le orribili lor minaccie: perche i monti, che à gli altri luoghi portano orrore, à lei ſerueno di diletto; e l'Inuerno, che in ogni luogo sà capitare, non ardiſce di accoſtarſi alle ſue contrade. E meſſa in mezzo à due fiumi, vno, che dalla parte dell'Oriente inaffia i ſuoi terreni, e l'altro, che da quella dell'Occaſo coltiua le ſue pianure, ed ambedue ſi precipitano dalle mõtagne lõtane, e per paſſeggiare i ſuoi territorij, nulla ſtimano il precipizio. Bẽche il Sole quiui per non hauere alcun riparo, faccia ſentire più che altroue il calor de' ſuoi raggi, hà tanta copia di acque non meno dolci, che freſche, che naufraga in eſſe la feruidezza, e ſe ne coltiuano le delizie. Fù ſtimata queſta Città in tal maniera da i Rè paſſati, che Carlo primo di Angiò, hauendo maritata la figliuola Beatrice à Balduino l'Imperadore di Coſtantinopoli, ne volle celebrare in Foggia le nozze; ed eſſendoui morto vndeci anni doppo, volle che vi ſi ſepelliſſero le ſue viſcere; motiuo che ſollecitò la real mano di Carlo Secondo ad arricchire il ſuo Capitolo di molte rendite, ed à diffondere copioſamente i priuilegij sù quella Città, doue il Padre hauea voluto laſciare il cuore.

Queſta Città dunque, meriteuole di ogni encomio, per la fedeltà vſata à ſuoi Prencipi, per lo ſplendore di molte famiglie nobili, e

li, è per esser residenza del Tribunale, che gouerna il Real Patrimonio della Dogana degli armenti; capo, ed arbitro, del quale è sempre vno de' maggiori Ministri, che la Maestà del Rè delle Spagne tiene in questo Regno; all'auuiso della morte del Cattolico Monarca Pilippo Quarto, che le fù dato dall'Eminentissimo, Eccellentissimo, e Reuerendissimo Signor Don Pasqual di Aragona Vicerè, e Capitan Generale, e dal Regio Collaterale; doppo di hauer pagati con gemiti, con sospiri, e con lagrime i tributi della sua fede ad vn tanto Prencipe, si dispose di continuarli, ed esprimerli in vn Mausoleo dissegnato dall'affanno, ed eretto dal dolore più che dall'Arte; ed hauendo acclamato il Rè Carlo Secondo con voci di giubilo, per far encomij alla sua fede, replicò i sospiri, che son'aliti del cordoglio, per incensarne l'altrui memoria. Diede calore à questo affetto l'Illustrissimo Signor D. Melchior di Nauarra Duca della Palata, Cauualiero dell'Habito d'Alcantaria, e Regente nel Conseglio Collaterale del Regno, che gouernaua quel Real Patrimonio: onde, per sua dispositione, si elesse per teatro di questo non finto affanno, la sua maggior Chiesa. Furono fatti varij dissegni da i migliori Architetti di quella vasta Prouinzia, della machina; ed elettone vno stimato il più perfetto, si diede principio all'opera dagli Artefici. Correuano à gara le genti, che costituiscono quel Popolo numeroso, e restando immobili al funesto racconto della morte del lor Signore, pria che formasse le finte statue l'Arte, le facea naturali la doglia. Era ben cosa da generar marauiglia il sentire, che i fanciulli con dettami d'instinto, più che di discorso, furono i primi à far elogij al lor Rè, con gridare, che ne i lor cuori si doueua il sepolcro ad vn Prencipe si pietoso; e prima che fosse eretto l'altare, se li dauan per vittime.

La Chiesa Maggiore di questa Città è costituita da due gran piani; l'vn dell'altro più rileuato, à quali dà l'adito vna gran facciata di marmi, ed vna porta intagliata de' più preggiati sforzi, c'habbia saputo far la Scoltura; in cui vsurpandosi lo scalpello i preggi dell'aratro, e della Natura, fà germogliare dureuoli i fiori sul marmo, e rende, senz'anima, tutti spirito i leoni, che assistono alla sua guardia. Giace il primo piano in mezzo à quattordeci archi ciascheduno de' quali è sostenuto da due alte colonne, le quali si vantano di esser l'Abila, e'l Calpe dell'artifizio. Dà il termine à questo piano vna scala pure di marmi, per la quale si ascende all'altro piano: e questo forma tre naui ben grandi; e l'vna dal-

l'al-

l'altra; resta diuisa da colonne, che seruono al volto di specchio tanto più vago, quanto è meno frangibile, ed alla dorata soffitta di sostegno tanto più prezioso del Cielo, quanto c'hà di oro, e non di argento le stelle. E terminata la naue di mezzo dall'Altar maggiore, che sostiene l'antichissima immagine della Beata Vergine, che con lo star sempre velata, sà suelare la Fede de' Cittadini. Coronasi questo altare da vn'arco lauorato di perfetti rilieui, ch'essendo à passo, à passo dorati, dichiarano quiui quel metallo sì ricco, che sà essere da i marmi ricoperto, nõ sà cuoprirli. Dietro di questo altare vi è vn Choro spazioso, doue si radunano i Capitolari per recitarui il Diuino Offizio, che costa di più sedie, lauorate à mosaico di vago legno, con figure, che acquistano pregio dalle piaghe, e spirto dalle ferite. In questo piano, più vicini all'altare stanno da vna parte il soglio del Vescouo, e dall'altra il pulpito. Appresso vi stanno fissi due sogli; vno del Tribunale della Dogana, e l'altro della Città, e chiudono il rimanente del piano i luoghi assegnati alli Deputati, da quali si scielgono i Signori, che da anno in anno gouernano quel publico, e costituiscono con vn Mastrogiurato, quattro Eletti, ed vn Percettore delle comuni rendite, quel Gouerno. Le altre due naui minori, vengono adornate da più Cappelle, doue risplende nelle immagini con i suoi scuri la Pittura più celebre, e con i suoi rilieui la Scoltura più maestosa.

In questo piano si alzò la machina del Mausoleo, in forma ottangolare; ed in ogni angolo si vedeano due Fiumi, che con le acque lor finte, dissegnauano le vere lagrime di quei Sudditi. Nel primo angolo vedeuansi sorgere di rilieuo il Sebeto, e l'Aufido. Nel secondo l'Ibero, ed il Tago. Nel terzo il Pò, ed il Tesino. Nel quarto il Danubio, ed il Rheno. Nel quinto l'Oreto, ed Aretusa. Nel sesto il Giordano, ed il Cedron. Nel settimo la Schelda, e la Mosa. E nell'ottauo il Gange, e l'Indo. Così i primi dimostrauano piangente il Regno di Napoli. I secondi le Spagne. I terzi la Lombardia. I quarti la Germania. I quinti la Sicilia. I sesti la Palestina. I settimi la Fiandra. E gli ottaui le Indie; tutti correndo à far maggiore l'altrui diuozione, con il lor pianto; ed à coronare la memoria di Filippo Quarto, co i loro argenti.

A fianchi di ciascheduno di questi vi era nelle due faccie, che hauea la base del Pilastro, vna inscrizzione, che spiegaua i sentimenti di quelli Stati, le quali con le altre sarãno più sotto notate. Alzauansi sopra sedici pilastri, altre tante colonne di porfido fin-

to; le base delle quali, come i capitelli, erano tutte di bronzo; potendo ciascheduno far concetto della costanza dell'estinto Monarca, tanto in quel metallo, ch'è così forte, quanto in quella pietra, ch'è così dura. Frà l'vna colonna, e l'altra, si fingeua vna nicchia; dentro la quale si riponeua vna statua; le quali essendo otto di numero, rappresentauano gli otto maggiori Monarchi, c'hà il Mondo veduti; ed erano questi, Nino primiero Monarca degli Assirij. Ardisio primo de' Lidi. Assuero primo de' Caldei. Ciro primo de' Persiani. Alessandro primo de' Greci. Cesare primo de' Romani. Costantino primo de' Cattolici. E Carlo Quinto primiero Monarca de' Spagnuoli. Tutti questi vedeuansi assistere alla tomba del morto Filippo; come quelli, che lo riconoscenano superiore nel merito, e perciò degnissimo della lode. Sourapone-uasi à queste colonne, vn gran cornicione, effigiato pure di porfido; adornato delle insegne di varij Regni di questa Augustissima Monarchia, i quali dolendosi per tanta perdita, insieme con l'amato deposito, sepelliuano i lor trofei.

Alzauasi sù quel cornicione il secondo ordine della machina, formato da otto quadri di mezzo rilieuo, doue quattro rappresentauano la Bontà, della quale diede segni esterni nel corpo, il morto Rè, e gli altri dissegnauano le Virtù principali della gran d'anima; si che nel primo vedeasi la Modestia senz'occhi, e la Morte le presentaua quelli del Rè. Nel secondo la Orazione senza lingua, e la Morte le presentaua la sua. Nel terzo la Beneficenza senza mani, e la Morte le rendeua le sue. Nel quarto la Misericordia scorgeuasi senza cuore, e la Morte le rimetteua nel petto quello del gran Filippo. E negli altri quattro quadri, si vedea la Immortalità presentare nel primo, alla Fama il glorioso suo nome. Nel secondo presentaua alla Prudenza cinta di palme, e di allori la sua spada. Nel terzo rendeua alla Fede il suo scettro. E nel quarto daua la sua corona alla Carità: rendendosi quest'ordine conforme i dettami di Plinio, che dicea di Traiano: *Tuæ post mortem recensendæ Virtutes; quibus infrà te omnes alij; supra te nullus vtiquè reperitur.* Compiuasi questo secondo ordine con vn'altra gran cornice, il di cui piano era adornato tutto di trofei, ne' quali il pennello hauea fatto ogni sforzo, ed affasciando bandiere, corone, scettri, e cimieri, dimostraua, essere queste glorie, in riguardo delle Virtù del gran Filippo da tenersi, per dozzinali.

Sorgeua il terzo ordine del Mausoleo formato da otto quadri, ne' quali la Pittura hauea espresso, nel primo, che il Merito raccoglie-

glieua dalla Religione i Gigli. Nel ſecõdo dalla Poetica gli allori. Nel terzo dalla Iſtorica le trombe. Nel quarto dalla Pace le palme. Nel quinto dalla Pietà le roſe. Nel ſeſto dall'Amor diuino le fiamme. Nel ſettimo dalla Nobiltà la luce. E nell'ottauo dalla Eternità le corone: e fù ſimile queſt'ordine à quello, che fece Caſſiodoro con la ſua penna: *Habet vndè tua colligat vita à Religione lilia, laudes à Poetis, elogia ab Hiſtoricis, à Pace teſſeram, à Pietate roſas, ab Amore flammas, à Nobilitate ſplendores, & ab Eternitate coronas, tuo quidem compoſitas, & tuo excerptas à merito.* Hauea il ſuo termine queſt'ordine con vn'altro cornicione, tutto adornato delle armi del Rè, ſoſtenute da Aquile grandi nere, ſtriſciate d'oro, le quali impararono dall'Arte il corteggiare le ceneri; come dalla Natura appreſero il corteggio del Sole.

Scherzauano varij puttini sù quella gran cornice, i quali diuenuti Atlanti, ſoſteneanõ vna corona imperiale, che terminaua l'opera; e sù la cima ſi vedeua vna ſtaua della Gratitudine, che tutta oſſequioſa rimiraua l'auguſta tomba; eſprimendo, ancorche mutola, gli affetti degli oſſequioſi vaſſalli; i quali non per diſcarico della obligazione: ma per argomento dell'oſſequio, haueano eretta quella machina, e dati i tributi alla ſua Virtù. Aſcendeuaſi per quattro ſcale al primo ordine del Mauſoleo, nel piano del quale innalzauaſi ſoſtenuto dalle quattro parti del Mondo vn monùmento coperto da vna gran coltra di broccato, e ſoura di eſſo, guardato da vn baldacchino, pur di broccato, ſtauano la corona reale, lo ſcettro, e la ſpada. La quantità de' lumi fù così numeroſa, che abbarbagliaua le pupille, e quelli poneano in chiaro cõ i ſplendori la gloria di quel Monarca, e con le ſtille le lagrime degli affettuoſi Vaſſalli. Si mutarono due volte le fiaccole, vna al Veſpro, e l'altra alla Meſſa; non potendo eſſer ſemplici gli argomenti del graue duolo. Così la pallidezza, che appariua di quei colori, eſpreſſe l'affanno, che la Città chiudeua nel petto; i gieroglifici diſcifrarono i motiui, c'hauea quel Popolo di dolerſi; la luce i fulgori di quel Prencipe immortale ancor nella morte; ed vn ſepolcro inſegnaua, che tutti i Sudditi nella caduta del lor Signore eran diuenuti cadaueri. Si adornò tutta la Chieſa di lutti, fino i ſaſſi cuoprendoſi di grammaglie. La ſoffitta di quel Tempio pure vedeaſi coperta à bruno; vſſurpandoſi la vaghezza del ceruleo delle sfere, quei lutti, e lo ſplẽdore delle ſtelle quei torchi accesi, che dauano alla machina funeſta i luſtrori. Pendeano di ogni intorno medaglioni, ne' quali erano effigiati molti Monarchi di

quel-

quell'Auguſtiſſima Caſa ; rimirati da dodeci ſtatue, che rappreſentauano le dodeci Prouinzie del Regno di Napoli, e da paſſo in paſſo, erano ſcritte varie compoſizioni fatte dagl'Ingegni, che in queſta congiontura, ſe Gioue fece naſcere dal ſuo capo Minerua; eſſi ne fecero ſaltar fuori, tutto dolore, e tutto armonico il loro affanno.

La facciata della Chieſa era pure coperta di lutti, che dalla ſommità cadeuano fino à terra; e sù la porta maggiore, ſi vedeua in vna nicchia la ſtatua dell'Amore, che additando le armi Reali, ch'erano affiſſe sù l'alto del muro, moſtraua con l'altra mano vna grande inſcrizzione, che tenea ſotto i piedi, la quale, pure ſarà notata con le altre. Fù allogata quiui la ſtatua dell'Amore, perche da lui ſi chiamaſſero i Popoli, all'vfficio funeſto ; facendo parlare in luogo della lingua le ſue pupille ; che perciò ſi hauea tolte dagli occhi le bende, perche tutti, e miraſſero, ed accompagnaſſero le ſue lagrime: vniformandoſi l'Auttore ; di cui fù, come di tutta la diſpoſizione dell'apparato lugubre, il penſiero, alla ſentenza di Quintiliano, *Indigna ſunt funera, quæ non condiderit Amor.*

A fianchi della Porta maggiore ſi vedeano due figure, dipinte da maeſtreuol pennello ; delle quali vna rappreſentaua la Fedeltà aſſiſtente al riceuimento de' Sudditi; e l'altra figuraua la Meſtizia, in atto di accompagnarli all'auguſta Tomba. Vi ſi miſero queſte due Immagini, per non diſcordare dal dettame di S. Gregorio, il quale ſcriſſe: *Fides excitat ad Mæſtitiam corda ; altera, enim ab altera dolorem mutuatur.*

Sotto i piedi dell'Amore vi era la ſeguente inſcrizzione.

Templum recluditur lachrymarum
Philippo Quarto, extremum, claudente, diem.
Funus
Expetit ab alijs Amor in Morte:
Dum Philippus
Pro alijs, ſibi in vita, funus indixit.
Procùl Imbrobi eſtote;
Seruat enim Princeps in tumulo, quod ſeruauit in throno;
Dei hoſtes ſcilicèt repellere tamquam ſuos.
Eſto Fouea pro tumulo;
Vt Innocentia ſicut, & Culpa
In Foueam incidat, quam perfecit.

A piedi della Fedeltà, vi ſtaua ſcritta con caratteri di oro ſul nero, com'erano tutte le inſcrizzioni, queſta che ſiegue.

Lu-

Lugere mortuum quem non vides,
Hoc habes à Fide.
Philippo, nunquam irrita prece rogato, parantur funera
Et lachrymas, quas ſiccare optauit in vita,
Iuſtiſſimo titulo illi debentur in morte.
Vterque Orbis
Tam Iuſto, tam Pio Principi efflagitat parentare:
Rex ideò dolorem excitans, quia defecit.
Ciues, Exteri, Appellite;
Fidem do:
Nulli Regum, iuſtiori debito,
Nec funera ſoluuntur, nec lachrymæ.

A piedi della Meſtizia, che veramente rappreſentaua nel luttuoſo ſembiante, i dolori del Popolo, e del cuore di ciaſcheduno portaua il ritratto nel volto, leggeuaſi la ſeguente.

Quam atrata Veſtis inuoluit
Pullati Ciues, Mæſtitiam agnoſcite.
Signum exhibet ad notitiam,
Quæ hactenùs in Philippi vita fuit incognita.
Quam mihi, quam vobis diſpar Autumnus aduenit?
September alijs maturam præbet annonam,
Nobis acerbam.
Iniuſtam dicerem Libram,
Niſi Cælo animam redidiſſet:
Et eò tantum verè Libra dignoſcitur,
Quod ponderibus, cauſam doloris adauget.
Adulta euanuit Regalis cum ipſo Potentia:
Teſtis,
Regem reliquit Infantem.
Omnem ſibi gratitudinem Regnorum iniunxit;
Vt Hiſpania, quæ ſecundum acceperat à Carolo Quinto Philippum,
Nunc Carolum habeat à Philippo, ſecundum.
Hoc ſolùm
Infantis nomine Rex puer indignus,
Quod
Auſtriacis Virtus, adhùc in puerili ætate ſeneſcit.
Aſt Gaudium excito, non dolorem?
Immò copioſiores effluant lachrymæ:
Dum tanto munere vitam expleuit.

Le inſcrizzioni à canto de Fiumi, furono le ſeguenti: ed à ciaſche-

ſcheduna di eſſe, hò ſtimato bene di aggiungere vn picciolo argomento, per dar tributo à quei lutti, ancor de' miei lumi. Non ſi ſpiegano in queſto l'erudizioni ſparſe, per entro di eſſe, à minuto, perche, ſe ne rimette l'Auttore all'Ingegno, di chi le oſſerua, il quale ſaprà più comprendere, di quello, ch'egli ſappia ſpiegare.

Inſcrizzione del Sebeto.

Queſto Fiume, aſſai più celebre, per i ſcherzi de' Poeti, che lo lodano, che per l'acque, che porta: più degnamente aſſiſteua al Sepolcro del ſuo Monarca, di quello, che ſi faccia nell'allagare la tomba di ſue Sirene: onde rifiutando le lodi, che da Virgilio riceue, ſi allude, che ricerchi ſolamente quelle, che à lui può dare il dolore; e più per i proprij gemiti, vuol'eſſer riguardeuole, che per le altrui canzoni.

Lethalibus vndis deinceps Sebethus defluat,
Non Caſtalijs,
Haud Epinicia rigaturus; ſed citrà fabulas, Epiccdia.
Terram lætitia hactenùs obrutam,
Madidam veriùs dolore æther aſpiciat.
Floribus data ſtipendia,
Regum floris conuertuntur ad tumulum.
Solis ad cunabula,
Et Magni Principis ad Sepulchrum aqua circumfluat.
Cineres igne ſiccari aßueti,
Aquis vireſcere diſcant,
Deſine fælix dici Parthenope,
Vtpotè è Sirenum tumulo nata;
Infælicior iuſtiùs lachrymanda
Regis monumento deiecta.

Inſcrizzione dell'Aufido.

Queſto Fiume, che ſi tinſe di ſangue vna volta ne' contorni di Canne, per la ſtragge fatta de' Romani, da Annibale, ſi fece qui-ui pallido, per i dolori caggionati dalla Parca, nel cuor de Sudditi. Per rinuenire quella Fede, di cui la Etimologia del proprio nome lo priua: mentre *Aufidus ideſt abſque fide*, s'interpetra, aſſiſteua alla tomba del gran Filippo, nella Fede, e diuina, ed humana sì celebre: ed immergendoſi nell'Adriatico, raddoppia à Venezia, Regina di quel mare il pianto, con le ſue acque.

Aufidum Mortalium me vocitet nemo;
Fatum Fidei in Regis morte deplorans.
Rubuerunt olìm aquæ

Afri

Afri, & Vafri Annibalis terrore perterritæ;
Atropos nùnc inuidia, & furore palleſcunt:
Romano, & Hiſpano Imperio
Nunquam peritura Fidelitas.
Annullorum modijs Chartagini ſeruitutem indixi;
Vt aurea Præda
Aurcam deuincerem libertatem.
Redeat nunc diues memoria
Pretioſum vinciens funeri obſequium.
Adriaticum, præceps, mergor in mare
Venetis lachrymis, lachrymas miſcens Hyrpinas
In Solis enim Occaſu lætiùs Luna refulget.
Falſum omninò ſuccedat oraculum:
Et Caroli enſe Reſpublica vincat,
Quæ
Philippi vixit Ærario.

Inſcrizzione dell'Ibero.

Generato tra le vene di ferro della Cantabria l'Ibero, pure dimoſtra di ſentire affanno di queſta perdita: e ſpogliandoſi di ogni ruggine, e camminando per varij luoghi delle Spagne, da paſſo in paſſo, ſi finge, che riuegga le opere di Pietà del Rè morto, e teſſa panegirici alle ſue glorie, non meno con limpidi, che con correnti periodi: ed vtile per ſentimento di Lucano à quelle contrade: *Qui præſtat terris, aufert tibi nomen Iberus*, proteſta candidamente di cedere à i beneficij profuſi dal gran Filippo, più preſto, originale, che copia de' ſuoi antichi Pelagij.

Quiſquis ferrum exprimis ferum
Mendax eſto.
Ex intimis ferri penetralibus fluuius
Rapitur lachryimarum
Iberus,
Suos Pelagios, & renouatos, & perditos, memorans in Philippo.
Campos quot alluit, Caſtra quot munit, Vrbes quot ditat,
Tot pietatis audiens teſtes,
Tot agnoſcens in plorando Cantabrias.
Agnouit ferrum plagas ferre, non facere,
Et lachrymas ſuas magis, quam ſanguinem aliorum effundere.
Hoc vnum ſcitote Mortales;
Quos non indicat homines dolor,
Ferrum vocitat feriores,
Duriores approbant ſaxa

Inſcrizzione del Tago.

Scorre sù le arene d'oro il Tago famoſo; ne allettato da quegli atomi prezioſi, per vn ſol momento ſi ferma, in teſtimonianza, che fuggir ſi deueno, più che amar le ricchezze. Strepita nel ſuo corſo, per rinfacciare al Portugheſe la ſua perfidia. Il ſenſo, che non hebbero quei Popoli nel riuerire il viuo loro Monarca, ſi dimoſtra da queſto Fiume nel piangerlo morto: e ſe (al riferire di Plinio) ſi generan sù le ſue ſponde, allo ſpirar di Fauonio i deſtrieri; allo ſpirar di quell'Auſtro ſi concepirono i ſuoi lamenti.

Aureis non fiſtit arenis: ſed cineribus
Tagus,
Diuitias fugiens, non dolorem.
Vndis quibuſcumque vocalior;
Vt Luſitani audaciam comprimat,
Reuocet Fidem.
Vergit ad Auſtrum;
Ne ſua ab Auſtriacis natio ſeiungatur.
Vndas Populus, ſi ſequatur
Expiabit vtiquè maculas, quas contraxit.
Sic iuxtà ipſam,
Equæ ſpirante Fauonio, ſi concipiunt alipedes;
Spirante Auſtro
Nobiliùs Equites, fæliciùs Hominès viuerent.

Inſcrizzione del Danubio

Dalle montagne Abnobee della Germania, così familiari, per l'altezza, alle ſtelle, naſce il Danubio; c'hauendo reale fin dalla naſcita il corſo, e tributato da riuoli fin dalla culla, ſdegna di eſſere ſoggiogato da ponte alcuno. Riconoſce, ancor egli in queſto Mauſoleo il glorioſo germoglio de' Germani ſuoi Prencipi. Non ſi fà veder quiui tempeſtoſo: ma placido; perche non conuengono le procelle nella figura di vn Monarca sì mite. Per ſeſſanta Fiumi, che raccoglie, ne và carrico di acque, come il Defonto Rè, per ſeſſanta anni glorioſi della ſua vita, carco di meriti.

In iugo Abnobæ ortus
Etſi Pontium iuga hactenùs recuſauerit
Sepulchrali huic lapidi
Obſequio clarior, quam Imperio
Siſtit Danubius;
Doloris noſtri hìc, magis quam ſui Soli, Germanus.
Immenſis aquarum auctibus, quos excepit

Innu-

Innumeras alluit Gentes.
Nullà Philippi, demptis naufragio, & procellis,
Figura celebrior:
Dum diuitias, quas recepit à Regnis
Diffudit in Populos.
Sexaginta, ille, amnibus redundans, hic annis
Ille (Auſonij teſtimonio) ſecundus poſt Nilum,
Hic veritatis vocibus, cunctorum Principum Primus.
Ille in Pontum euoluitur; hic in tumulum,
Qui pontem præſtauit ad Cœlum,
Et fluctus mutauit in fructus.

Inſcrizzione del Rheno.

Le Alpi Rhetiche danno al Rheno il nome, e la vita: e queſti la Germania, dalla Gallia diuide con le ſue acque, come la Natura diſtinſe gli Habitatori di quelle Prouinzie col genio. E famoſo per le impreſe di Druſo: ma ſi rende più celebre, per l'oſſequio, che porta alla tomba del noſtro Prencipe, che ſtrinſe la Spagna, e la Francia cõ nuouo laccio. Se quel Capitano, per vna nuoua foſſa lo ſpinſe al mare; aſſicurando col naufragio di vn Fiume quel paeſe dalle inuaſioni de i Barbari; il Dolore quì in Foggia il conduſſe, che pur *Fouea* chiamaſi da i Latini, per accreſcere i ſentimenti pietoſi di quel Popolo addolorato.

Alpinis niuibus genitum
Efferueſcens Regio, ad ſui doloris argumentum
Protrahit Rhenum.
Fatum Germaniæ eſt,
Hiſpano ſolio, Germanos Principes;
Hiſpano Principi, Germanas lachrymas dare.
Galliam à patrio ſolo diuidens vndis,
Regis celebrat laudes,
Qui Amoris face
Hiſpaniam Galliæ nouo fœdere, nuptijs coniunxit nouis
Gallo, Aquilam;
Soli vtrumque ſuum Alitem exhibens.
Gallico robori, Iberam ſcilicet pietatem adiungens.
Druſi induſtria, per foſſam, incurſus Barbaricos remouet;
Doloris arte
Subditorum Amorem fouet in Fouea.
Quiſquis lachrymas Defuncto Regi negaueris,
Barbarum efferes nomen.

Inſcrizzione del Pò.

L'Eridano, che dal ſeno de' monti riconoſce la origine, fatto fin da Fanciullo, Balio delle Italiane contrade, corre per inaffiare, e coronare vna gran parte de i Stati, che nella Lombardia poſſiede la Monarchia degl'Auſtriaci. Egli quiui col corteggio de' ſuoi Cigni, ſi vedea morire, e reſtare immobile, piangendo, più che cantando: e fatto ſepolcro di vn Cocchiero ineſperto del Sole, diuenne erudito, nell'oſſequiar l'altrui tomba. Se accrebbe le lagrime de pioppi per vn'incendio, hora aggiongeua il vigore alle lagrime de' Popoli per le ceneri famoſe del ſuo Monarca.

E Montium ſinu natus, Apollinis Filio nomen eripio;
Sic, eiſdem,
Pater ad Occaſum, & Filius deducitur ad naufragium.
Malus lucis Auriga
Flammas immiſit in Orbem:
Et Rex Fluminum, teſte Virgilio,
Cineribus coronam impono;
Vt Soli olim obnoxius, Soli nouo fœdere iungar.
Eadem Imago
Cœlis affixa videtur, & tumulo:
Mutua tamen lætitia:
Dum vtraque
Philippi Animæ, & Corpori ſit iucunditate finitima:
Et fontium ſtipendijs affluens, non eximitur à tributis.
Lugete Ciues
Vt lachrymis deinceps exundet Eridanus:
Fatale eſt ei,
Vel mergi cum Populis vel dolere.

Inſcrizzione del Teſino.

'Circondaſi dal Teſino la Città di Pauia già famoſa Metropoli de Prencipi Longobardi; ne fia marauiglia, ſe ſi vidde aſſiſtere à queſta machina, perche, ambizioſo, preteſe dimoſtrare il ſuo oſſequio, non meno al ſepolcro, che al foglio de' Regi: ed erudito nella celebre Academia, di quei ſtudij, chiamar vorrebbe quei famoſiſſimi Letterati à i noſtri funerali, con i ſuoi ſtroſci. Prigioniero vidde fatto vna volta, con acque ridenti per la gioia, il Rè Franceſco primo di Francia, dalle Armi Auſtriache; ed hora piangeua la ſpoglia del ſuo Rè, fatto prigioniero di vn'Vrna, per lo furor delle Parche.

Dau-

Dauniam ex Insubria
Mæstus appello Ticinus,
Castrum Doloris hìc muniens, vt Castra militum alibi.
Longobardorum solium olim rigans;
Nunc Austriaci Principis tumulum:
Regibus fidem, sine fine daturus,
Ticini Hippocrenes,
Musas reliquas fugiens, Melpomenem tantum sequutus;
Quod tragico boatu, mœstitiam, in tanta Populorum iactura
Proclamet.
Victam Galliam quondàm ostendi,
Et Gallorum Regem, Austriaco Duci, manus dedisse comspexi;
Nunc Austriacum Principem, Cloto:
Triumphi testis, & funeris;
Vt funera cedant pariter in triumphum.

Inscrizzione dell'Oreto.

Pouero è questo Fiume di acque: ma ricco più dell'oro, che porta nel nome, di preggi. Serue alle mura della Città felicissima di Palermo di specchio; e coronando i fioriti suoi prati, moltiplica i fiori di quell'amena pianura col suo riflesso. Ogni fiore fatto Narciso, par che in quelle limpide acque s'immerga; e con vicendeuole cortesia, i fiori ondeggiando, à soaui fiati di Zeffiro formano vn fiume fiorito, che non si parte: ed il fiume ritrahendosi quella odorata famigliuola di Primauera nel seno, sembra vn campo di fiori, che corre. Purgò le ossa de' nemici Francesi, nel ricantato Vespro Siciliano; ed hora ingemma il sepolcro del suo Monarca glorioso, con le disciolte sue perle, nella Compieta delle nostre sventure.

Panhormi mœnia lambens
Orethus;
Flores, meis depictos in vndis, cineribus addo
Dicar vt aureus.
Philippi tumulum quæro:
Sicanæ Aquilæ indignus filius;
Nì Solis probarer obsequio.
Eo celebrior,
Quod Orientem Solem adhùc in Occasu conspicio.
Gallorum ossa expiare assuetus;
Austriaci sepulchrum Principis
Gemmis, potiùs quam aquis, componere disco;

Vt

Vt aliorum Veſperi
Noſtræ, Completorium, ſuccedat anguſtiæ.

Inſcrizzione di Aretuſa.

Compagna di Diana queſta Vergine cacciatrice (ſinſer le fauole) che per fuggire gl'inſidioſi, e laſciui amori di Alfeo, foſſe per opra della ſteſſa Dea cangiata in vn fonte; e queſto per non hauere ne meno le ſue puriſſime acque macchiate dalle lagrime dell'Amante, per ſotterranee cauerne ſcorrendo, ſi miſe in ſaluo nella Sicilia. Hora s'induce à queſta Auguſtiſſima Tomba, per moſtrare al ſuo Rè, non meno del ſuo affetto, il ſuo oſſequio. Spettatrice dello Specchio, fabbricato da Archimede, con cui alle naui Romane portò l'incendio, vuol rimirare le ceneri di Filippo; ed alla ſua bontà, più che al valor di Marcello, và teſſendo gli encomij.

Fons, in tanto fluuiorum concurſu,
Arethuſa, non erubeſco:
Vberrimo aquarum gurgite emergens.
Alphei fugiens vndas
Nè Amatoris polluerer aquis;
Ad Philippi ſepulchrum aduèni:
Non maculas contracturà; ſed gloriam.
Olim Dianæ in nemore,
Nùnc Apollinis, comes in tumulo.
Rex, Archimede, potentior,
Aquas ſcit incendio conflagrare, non naues.
Romana iactantia
Sileat ſui Marcelli triumphos:
Vrbes dum Philippus neſcit deſtruere: ſed ſeruare.

Inſcrizzione del Giordano.

Fauorì queſto Fiume (gran figliuolo del Libano, donde ſcorre; hauendo della Immortalità fatto rapina à ſuoi cedri) la Natura con due fontane, che li danno la origine; e la Grazia con due fauori, che li danno la gloria. *Ior* e *Dan* li diedero il nome; e l'Arca della legge antica; ed il Batteſimo del Battiſta, nella legge nuoua li dan la Fama. Fermoſſi vna volta per far paſſare i Leuiti co i piedi aſciutti: ed hora quiui ſi rende immobile, per non far paſſare ſenza le ſue lagrime il noſtro duolo: ed hauendo ſeruito, per dar principio al Batteſimo de' Criſtiani; vuol'ancora comparire al termine della vita d'vn Rè Cattolico.

Duplici fonte genitus

Du-

Duplici fauore pariter tumidus
Naturæ vitam debet; Gratiæ famam;
Dei Arcam, & Regis Vrnam
Honorat:
In vtraque legis complementum admirans.
Ioannis Baptiſmate,
Aliorum Sordes tergere didicit;
Populorum dolore
Philippi puritatem appetit indicare.
Mundi totius Authoris;
Orbis vtriuſque Regis
Demiſſio ſtuporem admouet.
Supra Iordanem
Cælorum oſtia patuerunt;
Vt Filium Dei profiterentur æternæ voces:
Referentur, & denuò;
Vt Regnorum Patrem, & Principem excipiant, & coronent.

Inſcrizzione del Cedrone.

Torrente è il Cedron; ed i cedri, che innaffia, per renderſi famoſo co i beneficij, porta nel nome. A fianchi della Città di Gieruſalemme, ſcorre per mezzo la valle, che chiaman di Gioſafat, teatro, che credeſi del Giudizio finale, ch'iui dourà dall'eterno Giudice farſi, per aſſegnare la pena, ed il premio à Colpeuoli, ed Innocenti. Per queſto forſe è Torrente, perche, ſe *non è fonte naſcitur, ſed è pluuia*, col pianto del Cielo (già che non può con le lagrime di quei Paeſani) moſtra di deplorare in vicinanza del ſepolcro del Redentore, la perfidia de' Traci Tiranni. Da quel ſepolcro, à queſto ſi trasferiſce, perche piangendo le perdute ſperanze, che per la Pietà, e Religione del Rè defonto, hauea concepite: onde la ſagra tomba di Chriſto ſi liberaſſe dalle mani degl'Infedeli; eſſorta col continuato ſuo pianto, il fanciullo Carlo ſuo ſucceſſore à sbranar con tenera mano, per dichiararſi vn'Ercole, l'Ottomano Dragone.

Immortalis deſignatus, in Cedris,
Et in Cedris Immortalitatem rigans:
Et ſi Torrens,
Fluminum omnium glorioſior, Cedronus hàc defluit.
Ad Principum eruditionem,
Beneficijs nomen acquirit.
Hieroſolymam non deſerens hactenùs:

Dum

Dum Hiſpaniæ Reges, adhùc ipſius titulum non refellunt.
Vallem, Æterni Iudicis, Orcheſtram
Madidam Cæli lachrymis reddit,
Quæ culpæ, & pœnæ ineuitabile eſt viſura Iudicium.
Sepulchrum Cælorum Regis alluens
Tumulum Principis munit Auſtriaci;
Alterum, alteri reddens affinem.
Spe illa deluſus,
Quam in Philippi Pietate fundauerat,
Lachrymatur.
Æternæ fluerent omninò lachrymæ;
Niſi ſpes è Caroli Religione vireſceret.
Puer videtur: quid ergo?
Herculis eſt,
In Infantili ætate angues elidere, non timere.

Inſcrizzione della Scalda.

Naſce nel vaſto territorio di Cambray, nella Gallia Belgica, trà Perona, e Valencienes la Scalda. Scorre per l'Hannonia, per la Fiandra, e per la Brabanza, non molto lungi da Gante; inaffiando quel terreno, che diede Carlo Quinto, Aquila degl'Imperadori alle Spagne: onde aſſiſte diſpettoſo con le ſue ſpume à quel ſepolcro, che ci toglie Filippo, per toglierci le venture. Affetto, ne più puro, ne più armonioſo ſi può trouare del ſuo; prendendo il candore dalle acque, e l'Armonia da Valencienes, che fù chiamata, con queſto nome quaſi *Vallis Cignorum*. Và mendicando il canto da Cigni; lamentandoſi più dell'altrui morte, che non fanno quei Volatili della propria.

Ex Belgio, inter Peroniam,
Et Cignorum Vallem, naſcitur Scaldis;
Eius accinentes natali Volatiles,
Qui ſolùm in morte Muſicam efferunt.
Per Hannoniam, Flandriam, & Brabantiam, decurrens
Gandauum versùs:
Aquis ſolum nedùm rigat, ſed obſequio;
Quod Carolum, Quintum tempore
Primum Gloria, Hiſpaniæ dederit,
Et Imperio.
Ad Philippi Tumulum fluit,
Quod Carolum reliquerit ſolio.
Hoc tantùm Cignis ipſe diſſimilis,

Quod

Quod in morte neſcit canere:
Sed plorare.

Inſcrizzione della Moſa.

Immergeſi nell'Occano la Moſa, che dal Vogeſo con Moſella, e con la Sonna ricconoſce i natali, ed i Paeſi baſſi ſublima, con le ſue acque. Famoſo già per la penna di Plinio, e per la ſpada di Ceſare, riueriſce del Rè defonto, la memoria, e lo ſcettro; perche ſe Ceſare à Roma tolſe la libertà, egli ce la mantenne: e ſe Plinio morì per inueſtigar le caggioni dell'incendio ſpauenteuole del Veſſuuio; egli ſi rende immortale, per l'oſſequio, che porta alle ceneri auguſte del ſuo Monarca. Dal nominare il Veſſuuio, prende motiuo di piangere, per emolar le ſue fiamme, che ſoſpirarono improuiſamente all'arriuo dell'infauſta nouella, col nero lor fumo, la noſtra perdita.

Ex Vogeſi fontibus
Cælo propinquus naſcor
Moſa:
Et ad tumulum currens
Cælum itidèm peto.
Meum eſt,
Infimas quaſcumque Regiones ſublimes reddere,
Et irrigare.
Plinij calamo, Cæſaris gladio sàt notus:
Philippi obſequio notior,
Qui Romam non ſubegit:
Sed extulit;
Nec montis Veſeui incendium indagando vitam expleuit,
Sed incendium eodem in monte,
Et ſuſpiria excitauit,
Vt perijt.

Inſcrizzione del Gange.

E ſentimento di molti Auttori, eſſere vn'iſteſſo Fiume il Gange della India, ed il Fiſon del Paradiſo Terreſtre. Che venga da luogo sì prezioſo, ne porta per argomento le arene di oro, che ſi veggono naufragare trà le ſue onde. Hà naſcoſta (come parimente del Nilo ſi legge) la origine; ambizioſo più di baciar l'altrui piede, che di moſtrare il ſuo capo: ſe puré, venendo da quel luogo, in cui Adamo, capo del Mondo perdetteſi, vuole parimente, per dichiararſi ſeco eſſer colpeuole, perdere il ſuo. Egli con la ſua aſſiſtenza à queſto ſepolchro, par che voglia ritornare al go-

dimento delle perdute felicità, del natiuo ſuo ſuolo. Proteſta di hauer bramata in Adamo, la Pietà di Filippo; che forſe, non ſarebbe ſtato carnefice de' ſuoi Figliuoli, eſſendo Padre: imitatore del noſtro Rè, che ſi dichiarò Padre de' ſuoi Sudditi, eſſendo Prencipe.

Ganges idem, ac Phiſon
E primo loco voluptatis euoluitur.
Arenæ, quas attrahit auræ,
Indicum eſſe Flumen oſtendunt;
Pomiferæ, quas alluit plantæ
Ortum è deliciarum Paradiſo declarant.
Regionibus adſcribitur varijs
Incertam habens originem.
Amnibus quamplurimis auctum
Non elatum confitere: ſed Grandem:
Nam caput cælat, non effert.
E Paradiſo translatus ad Tumulum;
Vt in Tumulo repetat Paradiſum.
Vtinam
Philippi Pietatem in Subditos
Adam habuiſſet in Homines:
Patris enim Perſonam indutus in Principe
Perſonam Carnificis abſtuliſſet à Patre.

Inſcrizzione dell'Indo.

Gran Figliuolo dell'Oriente è l'Indo; quantunque, nel mare immergendoſi, le fortune ſeguiti dell'Occaſo. La India, ch'è così ricca, da queſto Fiume, che ſempre corre, il nome riceue, e la Fama; forſe per dimoſtrare con le ſue acque, che fluſſibili ſtimar ſi deueno le ricchezze. Dal Monte Tauro, vanta la primiera ſua origine; vedendo, nelle falde del Caucaſo, la pena dell'inſolente Prometeo, caſtigato dall'Aquila del ſuo ardire. Hora nella tomba di Filippo, venera quell'Augello Reale, che come roſiccia il petto dell'infelice figliuol di Giapeto; così ſuiſcera (perche ſia più graue il dolore) il cuore degli afflitti Vaſſalli.

Orientis Filius, Solis fortunam ſequutus.
Ad Occaſum properat Indus:
Aſt imparem ſortem expertus;
Dum ipſe è mari naſcitur,
Moritur hic in æquore.
Fluentibus aquis, toti Indiæ exhibet nomen;

Vt Indicos theſauros, indicet fugientes.
E Tauro Monte genitus,
Tauro iungit Aquarium;
Vtrique ſplendorem.
Iapeti Filium, Deucalionis Patrem
In Caucaſo religatum,
Et aquilam cor eius exedentem aſpexit
(Proprium enim eſt Aquilæ, Cælorum iniurias vindicare)
Nùnc in Philippi ſepulchro,
Auſtriæ Aquilam veneratur,
Quæ Populorum corda, Principis iactura
Confringit.

Tutte le Inſcrizzioni deſcritte, furono compoſte dall'Autore, il quale ſi moſtrò addolorato in eſtremo, per non hauere erudizione corriſpondente à paleſar le glorie del ſuo riuerito Monarca.

Erano attaccate le armi del Rè pendenti, e coronate da meſti sì: ma però ricchi feſtoni; e ſotto di eſſe vi erano varie compoſizioni fatigate da quegli eruditiſſimi ingegni, de' quali in gran numero abbonda la Città di Foggia.

Sotto vna di eſſe vi era queſto Dyſticon.

Hæc Mauſolei moles, quæ Regis Iberi
Sìc nitet, immenſi eſt Arpis amoris opus.

Sotto vn'altra vi era il Seguente Anagramma numerico

516. 741.
PHILIPPVS QVARTVS.
In tutto 1257.

Anagramma.

16. 40. 160. 178. 267. 204. 392.
Dic: iam Sol occidit relicto Carolo Secundo.
In tutto 1257.

Sotto vn'altra vi era il ſottoſcritto Dyſticon.

Nox, nè dies? Quarè terras circumuolat umbra?
Sol Hiſpanus nunc occidit. Hinc tenebræ.

Sotto

Sotto vn'altra delle Armi Reali si vedea notato questo altro Anagramma numerico.

516. 741. 774.
Philippus Quartus Austriacus.
In tutto 2031.

Anagramma.

13. 283. 54. 589. 49. 289. 375. 83. 191. 105.
Agè Comites ille visus in Oriente indicauit necem Regis Iberi.
In tutto 2031.

Sparse erano ma disposte con vaghezza anco trà quegli orrori de i lutti molte compositioni, le quali quiui si sono notate in gran parte; essendone molte rimaste, delle quali non si hà potuto hauer copia; In alcune di esse si accenna il nome di coloro, che le fecero; in altre si tace; hauendo voluto quei Letterati celebrare più l'altrui fama, che la lor propria.

Epigramma.

LVctus vbique manet, signum funebre doloris
Ac gemitus, quare luctus vbique manet?
Pallados, Astreæ fautor, nutritius immò
Nunc mæstum diræ mortis adiecit iter.
Martis at eiusdem pugnarum Hispania gaude
Pignore dilecto; nam pater alter erit.

H.D.G.

Aliud.

Austriacus Mauors, ac lætæ pacis alumnus
Occubuit, lethum nescius effugere.
Maximus Imperio terris, qui fulsit auito,
Cernitur exiguo contumulatus humo.
Vixit, adhuc viuit. corpus? non. candidus alto
Spiritus in Cælo, fulgida fama solo.

H.D.G.

Aliud.

Purpurei similes gemmis per sæcula Reges
Lumine virtutum diradiante nitent.
Austriacus maiore tamen splendore micauit
Virtutum solus, nam decus omne fuit.
Sic terras radiare videns fulgore Philippi
Empyrium, liuens, hunc tulit astra super.

Verdereze.

liud

Aliud.

Mœnia ſuffulſit fidei Regnator Iberus
Munimen templi, religionis honor.
Dogmatis infandi Belgas, quæ iura premebant
Non patiens Regnis expulit ille ſuis.
Cur citò tam nobis Cæli rapuere Monarcham?
Reddita nè meritis præmia ſerò forent.

Verdereza.

Anagramma numericum.

516. 741.
Philippus Quartus. in tutto 1257.

Anagramma.

9. 315. 20. 528. 385.
Ah fuit hic Hiſpaniarum Rex. in tutto 1257.
H.D.G.

Aliud.

516. 741.
Philippus Quartus. in tutto 1257.

Anagramma.

280. 4. 741. 33. 199.
Defenſor, ac aſylum Fidei, Catholicæ. in tutto 1257.
H.D.G.

Aliud.

516. 741.
Philippus Quartus. in tutto 1257.

Anagramma.

49. 24. 484. 294. 406.
In Fide catholicus iure dictus.
H.D.G.

Aliud.

516. 741.
Philippus Quartus. in tutto 1257.

Anagramma.

132. 101. 469. 171. 384.
Defecit decimo quinto Kalendas Octobris. in tutto 1257.
H.D.G.

Aliud.

516. 741.
Philippus Quartus. in tutto 1257.

Anagramma.

204. 132. 85. 18. 471. 52. 295.
Iſte defecit de mane die Septembris decima ſeptima. in tutto 1257.
H.D.G.

Aliud.

516. 741.
Philippus Quartus. ſumma 1257.

Anagramma.

189. 102. 375. 295. 191. 105.
Cometa ſic indicauit mortem Regis Iberi. in tutto 1257.
H.D.G.

Aliud.

114. 412.
Fogiana Ciuitas. in tutto 526.

Anagramma.

22. 22. 265. 127. 90.
Hei Hei meum Regem defleo. in tutto 526.
H.D.G.

Aliud.

516. 741. 774.
Philippus Quartus Auſtriacus. in tutto 2031.

Anagramma.

16. 143. 73. 4. 45. 36. 5. 283. 130. 234. 106.
Dic fidelis Fogia, ac filia mea ad quid defles, dum habes
384. 572.
Carolum Secundum?
In tutto 2031.

Sotto le Armi Reali, vi erano le Armi della Città di Foggia, le quali ſopra alcune onde di acqua moſtrano fiamme; e ſotto di eſſe vi erano queſti verſi.

Regis amore ſui flagrans, dum Fogia plorat.
Flamma fidem, fletus indicat vnda ſuos.
Stemmatis hoc inſigne tui, quid Fogia ſignas?
Vnda notat lachrymas; Regnis, amore premor.
H.G.D.

SO-

SONETTO.

Scherza sù le Armi della Città.

DEl gran Filippo à terminar la vita
Mentr'il ferro fatale Atropo ſtrinſe.
In queſto Mauſoleo Foggia riſtrinſe
Il ſuo dolore, e ſue meſtitie addita.
Mille faci v'accende. e alla partita
Del ſuo gran Rè, che duro fato eſtinſe
lacrima, e à lacrimar, chi morte tinſe
Di pallor ſempiterno, il Mondo inuita.
Chiama i popoli, fin dalle pendici
Della Scithia crudel, de Garamanti
Dall' Eoo, dell' Occaſo à meſti vffici.
Queſte dell' arma poi fiamme volanti
Son dell' affetto ſuo roghi infelici
E ſon queſt' onde ſue, onde di pianti.

D.D.G.C.

Philippus deceſſit
Quodnam conſpicitur miraculum? lux tenebris data?
Antiquum eſt tamen lampades in ſepulchris abſcondi.
At quonam ſignari debet nomine, quod hic tumulatur monſtrum,
Monſtra sì hoc æuo Heroes vocitandi?
Prudentiæ nè ſimulacrum, Pietatis exemplar, an Conſtantiæ typus?
Ambiguum.
Geryonem vel appelles virtutis, Philippum vel Hiſpaniæ Regem:
Vtrumque nomen dedit ſophia, Fortuna.
Prudens in iuuentute, quà nihil imprudentius
Mutua imò honorifrcentia
Doctrinæ Rex, Regi imperauit Doctrina.
Non alio Apolline, quam Marte; Non alio Helicone, quam ſolio; Non alio calamo, quam gladio; non alio Pegaſo, quam gloria.
Mutam fecit Famam, cum vix loqui potuit;
Et ea ætatem ſuperauit ætate, quà Fortunam Fortuna.
Sceptrum Ephebus obiuit tradendum infanti.
Durum onus teneris humeris
Niſi Auſtriacis.
Illud, quamuis non ex Quercu ſed auro, diutinum tamen:

Et

Et tot populis ſeruatis
Querna æqualiter dignum corolla.
Ciconia illius in apice non exiſtente, miſericors:
Meliori omine Aquila id munus ſubeunte.
At iure Ciconia ablata
Solis iubar propinquum, non niſi Aquilæ perferunt.
Flagellum cælitus oblatum, imperij omen Auguſto.
Mitior Philippus
Imperium renuiſſet, ſi coniunctum flagello.
Dum moritur, prodigioſus obortus Cometes
Sic moriendo etiam prætulit lucem.
Verè Sol
Si vel occidens illuminat Aſtra.
September menſis olim sì tacitus vocatus;
Nunc eſſet tanta iactura dignè tacendus.
Fatale decima ſexta huius menſis die parentari
Olim tantum in Græcia, nunc toto orbe.
Hac die ſi Carolus Philippi proauus Mundo pacem
Mors, Morte, nobis crudele indixit bellum.
Famoſa quoque niſi infamis hæc dies Heroum nece
Fatalis maximo Imperatorum, Fatalis maximo Regum
Auguſto Philippo.
Deſinat geminas iactare Empyrium coronas noua addita Philippi,
Qui coronis ditando, auget glorijs vel Olympum.
Hoc autem gratum verè, & honorificum,
Tanti ſi hoſpitis exultans aduentu
Palam prætulit luminaria.
Fogiana Ciuitas
Num Regi anceps, num Patri
Proprij ſtemmatis inter ignes
Hoc poſuit amoris monumentum.
Nequiuit exhibere illuſtrius, quia flammeum.
Vna ex Veſtalibus meritò cenſenda
Principes erga ſuos
Peruigil cuſtos æterni ignis amoris
Aquarum verò munus, (ſtemmatis altera pars)
Comunes peragunt lachrymæ.

Fù queſta compoſizione fatta dal Signor Potito de Angelis celebre vgualmente nella Filoſofia, e nelle Erudizioni; di cui l'af-

fetto

fetto dell'Auttore, ed il ſuo merito non permettono, che ſi dica poco, e la ſua modeſtia impareggiabile non ſopporta, che ſi dica molto.

In tumulo Auſtriacus vitali veſcitur aura
Rex, cui fatalis mors atra vita fuit.
Vita mori ergo fuit, mors viuere, viuet, & vſque
Mortuus in tumulo, viuus ad aſtra micat.

Florida pugnarunt tellus, Cælumque Philippo
Et meus eſt, illud protulit; illa, meus.
Lis breuis vnde fuit, victor permanſit Olympus
Et meus eſt dixit, Rex probus iſte meus.

Diſticon.

Lumine luſca fuit Lacheſis, si lumen habebat,
Haud ſpeciem tantam præripuiſſet atrox.

Aliud.

Hoc ſacro carpit blandum Rex funere ſomnum
Auſtriacus dormit vir bene mortе caret.

Aliud.

Vixiſti, viues terris, Cæliſque triumphas
Haud moriere ſolis, haud moriere Polis.

D.H.N.

O D E.

VRna del gran Filippo. hor quì la tromba
Stanchi co'l fiato ſuo l'occhiuta Fama,
E à queſto ſaſſo, à queſta auguſta Tomba
Chiami ogn' Heroe, ch' eterna gloria brama.
Finga à ſuo modo Xenofonte i Ciri,
E di Prence ideato erga chimere.
Hauriano in queſt' auello i ſuoi deliri
Idee più certe, e maſſime più vere.
Vrna Reale ò quale in tè ſi ſerra
Co'l cener di Filippo ampio teſoro.
Tu chiudi in ſen, chi dominò la terra;
Tu degna ſei di trionfale alloro.

Nacque Filippo in grembo al ſuolo Hiſpano
Germe d'Auſtriaci Regi, e degna prole
Stupio Natura al ſuo natal ſourano
Mirando dall'Occaſo vſcire il Sole.
Fur giuſtitia, e pietà le ſue Nutrici
Di ſenno, e di virtù troppo fecondo,
E con l'inſegne ſue ſempre vittrici
Diè lege à i Regni, e merauiglia al Mondo.
Tentò l'Olanda à quel valor gigante
Far ombra con le ſue mal fide tele.
Ma con l'inuitto braccio egli tonante
Diſperſe i legni, e fulminò le vele.
Nelle Braſilie, & Africane ſponde
Di Barbari pirati hebbe le palme.
Tinte di ſangue vil corſero l'onde,
Piombaro in fondo à Flegetonte l'alme.
Nell'Inſubria frenò d'armi il torrente
Di Rethia nelle valli eſtinſe il foco.
La gallica Bellona in vano ardente
Rotò la face a'nceneririne il loco.
Di Liguria nel piè ſeruil catena
Inteſta haueа l'Allobroge guerriero.
Ma riuolſe Filippo il guardo à pena,
Che del bifronte Dio ſerbò l'Impero.
Sueco Leon da gelidi trioni.
Portò nel ſuol German, rugiti d'armi
E le campagne corſero i Lapponi
I remoti Angermanni, & i Biarmi.
Giacque dal ſuo ſoccorſo, e dal conſiglio
Quella fera reale eſtinta al campo.
E l'Impero à ſottrar dal gran periglio
Solo baſtò della ſua ſpada il lampo.
Si ſcolorò dell'Ottomana Luna
Più volte nell'Egeo l'argenteo corno,
Poich'all'alteZZa della ſua fortuna
Temea dal Fato Hiſpan l'vltimo giorno.
D'odij eſecrandi ſuſcitò Megera
Nel placido Sebeto empi tumulti.
Le tempeſte ei placò, la fè ſincera
Reſe, & oppreſſe li ciuili inſulti.

Et vn dì fia, ch'il Lusitan tiranno
Ruini à piè dell'vsurpato soglio.
E dal suo Carlo habbia del falso inganno
Certo castigo, e del rubelle orgoglio.
La Francia bellicosa in su'l Tirreno
Prestò co' lini suoi volo all' Ardenne
Ma quei boschi notanti à Teti in seno
Recisi andaro dalla sua bipenne.
Cattolico Monarca ei per la Fede
Armò le schiere, e dispensò tesori.
Per opra sua l'heretico pur diede
Il culto à tempij, al sommo Dio gl'honori.
Argo di prouidenza il suo comando
Librò due Mondi, & ordin gli prescrisse
Ed emulò, e superò regnando
Licurgo al giusto, alla prudenza Vlisse.
De battezzati petti à i fieri sdegni
Esiglio diè, ch'accese il Dio Gradiuo
E con applauso da Christiani Regni
Suelse i cipressi, e vi piantò l'vliuo.
Nuntia del partir suo chiomata stella
Sdegnosa à noi folgoreggiò ne' Poli.
Ma fatal'è, che con sua luce bella
Hespero additi il tramontar de Soli,
Mia penna arresta il volo. Ecco nel Cielo
La Fenice di Spagna oggi ne sale
Escarca già dal suo corporeo velo
Da quel carcere suo sorge immortale.

D.D.G.C.

SONETTO.

AL nome di Filippo al nome augusto,
Che Morte al Mondo tolse, il Mondo hor piange
Corre afflitto il Giordan, l'Etiope adusto
Spiega de' suoi martir mesta Falange.
Piangon l'Hesperie, ed haue il Tago angusto
Letto al dolor, che sì lo preme, & ange,
E nell'occaso di Filippo il giusto
Con l'India occidental lagrima il Gange.

Duolsi l'Insubre audace, il Temo, il Reno.
La Sicana Aretusa à tai nouelle
Squarcia la chioma, e si percote il seno.
Piange il Sebeto, e in torbide procelle
D'Atlante l'Ocean piange, e'l Tirreno:
Ma pria de pianti lor pianser le stelle.

D.D.G.C.

SONETTO.

ARresta il passo, e del Monarca Ibero.
Lacrima ò Pellegrino il frale estinto.
Il Real Spirto al suo Fattor primiero
Veloce andò d'eterna gloria cinto.
Prostrossi à piè dello suo scettro altero
l'Hoste sconfitta, & il rubelle auuinto.
E de suoi Regni à pena il vasto Impero
Misurò co' suoi raggi il Dio di Cintho.
L'Asia tremò quando l'augusta mano
Alzò, che legge alli due Mondi diede,
E chiuse poscia il ferreo tempio à Giano.
Ma l'alma intenta à più sublimi prede
Sdegnò la Terra, e al merto suo sourano
Gio nell'Empiro à stabilir sua sede.

D.D.G.C.

Scherzasi sù le Armi della Città.

Mongibelli di Foco, Oceani d'onde
Porge all'Vrna Reale Arpi dolente.
E nella Zona gelida, ed ardente,
Col Mar, col Foco il suo dolor diffonde.

SO-

SONETTO.

Sù le medesime Imprese, deriuate dall'Inuentione della S. Imagine della Vergine Padrona della Città, e sù l'Essequie Reali.

ELementi Nemici, ed Acqua, e Foco,
Come v'vniste insieme, e Foco, ed Acqua?
Per far Illustre vna Città col Foco,
Per far superba vna Città con l'Acqua.
Eh nò. Ben lo vegg'io, che non sei Foco;
Mà lo Spirto di Dio, che vai sù l'Acqua;
Che dello Spirto è pia figura il Foco,
Che di Maria pura figura è l'Acqua.
Con tributi dolenti hor d'Acqua, e Foco
Del Gran Filippo, e galleggiar sù l'Acqua
L'Vrna si vede, ed animar dal Foco.
Ah sì. Che Mar di lagrime è quell'Acqua.
Ah sì. Che vn'Etna è di sospiri il Foco,
E piange con la Terra, il Foco, e l'Acqua.

LA STATVA.

STesicrate fermate. Ecco il Disegno;
Vuò sia Colosso al Gran Filippo, vn Mondo.
Che se fù di due Mondi ampio il suo Regno
Resti vno à tanta machina per fondo.
Prendo alcapo dal Ciel l'eccelso Ordegno;
Ouc suc grandi intelligenze ascondo;
Braccia robuste i Poli; E à giusto segno
L'Indie le Gambe à sostenerne il pondo.
Due Globbi coronati habbia vna mano:
La Destra i Fiumi d'or, contro l'Inferno,
Che per Dio, per la Fè non sparse inuano.
Soura mille Trofei poggi superno;
E sia (per farlo, e maestoso, e strano)
Tempio l'Empiro al simulacro eterno.

Anagramma numericum.

Radix.

Philippus Quartus de Auſtria. D.G. Hiſpaniarum Rex Catholicus.

Clauis num. 3154.

Stella, quam viderant in Occidente, praedicebat, moriturum Regem, Anno M.DC.LXV.

Concentus Italico-Latinus.

DAnt Arcana viris Cælorum, Sidera, linguæ;
Poiche ſon Hieroglifici diuini
Aſtra comata Poli, diuerſo tradita ſini,
Oue daſſi la vita, oue ſi eſtingue.
Vilibus aſt donum, mos eſt concedere pingue,
E dar tal'hora i Regni à gli eſtermini.
Fortunæ eſt tandem, mendaci illudere crini,
Tolga ad altri la ſorte, ed altri impingue.
Principe, ſicque ſimul Patre Mundus Rege vacaret,
Il Ciel ſcriſſelo à Noi con note à duolo,
Iuppiter vt Regi Cælorum Regna pararet.
Guida de' Maghi Rè per ſtranio ſuolo
Stella comata fuit; ſic nunc ea denique paret
Al pio Filippo, hor che ſe'n corre al Polo.

SAPPHICVS PLANCTVS

Moriente Philippo Quarto Rege Catholico

O D E.

OCcidit Sol Heſperijs in Vmbris!
Clepſydras Horæ lacrymis inundent,
Murmurent ſemper, repetant dolorem
Ictibus Vndæ.
Occidit Sol Heſperijs in Vmbris!
Vitreas Arcas repleant cadentes
Temporis Mundum tumulent Arenæ
Puluere ſæui.

Occidit

Occidit Sol Heſperijs in Vmbris!
Contegant Noctes radios rotantes,
Ære nec firmo volitent ad Auras
Carmina Vitæ.
Occidit Sol Heſperijs in Vmbris!
Sola, væ, tandem reſonent ad Horas,
Lugubres luctus ſonitu reducant
Tympana Mortis.
Alba, quæ poſſint reuocare Menti
Fulgida Heroum, venerata Regum
Geſta lætanter, lateant operta
Saxa dierum.
Noctuæ tantùm vocitent vbique:
Aliger Solis ſileat per Orbem:
Fortiter lagens vlulet dolenter
Stridula mærens.
Nocte ſic mæſta pereant in vmbra
Fulgidæ ſemper, refugæ facellæ:
Exeant diris (ſuperum furores)
Sidera Caudis.
Hicque fulgentes remouens ab Aluo
Gurgites Anas ſcaturit perennes,
Tethyi plorans lacrymas amaras
Reddat in vndas.
Aura, tu Phœbo Genitrix Equorum,
Congregans vento generis procellam,
Perdis in Sole altiuolans per Aſtra
Currere Curru.
Tergeret ſemper fluidas Iberus
Limpidis ripas, roſeaſque lymphis,
Turbidus tantùm profluit per ipſum
Sulphure Lethes.
Non adeſt, & nunc onerata florum
Littoris ſedi, decorata lauris
Verna Tempeſtas; modò ſunt Cupreſſus
Laurea lethi.
Herculis fretum volitabat vltra
Ignibus Solis Ducibus Columba,
Terminum ſeruant hodie Columnæ
Deſidis Orbis.

Ali-

Aliger clangens, volucer Tonantis,
Solis aurati Radios adorat,
(Proh dolor) mærens animo remisso
Lumina claudit.
Astra Cælorum viduæ Fauillæ
Lumine orbatæ Facibus Parentis,
Ardeant Igni Patris, atque fiat
Pyramis Orbis.
Canticum deflens vocitabat Ægra
Solis Occasum, repetens amanter,
Ægrior Sappho Cytharam reliquit,
Morte Philippi.

Philippi Epitaphium Nomenclatiuum.

Philangite quæsò Patrem, populi lorate. Philippus
Herculis esperidum Hic functus stans Hesperus Hæres,
Immensus nunc lle lacens nuisus In Vrna,
Taurea non Lateat; Libitinæ ast limina Tambit.
Interibi H Ispanum llacrimans H Ispania Ianum,
Publica Pœna potest Pax, & Peregrina Peragrat.
Plaga Peracta Pyra est dũ Regem Parca Parentat.
Virtutum Vexilla Vehit; non Vritur Vmbris;
Sed solium Superans Solis, Super Æthera Splendet.

Scherzi sù'l Nome di Carlo, in applauso del Rè Carlo Secondo Nostro Signore.

CARLO.

Anagramma.

L'ARCO.

L'ARCO à formar m'insegnano le Note
Del tuo Nome, ò gran Carlo, à Noi Secondo,
Arco, ch'à trionfar d'vn doppio Mondo,
Fia giogo augusto à le Regioni ignote.

Arco

Arco fedel, sù le cui Baſi immote
Del Cattolico Ciel ſi regga il Pondo,
Arco, il cui piè coſsì poggia profondo,
Che ſembri Atlante à più ſuperne Rote.
Arco, Trofeo di Maeſtade Infante,
Oue de' Moſtri al nuouo Alcide in Cuna
Pendono auuinte, ed Armi, ed Aſte infrante.
Arco, che ſol può ſaggittar la Luna.
Arco, che s'erge in Pietra d'Adamante
D'vn tenero Aleſſandro alla Fortuna.

Le ſudette compoſizioni, cominciando dall'vltimo Anagramma numerico con molte altre, furono del Signor Abbate D. Giuſeppe Lombardo, ſoggetto acutiſſimo d'ingegno, verſatiſſimo nelle lettere, e dolciſſimo nel tratto; calamita di ogni affetto, e dolcezza ad ogni radunanza deſiderabile.

SPrigionata dall'Herebo profondo
Sorge Notte all'Heſperia al Ciel funeſta
Trae di larue, e fantaſme atra tempeſta,
E ſparge ſeme di dolor fecondo.
La caduta d'vn Sol ſpauenta il Mondo;
Onde vedoua Iberia oſcura, e meſta,
Aſſiſa al ſuol ſenza corona in teſta,
Par, che mal regga di ſuo ſcettro il pondo.
Ergiti sù Regina, e ſgombra alquanto
L'humido ciglio, e la rugoſa fronte
Dal crin, dal velo, e dal pietoſo pianto.
Vè quattro gradi là ſoura quel Monte,
Come Heſpero sfauilla, e ſpera in tanto,
Ch'haurà più chiaro dì noſtro Orizonte.

Tolle fumor, agè funus,
Quid enim ſumus? Humus.
Stat ſua cuique dies magnis pro foribus Vrna.
Regum quoque quies optat requiem.
Quid ni.
Philippo Quarto.
Qui vtriuſque Heſperiæ, Orbis, ſub auguſtis,
Quà mare, quà terris, fama fuit, quam Imperio

Auguſtior?
Ferro, Fame, lue aduerſis populis nuſquam cautior.
Ob fugatum trans Rhenum Palatinum
Electum trans Alpibus Gallum
Cohibitum Belgium, tutatum Imperium Inſubrum
Fortior.
Quod deſciſcentem, diſſentientemque Catalanum
Siculum, Parthenium
Receperit Clementior.
Ob prolatum Indis Euangelium
Prius Deo, quam ſibi paratum Regnum
Petro cautum patrimonium, Vicarijs reuerentiam
Excluſum à fœdere Britannicum Danum
Suecum Saxonum;
Subſidio fultum Cæſarem, Polonum, Venetum
Aduerſus Turcas, Tartaros
Religioſior.
Suo Orbe in pace compoſito, Primogenitæ, Francico
Datæ coniugio.
Suoque animo à curis ſepoſito perluctum; Ne ſibi viuens,
Nec ſuis vt ſuam luſtraret è maculis animam
Imo ſibi, & ſuis; Quam à Dei Idea
Immaculatam credidit Deiparam
Placentino Pontifice apud ſedem Oratore miſſo
Omnibus colendam curarit deuotior.
Ab Aſtro tandem caudato nuncio, hinc, inde cauda verſa
Parentale fuit præconium indictum
Soli,
Qui occiduis populis, & eois
Pacis cautor, Religionis cultor fuit.
At ſi vnde Deus, inde Rex
Ad aſtra iure Auſtriacus euolauit.
Regnis, Laribus datis conſulatibus Paſchali Cardinali Aragonio
Præſidenti, Regnum Proregenti.
Sicque Trabeam, Purpuræ fœderauit.
Regales inter Vrbes
Suo, ò quam benemerenti, meritò
Patri, Regi, Domino.
Caſtrum doloris pro viribus
Fogia P.

I.C.F. *Occi-*

Occiduo Phœbo, nullus apparet in Orbe
Obſcuro ſplendor; cunctaque nigra manent.
Atropos Hiſpanum Solem, quia vulnere fixit
In terris ideò luctus acerbus adeſt.

Qui Princeps terram rexit, contempſit, & Orbem,
Nil nunc ſub terris, at nagè terra manet.
Telluram factum calcans terrenaque Regna
Nunc ſpernens petijt pegnata ſacra Poli.

Coda.

SONETO.

Del Señor Don Gaſpar de Aleria.

VEnera quanta Empreſa, ò Peregrino,
Deſmiente de eſta Pyra lo profano,
Trofeos ſon de vn Rey tan ſoberano,
Que aun en la muerte pareçio diuino.
De quanto el Sol regiſtra en ſu camino
Con gloria tal, Lycurgo fue Chriſtiano,
Que el ſer del Mondo conoçido humano,
Al golpe ſucedio del cruel deſtino.
A la immortalidad ſanta llamado,
Murio, y con ſolo vn ſoplo Parca fiera
Dexò ſin lux al Sol, ſin Sol al ſuolo;
Però, ay dolor! non hà ſido injuſto el Hado,
Que no era bien, que maior tiempo fuera
Menos glorioſo, que la Tierra, el Cielo.

Il giorno dunque de 4. di Decembre ſi cominciarono le Reali Eſſequie con cantarſi da più Chori di Muſici il Veſpro; facendoui Cappella ſolenne l'Illuſtriſſimo D. Sebaſtiano Sorrentino Veſcouo; portandoſi alla meſta funzione l'Illuſtriſſimo Sign. Don Melchior di Nauarra, ſeguito, e ſeruito da tutti quei Signori del Tribunale, del Gouerno, e del Reggimento, veſtiti di lutto. Accompagnò il Cielo ancora con le ſue tenebre il comun duolo, e preuenne le lagrime vniuerſali con alcune ſtille di pioggia; Più feruide però furono quelle, che caddero da gli occhi de' circoſtanti, e più copioſe.

Si

Si cantò il matutino parimente da' Muſici, che con flebili vòci, e con dolciſſimo canto, rendeuano ſoaui, e qualche godimento ſtillauano in quegli orrori.

La mattina del giorno ſeguente, èſſendoſi tutta conſumata nell'offerir ſagrificij per ſuffragio dell'Anima grande del Rè defonto. Si cantò per vltimo la Meſſa dal Veſcouo, accompagnata dal pianto, non meno dell'Illuſtriſſimo Signor Regente, che da i ſoſpiri del Popolo innumerabile, che vi accorſe; non hauendo voluto gli Artefici impiegarſi ne' loro eſſercizij in quel giorno; in cui diceuano, douerſi non le mani ſegnalare; ma le pupille.

Terminata, che fù la Meſſa, recitò l'Auttore la Orazione ſeguente; non laſciando gli occhi di piangere, mentre parlaua la lingua.

Doppo di queſta funzione ſi fecero le cerimonie dell'incenſo, e dell'orationi intorno del tumulo; aſpergendolo di acqua benedetta il Veſcouo, e le dignità del Capitolo, e di pianto gli Aſſiſtenti.

Queſto, Lettor mio è il raggùaglio, che hò potuto darti dell'affetto di vna Città, che nell'oſcuro di quell'Eſſequie hà illuſtrato ſe ſteſſa, ed hà nel termine della vita del Rè acquiſtati nuoui meriti col ſuo famoſiſſimo ſcettro.